



Camera di Commercio
Viterbo



9^a **GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
6 MAGGIO 2011 UNIONCAMERE
CAMERA DI COMMERCIO VITERBO



ISTITUTO GUGLIELMO TAGLIACARNE

per la promozione della cultura economica

Osservatorio Economico Provinciale

Polos 2010

11° RAPPORTO
ECONOMIA
TUSCIA
VITERBESE

Polos 2010

11° RAPPORTO sull'Economia della Tuscia Viterbese



Osservatorio Economico della provincia di Viterbo

Consuntivo 2010 – previsioni 2011

Maggio 2011

Presentazione

L'informazione statistico-economica è da sempre un elemento di fortissimo interesse per la Camera di Commercio di Viterbo e lo diventa ancora di più in momenti come quello attuale caratterizzato da forte incertezza e da notevoli difficoltà dell'economia reale. È con questa convinzione che abbiamo dato vita all'undicesima edizione del Rapporto sull'Economia della Tuscia Viterbese rendendo sempre più fattiva l'indicazione che viene dalla riforma delle Camere di Commercio, che ha previsto un rafforzamento di questa funzione esplicitando il ruolo degli Enti camerali chiamati alla realizzazione di osservatori dell'economia locale e alla diffusione dell'informazione economica.

Con questo Rapporto intendiamo proseguire l'attività di informazione economica che ci vede impegnati durante tutto l'anno per fornire una puntuale informazione agli attori dello sviluppo locale e permette di supportare le scelte e le decisioni di sviluppo per il territorio.

Anche in considerazione dell'attuale momento storico, al consueto monitoraggio pluriennale del territorio attuato con lo studio dei principali indicatori economici quali Pil e valore aggiunto provinciale, indicatori di demografia imprenditoriale, il commercio estero e il mercato del lavoro abbiamo voluto continuare a monitorare lo stato della crisi locale dando voce ad un campione significativo di imprese. Nell'indagine, oltre a rilevare aspetti di carattere congiunturale, sono stati previsti momenti di approfondimento su aspetti importanti e attuali tra cui l'accesso al credito e i rischi di usura connessi e l'utilizzo delle energie rinnovabili.

Questa edizione del Rapporto Economico è stata arricchita da un'ulteriore sezione inerente l'imprenditoria femminile per meglio comprenderne le dimensioni, le peculiarità e le prospettive future. Nel dettaglio è stata svolta un'indagine che va ad arricchire il percorso di conoscenza dell'imprenditoria femminile attraverso le testimonianze dirette delle donne che fanno impresa. Questo approfondimento, studiato in accordo con il Comitato per la Promozione dell'Imprenditoria femminile dell'Ente camerale è finalizzato ad esaminare le specificità, i percorsi evolutivi, le motivazioni, l'impatto della crisi e le politiche che possono corroborare questa importante realtà produttiva del territorio.

Ferindo Palombella

Presidente della Camera di Commercio di Viterbo

LO SCENARIO ECONOMICO

I L'economia internazionale e quella italiana nel 2010

La ripresa dell'economia mondiale

Nel 2010 l'economia mondiale ha ritrovato la via della crescita (+5,0%) sulla spinta del ritorno degli scambi commerciali su livelli pre-crisi (+12,4%), stimolati dalla marcata espansione delle economie asiatiche emergenti, i cui ritmi di sviluppo si sono aggirati attorno alle due cifre.

Le economie avanzate, invece, scontando anche strutture economiche più mature e più basse possibilità di stimolo fiscale per effetto dei più elevati debiti pubblici, hanno registrato nel 2010 una crescita al di sotto dei tre punti percentuali (+2,8%), evidenziando diversità di andamento tra i vari Paesi. Si passa dai più elevati tassi, tra i 3 ed i 4 punti percentuali circa, vantati da Germania, Stati Uniti e Giappone, alla sostanziale stagnazione mostrata dalla Spagna, racchiudendo all'interno del range le performance dell'economia italiana e francese attorno al punto e mezzo percentuale (rispettivamente +1,3% e +1,5%).

La situazione nel Mediterraneo e la congiuntura internazionale

Per l'anno in corso, la congiuntura mondiale sembra subire un leggero rallentamento rispetto al 2010 scontando, oltre al naturale assestamento strutturale del ciclo, anche le attuali vicende. Ciò perché la crisi che sta interessando il Nord-Africa, da un lato, si sta ripercuotendo pesantemente sulle quotazioni delle materie prime di base – in particolare il petrolio (già superiore ai 100 dollari al barile) – con effetti sull'inflazione accompagnata da un irrigidimento della politica monetaria e, dall'altro, potrebbe condizionare i mercati finanziari alimentando nuovi timori. Mentre, per quanto concerne il terremoto in Giappone, sebbene le conseguenze siano di ampia portata (secondo stime delle autorità giapponesi, tra i 16 e i 25 miliardi di yen, ovvero tra il 3,3% ed il 5,2% del Pil), le ripercussioni sul Pil giapponese non sarebbero del tutto negative considerando che, secondo stime del governo locale, la caduta del prodotto causata dal sisma (tra lo 0,3% e lo 0,6%) potrebbe essere più che compensata dal moltiplicatore innescato dall'opera di ricostruzione (tra lo 0,8% e l'1,2%). Anche gli stessi effetti sull'economia mondiale potrebbero essere non troppo elevati in virtù della relativa chiusura internazionale dell'economia nipponica.

La ripresa italiana

Come anticipato, **l'Italia nel 2010 ha visto la propria economia tornare a crescere sopra il punto percentuale (+1,3%), recuperando tuttavia solo una contenuta parte della perdita subita nel 2009 (-5,2%). Una crescita sospinta soprattutto dalla ritrovata vivacità del commercio internazionale,** grazie alla quale le nostre esportazioni di beni e servizi sono cresciute nel 2010 di quasi il 10% recuperando la metà della caduta subita l'anno precedente (-18,4%). Una ripresa alla quale ha contribuito fra l'altro la componente dei beni (+9,1%), **sulla scia del ritrovato slancio della manifattura italiana** (+16,4% in termini nominali) legata sia al Made in Italy (alimentare, moda, elettrotecnica, prodotti in legno, minerali non metalliferi, altri manufatti tra cui il mobilio) sia alla grande impresa della chimica-farmaceutica e dei mezzi di trasporto. Da precisare, tuttavia, come per effetto del maggiore aumento registrato dalle importazioni di beni e servizi (+10,5%), dovuto, tra l'altro, anche agli elevati acquisti di apparecchi elettronici (celle fotovoltaiche) da Cina e Germania, il contributo della domanda estera netta alla formazione del prodotto sia risultato leggermente negativo.

Commercio estero e produzione industriale

È tuttavia evidente che la ripresa della domanda estera si sarebbe accompagnata ad una migliore performance produttiva dell'industria in senso stretto, la quale, nel 2010 è riuscita a segnare un aumento del valore aggiunto di quasi il 5%, recuperando circa un terzo della perdita subita nel 2009 (-15,6%); una inversione di tendenza testimoniata dalla positiva evoluzione registrata nel 2010 dal grado di utilizzo degli impianti, anche se il livello raggiunto nel quarto trimestre (72,0%) rimane ancora al di sotto di quello pre-crisi (circa 76%).

La crescita conseguita dalle attività di trasformazione industriale è stata tuttavia in parte smorzata dalla flessione che ha interessato il settore delle costruzioni (-3,4%), tale da abbassare l'espansione media dell'intero comparto industriale sotto i tre

Migliora il clima di fiducia

I consumi: famiglie e pubblica amministrazione

Ancora debole il mercato del lavoro

punti percentuali (+2,8%). Più modesti, infine, sono apparsi gli aumenti conseguiti dal settore primario e da quello terziario (entrambi dell'1,0%), che hanno fatto seguito, però, alle flessioni ben più contenute (circa due punti e mezzo percentuali) registrate nel 2009.

Riguardo alla domanda interna, invece, il contributo più consistente alla crescita del prodotto nazionale è stato fornito dagli investimenti fissi lordi, che sono aumentati del 2,5% a fronte del più modesto 0,6% attinente alla componente dei consumi nazionali. La dinamica positiva del processo di accumulazione ha senza dubbio tratto vantaggio, non solo da un miglioramento delle attese degli imprenditori (il clima di fiducia delle imprese industriali è cresciuto nel corso del 2010 per arrivare a raggiungere, nel primo trimestre di quest'anno, livelli prossimi a quelli pre-crisi), ma anche dagli stimoli di ordine fiscale introdotti dalla fine del 2009. Del resto, sono proprio i comparti delle macchine e attrezzature, unitamente ai mezzi di trasporto, ad aver registrato i tassi di crescita più elevati (ordinatamente +11,1% e +8,5%), solo in parte frenati dalla contrazione che ha interessato le costruzioni (-3,7%), ancora influenzati dagli strascichi della crisi, insorta peraltro nel mercato immobiliare (nel 2010 il numero delle transazioni immobiliari ha sostanzialmente ristagnato). In generale, comunque, è da tener presente come il risveglio dell'attività di investimento rappresenti un modesto recupero se confrontato con la flessione di oltre 10 punti percentuali subita nel 2009.

Sul fronte dei consumi, invece, divergenti si presentano gli andamenti tra la componente pubblica e quella privata. La spesa delle amministrazioni pubbliche nel 2010 si è mostrata in flessione (-0,6%), facendo seguito all'espansione registrata nel 2009 come conseguenza di una politica di maggior sostegno all'uscita dalla crisi, dopo la quale si sono chiaramente ripresentati i vincoli di rientro all'interno dei parametri di stabilità europei.

I consumi delle famiglie (+1,0%) sono ritornati invece sui ritmi di crescita del periodo precedente la crisi, mostrando comunque una strutturale debolezza testimoniata da tassi di incremento medi annui nel periodo 2005-2008 non superiori all'1,2%. Oltre, anche in questo caso, ai particolari incentivi all'acquisto di alcuni beni, è verosimile ritenere che la spinta all'inversione di tendenza della spesa privata possa essere stata fornita anche dai livelli di ricchezza ancora piuttosto elevati, grazie ad una notoria bassa esposizione al rischio delle nostre famiglie (appena il 18% circa del patrimonio è concentrato in valori mobiliari costituiti da azioni, obbligazioni, ecc.).

Alla debolezza dei consumi delle famiglie concorrono più fattori concomitanti. Il primo riguarda **un mercato del lavoro che non ha dato particolari segnali di miglioramento**. Dopo la marcata contrazione del 2009 (-1,6%, pari a -380 mila unità), anche **nel 2010 il numero degli occupati è sceso di oltre 153 mila persone (-0,7%)**, per effetto di una consistente diminuzione nel settore industriale di 204 mila unità (-4,0%), di cui 190 mila nell'industria in senso stretto, minimamente controbilanciata dalle modeste lievitazioni registrate nell'agricoltura di circa 16 mila unità (+1,9%) e nei servizi di circa 35 mila unità (+0,2%). La difficile situazione dell'occupazione nell'industria trova spiegazione, da una parte, nella caratteristica del lavoro di essere un indicatore posticipatore rispetto alla dinamica strettamente produttiva e, dall'altra, nel livello di produzione ancora molto distante (circa -16%) dal periodo pre-crisi.

Una regressione in virtù della quale il tasso di occupazione è calato nel 2010 di circa mezzo punto percentuale, assestandosi al 56,9%, e spingendo il tasso di disoccupazione all'8,4% (7,8% nel 2009), pari a 2.102 mila persone in cerca di occupazione. Dietro a ciò si celano poi **particolari criticità legate al mondo dei giovani e al fenomeno dello scoraggiamento**. Riguardo al primo, spicca l'andamento del tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) che si avvicina sempre più ai trenta punti percentuali (27,8%); nel 2010 è cresciuto in media annua di 2,4 punti (25,4% nel 2009), che si aggiungono ai 4,1 punti di aumento registrati

*Mercato del lavoro,
redditi, inflazione, spesa
delle famiglie*

nel 2009. Riguardo al secondo, poi, merita evidenziare come nel 2010 la crescita degli inattivi (+0,9%) abbia tratto impulso anche dall'aumento di coloro che 'non cercano lavoro ma sono disponibili a lavorare' (+4,1%), che riguardano, tra l'altro, 1,3 milioni di persone (quasi il 10% degli inattivi). Un ammontare che, anche se non completamente considerato, innalzerebbe il tasso di disoccupazione comprensivo degli 'scoraggiati' oltre poco più del 10 %.

In generale, il quadro occupazionale ha condizionato i redditi da lavoro dipendente, cresciuti nominalmente nel 2010 di appena lo 0,8%, con evidenti ripercussioni sul reddito disponibile delle famiglie, la cui crescita non è riuscita a superare lo 0,9% annuo. **Considerando poi la dinamica dei prezzi, la modesta variazione del reddito nominale si è trasformata in termini reali – ossia in potere d'acquisto – in una contrazione dello 0,6%, con chiari riflessi sulle decisioni di spesa delle famiglie.** Un fenomeno che non sembra potersi attenuare più di tanto considerando l'accelerazione dei prezzi evidenziata in questi primi mesi del 2011 (+2,4% e +2,5% su base annua a gennaio e a febbraio); una dinamica provocata essenzialmente dai prezzi dei prodotti energetici e alimentari che hanno risentito del rincaro del petrolio, sospinto a sua volta dalle turbolenze nelle nazioni del Medio Oriente e Nord Africa (MENA). E non a caso, nei primi mesi dell'anno in corso, il clima di fiducia delle famiglie è peggiorato di fronte alle preoccupazioni sulla situazione economica generale, sulla stagnazione del mercato del lavoro e sul rialzo dei prezzi. Considerando le incertezze sul contesto geopolitico globale, **secondo le più recenti previsioni, l'economia italiana nel 2011 continuerà a crescere (+1,1%), seppur in lieve rallentamento rispetto al 2010.** Vi contribuiranno sia la domanda estera, con un aumento delle esportazioni di beni e servizi di quasi il 5%, sia quella interna, per la quale si conferma un ritmo più intenso, sebbene in decelerazione, per gli investimenti fissi lordi (+1,8%,) rispetto ai consumi privati (+1,1%); sui quali ultimi sembrano continuare ad influire, da una parte, le condizioni ancora critiche del mercato del lavoro con una dinamica occupazionale stagnante (+0,3%) e, dall'altra, l'accelerazione dei prezzi al consumo (+2,2% nel 2011 rispetto al +0,8% e +1,6% del 2009 e 2010) riflettendo l'assestamento del prezzo del petrolio sui 110 dollari al barile.

**Tab. 1 – Andamento e previsioni del PIL delle principali economie
(2010; previsioni 2011 – 2012; variazioni %)**

Aree e Paesi	2010	2011	2012
Mondo	5,0	4,4	4,5
Economie avanzate	2,8	2,8	2,9
Stati Uniti	2,8	2,8	2,9
Area euro	1,7	1,6	1,8
Germania	3,5	2,5	2,1
Francia	1,5	1,6	1,8
Italia	1,3	1,1	1,3
Spagna	-0,1	0,6	1,6
Giappone	3,9	1,4	2,1
Regno Unito	1,3	1,7	2,3
Canada	3,1	2,8	2,6
Area asiatica in via di sviluppo	9,5	8,4	8,4
India	10,4	8,2	7,8
Cina	10,3	9,6	9,5
Brasile	7,5	4,5	4,1
Russia	4,0	4,8	4,5
Commercio mondiale*	12,4	7,4	6,9

* Di beni e servizi.

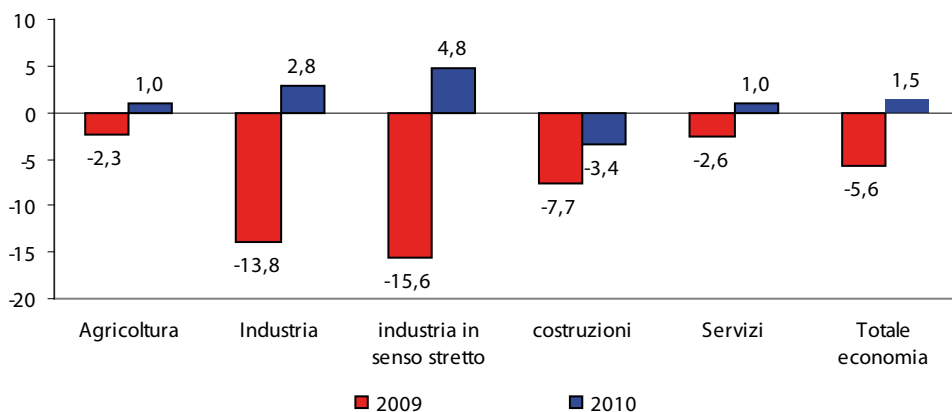
Fonte: FMI, outlook aprile 2011

**Tab. 2 - Conto economico delle risorse e degli impieghi dell'Italia
(2009-2010; variazioni percentuali annue in termini reali)**

RISORSE			IMPIEGHI		
Aggregati	2009	2010	Aggregati	2009	2010
PIL	-5,2	1,3	Consumi nazionali	-1,1	0,6
Importazioni di beni e servizi	-13,7	10,5	- spesa delle famiglie residenti	-1,8	1,0
			- spesa delle AA.PP.	1,0	-0,6
			Investimenti fissi lordi	-11,9	2,5
			- Costruzioni	-8,7	-3,7
			- Macchine e attrezzature	-16,1	11,1
			- Mezzi di trasporto	-17,1	8,5
			- Beni immateriali	-4,4	1,4
			Variazione delle scorte	-	-
			Oggetti di valore	-13,4	-1,1
			Esportazioni di beni e servizi	-18,4	9,1

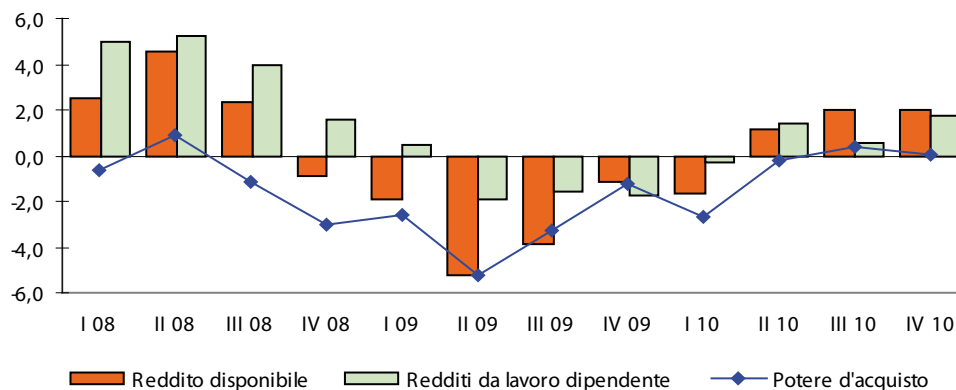
Fonte: FMI, outlook aprile 2011

**Graf. 1 - Valore aggiunto per settore di attività economica in termini reali
(variazioni percentuali 2010/2009)**



Fonte: Istat

**Graf. 2 - Reddito disponibile e potere d'acquisto delle famiglie e redditi da lavoro dipendente
(variazioni percentuali tendenziali su dati destagionalizzati)**



Fonte: Istat

**Tab. 3 - Occupati per settore di attività economica negli anni 2009 e 2010
(valori assoluti in migliaia e variazioni assolute e percentuali 2010/2009)**

Aggregati	Valori assoluti (media annua in migliaia)		Variazioni 2010/2009	
	2009	2010	in valore assoluto	in valore percentuale
Agricoltura	874,5	891,0	16,5	1,9
Industria	6.714,8	6.510,8	-204,0	-3,0
- industria in senso stretto	4.771,0	4.581,2	-189,8	-4,0
- costruzioni	1.943,8	1.929,6	-14,2	-0,7
Servizi	15.435,7	15.470,5	34,8	0,2
Totale economia	23.025,0	22.872,3	-152,7	-0,7

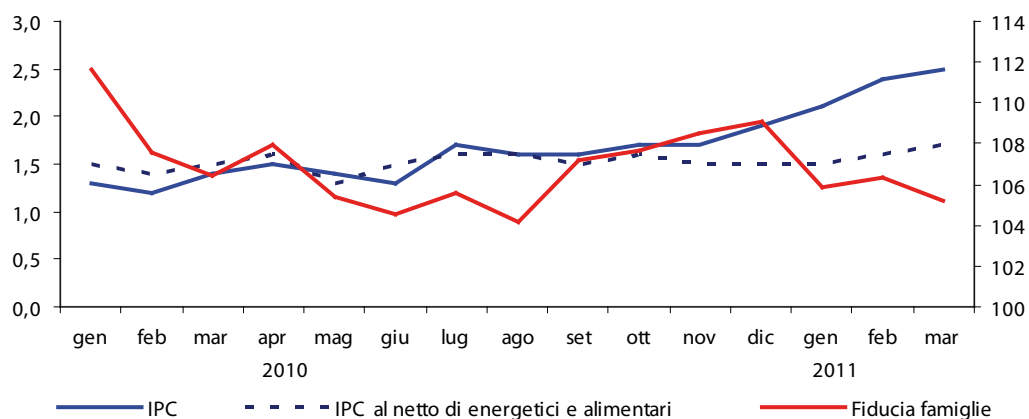
Fonte: Istat

**Tab. 4 - Principali indicatori del mercato del lavoro
(2008-2010 e variazione 2009-2010 in punti percentuali)**

Indicatori	2008	2009	2010	Variazione 2009-2010
Tasso di occupazione (15-64)	58,7	57,5	56,9	-0,6
Tasso di occupazione giovanile (15-24)	24,4	21,7	20,5	-1,2
Tasso di disoccupazione	6,7	7,8	8,4	0,6
Tasso di disoccupazione giovanile (15-24)	21,3	25,4	27,8	2,4
Tasso d'inattività (15-64)	37,0	37,6	37,8	0,2

Fonte: Istat

**Graf. 3 - Andamento dell'indice dei prezzi al consumo (IPC) e del clima di fiducia delle famiglie
(IPC, scala sinistra, variazioni % sui 12 mesi; clima di fiducia, scala destra, N.I.1980=100 dati destagionalizzati)**



Fonte: Istat

**Tab. 5 - Previsioni macroeconomiche per l'Italia per gli anni 2011 e 2012
(variazioni percentuali annue in termini reali s.d.i.)**

Aggregati	2011	2012
PIL	1,1	1,3
Consumi privati	1,1	1,2
Investimenti fissi lordi	1,8	2,5
Esportazioni di beni e servizi	4,8	4,3
Importazioni di beni e servizi	4,5	3,9
Occupati	0,3	0,5
Tassi di disoccupazione	8,4	8,3
Inflazione (indice armonizzato)	2,2	2,0
Prezzo del petrolio (Brent, dollari al barile)	110,7	109,7

Fonte: Mef, Documento di Economia e Finanza 2011, aprile 2011

II Le dinamiche dell'economia provinciale nel 2010

La dinamica economica della regione

In uno scenario economico ancora incerto, in cui **i sistemi produttivi più competitivi ed internazionalizzati hanno colto, in maniera disordinata da Nord a Sud, le prime opportunità della ripresa**, il mercato interno è ancora caratterizzato da perdite nel mercato del lavoro, nonché da una domanda delle famiglie debole. In tale contesto, **il Lazio mostra un certo dinamismo nella capacità di produrre ricchezza aggiuntiva, sebbene non manchino problemi e fattori di inerzia**. In ogni caso, anche il Lazio ha registrato una dinamica recessiva che ha frenato la spesa delle famiglie e gli investimenti delle imprese.

Di fatto, il Pil nazionale nel 2010 torna a vedere il segno positivo (+1,8% a prezzi correnti) e **la regione Lazio si inserisce sul sentiero di crescita con una variazione del Pil a prezzi correnti pari al +1,7% rispetto al 2009**. Tale dinamica va letta anche considerando che nel 2009, il Pil a prezzi correnti della regione ha subito una flessione pari al -1,5%. Occorre affermare che tali variazioni sono calcolate a prezzi correnti e, pertanto, inglobano, anche le dinamiche inflazionistiche, le quali, pur non essendo particolarmente marcate, deprimono la crescita di circa mezzo punto percentuale (Pil Italia 2010 a prezzi costanti: +1,3%).

In questo scenario, l'economia regionale marca un importante risultato; ad esclusione della provincia di Rieti, infatti, tutte le province risentono del benefico influsso del ciclo, segnando tutte variazioni positive del Pil.

Scendendo nel dettaglio, **nel 2010, il Pil della provincia di Viterbo, calcolato a prezzi correnti, cresce ad un ritmo del +5%**; si tratta della variazione positiva più consistente in regione e della ottava tra tutte le province italiane.

A tal proposito, il sistema produttivo della Tuscia giova di alcuni fattori che si traducono in **driver di crescita nel 2010**.

Tra questi, si sottolinea **una crescita imponente di ore lavorate in tutti i settori, con particolare riferimento ai servizi** e con l'esclusione del manifatturiero che, invece, sconta una flessione della variabile. Il numero di occupati totali della provincia aumenta, anche se non a livello del monte ore. E' in aumento anche l'export e gli impieghi bancari; il che si traduce in un incremento della spesa interna. Anche nel lungo periodo, **Viterbo è la provincia laziale che registra l'incremento maggiore del Pil (2003 – 2010 a prezzi correnti Viterbo +4,2% medio annuo; Italia +2,1%), a dimostrazione della validità dei fattori attrattivi che vanta il territorio**.

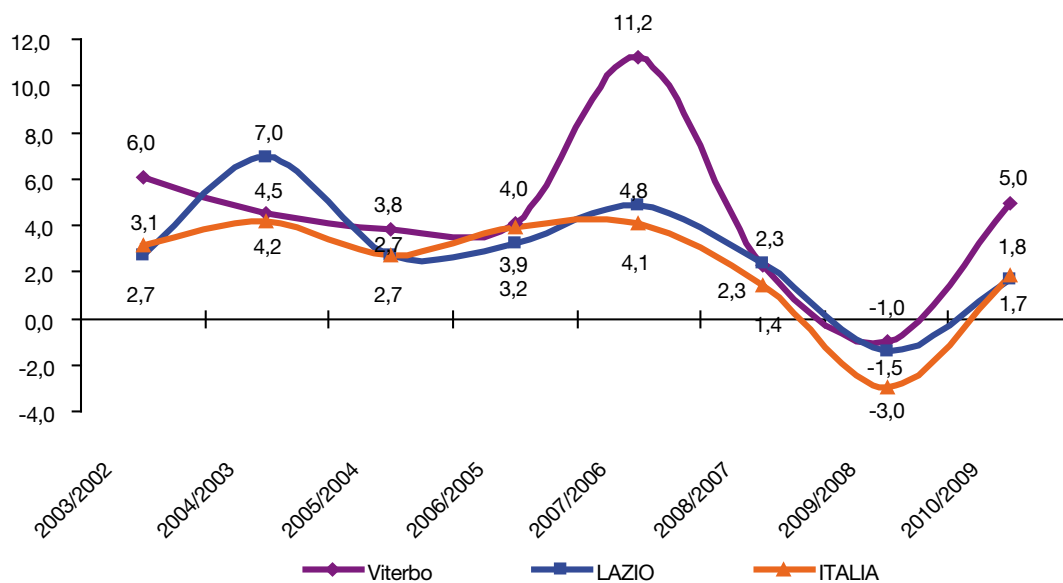
Come già evidenziato nelle precedenti edizioni dell'Osservatorio Economico di Viterbo, tuttavia, è doveroso prestare attenzione ad una serie di fattori, tra cui:

La reazione di Viterbo

I fattori che condizionano l'assetto economico provinciale

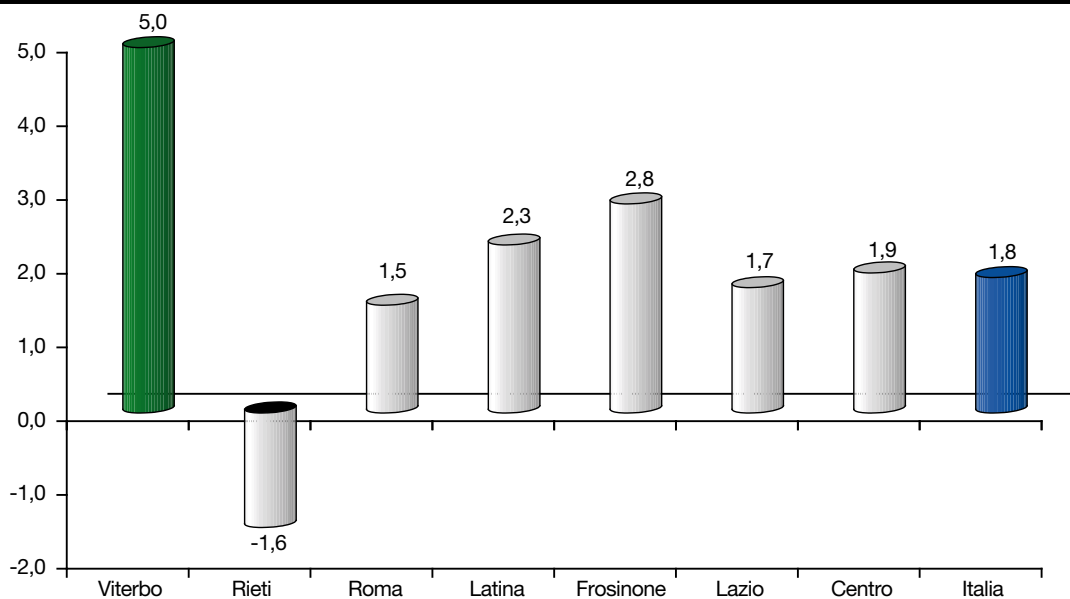
- **una dinamica insediativa maggiormente legata all'espansione dell'area metropolitana di Roma che all'attrattività della provincia di Viterbo;**
- **una marcata presenza di imprese di limitata dimensione (nel 2010 le ditte individuali sono il 73,9%; Italia 62,8%), con limitata propensione alla creazione di nuove forme di aggregazione (reti, consorzi, filiere, etc.);**
- **una elevata incidenza di settori che difficilmente riescono ad imprimere una consistente accelerazione nella frontiera dell'innovazione (imprese agricole e del commercio 59,3%; Italia 43%);**
- **una costante crescita dell'età media della popolazione (indice di vecchiaia Viterbo 169,5%; Italia 144%), con effetti sul dinamismo produttivo;**
- **un tessuto manifatturiero (incidenza sul valore aggiunto 2009 12,8%; Italia 18,7%) che, nonostante il ritrovato dinamismo sui mercati esteri, perde capacità di incidere sulla produzione di ricchezza a livello provinciale;**
- **una situazione sociale e infrastrutturale caratterizzata da squilibri e sperequazione.**

Graf. 1 – Andamento del Pil a prezzi correnti in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (2002 – 2010; valori in %)



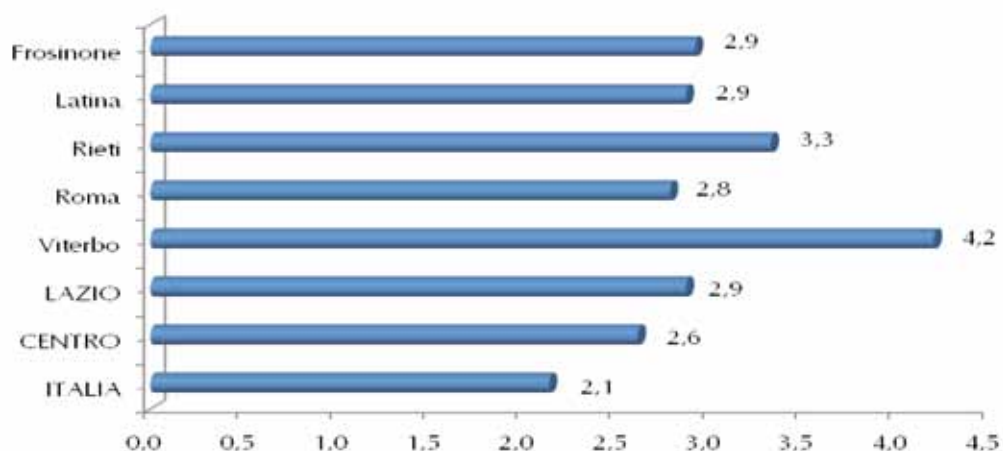
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. 2 – Andamento del Pil a prezzi correnti nelle province laziali, nel Lazio, nel Centro ed in Italia (2010/2009; in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf 3 - Variazione media annua del Pil nelle province laziali, nel Lazio, nel Centro ed in Italia (2003-2010; in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 1 – Valore aggiunto per settore di attività economica nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (2009; valori in %)

	Agricoltura	Manifatturiero	Costruzioni	Totale Industria	Servizi	Totale
Frosinone	1,5	18,6	8,7	27,3	71,2	100,0
Latina	4,1	16,3	5,5	21,8	74,0	100,0
Rieti	3,5	9,5	7,7	17,2	79,3	100,0
Roma	0,4	7,4	5,1	12,5	87,2	100,0
Viterbo	5,2	12,8	5,3	18,0	76,8	100,0
LAZIO	1,0	9,1	5,4	14,5	84,5	100,0
ITALIA	1,8	18,8	6,3	25,1	73,1	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Redditi, domanda interna, mercato del lavoro e consumi

Esaminando nel dettaglio gli indicatori che hanno consentito tale ritmo di crescita, il **mercato del lavoro**, come anticipato, mostra **una crescita di circa 2.000 occupati nel 2010, generando una flessione del tasso di disoccupazione ufficiale che è passato dall'11,7% del 2009 al 10,6% del 2010**. Anche nel medio periodo, dal 2006, si registra una consistente crescita di occupati (+11 mila circa). Inoltre, nel 2010, crescono le ore lavorate in agricoltura, costruzioni e, in maniera molto consistente, nei servizi, determinando un incremento del monte salari.

Pertanto, se nel 2009 i consumi delle famiglie sono diminuiti del -0,8% rispetto al 2008, il dato relativo al 2010 dovrebbe raccogliere i benefici registrati nell'anno dall'incremento dei redditi, concorrendo a determinare la dinamica favorevole del Pil. I consumi pro capite della provincia di Viterbo si attestano, nel 2009, all'86,9% della media nazionale, mostrando una discreta concentrazione sui servizi (Viterbo 54,5%; Italia 50,9%), categoria che, tra l'altro, raccoglie i trasporti. In un contesto dinamico, **nel periodo ottobre 2009 – settembre 2010, cresce anche il credito al consumo, anche se non al ritmo medio nazionale (Viterbo +20,3%, a fronte di una media nazionale pari al 23,7%),** il che significa che la provincia, da un lato, non rinuncia a sostenere un certo livello di consumi acquisito e, dall'altro, rispetto alla media nazionale, mostra una maggiore tenuta patrimoniale delle famiglie.

Il turismo

Parlando di ricchezza acquisita nel 2010, il livello di Pil per abitante, a Viterbo si attesta ad oltre 23.600 euro pro capite, il 92,2% della media nazionale.

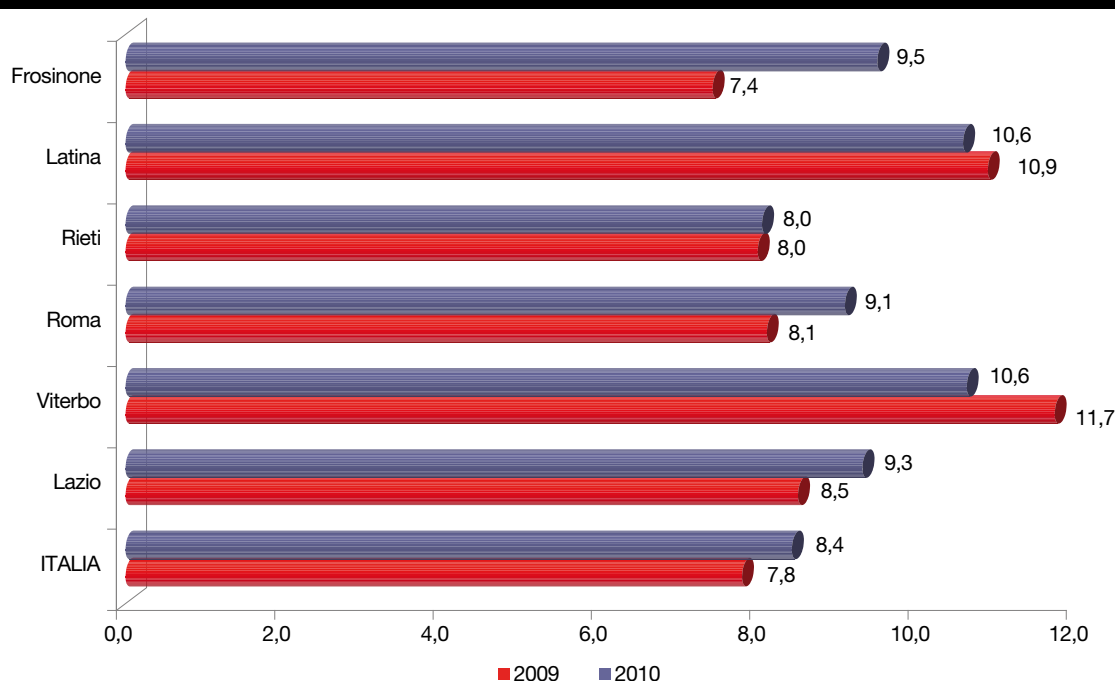
Per quanto concerne la **domanda esterna**, il **turismo** potrebbe alimentare maggiormente il circuito economico locale, ma è noto che nel Lazio, l'area di Roma catalizza quasi il 90% degli arrivi; considerando le potenzialità di Viterbo, l'1,6% di arrivi in regione risulta un risultato migliorabile. A tal proposito, l'indice di

concentrazione turistica, determinato dal rapporto tra arrivi su popolazione, indica come il valore della provincia sia pari a circa un terzo rispetto a quello nazionale (Viterbo 51,2%; Italia 158,3%). Modesto anche l'indice di internazionalizzazione turistica (arrivi di stranieri su totale arrivi; Viterbo 18%; Italia 43,1%). Da sottolineare, invece, come una politica di promozione turistica possa puntare proprio sull'attrattiva romana.

Il commercio estero

Spostando l'attenzione sul **commercio internazionale** nel 2010, la provincia mostra una crescita importante delle esportazioni pari al 17,7%, tale dinamica è il risultato della crescita in quasi tutti i settori. Le imprese esportatrici, di fatto, hanno giovato della ripresa del commercio internazionale, sedimentando il proprio posizionamento presso i principali partner commerciali.

Graf. 4 – Tassi di disoccupazione nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (2009 – 2010; in %)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 2 - Pil pro capite nell'anno 2010 nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (valori assoluti e numero indice)

	Posizione in graduatoria nazionale	Pro capite in euro	Numero Indice (Italia=100)
Frosinone	60	23.989,5	93,7
Latina	67	22.372,8	87,3
Rieti	69	21.334,8	83,3
Roma	5	32.688,8	127,6
Viterbo	61	23.608,6	92,2
LAZIO	-	30.103,1	-
ITALIA	-	25.615,4	100,0

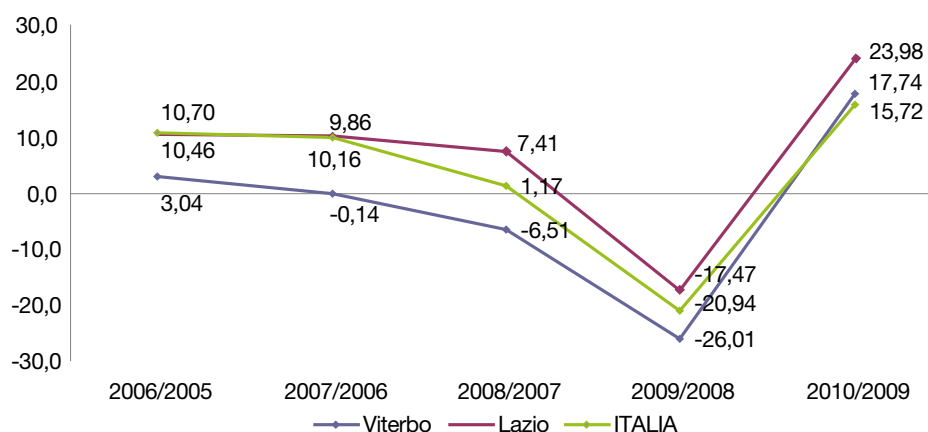
Fonte: elaborazione Istituto Tagliacarne

Tab. 3 – Andamento del credito al consumo delle famiglie nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (N.I. con valore=100 al primo trimestre 2008)

	30/09/2008	30/09/2009	30/09/2010	Var. % 2009/2008	Var. % 2010/2009
Frosinone	106,0	111,2	137,7	4,9	23,9
Latina	103,3	108,9	137,9	5,4	26,6
Rieti	104,7	111,6	133,4	6,5	19,6
Roma	99,9	103,4	132,1	3,4	27,7
Viterbo	103,4	112,3	135,1	8,6	20,3
LAZIO	100,6	104,5	132,8	3,9	27,0
ITALIA	101,4	105,8	130,9	4,3	23,7

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Graf. 5 –Variazione delle esportazioni e delle importazioni in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (2005 – 2009; in %)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

La reazione delle imprese

In questo scenario, il **sistema imprenditoriale**, a fine 2010, risulta composto da 34.382 imprese attive; rispetto al 2009 si osserva una sostanziale stazionarietà. Emergono **riduzioni in agricoltura e, tra le forme giuridiche, presso le ditte individuali e le società di persone, a conferma del perdurare di un processo di selezione e trasformazione del sistema produttivo.**

Nel contesto descritto, il **credito** è uno dei fattori che ha condizionato l'attività economica. All'alba di una ripresa della crescita dei tassi di sconto, le imprese e le famiglie viterbesi pagano tassi di interesse bancari più elevati della media nazionale. A settembre 2010, il tasso di interesse per operazioni a breve per le famiglie della provincia si attestava al 7,1% (Italia 5%), mentre per le imprese al 7,8% (Italia 6,5%). Si tratta peraltro di un divario marcato, anche perché **le sofferenze, crescono ad un ritmo meno consistente di quello nazionale** (sett. 10/sett. 09 Viterbo +17,4%; Italia +30%); **favorevole il ritmo di crescita degli impieghi** (nel medesimo periodo: Viterbo +13,2%; Italia +7,4%).

I rapporti banche - imprese

Tab. 4 - Variazione percentuale settoriale delle aziende attive in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (in %; 2010/2009)

	Viterbo	Lazio	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-2,0	-2,0	-2,0
Estrazione di minerali	0,0	-2,3	-2,2
Attività manifatturiere	-0,5	-0,9	-1,2
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	25,0	0,2	25,9
Fornitura di acqua; gestione dei rifiuti	9,3	0,5	1,4
Costruzioni	1,5	0,7	0,3
Commercio	0,0	0,7	0,3
Trasporto e magazzinaggio	1,8	-0,2	-1,5
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	4,6	2,4	2,6
Servizi di informazione e comunicazione	2,7	1,0	2,2
Attività finanziarie e assicurative	-1,1	-0,6	0,5
Attività immobiliari	7,1	1,5	1,7
Attività professionali, scientifiche e tecniche	2,7	5,3	3,7
Noleggio, ag. di viaggio, supporto alle imprese	4,5	3,5	3,0
Amministrazione pubblica e difesa	-	-9,1	-4,7
Istruzione	-1,1	2,5	3,7
Sanità e assistenza sociale	4,9	2,0	4,3
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	4,1	2,8	3,9
Altre attività di servizi	1,0	2,4	1,6
Imprese non classificate	-19,3	-64,8	-60,5
TOTALE	0,0	0,6	0,0

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 5 - Imprese attive in provincia di Viterbo per natura giuridica (in %; 2009-2010)

	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre forme	Totale
Valori (%)					
2009	8,8	14,8	74,6	1,9	100,0
2010	9,4	14,7	73,9	2,0	100,0
Variazione 2010/2009					
2010/2009	3,5	-0,2	-0,5	3,9	0,0

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 6 – Andamento delle sofferenze bancarie in provincia di Viterbo, nel Lazio e Italia (valori al III trimestre 2008, 2009 e 2010; valori assoluti in milioni di euro e variaz. percentuali)

	30/09/2008	30/09/2009	30/09/2010	Var. % 2009-2008	Var. % 2010-2009
Viterbo	156	195	229	25,0	17,4
LAZIO	5.485	6.501	8.161	18,5	25,5
ITALIA	43.668	54.719	71.155	25,3	30,0

Fonte: elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. 7 – Impieghi bancari in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (settembre 2008, 2009, 2010; val. ass. in milioni di euro e variaz. perc.)

	30/09/2008	30/09/2009	30/09/2010	Var. % 2009-2008	Var. % 2010-2009
Viterbo	3.894	4.147	4.695	6,5	13,2
LAZIO	193.141	194.656	203.754	0,8	4,7
ITALIA	1.544.807	1.554.638	1.668.964	0,6	7,4

Fonte: elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. 8 - Tassi effettivi di interesse per rischi a revoca* per localizzazione della clientela in provincia di Viterbo i, nel Lazio ed in Italia (III trimestre 2010; valori in percentuale)

	Famiglie consumatrici	Imprese
Viterbo	7,1	7,8
LAZIO	4,1	5,9
ITALIA	5,0	6,5
Differenza Viterbo/Italia	2,1	1,3

*Operazioni a revoca: Categoria di censimento della Centrale dei Rischi nella quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente (es. fidi)

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

III La dinamica congiunturale del 2010 e le previsioni per il 2011

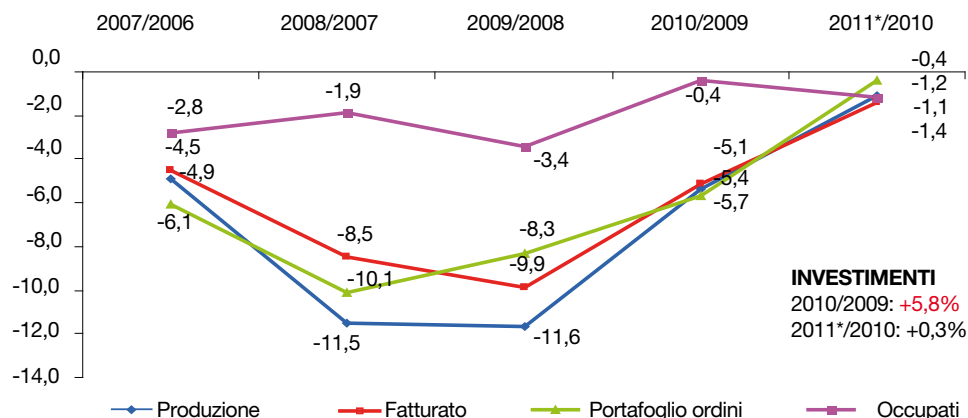
Gli indicatori di performance evidenziano una parziale ripresa

Come messo in evidenza dalla disamina congiunturale effettuata periodicamente da Confindustria, nel primo trimestre dell'anno in corso lo scenario globale risulta plasmato da forze nuove e contrastanti; il maggior slancio ereditato dal 2010 e registrato in avvio del 2011 dal commercio mondiale influisce positivamente sulla crescita internazionale, mentre altre variabili sembrano remare nella direzione opposta. Rispetto al quadro delineato nell'ultimo trimestre del 2010, i principali cambiamenti sono rappresentati dall'aumento del prezzo del petrolio e delle altre materie prime, che ha ridotto il potere d'acquisto dei paesi consumatori, dall'anticipo dei rialzi dei tassi da parte della BCE e dall'euro più forte di quasi l'8% sul dollaro. Il PIL italiano potrebbe risentire di questi fattori fino ad un punto percentuale nel biennio 2011-2012, con l'impatto maggiore previsto per il 2012. Difatti, nonostante indicatori qualitativi record, la produzione industriale, il fatturato e gli ordini stentano a prendere velocità; le esportazioni risultano abbastanza vivaci, ma i consumi delle famiglie e gli investimenti ristagnano; il mercato del lavoro beneficia della diminuzione della CIG, ma la creazione di occupazione risente di produttività ed orari molto lontani dai livelli pre-recessione¹.

In tale contesto, la situazione vissuta dalle imprese viterbesi nel 2010 è in parziale ripresa. Tuttavia, come è possibile notare dal grafico sottostante, gli indicatori congiunturali evidenziano ancora una sofferenza rispetto al 2009; in particolare, il portafoglio ordini esibisce un -5,7% tra 2009 e 2010, la produzione un -5,4% ed il fatturato un -5,1%, tutti valori che, sebbene ancora in perdita, mettono in luce una situazione decisamente migliore rispetto anche solo all'anno precedente. L'occupazione sembra, invece, vivere una situazione maggiormente positiva, segnando un -0,4%.

Le previsioni per il 2011 mostrano un ulteriore miglioramento degli indicatori, fatta eccezione per l'occupazione che, invece, si pensa potrebbe peggiorare nell'anno in corso; nel 2010 gli investimenti risultano in notevole aumento rispetto al 2009, attestandosi al +5,8%, previsti in ulteriore lieve aumento nel 2011 (+0,3%).

Graf. 1 - Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese della provincia di Viterbo (consuntivo 2007, 2008, 2009, 2010 e previsioni* 2011; variazioni quantitative in %)



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

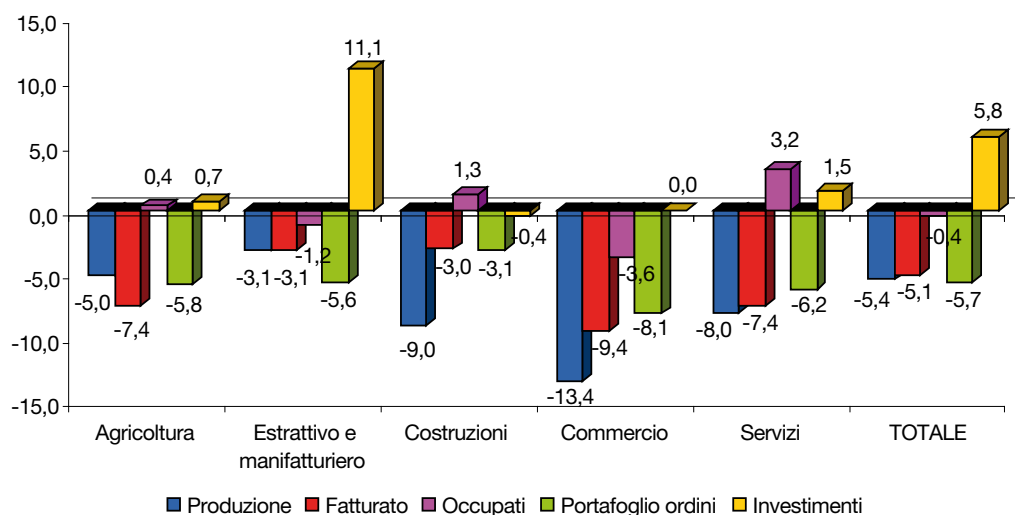
1 Fonte: Confindustria, Congiuntura flash, marzo 2011.

Difficoltà ancora in tutti i segmenti produttivi

Scendendo nel dettaglio dei settori che compongono il tessuto economico viterbese, è evidente che la difficoltà permea ancora tutti i segmenti, con particolare riferimento al commercio, a proposito del quale nessun indicatore risulta positivo; anzi, tutte le variabili congiunturali mostrano un evidente calo, specialmente produzione (-13,4%) e fatturato (-9,4%). Per quanto concerne il resto del terziario, le imprese dei servizi registrano un calo di produzione (-8%), fatturato (-7,4%) e portafoglio ordini (-6,2%); ad ogni modo, l'occupazione e gli investimenti evidenziano una buona performance (rispettivamente +3,2% e +1,5%). Anche il settore primario evidenzia un andamento simile, sebbene i cali degli indicatori siano meno calzanti ed il risultato di occupazione ed investimenti meno brillante (rispettivamente +0,4% e +0,7%).

Le imprese **estrattive e manifatturiere** mostrano gli indicatori congiunturali in calo, anche se in maniera inferiore a quanto visto per gli altri comparti; l'andamento meno brillante è quello del portafoglio ordini (-5,6%), mentre gli investimenti evidenziano un aumento del +11,1%. In particolare, il buon risultato è da attribuirsi alle altre manifatturiere e alla lavorazione di ceramica e affini, che evidenziano quote di investimenti in notevole aumento tra 2009 e 2010.

Graf. 2 - Andamento settoriale dei principali indicatori di performance delle imprese della provincia di Viterbo (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Tab. 1 - Andamento dei principali indicatori di performance nell'industria estrattiva e nei comparti manifatturieri della provincia di Viterbo (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)

	Alimentari	Tessili, abbigliamento	Legno, mobilio	Estrattive	Metalmeccan.	Lavorazione di ceramica e affini	Altre manifatt.	TOT
Produzione	-7,5	-10,0	-10,6	-11,6	-1,9	-1,2	2,4	-3,1
Fatturato	-4,5	-10,2	-9,9	-9,4	-2,1	-3,6	5,5	-3,1
Occupati	1,1	0,0	-6,0	-5,5	-3,2	-3,1	8,1	-1,2
Portafoglio ordini	-5,0	-5,9	-10,2	-12,2	-0,5	-10,2	7,8	-5,6
Investimenti	2,8	1,9	0,7	-1,3	3,5	18,2	16,4	11,1

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Persistono importanti criticità nel turismo

Osservando la situazione all'interno dei **comparti terziari**, emerge che il turismo è il segmento che ha maggiormente risentito del periodo negativo, esibendo indicatori in notevole calo, specialmente il fatturato (-17,5%); di contro, gli investimenti registrano una buona performance (+7,6%), come anche nel caso dei servizi alle persone (+3,5%). Il terziario avanzato, invece, mostra una quota di investimenti in decremento rispetto al 2009 (-6,2%), come anche per quanto concerne gli altri indicatori, fatta salva l'occupazione (+4,5%). Nel complesso, il settore terziario esibisce buoni livelli di investimenti (+1,5%) e occupazione (+3,2%), e un calo di redditività di gestione (-8%), fatturato (-7,4%) e portafoglio ordini (-6,2%), in diminuzione in tutti i comparti.

Tab. 2 - Andamento dei principali indicatori di performance nei comparti terziari della provincia di Viterbo (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)					
	Redditività di gestione	Fatturato	Occupati	Portafoglio ordini	Investimenti
Turismo	-13,2	-17,5	-1,3	-12,6	7,6
Terziario avanzato	-10,5	-7,1	4,5	-3,6	-6,2
Servizi alle persone	-2,6	-1,7	4,9	-3,1	3,5
TOTALE SERVIZI	-8,0	-7,4	3,2	-6,2	1,5

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Le imprese artigiane

Suddividendo le imprese viterbesi secondo l'appartenenza o meno al **settore artigiano**, emerge che le aziende artigiane hanno risentito maggiormente della congiuntura avversa, dal momento che tutti gli indicatori, ad eccezione degli investimenti (+5,9%), risultano in calo rispetto al 2009, con valori che vanno dal -2,3% degli occupati al -6,5% della produzione. Anche le imprese non artigiane non hanno brillato in quanto a performance nel 2010; tuttavia gli indicatori appaiono lievemente meno in difficoltà e l'occupazione esibisce un valore positivo (+1%) insieme agli investimenti (+5,7%).

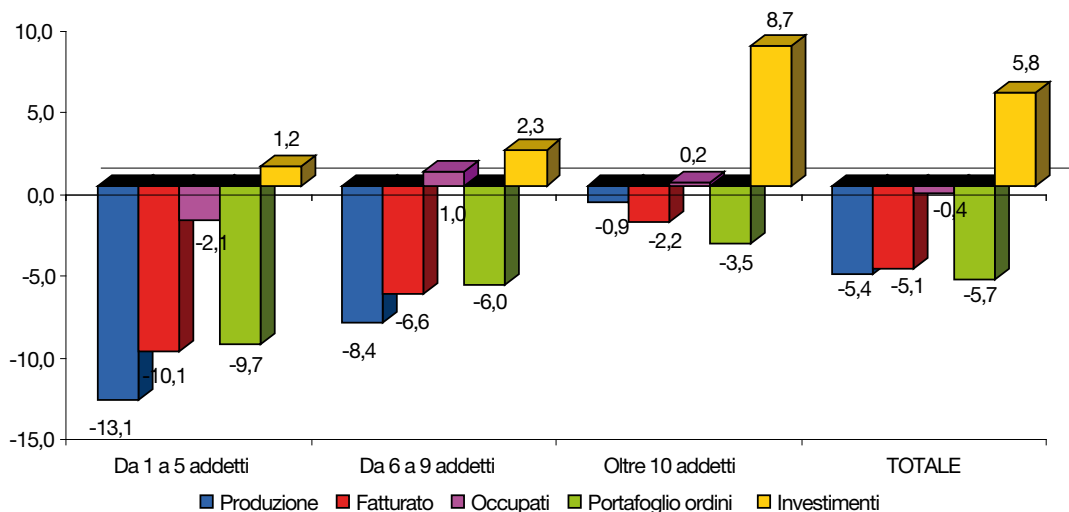
Tab. 3 - Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese della provincia di Viterbo per appartenenza al settore artigiano (2010 rispetto al 2009; variaz. quantitative in %)					
	Produzione	Fatturato	Occupati	Portafoglio ordini	Investimenti
Imprese artigiane	-6,5	-4,6	-2,3	-5,9	5,9
Imprese non artigiane	-4,6	-5,4	1,0	-5,4	5,7
TOTALE IMPRESE	-5,4	-5,1	-0,4	-5,7	5,8

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

All'aumentare del numero di addetti le imprese fanno registrare risultati migliori in termini di produzione e fatturato

Un'ulteriore analisi dell'andamento aziendale a livello provinciale può essere effettuata segmentando le imprese secondo il **numero di addetti**; come emerge dal grafico, più le aziende sono caratterizzate da una piccola dimensione, come nel caso delle aziende artigiane, e, presumibilmente, sono meno strutturate e meno in possesso degli strumenti per affrontare serenamente periodi di difficoltà. È evidente, infatti, che tra i tre gruppi di riferimento, quello che evidenzia le maggiori difficoltà relativamente al periodo 2009 – 2010 è il primo, ovvero quello delle imprese con un numero di addetti compreso tra 1 e 5: gli indicatori mostrano tutti un pesante calo, fatta eccezione per gli investimenti, con una flessione della produzione di ben il 13,1% tra 2009 e 2010, che si traduce in un -8,4% per le imprese con un numero di addetti tra 6 e 9 ed in una diminuzione appena accennata per le imprese maggiori (-0,9%). Ciò si ripete per tutti gli indicatori esaminati ed è particolarmente evidente per quanto concerne gli investimenti, che registrano un +1,2% tra le imprese minori ed un +8,7% tra quelle più strutturate.

Graf. 3 - Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese della provinciadi Viterbo per classe di addetti (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)

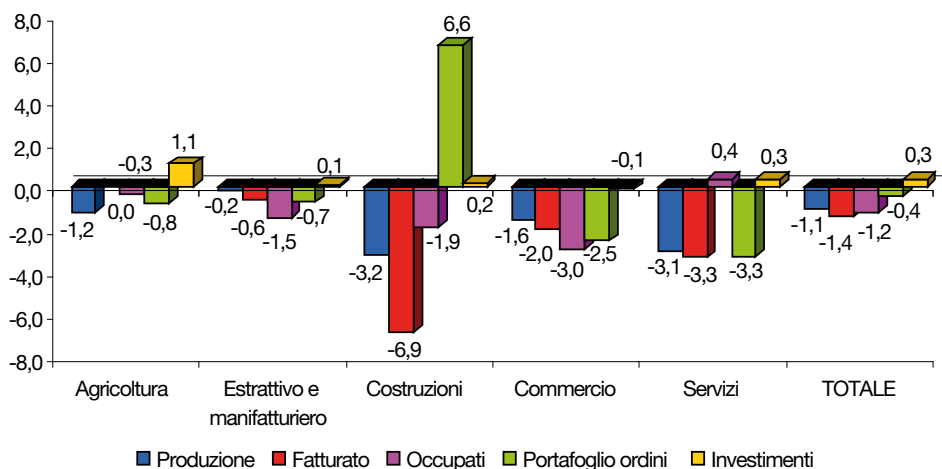


Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Le previsioni per il 2011: verso un'attenuazione delle dinamiche recessive

Le **previsioni per il 2011** non sono molto rosee giacché all'interno di tutti i settori economici provinciali ci si attende un calo, anche sensibile, degli indicatori; in particolare, ci si aspetta che la produzione registri un decremento dell'1,1%, il fatturato dell'1,4%, gli occupati dell'1,2% ed il portafoglio ordini dello 0,4%. In controtendenza solamente gli investimenti, previsti in aumento dello 0,3%. Lo spaccato settoriale mostra che il comparto più in sofferenza è quello delle costruzioni, all'interno del quale ci si attendono i maggiori cali di produzione e fatturato; tuttavia, il portafoglio ordini è previsto in crescita del +6,6%. Di contro, ci si attendono contrazioni più contenute nel settore primario, a proposito del quale sembra predominare una certa staticità in merito a fatturato, portafoglio ordini ed occupazione, oltre a un buon aumento per gli investimenti (+1,1%).

Graf. 4 - Previsioni di andamento dei principali indicatori di performance delle imprese della provincia di Viterbo per settore di attività (2011 rispetto al 2010; variaz. quantitative in %)



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

All'interno del manifatturiero, le imprese metalmeccaniche, tessili ed estrattive fanno registrare le previsioni meno confortanti

All'interno del **manifatturiero** non ci si aspettano grandi cambiamenti per il 2011: gli indicatori sono generalmente stabili anche se di segno negativo, e solo l'occupazione mostra un'attesa di diminuzione leggermente più marcata (-1,5%), dovuta ad un pessimismo diffuso all'interno di quasi tutti i comparti. Fanno eccezione il comparto alimentare e quello tessile, all'interno dei quali ci si aspetta un lieve incremento degli occupati (nel primo) o una totale stabilità (nel secondo). Le imprese con aspettative peggiori sono quelle appartenenti al comparto estrattivo e metalmeccanico, all'interno di cui tutti gli indicatori sono attesi in calo.

Tab. 4 – Previsioni di andamento dei principali indicatori di performance nell'industria estrattiva e nei comparti manifatturieri della prov. di Viterbo (2011 rispetto al 2010; variaz. quant. in %)

	Alimentari	Tessili, abbigliamento	Legno, mobilio	Estrattive	Metalmeccan.	Lavorazione di ceramica e affini	Altre manifatt.	TOT.
Produzione	-2,4	-4,0	-3,1	-1,1	-3,6	0,9	3,5	-0,2
Fatturato	-1,7	-3,1	1,0	-1,2	-5,3	-0,9	4,7	-0,6
Occupati	0,9	0,0	-4,1	-3,5	-3,3	-1,3	-0,5	-1,5
Portafoglio ordini	-0,3	-4,8	0,3	-2,7	-5,2	0,8	-0,7	-0,7
Investimenti	-1,1	1,5	0,3	0,0	-0,1	0,3	0,2	0,1

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

I comparti terziari

Per quanto concerne il **settore terziario**, per il 2011 ci si aspetta una diminuzione omogenea di redditività (-3,1%), fatturato (-3,3%) e portafoglio ordini (-3,3%), frutto dei cali attesi in tutti i comparti; solo occupazione ed investimenti sono previsti in lieve aumento, grazie alle performance attese nei segmenti del terziario avanzato e dei servizi alle persone.

Tab. 5 – Previsioni di andamento dei principali indicatori di performance nei comparti terziari della provincia di Viterbo (2011 rispetto al 2010; variazioni quantitative in %)

	Redditività di gestione	Fatturato	Occupati	Portafoglio ordini	Investimenti
Turismo	-4,8	-2,0	-2,2	-3,7	-2,9
Terziario avanzato	-0,2	-5,5	1,4	-1,7	3,1
Servizi alle persone	-4,2	-2,8	1,0	-4,3	0,2
TOTALE SERVIZI	-3,1	-3,3	0,4	-3,3	0,3

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Le imprese non artigiane reagiscono meglio all'avversa fase congiunturale

In merito alle **imprese artigiane**, anche al loro interno ci si aspetta un peggioramento degli indicatori nel 2011, fatta eccezione per gli investimenti, attesi in lievissimo aumento (+0,3%). Di fatto, lo spaccato per numero di addetti conferma che le imprese di minori dimensioni sono le meno ottimiste per il 2011, e si attendono una diminuzione consistente di produzione (-5,2%), fatturato (-4,8%), portafoglio ordini (-4,7%), occupati (-0,4%) e, viceversa, un aumento degli investimenti dello 0,7%.

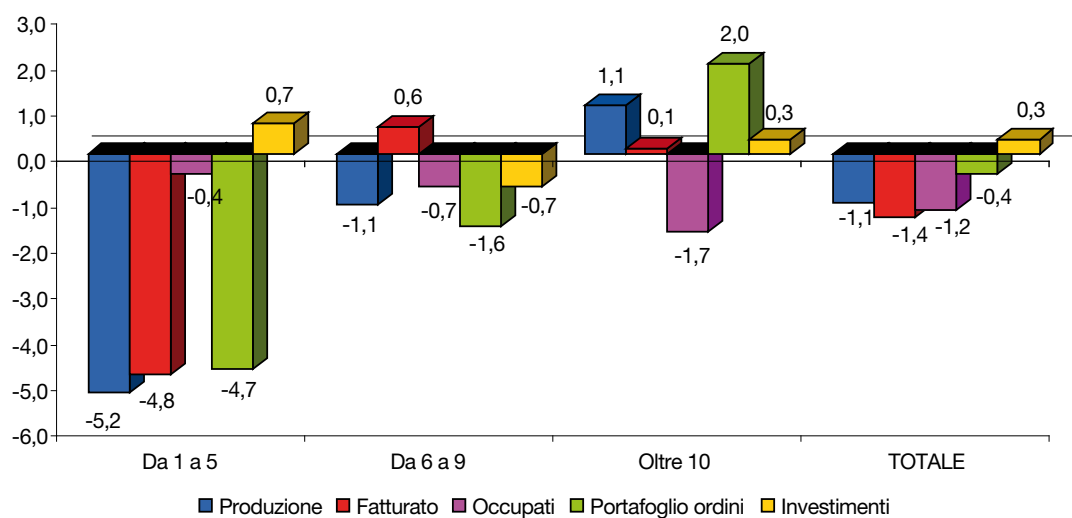
Le imprese più ottimiste sono, invece, quelle maggiormente strutturate, che si attendono indicatori in crescita nel 2011, fatta eccezione per l'occupazione (-1,7%).

Tab. 6 – Previsioni di andamento dei principali indicatori di performance delle imprese della prov. di Viterbo per appartenenza al settore artigiano (2011 rispetto al 2010; variaz. quant. in %)

	Produzione	Fatturato	Occupati	Portafoglio ordini	Investimenti
Imprese artigiane	-2,3	-2,4	-0,9	-2,5	0,3
Imprese non artigiane	-0,2	-0,6	-1,5	1,1	0,4
TOTALE IMPRESE	-1,1	-1,4	-1,2	-0,4	0,3

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Graf. 5 – Previsioni di andamento dei principali indicatori di performance delle imprese della provincia di Viterbo per classe di addetti (2011 rispetto al 2010; variazioni quantitative in %)



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

IV Le politiche di sviluppo

Green economy e fonti rinnovabili

Il ritmo di crescita registrato dalla provincia di Viterbo nel 2010 è dovuto, come osservato, ad una ripresa consistente delle attività produttive in tutti i settori, con l'esclusione delle imprese del manifatturiero.

Come visto dai risultati dell'indagine e dall'andamento degli impieghi bancari, la provincia registra una crescita di investimenti che testimonia sia il favorevole clima d'opinione, sia lo stato di salute dell'economia della provincia.

In ogni caso, considerando gli squilibri che persistono nel modello di specializzazione e le opportunità che il territorio offre a livello imprenditoriale, occorre puntare all'ulteriore attrazione di investimenti. Su stimolo della Camera di Commercio di Viterbo, l'indagine che è stata condotta presso le imprese locali ha interessato anche il tema della strategicità delle fonti rinnovabili e della *green economy*. Da tale rilevazione, **emerge quasi all'unanimità (85,5%) che l'utilizzo di fonti rinnovabili è strategico per lo sviluppo dell'economia della provincia**. Il che significa che, nel viterbese, oltre ad essere elevata l'attenzione alle tematiche ambientali, si riscontrano considerevoli opportunità di investimento.

Spostando l'attenzione su quello che si è rivelato il principale problema in cui sono incorse le imprese nell'ultimo biennio, **la liquidità aziendale, occorre affermare che il 14,1% delle imprese non è stata in grado di far fronte al fabbisogno finanziario; di contro, solo l'11,4% delle imprese si rivolge ai consorzi fidi**. Tali dati indicano un non perfetto incontro tra domanda e offerta di finanziamento in provincia che potrebbe deprimere la propensione ad investire delle imprese locali.

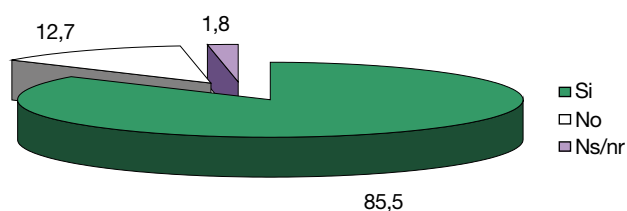
Certamente, occorrono politiche di promozione per **attrarre un maggior numero di turisti, per lo più stranieri, a maggior capacità di spesa**.

Sono, del resto utili, servizi finalizzati al **trasferimento tecnologico alle imprese**. Il sistema produttivo locale necessita di **innesti di innovazione, per acquistare competitività sui mercati esteri e corroborare il circuito economico locale**.

Utilities ed infrastrutture sociali

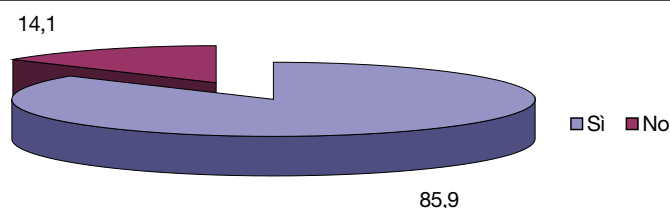
Infine la questione infrastrutturale. Gli indici di dotazione di infrastrutture sono quasi tutti al di sotto della media nazionale, alcuni anche largamente. E' riconosciuto che la dotazione di infrastrutture, soprattutto di trasporto, agevola l'afflusso di capitali e investimenti, anche se non deve essere sottovalutata la disponibilità di infrastrutture sociali, in grado di alimentare l'attrattività demografia, nonché la qualità della vita.

Graf.1 – Quota di imprese della provincia di Viterbo che ritiene strategico l'utilizzo di fonti rinnovabili per lo sviluppo economico locale (in %)



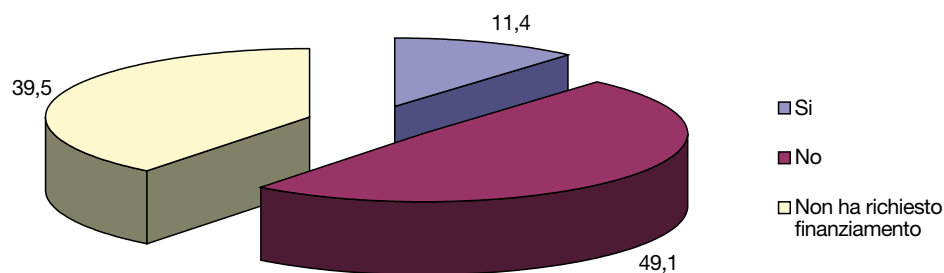
Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Graf. 2 – Quota di imprese della provincia di Viterbo in grado di far fronte al fabbisogno finanziario nel 2010 (in %)



Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Graf.3 – Quota di imprese della provincia di Viterbo che ha fatto ricorso ad un consorzio di garanzia fidi nel 2010 (in %)



Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Tab. 1 - Indicatori di dotazione di infrastrutture economiche nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (n.i. Italia=100; 2009)

	Rete stradale	Porti	Aeroporti	Rete ferroviaria	Reti per la telefonia telematica	Reti bancarie	Impianti e energetico ambientali	Totale	Totale netto porti
Viterbo	74,2	3,3	69,5	167,9	51,8	47,6	61,7	66,8	73,9
Rieti	131,9	0,0	68,1	42,5	28,2	49,3	53,6	48,8	54,2
Roma	78,6	40,8	512,7	158,2	168,8	189,4	109,6	202,6	220,6
Latina	38,3	101,3	37,1	81,2	107,5	75,3	217,0	94,0	77,7
Frosinone	198,2	0,0	29,6	57,2	69,9	67,4	58,6	71,2	79,2
LAZIO	92,5	34,9	317,9	129,7	126,1	135,3	105,2	146,6	159,0
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

Tab. 2 - Indicatori di dotazione di infrastrutture sociali nelle province nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (n.i. Italia=100; 2009)

	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie	Strutture culturali ricreative	Infrastrutture economiche	Infrastrutture sociali	Totale	Totale netto porti
Viterbo	78,5	52,2	61,3	68,0	64,0	66,8	73,9
Rieti	41,8	26,9	45,9	53,4	38,2	48,8	54,2
Roma	181,4	217,6	369,4	179,7	256,2	202,6	220,6
Latina	94,8	74,3	64,0	94,0	77,7	94,0	77,7
Frosinone	89,7	70,8	71,0	68,7	77,2	71,2	79,2
LAZIO	137,6	149,4	237,4	134,5	174,8	146,6	159,0
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto Guglielmo Tagliacarne

SEZIONE 1
IL PRODOTTO IN PROVINCIA DI VITERBO

1.1 La creazione di ricchezza

1.1.1 Il prodotto interno lordo provinciale

Il ritorno alla crescita del Pil italiano

La disamina dello stato di salute della provincia di Viterbo inizia, come di consueto, dall'analisi della ricchezza prodotta all'interno del territorio, che si sostanzia, in primo luogo, nel Prodotto Interno Lordo, ovvero nel valore complessivo dei beni e dei servizi finali prodotti all'interno del territorio in un determinato intervallo di tempo. Tale aggregato risulta ovviamente influenzato non solo dal modello di sviluppo locale, bensì dalle dinamiche nazionali ed internazionali, che si riflettono irrimediabilmente sull'economia viterbese.

A questo riguardo, nel 2010, l'economia italiana è tornata a crescere, segnando un +1,8%. In tale contesto Viterbo, che fino alla vigilia della crisi finanziaria internazionale presentava un modello di sviluppo prevalentemente aciclico, negli ultimi anni si caratterizza per un maggior allineamento all'andamento dell'economia nazionale, pur mostrandosi meno fragile rispetto al resto del Paese. Infatti la provincia ha sperimentato una crescita del Prodotto Interno Lordo superiore a quanto riscontrato mediamente nel Lazio ed in Italia. Analizzando il Pil a prezzi correnti relativo al 2010 emerge che il valore di Viterbo si attesta sopra i 7,5 miliardi di euro, segnando un aumento, rispetto al 2009, del 5%, superando di oltre 3 punti percentuali gli incrementi registrati a livello regionale (+1,7%) e nazionale (+1,8%).

Le dinamiche positive dell'economia viterbese

Tale capacità di crescita superiore alla media Italia si evince, altresì, seppure in maniera un po' meno brillante, se si osserva il medio periodo (2003-2010).

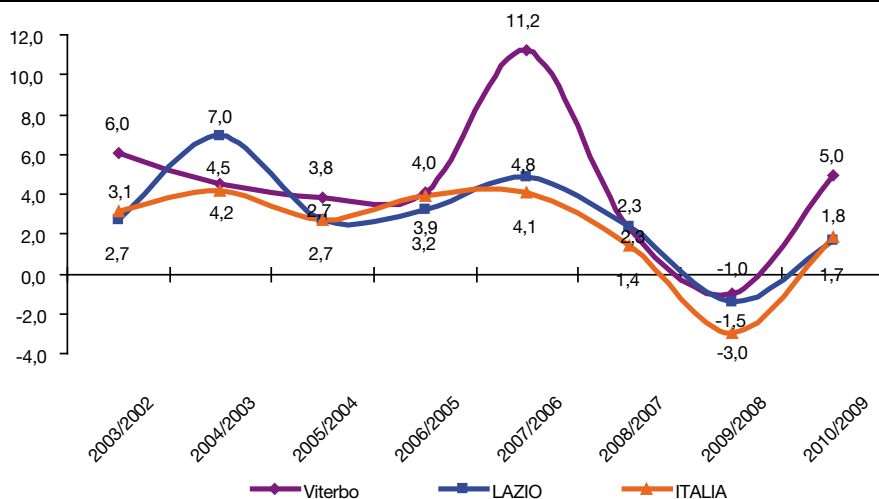
Al riguardo, Viterbo mostra una variazione media annua, pari al +4,2%, che non trova eguali in nessuna delle altre province laziali, e che rappresenta un risultato pari al doppio della media nazionale (Italia +2,1%).

Tab. 1 - Prodotto interno lordo dell'intera economia a prezzi correnti nelle province laziali, nel Lazio, al Centro ed in Italia (2004-2010; valori in milioni di euro)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Frosinone	9.871,7	10.380,9	10.939,8	11.679,7	11.693,4	11.614,7	11.944,1
Latina	10.754,9	11.675,4	12.377,2	13.234,3	13.124,5	12.097,4	12.373,1
Rieti	2.837,3	2.935,5	3.188,5	3.510,3	3.589,1	3.471,9	3.418,0
Roma	121.311,9	123.693,8	126.880,8	131.990,1	135.745,7	134.539,8	136.505,8
Viterbo	5.904,0	6.129,3	6.377,5	7.091,8	7.255,2	7.183,2	7.539,2
LAZIO	150.679,8	154.814,9	159.763,8	167.506,1	171.408,0	168.907,0	171.780,2
CENTRO	299.984,1	307.766,1	319.875,5	333.952,3	341.038,7	334.450,6	340.789,4
ITALIA	1.390.280,1	1.428.205,2	1.484.073,3	1.544.785,6	1.566.302,8	1.519.406,7	1.547.344,1

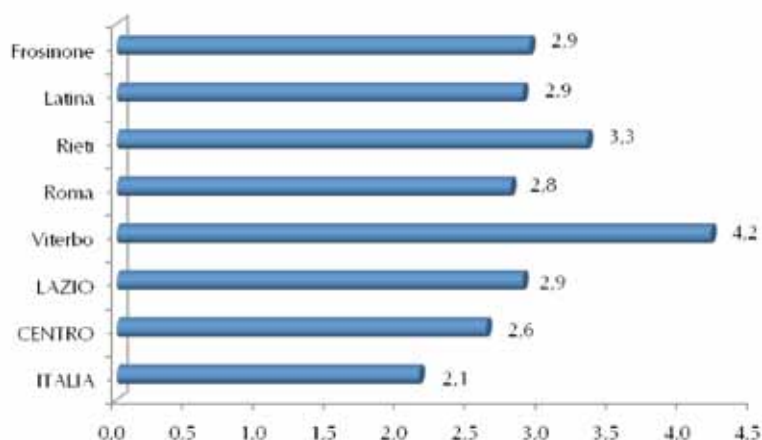
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. 1 - Andamento del Prodotto interno lordo a prezzi correnti in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (2002-2010; valori in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. 2 - Variazione media annua del Pil nelle province laziali, nel Lazio, nel Centro ed in Italia (2003-2010; valori in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

1.1.2 Il valore aggiunto settoriale

Il contributo dei settori alla creazione della ricchezza provinciale

Al fine di fornire una prima spiegazione sulle dinamiche di crescita dell'economia della Tuscia fin qui rilevate, l'analisi si sposta sul valore aggiunto provinciale, scomposto nei diversi settori che concorrono a determinarlo. Solo valutando quanto ogni singolo segmento produttivo abbia contribuito alla creazione della ricchezza del territorio viterbese, è possibile tracciare con chiarezza il quadro evolutivo e il modello di sviluppo della provincia, oltre che evidenziare eventuali trend di scostamento da quanto avviene nelle altre realtà laziali e nel resto del territorio nazionale.

Prima di procedere con l'analisi, occorre ricordare come per il valore aggiunto non sia stato possibile fornire una stima del 2010, cosicché si esamineranno i dati relativi al 2009, i più aggiornati a questo proposito.

Il valore aggiunto prodotto in provincia di Viterbo nel 2009 risulta pari a circa 6,5 miliardi di euro. Di questi, il 76,8% è da associare all'attività terziaria, prevalentemente costituita dal commercio, dai trasporti, dalla ricettività e dai servizi alla persona.

Delle province laziali solo Roma e Rieti presentano una terziarizzazione maggiore (rispettivamente l'87,2% e il 79,3%), sebbene ciò dipenda, probabilmente, anche da un tessuto industriale carente.

Più in generale, ciò che emerge per la Tuscia è una struttura produttiva ancorata ad un modello "tradizionale" di sviluppo, a fronte di un contesto come quello nazionale caratterizzato, invece, dallo spostamento della produzione di ricchezza verso il settore dei servizi, con particolare riferimento al terziario avanzato.

In realtà, come precedentemente messo in luce, tale processo di terziarizzazione del sistema economico è certamente evidente anche per la provincia di Viterbo, ma si presenta incentrato su settori a basso contributo innovativo, quali il commercio e la pubblica amministrazione.

Il peso dell'agricoltura

Parallelamente, si segnala come, a fronte di un peso sempre meno significativo del settore primario nel contesto italiano, l'apporto del comparto agricolo nella Tuscia appaia ancora piuttosto consistente (Viterbo 5,2%, Italia 1,8%), confermando, ancora una volta, come l'economia del viterbese sia ancora fortemente orientata all'agricoltura. Relativamente all'industria si evidenzia come la stessa fornisca un discreto contributo all'economia locale, sebbene non riesca a creare delle basi solide per lo sviluppo di quella macrofiliera manifatturiero-servizi che appare sempre più necessaria per uno sviluppo strutturale di ogni sistema produttivo.

Nel dettaglio, l'incidenza del manifatturiero sul totale della ricchezza provinciale

I riflessi dell'avversa fase congiunturale

è pari al 12,8%, mentre in Italia l'industria in senso stretto raggiunge il 18,7% del valore aggiunto nazionale. Rimanendo, invece, al solo contesto regionale si riscontra una notevole differenza tra Viterbo e realtà più industrializzate come Frosinone e Latina le quali, anche grazie ai contributi forniti in passato dalla Cassa per il Mezzogiorno, hanno avuto la possibilità di creare un solido e diffuso tessuto manifatturiero sull'intero territorio provinciale.

Il settore edile, viceversa, mantiene un peso simile a quello degli altri contesti territoriali presi a riferimento (Viterbo 5,3%; Lazio 5,4%; Centro 5,8%, Italia 6,3%), anche in virtù della vicinanza di un grande bacino di utenza per le costruzioni e le ristrutturazioni come quello di Roma.

In termini dinamici si rileva, tra il 2004 e il 2009, un ampliamento del peso del valore aggiunto del terziario (la cui incidenza è passata dal 75,2% al 76,8%) e, in misura più marginale, del manifatturiero (da 12,0% a 12,8%); in realtà l'incidenza di quest'ultimo è cresciuta fino al 2007 per poi subire un processo inverso dal 2008, per effetto della crisi che ha colpito le economie di tutto il mondo. Tale ultima affermazione trova conferma dall'analisi temporale del valore aggiunto del manifatturiero negli altri contesti territoriali presi in riferimento: per tutte si è riscontrato un improvviso calo del peso dell'industria manifatturiera sul totale valore aggiunto.

Per quanto riguarda il settore agricolo, si rileva come lo stesso, sebbene assuma una rilevante importanza per la Tuscia, stia gradualmente perdendo peso sul totale della ricchezza prodotta dalla Tuscia.

Tab. 2 - Valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica nelle province laziali, nel Lazio, al Centro ed in Italia (2009; valori in milioni di euro ed in %)

	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		Manifatturiero	Costruzioni	Totale		
Frosinone	161,5	1.976,0	918,4	2.894,5	7.545,7	10.601,7
Latina	453,9	1.800,1	612,0	2.412,1	8.176,3	11.042,3
Rieti	111,6	301,5	243,1	544,7	2.512,8	3.169,1
Roma	453,3	9.064,9	6.225,1	15.290,0	107.062,0	122.805,3
Viterbo	339,5	837,4	345,7	1.183,1	5.034,1	6.556,7
LAZIO	1.519,8	13.980,0	8.344,3	22.324,3	130.330,9	154.175,0
CENTRO	4.154,1	45.060,4	17.623,1	62.683,5	236.268,4	303.106,0
ITALIA	25.083,5	255.863,5	85.932,2	341.795,7	999.383,2	1.366.262,4
Incidenza %						
	Agricoltura	Industria			Servizi	Totale economia
		Manifatturiero	Costruzioni	Totale		
Frosinone	1,5	18,6	8,7	27,3	71,2	100,0
Latina	4,1	16,3	5,5	21,8	74,0	100,0
Rieti	3,5	9,5	7,7	17,2	79,3	100,0
Roma	0,4	7,4	5,1	12,5	87,2	100,0
Viterbo	5,2	12,8	5,3	18,0	76,8	100,0
LAZIO	1,0	9,1	5,4	14,5	84,5	100,0
CENTRO	1,4	14,9	5,8	20,7	77,9	100,0
ITALIA	1,8	18,7	6,3	25,0	73,1	100,0

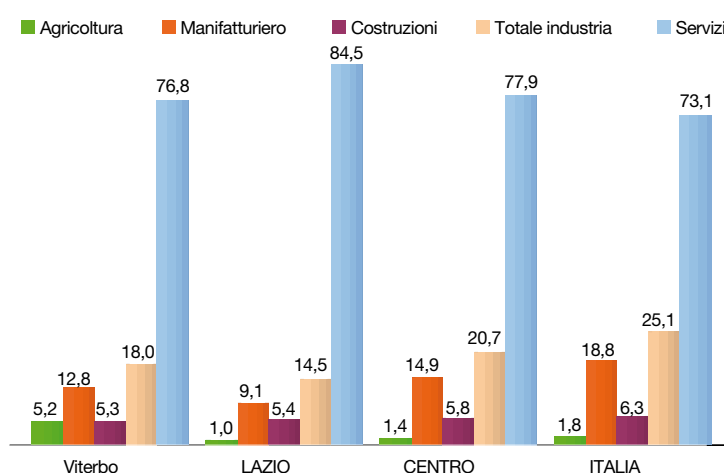
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 3 - Incidenza del valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica a Viterbo, nel Lazio, al Centro ed in Italia (2004-2009; valori in %)

	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Viterbo						
Agricoltura	7,4	6,1	6,5	5,8	6,0	5,2
Manifatturiero	12,0	12,5	13,3	13,5	13,0	12,8
Costruzioni	5,5	5,3	5,5	6,0	5,9	5,3
Totale industria	17,5	17,8	18,8	19,5	18,9	18,0
Servizi	75,2	76,1	74,8	74,7	75,1	76,8
Totale economia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
LAZIO						
Agricoltura	1,3	1,2	1,2	1,1	1,1	1,0
Manifatturiero	10,1	10,1	10,6	10,4	10,1	9,1
Costruzioni	4,7	4,5	5,1	4,9	5,0	5,4
Totale industria	14,8	14,6	15,7	15,3	15,0	14,5
Servizi	83,9	84,3	83,1	83,6	83,9	84,5
Totale economia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
CENTRO						
Agricoltura	1,9	1,6	1,6	1,6	1,5	1,4
Manifatturiero	16,5	16,2	16,7	16,6	16,3	14,9
Costruzioni	5,2	5,2	5,6	5,5	5,5	5,8
Totale industria	21,7	21,4	22,3	22,1	21,9	20,7
Servizi	76,4	77,0	76,1	76,3	76,6	77,9
Totale economia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ITALIA						
Agricoltura	2,5	2,2	2,1	2,1	2,0	1,8
Manifatturiero	21,1	20,8	21,1	21,4	20,7	18,7
Costruzioni	5,8	6,0	6,1	6,1	6,2	6,3
Totale industria	27,0	26,8	27,1	27,5	26,9	25,0
Servizi	70,5	71,0	70,7	70,4	71,1	73,1
Totale economia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

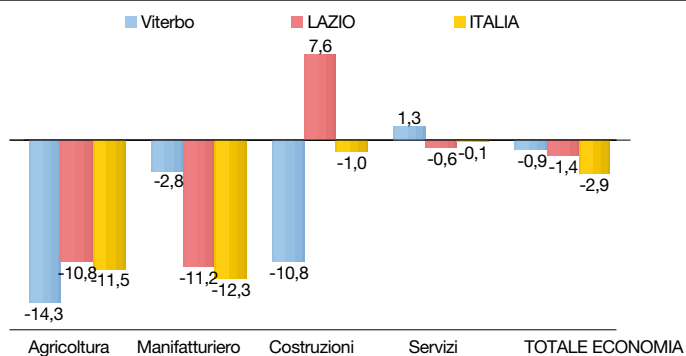
Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. 3 - Incidenza del valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica a Viterbo, nel Lazio, al Centro ed in Italia (2009; valori in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Graf. 4 – Variazione annua del valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività economica a Viterbo, nel Lazio ed in Italia (2009; valori in %)



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

1.2 Il sistema imprenditoriale

1.2.1 La dinamica imprenditoriale nel 2010

Demografia delle imprese

I deboli segnali di ripresa dell'economia a livello mondiale non hanno ancora provocato effetti benefici sul tessuto imprenditoriale nazionale e locale.

Secondo le ultime rilevazioni statistiche, nel 2010 Viterbo registra un saldo tra iscrizioni e cessazioni di impresa di appena 27 unità, frutto di 2.460 nuove iscrizioni e 2.433 cessazioni. Lo stock complessivo si attesta a fine 2010 a 34.382 imprese attive, un numero rimasto sostanzialmente immutato rispetto al 2009, e 38.268 imprese complessivamente presenti nel Registro delle Imprese.

Rispetto al 2009, la provincia è stata caratterizzata da una natalità più elevata (2.460 nel 2010 contro 2.434 nel 2009), ma altresì da un aumento della mortalità imprenditoriale, dovuta anche alle cancellazioni d'ufficio operate dall'ente per regolarizzare la posizione di imprese non più operative.

Distribuzione settoriale

Nel complesso diminuiscono principalmente le iscrizioni delle imprese agricole (comprese quelle operanti nella silvicoltura e nella pesca), quelle operanti nel commercio e le imprese manifatturiere.

I settori, invece, maggiormente interessati da un aumento delle iscrizioni sono quelli della ricezione turistica (attività dei servizi di alloggio e di ristorazione: 99 nel 2009, 113 nel 2010), e dei servizi di informazione e comunicazione; un fattore, quest'ultimo, molto importante per il ruolo che tali imprese possono avere nel supportare il sistema economico nel processo di crescita. Da rilevare, inoltre l'aumentata consistenza delle imprese rientranti nella categoria delle "non classificate", ossia di imprese che non hanno ancora denunciato l'inizio attività o alle quali non è stato ancora assegnato il codice attività, che presentano un saldo pari a 577 unità.

Le attività economiche viterbesi sono concentrate in tre settori strategici che racchiudono il 73,9% delle imprese: agricoltura (36,8%), commercio (22,5%) e costruzioni (14,6%). Meno rilevante è il peso del manifatturiero, che interessa il 6% delle imprese, e della filiera turistico-ricettiva che ingloba appena il 5,2% delle aziende.

Rispetto al contesto regionale e nazionale la prima palese considerazione riguarda la natura ancora "tradizionale" del tessuto imprenditoriale della provincia di Viterbo in cui emerge la centralità del settore agricolo (36,8% Viterbo, 10,3% Lazio, 16,1% Italia).

Tale vocazione agricola la si evince anche dal peso che la Tuscia detiene sul totale di imprese del settore primario del Lazio: nella provincia viterbese sono presenti, infatti, più di un quarto delle aziende agricole della regione, a fronte di quote di gran lunga inferiori negli altri settori produttivi, dove Viterbo rappresenta, nel complesso, in media il 7,4% del totale laziale.

Al contrario, appaiono sottodimensionate rispetto al Lazio le attività rientranti nel settore dei servizi, pur con la dovuta premessa che in tali settori i dati regionali – nettamente superiori anche alla media nazionale – derivano dall'alta concentrazione del terziario a Roma; non si può che evidenziare un certo ritardo della Tuscia che, oltre a tutto, si affaccia solo timidamente al terziario "avanzato".

Risultano, inoltre, sottodimensionati rispetto a Lazio e Italia (almeno in termini di numerosità imprenditoriale) i settori del commercio (Viterbo 22,5%, Lazio 30,0%, Italia 26,9%), quello dei trasporti e, in misura inferiore, quelle attività legate all'"industria dell'accoglienza" (Viterbo 5,2%, Lazio 7,5%, Italia 6,5%).

Solo le costruzioni mantengono a Viterbo un'incidenza piuttosto in linea con le medie regionali e nazionali, rappresentando le imprese edili circa il 14,6% del tessuto imprenditoriale della Tuscia (Lazio 15,7%, Italia 15,7%).

L'evoluzione temporale

Accanto alla distribuzione del tessuto economico per comparto di attività, è possibile osservare il tasso di crescita aziendale, espressione della vitalità del sistema economico; a tal proposito si segnala nella provincia di Viterbo una generale stazionarietà del tessuto di impresa nel corso del 2010, su cui hanno inciso in particolare, da un lato le performance negative registrate nel primario (-2%) e nelle industrie manifatturiere (-0,5%), e dall'altro l'incremento di imprese operanti nei settori della ricezione turistica (+4,6%) e dell'intermediazione.

Tab. 1 - La numerosità imprenditoriale in provincia di Viterbo (2010)

	Registrate	Attive	Attive/Registrate (in %)	Iscritte	Cessate	Saldo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	12.710	12.662	99,6	382	681	-299
Estrazione di minerali	60	43	71,7	0	1	-1
Attività manifatturiere	2.266	2.053	90,6	69	118	-49
Fornit. di energia elettrica, gas, ecc.	10	10	100,0	1	1	0
Fornit. di acqua; reti fognarie, ecc.	54	47	87,0	1	2	-1
Costruzioni	5.327	5.025	94,3	379	375	4
Commercio	8.307	7.748	93,3	485	636	-151
Trasporto e magazzinaggio	623	572	91,8	12	29	-17
Att. dei servizi di alloggio e ristoraz.	1.984	1.786	90,0	113	121	-8
Servizi di informaz./comunicaz.	444	412	92,8	30	28	2
Attività finanziarie e assicurative	553	535	96,7	37	53	-16
Attività immobiliari	677	633	93,5	29	27	2
Att. professionali, scientifiche, ecc.	613	568	92,7	35	50	-15
Noleggio, agenzie di viaggio, ecc.	687	649	94,5	64	63	1
Amministrazione pubblica e difesa	0	0	-	0	0	0
Istruzione	96	87	90,6	3	7	-4
Sanità e assistenza sociale	116	107	92,2	1	5	-4
Att. artistiche, sportive, intrattenim.	291	256	88,0	20	17	3
Altre attività di servizi	1.177	1.143	97,1	52	49	3
Attività di famiglie e convivenze	0	0	-	0	0	0
Organizzaz./organismi extraterr.	0	0	-	0	0	0
Imprese non classificate	2.273	46	2,0	747	170	577
TOTALE	38.268	34.382	89,8	2.460	2.433	27

*La numerosità delle cessazioni è data dalla somma delle cessazioni effettive e delle cancellazioni d'ufficio (DPR 247/04) effettuate nel periodo dalle Camere di Commercio

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 2 - Distribuzione settoriale delle aziende attive in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia e peso dei settori della provincia sulla regione (2010; valori in %)

	Viterbo	Lazio	Italia	Viterbo/Lazio
Agricoltura, silvicoltura e pesca	36,8	10,3	16,1	26,7
Estrazione di minerali	0,1	0,1	0,1	14,4
Attività manifatturiere	6,0	6,8	10,3	6,5
Fornit. di energia elettrica, gas, ecc.	0,0	0,1	0,1	2,4
Fornit. di acqua; reti fognarie, ecc.	0,1	0,2	0,2	5,7
Costruzioni	14,6	15,7	15,7	6,9
Commercio	22,5	30,0	26,9	5,6
Trasporto e magazzinaggio	1,7	3,9	3,1	3,1
Att. dei servizi di alloggio e ristoraz.	5,2	7,5	6,5	5,2
Servizi di informaz./comunicaz.	1,2	3,3	2,1	2,7
Attività finanziarie e assicurative	1,6	2,7	2,1	4,3
Attività immobiliari	1,8	3,9	4,6	3,5
Att. professionali, scientifiche, ecc.	1,7	3,4	3,2	3,6
Noleggio, agenzie di viaggio, ecc.	1,9	4,4	2,6	3,2
Amministrazione pubblica e difesa	0,0	0,0	0,0	0,0
Istruzione	0,3	0,5	0,4	3,6
Sanità e assistenza sociale	0,3	0,7	0,5	3,4
Att. artistiche, sportive, intrattenim.	0,7	1,4	1,1	4,0
Altre attività di servizi	3,3	5,1	4,2	4,9
Attività di famiglie e convivenze	0,0	0,0	0,0	-
Organizzaz./organismi extraterr.	0,0	0,0	0,0	0,0
Imprese non classificate	0,1	0,1	0,2	9,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	7,4

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 3 - Variazione percentuale settoriale delle aziende attive in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (2010/2009)

	Viterbo	Lazio	Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-2,0%	-2,0%	-2,0%
Estrazione di minerali	0,0%	-2,3%	-2,2%
Attività manifatturiere	-0,5%	-0,9%	-1,2%
Fornit. di energia elettrica, gas, ecc.	25,0%	0,2%	25,9%
Fornit. di acqua; reti fognarie, ecc.	9,3%	0,5%	1,4%
Costruzioni	1,5%	0,7%	0,3%
Commercio	0,0%	0,7%	0,3%
Trasporto e magazzinaggio	1,8%	-0,2%	-1,5%
Att. dei servizi di alloggio e ristoraz.	4,6%	2,4%	2,6%
Servizi di informaz./comunicaz.	2,7%	1,0%	2,2%
Attività finanziarie e assicurative	-1,1%	-0,6%	0,5%
Attività immobiliari	7,1%	1,5%	1,7%
Att. professionali, scientifiche, ecc.	2,7%	5,3%	3,7%
Noleggio, agenzie di viaggio, ecc.	4,5%	3,5%	3,0%
Amministrazione pubblica e difesa	-	-9,1%	-4,7%
Istruzione	-1,1%	2,5%	3,7%
Sanità e assistenza sociale	4,9%	2,0%	4,3%
Att. artistiche, sportive, intrattenim.	4,1%	2,8%	3,9%
Altre attività di servizi	1,0%	2,4%	1,6%
Attività di famiglie e convivenze	-	-	0,0%
Organizzaz./organismi extraterr.	-	0,0%	0,0%
Imprese non classificate	-19%	-65%	-61%
TOTALE	0,0%	0,6%	0,0%

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamerie

Il settore manifatturiero

Merita un particolare approfondimento il settore del manifatturiero viterbese locale, soprattutto in virtù della presenza sul territorio di alcune eccellenze che si distinguono sul panorama nazionale e internazionale quali il distretto di Civita di Castellana.

Si è già visto che le imprese viterbesi operanti nel manifatturiero (che incidono per il 6% nel sistema imprese locale e per il 6,5% sul sistema Lazio) hanno subito un decremento rispetto al 2009 pari allo 0,5%. Tuttavia, se si considera che tanto a livello regionale quanto nazionale il settore ha registrato delle performance ancor più negative (Lazio -0,8%, Italia -1,2%), si può ben asserire che la particolare conformazione del tessuto manifatturiero viterbese – caratterizzato perlopiù da microimprese e dall'esistenza di aggregazioni di rete o di filiera – ha permesso all'intero sistema di reggere meglio ai contraccolpi provocati dalla crisi economica. Il sistema manifatturiero locale è costituito per il 19,1% da industrie alimentari, anche se nell'ultimo anno il saldo delle imprese operanti nel settore è risultato essere negativo (-1%).

L'insediamento manifatturiero provinciale

Per il resto, l'insediamento manifatturiero provinciale è composto per il 18% da industrie dedite alla fabbricazione di prodotti in metallo e per l'11,9% da imprese volte alla produzione di "altri prodotti della lavorazione di minerali", comparto che assorbe anche il settore della produzione di ceramiche. Proprio con riguardo alla produzione di vceramiche, i dati mostrano una contrazione delle aziende attive nel settore che, rispetto al 2009, è pari al -2%; si tratta, in ogni caso, di un risultato migliore rispetto a quanto evidenziato nel 2009, quando il settore presentava un tasso di variazione sull'anno precedente pari al -4,6%.

Rispetto al 2009 sono, inoltre, presenti un maggior numero di aziende metallurgiche (+20%), di imprese dedite alla riparazione, manutenzione ed installazione di macchine (+21,6%) e di industrie tessili (+5,3%).

Tab. 4 - Distribuzione delle aziende attive in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia nel settore manifatturiero (2010; valori assoluti)

	Viterbo	Lazio	Italia
Industrie alimentari	393	3.525	56.432
Industria delle bevande	10	113	3.298
Industria del tabacco	0	10	69
Industrie tessili	20	439	18.654
Confezione di articoli di abbigliamento	102	2.723	51.261
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	38	400	22.459
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero	275	3.074	42.901
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	11	296	4.759
Stampa e riproduzione di supporti registrati	86	1.881	20.495
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione	0	45	419
Fabbricazione di prodotti chimici	18	352	6.371
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base	0	121	836
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	23	504	12.775
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali	244	1.845	28.761
Metallurgia	6	272	4.030
Fabbricazione di prodotti in metallo	370	5.621	109.646
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica	36	1.007	12.038
Fabbricazione di apparecchiature elettriche	21	678	14.629
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature	108	1.158	33.330
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	12	220	3.630
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	10	487	6.842
Fabbricazione di mobili	62	1.039	26.454
Altre industrie manifatturiere	146	4.145	43.442
Riparazione, manutenzione, installazione di macchine	62	1.462	22.848
Attività manifatturiere	2.053	31.417	546.379

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 5 - Distribuzione delle aziende attive in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia nel settore manifatturiero (2010; valori in %)

	Viterbo	Lazio	Italia
Industrie alimentari	19,1	11,2	10,3
Industria delle bevande	0,5	0,4	0,6
Industria del tabacco	0,0	0,0	0,0
Industrie tessili	1,0	1,4	3,4
Confezione di articoli di abbigliamento	5,0	8,7	9,4
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	1,9	1,3	4,1
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero	13,4	9,8	7,9
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	0,5	0,9	0,9
Stampa e riproduzione di supporti registrati	4,2	6,0	3,8
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinaz.	0,0	0,1	0,1
Fabbricazione di prodotti chimici	0,9	1,1	1,2
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base	0,0	0,4	0,2
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	1,1	1,6	2,3
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali	11,9	5,9	5,3
Metallurgia	0,3	0,9	0,7
Fabbricazione di prodotti in metallo	18,0	17,9	20,1
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica	1,8	3,2	2,2
Fabbricazione di apparecchiature elettriche	1,0	2,2	2,7
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature	5,3	3,7	6,1
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0,6	0,7	0,7
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	0,5	1,6	1,3
Fabbricazione di mobili	3,0	3,3	4,8
Altre industrie manifatturiere	7,1	13,2	8,0
Riparazione, manutenzione, installazione di macchine	3,0	4,7	4,2
Attività manifatturiere	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 6 - Variazione percentuale delle aziende attive in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia nel settore manifatturiero (2010/2009)

	Viterbo	Lazio	Italia
Industrie alimentari	-1,0%	-0,3%	-0,1%
Industria delle bevande	0,0%	-3,4%	-0,9%
Industria del tabacco	-	-16,7%	-5,5%
Industrie tessili	5,3%	1,2%	-3,1%
Confezione di articoli di abbigliamento	-3,8%	-0,3%	-1,9%
Fabbricazione di articoli in pelle e simili	-2,6%	-2,9%	-1,8%
Industria del legno e dei prodotti in legno e sughero	-1,4%	-3,7%	-2,8%
Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	-8,3%	-0,3%	-0,4%
Stampa e riproduzione di supporti registrati	-1,1%	-2,3%	-0,9%
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinaz.	-	2,3%	-1,4%
Fabbricazione di prodotti chimici	-10,0%	-3,6%	-1,0%
Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base	-	-2,4%	-2,5%
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	15,0%	-3,1%	-0,3%
Fabbricazione di altri prodotti della lavorazione di minerali	-2,0%	-0,8%	-1,6%
Metallurgia	20,0%	0,0%	-2,1%
Fabbricazione di prodotti in metallo	-1,3%	-1,7%	-2,2%
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica	2,9%	0,3%	-1,6%
Fabbricazione di apparecchiature elettriche	0,0%	-1,2%	-0,7%
Fabbricazione di macchinari ed apparecchiature	0,0%	-1,9%	-1,6%
Fabbricazione di autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	0,0%	0,5%	0,7%
Fabbricazione di altri mezzi di trasporto	0,0%	-3,2%	-2,9%
Fabbricazione di mobili	0,0%	-3,3%	-3,9%
Altre industrie manifatturiere	-0,7%	-1,0%	-1,4%
Riparazione, manutenzione, installazione di macchine	21,6%	14,3%	12,6%
Attività manifatturiere	-0,5%	-0,9%	-1,2%

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Il profilo degli imprenditori viterbesi

I dati dell'Osservatorio sulla demografia delle imprese consentono di individuare il profilo dell'imprenditore della Tuscia a partire dalle sue componenti di base, ossia l'età e il sesso.

Il tipico "fondatore d'impresa" per la provincia di Viterbo risulta essere di genere maschile con un'età compresa tra i 30 e i 49 anni.

Il dato anagrafico sembra dimostrare che il desiderio di fare impresa non sia dettato dall'improvvisazione o dalla spinta all'immediato guadagno dopo aver terminato l'iter scolastico o formativo. Infatti, solo nel 6,7% dei casi gli imprenditori hanno un'età inferiore ai 30 anni, mentre nel 43,5% dei casi si tratta di soggetti con età compresa tra i 30 e i 49 anni, e per il 49,7% di ultracinquantenni.

Da un confronto con i dati anagrafici di Lazio e Italia, Viterbo mostra, inoltre, una più alta presenza in termini percentuali di imprenditori in età avanzata, sebbene evidenzi un minore tasso di crescita degli ultracinquantenni alla guida di un'impresa; gli imprenditori ultrasettantenni hanno subito, dal 2005 al 2010, una variazione media annua positiva sia in Italia (+1,6%), che nel Lazio (+3,5%), mentre la Tuscia presenta tassi negativi in tal senso (-0,7% imprenditori con età >70 anni, -1,7% imprenditori con età da 50 a 69 anni).

La lieve crescita registrata dal sistema imprenditoriale locale è dovuta soprattutto al consistente apporto che continua a venire dall'imprenditoria immigrata. Gli imprenditori stranieri hanno contribuito in modo significativo al bilancio demografico viterbese; dei 31.151 imprenditori, 1.799 sono stranieri (di cui 753 comunitari e 1046 extracomunitari). Ciononostante, la presenza di extracomunitari sul totale degli imprenditori a Viterbo si pone nettamente al di sotto (3,4%) rispetto a quanto evidenziato nel Lazio (8,2%) ed in Italia (6,7%). Cresce, invece, dal 2005 al 2010, la presenza di imprenditori comunitari con un ritmo maggiore di quello regionale e nettamente superiore al dato nazionale (Viterbo +31,4%, Lazio +28,6%, Italia +15,5%).

Peraltro, le donne sono una risorsa che non ancora si riesce a valorizzare adeguatamente e che, invece, può rivelarsi molto importante per lo sviluppo dell'economia sia locale che nazionale.

Tuttavia, osservando la dinamica dell'imprenditoria, Viterbo mostra una presenza femminile alla guida di imprese lievemente superiore alla media regionale e nazionale (Viterbo 33,1%, Lazio 31,1%, Italia 29,9%).

Tab. 7 – Imprenditori nelle province laziali, nel Lazio, al Centro ed in Italia per genere e nazionalità (2010, valori assoluti ed in %, variazioni percentuali medie annue 2005-2010)*

	Donne	Uomini	Comunitari	Extra-comunitari	Italiani	Non classif.	TOTALE
Valori assoluti							
Frosinone	11.872	19.583	789	1.538	29.063	65	31.455
Latina	12.571	25.635	804	1.528	35.853	21	38.206
Rieti	3.599	8.086	266	394	10.989	36	11.685
Roma	64.470	153.748	8.319	22.629	185.327	1.943	218.218
Viterbo	10.316	20.835	753	1.046	29.323	29	31.151
LAZIO	102.828	227.887	10.931	27.135	290.555	2.094	330.715
CENTRO	278.913	621.853	25.713	73.303	798.567	3.183	900.766
ITALIA	1.337.803	3.137.601	91.946	298.804	4.067.071	17.583	4.475.404
Composizione %							
Frosinone	37,7	62,3	2,5	4,9	92,4	0,2	100,0
Latina	32,9	67,1	2,1	4,0	93,8	0,1	100,0
Rieti	30,8	69,2	2,3	3,4	94,0	0,3	100,0
Roma	29,5	70,5	3,8	10,4	84,9	0,9	100,0
Viterbo	33,1	66,9	2,4	3,4	94,1	0,1	100,0
LAZIO	31,1	68,9	3,3	8,2	87,9	0,6	100,0
CENTRO	31,0	69,0	2,9	8,1	88,7	0,4	100,0
ITALIA	29,9	70,1	2,1	6,7	90,9	0,4	100,0
Variazioni % medie annue 2005-2010							
Frosinone	-1,2	-0,4	6,2	3,5	-1,1	-1,5	-0,7
Latina	-0,1	-0,8	16,0	2,0	-0,9	-9,7	-0,6
Rieti	-0,1	0,4	27,2	9,3	-0,3	-6,4	0,2
Roma	3,1	2,1	34,9	7,6	1,3	-7,5	2,4
Viterbo	-0,8	-1,5	31,4	1,0	-1,7	-11,0	-1,3
LAZIO	1,6	1,1	28,6	6,7	0,4	-7,4	1,3
CENTRO	0,4	-0,2	21,5	6,2	-0,8	-7,0	0,0
ITALIA	-0,4	-0,9	15,5	5,5	-1,3	-11,3	-0,7

* I dati fanno riferimento alle sole imprese attive Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab.8 – Imprenditori nelle province laziali, nel Lazio, al Centro ed in Italia per fascia d'età (2010, valori assoluti ed in %, variazioni percentuali medie annue 2005-2010)*

	** n.c.	< 18 anni	da 18 a 29 anni	da 30 a 49 anni	da 50 a 69 anni	>= 70 anni	TOTALE
Valori assoluti							
Frosinone	13	6	2.804	15.788	10.758	2.086	31.455
Latina	0	10	2.925	19.600	13.354	2.317	38.206
Rieti	0	1	790	5.393	4.222	1.279	11.685
Roma	21	52	14.432	115.048	73.444	15.221	218.218
Viterbo	0	19	2.101	13.546	11.580	3.905	31.151
LAZIO	34	88	23.052	169.375	113.358	24.808	330.715
CENTRO	402	274	58.821	441.413	318.305	81.551	900.766
ITALIA	1.621	1.293	309.755	2.201.013	1.564.054	397.668	4.475.404
Composizione %							
Frosinone	0,0	0,0	8,9	50,2	34,2	6,6	100,0
Latina	0,0	0,0	7,7	51,3	35,0	6,1	100,0
Rieti	0,0	0,0	6,8	46,2	36,1	10,9	100,0
Roma	0,0	0,0	6,6	52,7	33,7	7,0	100,0
Viterbo	0,0	0,1	6,7	43,5	37,2	12,5	100,0
LAZIO	0,0	0,0	7,0	51,2	34,3	7,5	100,0
CENTRO	0,0	0,0	6,5	49,0	35,3	9,1	100,0
ITALIA	0,0	0,0	6,9	49,2	34,9	8,9	100,0
Variazioni % medie annue 2005-2010							
Frosinone	3,4	-12,9	-1,6	-1,4	0,1	1,6	-0,7
Latina	-	-3,6	-3,8	-0,4	-0,3	1,5	-0,6
Rieti	-100,0	0,0	-3,0	0,0	0,5	2,8	0,2
Roma	-9,7	-2,2	-0,4	2,1	2,8	5,6	2,4
Viterbo	-100,0	4,8	-2,6	-0,9	-1,7	-0,7	-1,3
LAZIO	-7,0	-2,1	-1,3	1,1	1,6	3,5	1,3
CENTRO	-1,1	-3,1	-3,4	-0,4	0,6	2,9	0,0
ITALIA	-12,6	-3,4	-4,0	-1,1	0,0	1,6	-0,7

* I dati fanno riferimento alle sole imprese attive ** Non classificati Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

1.2.2 L'evoluzione strutturale

Il sistema imprenditoriale della Tuscia si compone per il 73,9% da ditte individuali, dove la figura dell'imprenditore è basilare per il successo o l'insuccesso dell'impresa. L'incidenza di tali imprese mostra, nell'ultimo anno, una variazione negativa dello 0,5%. Una contrazione che è meno evidente per il dato regionale e nazionale dove si decelera il processo di ispessimento delle imprese in atto negli anni precedenti. Sostanzialmente invariata è l'incidenza delle società di persone dal 2009 al 2010 (-0,2%). Cresce, invece, la quota di società di capitale (+3,5%), sebbene, in termini percentuali, la stessa si ponga ancora fortemente al di sotto rispetto al dato nazionale e regionale (Viterbo 9,4%, Lazio 28,5%, Italia 17,6%). Ciononostante, la Tuscia risulta caratterizzata da un graduale irrobustimento del proprio tessuto produttivo che potrebbe consentire una maggiore capacità di resistere alle congiunture economiche sfavorevoli – soprattutto in virtù di un più agevole accesso al mercato del credito – a scapito, tuttavia, di una maggiore flessibilità produttiva.

La composizione settoriale delle aziende attive in provincia di Viterbo per natura giuridica mostra come la forma di ditta individuale sia la prescelta da imprese che operano nel settore primario (92,3%), soprattutto in virtù del fatto che spesso i terreni agricoli presenti sul territorio risultano essere estremamente parcellizzati.

La figura della ditta individuale si riconosce anche nei settori delle costruzioni (71,3%), dell'intermediazione finanziaria e assicurativa (79,8%) e nel commercio (70,4%), confermando quanto quest'ultimo sia destinato a soddisfare soprattutto la domanda di prossimità.

Nel settore della ristorazione e delle strutture ricettive prevale la forma giuridica delle società di persone (44,8%), pur essendoci una rilevante quota di ditte individuali (42,3%).

Al contrario, nel settore dei servizi avanzati c'è una predominanza di imprese costituite in società di capitali, quindi con forme organizzative complesse e strutturate. Anche nel settore dell'estrazione dei minerali ed in quello dell'energia è dominante la figura della società di capitali, legata alle caratteristiche dei settori condizionati da elevati costi di *start up*.

Nei servizi sanitari e sociali e nell'istruzione, una quota considerevole delle società (il 31,8% per i primi e il 28,7% per l'istruzione) è organizzata per "altre forme" giuridiche tra cui prevale quella cooperativa. Tale forma giuridica può giovare, più di altre, di agevolazioni fiscali che permettono un minor costo di gestione ed un più facile accesso ai bandi di gara.

Nel complesso, l'imprenditoria viterbese risulta caratterizzata da strutture organizzative semplificate e spesso sottocapitalizzate, e perciò penalizzate nell'accesso al mercato creditizio; è bene ricordare, infatti, che la piccola e media impresa risulta essere la classe che maggiormente paga il costo economico legato all'introduzione degli accordi di "Basilea II", che condizionano l'erogazione del credito alle capacità del settore di produrre ricavi.

Tab. 9 - Numerosità delle imprese attive in provincia di Viterbo per natura giuridica (2009-2010)					
	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre forme	Totale
Valori assoluti					
2009	3.014	5.076	25.648	646	34.384
2010	3.230	5.057	25.397	698	34.382
Valori (%)					
2009	8,8	14,8	74,6	1,9	100,0
2010	9,4	14,7	73,9	2,0	100,0
Variazione percentuale 2010/2009					
2010/2009	3,5	-0,2	-0,5	3,9	0,0

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 10 - Numerosità delle imprese attive nel Lazio per natura giuridica (2009-2010)					
	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre forme	Totale
Valori assoluti					
2009	129.600	57.223	260.870	11.641	459.334
2010	131.705	56.338	261.844	12.146	462.033
Valori (%)					
2009	28,2	12,5	56,8	2,5	100,0
2010	28,5	12,2	56,7	2,6	100,0
Variazione percentuale 2010/2009					
2010/2009	0,8	-0,8	0,2	2,1	0,3

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 11 - Numerosità delle imprese attive in Italia per natura giuridica (2009-2010)					
	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre forme	Totale
Valori assoluti					
2009	903.666	920.618	3.338.368	120.879	5.283.531
2010	929.340	909.490	3.319.141	123.963	5.281.934
Valori (%)					
2009	17,1	17,4	63,2	2,3	100,0
2010	17,6	17,2	62,8	2,3	100,0
Variazione percentuale 2010/2009					
2010/2009	1,4	-0,6	-0,3	1,3	0,0

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab.12 - Distribuzione settoriale delle aziende attive in provincia di Viterbo per natura giuridica, valori assoluti e in % - Anno 2010

	Società di capitale	Società di persone	Ditte individuali	Altre forme
Agricoltura, silvicoltura e pesca	89	775	11.684	114
Estrazione di minerali	25	14	4	0
Attività manifatturiere	374	511	1.128	40
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	6	1	2	1
Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione dei rifiuti	18	11	9	9
Costruzioni	682	630	3.582	131
Commercio	851	1.390	5.458	49
Trasporto e magazzinaggio	66	122	338	46
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	204	800	756	26
Servizi di informazione e comunicazione	116	110	160	26
Attività finanziarie e assicurative	36	58	427	14
Attività immobiliari	314	161	155	3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	173	90	242	63
Noleggio, agenzie di viaggio, supporto alle imprese	122	123	339	65
Amministrazione pubblica e difesa	0	0	0	0
Istruzione	17	18	27	25
Sanità e assistenza sociale	34	31	8	34
Attività artistiche, sportive, intratten.	59	61	92	44
Altre attività di servizi	38	148	951	6
Attività di famiglie e convivenze	0	0	0	0
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0	0	0	0
Imprese non classificate	6	3	35	2
TOTALE	3.230	5.057	25.397	698
Valori %				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,8	15,3	46,0	16,3
Estrazione di minerali	0,8	0,3	0,0	0,0
Attività manifatturiere	11,6	10,1	4,4	5,7
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	0,2	0,0	0,0	0,1
Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione dei rifiuti	0,6	0,2	0,0	1,3
Costruzioni	21,1	12,5	14,1	18,8
Commercio	26,3	27,5	21,5	7,0
Trasporto e magazzinaggio	2,0	2,4	1,3	6,6
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	6,3	15,8	3,0	3,7
Servizi di informazione e comunicazione	3,6	2,2	0,6	3,7
Attività finanziarie e assicurative	1,1	1,1	1,7	2,0
Attività immobiliari	9,7	3,2	0,6	0,4
Attività professionali, scientifiche e tecniche	5,4	1,8	1,0	9,0
Noleggio, agenzie di viaggio, supporto alle imprese	3,8	2,4	1,3	9,3
Amministrazione pubblica e difesa	0,0	0,0	0,0	0,0
Istruzione	0,5	0,4	0,1	3,6
Sanità e assistenza sociale	1,1	0,6	0,0	4,9
Attività artistiche, sportive, intratten.	1,8	1,2	0,4	6,3
Altre attività di servizi	1,2	2,9	3,7	0,9
Attività di famiglie e convivenze	0,0	0,0	0,0	0,0
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	0,0	0,0	0,0	0,0
Imprese non classificate	0,2	0,1	0,1	0,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 13 - Composizione percentuale delle imprese in provincia di Viterbo per settore e forma giuridica - Anno 2010

	Società di capitale	Società di persone	Ditte Individuali	Altre Forme	Totale
Agricoltura, silvicoltura e pesca	0,7	6,1	92,3	0,9	100,0
Estrazione di minerali	58,1	32,6	9,3	0,0	100,0
Attività manifatturiere	18,2	24,9	54,9	1,9	100,0
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	60,0	10,0	20,0	10,0	100,0
Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione dei rifiuti	38,3	23,4	19,1	19,1	100,0
Costruzioni	13,6	12,5	71,3	2,6	100,0
Commercio	11,0	17,9	70,4	0,6	100,0
Trasporto e magazzinaggio	11,5	21,3	59,1	8,0	100,0
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	11,4	44,8	42,3	1,5	100,0
Servizi di informazione e comunicazione	28,2	26,7	38,8	6,3	100,0
Attività finanziarie e assicurative	6,7	10,8	79,8	2,6	100,0
Attività immobiliari	49,6	25,4	24,5	0,5	100,0
Attività professionali, scientifiche e tecniche	30,5	15,8	42,6	11,1	100,0
Noleggio, agenzie di viaggio, supporto alle imprese	18,8	19,0	52,2	10,0	100,0
Amministrazione pubblica e difesa	-	-	-	-	0,0
Istruzione	19,5	20,7	31,0	28,7	100,0
Sanità e assistenza sociale	31,8	29,0	7,5	31,8	100,0
Attività artistiche, sportive, intratt.	23,0	23,8	35,9	17,2	100,0
Altre attività di servizi	3,3	12,9	83,2	0,5	100,0
Attività di famiglie e convivenze	-	-	-	-	0,0
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	-	-	-	-	0,0
Imprese non classificate	13,0	6,5	76,1	4,3	100,0
TOTALE	9,4	14,7	73,9	2,0	100,0

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Appendice statistica

Tab. 14 - La numerosità imprenditoriale nel Lazio - Anno 2010

	Registrate	Attive	Attive/ Registrate (in %)	Iscritte	Cessate	Saldo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	48.776	47.504	97,4	1.668	2.831	-1.163
Estrazione di minerali	458	299	65,3	4	15	-11
Attività manifatturiere	39.611	31.417	79,3	1.056	1.994	-938
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	501	409	81,6	24	33	-9
Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione dei rifiuti	1.076	826	76,8	9	43	-34
Costruzioni	88.416	72.490	82,0	4.278	5.329	-1.051
Commercio	162.738	138.582	85,2	7.360	9.321	-1.961
Trasporto e magazzinaggio	21.071	18.177	86,3	713	1.162	-449
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	40.365	34.554	85,6	1.840	2.230	-390
Servizi di informazione e comunicazione	20.014	15.225	76,1	642	1.063	-421
Attività finanziarie e assicurative	14.825	12.571	84,8	635	939	-304
Attività immobiliari	27.038	18.156	67,1	466	927	-461
Attività professionali, scientifiche e tecniche	20.303	15.828	78,0	1.052	1.179	-127
Noleggio, agenzie di viaggio, supporto alle imprese	23.397	20.123	86,0	1.609	1.409	200
Amministrazione pubblica e difesa	49	10	20,4	0	4	-4
Istruzione	2.918	2.442	83,7	100	142	-42
Sanità e assistenza sociale	4.260	3.160	74,2	44	142	-98
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	8.181	6.346	77,6	356	432	-76
Altre attività di servizi	26.813	23.416	87,3	1.548	1.394	154
Attività di famiglie e convivenze	0	0		0	0	0
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	6	3	50,0	0	0	0
Imprese non classificate	50.000	495	1,0	19.170	2.775	16.395
TOTALE	600.816	462.033	76,9	42.574	33.364	9.210

**La numerosità delle cessazioni è data dalla somma delle cessazioni effettive e delle cancellazioni d'ufficio (DPR 247/04) effettuate nel periodo dalle Camere di Commercio*

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

Tab. 15 - La numerosità imprenditoriale in Italia - Anno 2010

	Registrate	Attive	Attive/Registrate (in %)	Iscritte	Cessate	Saldo
Agricoltura, silvicoltura e pesca	859.808	850.999	99,0	28.115	49.042	-20.927
Estrazione di minerali	5.035	3.848	76,4	17	223	-206
Attività manifatturiere	627.546	546.379	87,1	21.000	37.340	-16.340
Fornitura di energia elettrica, gas, vapore	4.953	4.626	93,4	483	254	229
Fornitura di acqua; reti fognarie, gestione dei rifiuti	10.671	9.271	86,9	144	450	-306
Costruzioni	906.717	830.253	91,6	53.702	63.851	-10.149
Commercio	1.552.198	1.422.566	91,6	80.918	107.029	-26.111
Trasporto e magazzinaggio	181.187	164.391	90,7	4.712	10.693	-5.981
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	383.549	341.556	89,1	19.900	25.859	-5.959
Servizi di informazione e comunicazione	123.639	108.689	87,9	6.791	7.933	-1.142
Attività finanziarie e assicurative	116.878	108.985	93,2	6.843	8.569	-1.726
Attività immobiliari	278.554	244.246	87,7	5.860	11.225	-5.365
Attività professionali, scientifiche e tecniche	189.151	168.914	89,3	11.748	12.850	-1.102
Noleggio, agenzie di viaggio, supporto alle imprese	152.308	138.613	91,0	10.493	10.903	-410
Amministrazione pubblica e difesa	162	61	37,7	0	10	-10
Istruzione	24.799	22.652	91,3	1.106	1.288	-182
Sanità e assistenza sociale	32.452	28.485	87,8	696	1.174	-478
Attività artistiche, sportive, intrattenimento	64.689	56.728	87,7	3.533	4.115	-582
Altre attività di servizi	229.424	220.654	96,2	11.467	11.869	-402
Attività di famiglie e convivenze	12	5	41,7	0	2	-2
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	9	5	55,6	0	0	0
Imprese non classificate	365.476	10.008	2,7	143.208	24.397	118.811
TOTALE	6.109.217	5.281.934	86,5	410.736	389.076	21.660

*La numerosità delle cessazioni è data dalla somma delle cessazioni effettive e delle cancellazioni d'ufficio (DPR 247/04) effettuate nel periodo dalle Camere di Commercio

Fonte: Elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Infocamere

SEZIONE 2
LA DOMANDA AGGREGATA

2.1 Il mercato del lavoro

2.1.1 La dinamica demografica

Una provincia “anziana”

Nel 2010 la popolazione in provincia di Viterbo era pari a 318.139 residenti, in aumento di quasi l'1% rispetto al 2009.

Osservando la distribuzione della popolazione per classi di età, emerge che Viterbo risulta nel Lazio la provincia che, dopo Rieti, ha una percentuale più elevata di persone con un'età pari o superiore a 65 anni (21,1%), a fronte di una media nazionale di circa un punto percentuale in meno (20,2%). Da alcuni anni il tema dell'invecchiamento della popolazione locale è tema di dibattito ed al centro di numerose riflessioni, tra cui la principale è che una esigua quota di popolazione giovane fatica – e fatterà sempre più nel tempo – a mantenere la ben consistente quota di popolazione più anziana.

In generale, gli indicatori inerenti la struttura demografica della provincia di Viterbo mostrano un quadro sostanzialmente invariato rispetto agli anni passati, con una popolazione composta in maniera significativa da persone escluse dall'età lavorativa; ciononostante l'indice di dipendenza strutturale, che esprime il rapporto tra la popolazione al di sotto dei 14 e al di sopra dei 65 anni e la popolazione tra i 15 e i 64 anni, sebbene elevato, risulta essere in linea rispetto al dato medio regionale, e inferiore alla media italiana (Viterbo 50,6, Lazio 50,9, Italia 52,2).

L'indice di dipendenza strutturale è inferiore a quelli regionale e nazionale

Inoltre, i due indici di cui si compone, ossia l'indice di dipendenza giovanile (18,8) e quello di dipendenza degli anziani (31,8) risultano – dopo Rieti – rispettivamente il più basso e il più elevato rispetto alle altre ripartizioni territoriali considerate, ad indicare che la popolazione giovanile è sottodimensionata rispetto alla restante. Di contro, la popolazione in età anziana conferma la maggiore incidenza non solo tramite l'indice di dipendenza degli anziani ma anche e soprattutto tramite l'indice di vecchiaia, pari a 169,5, anch'esso il peggiore nel contesto laziale solo dopo Rieti.

Anche l'indice di struttura e quello di ricambio, che evidenziano rispettivamente il grado di invecchiamento della popolazione ed il rapporto tra coloro che escono dalla condizione lavorativa e coloro che vi entrano, mostrano valori molto elevati (117,4 e 144,6).

Un tasso di mortalità superiore a quello di natalità, mitigato dal saldo migratorio totale positivo

L'analisi del bilancio demografico mostra una crescita complessiva della popolazione provinciale, dovuta, come è possibile evincere dal dettaglio, al saldo migratorio totale, che rappresenta la differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici dei residenti. Difatti, la popolazione provinciale evidenzia una crescita naturale negativa, che sta ad indicare una differenza tra tasso di natalità e di mortalità a favore di quest'ultimo.

Osservando la suddivisione della popolazione viterbese per numero di famiglie, emerge che in provincia sono presenti 136.384 nuclei familiari, mediamente composti da 2,33 persone – ancora una volta il più basso tra le ripartizioni territoriali considerate, ad eccezione di Rieti – evidentemente derivante da un basso tasso di natalità e da un elevato indice di vecchiaia. È notorio, infatti, che i nuclei familiari composti da anziani sono più spesso formati da 1 sola persona, a fronte, in media, delle 2-3 delle famiglie più giovani.

I 4/5 dei residenti risiedono in comuni con meno di 20.000 abitanti

Anche il luogo in cui risiede la maggior parte della popolazione fa tendere a questa conclusione; difatti, l'80% delle famiglie della popolazione risiede in comuni aventi una popolazione inferiore alle 20.000 unità, con una densità abitativa di appena 88 abitanti per kmq – quasi 4 volte inferiore alla media laziale – scelta che riguarda soprattutto la popolazione meno giovane, che con difficoltà si sposta nei centri urbanizzati e che preferisce continuare a risiedere nei piccoli comuni di origine.

La percentuale di stranieri residenti risulta abbastanza elevata (8,25% a fronte di una media nazionale del 7,02%), ma non eccessiva se confrontata con la media regionale, in cui è forte l'influenza dell'elevata concentrazione di stranieri a Roma.

Tab. 1 – Popolazione residente per età ed incidenza delle classi su totale nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (2010)

Valori Assoluti				
	0 - 14	15 - 64	65 e oltre	Totale
Frosinone	64.739	334.364	98.746	497.849
Latina	79.785	375.049	96.383	551.217
Rieti	19.499	104.155	36.325	159.979
Roma	589.202	2.741.066	824.416	4.154.684
Viterbo	39.647	211.295	67.197	318.139
LAZIO	792.872	3.765.929	1.123.067	5.681.868
ITALIA	8.477.937	39.655.921	12.206.470	60.340.328
Valori %				
	0 - 14	15 - 64	65 e oltre	Totale
Frosinone	13,0	67,2	19,8	100,0
Latina	14,5	68,0	17,5	100,0
Rieti	12,2	65,1	22,7	100,0
Roma	14,2	66,0	19,8	100,0
Viterbo	12,5	66,4	21,1	100,0
LAZIO	14,0	66,3	19,8	100,0
ITALIA	14,1	65,7	20,2	100,0

Fonte: Istituto Tagliacarne su dati Istat

Tab. 2 – Principali indicatori della struttura demografica nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (2010)

	Dipendenza Strutturale ⁽¹⁾	Dipendenza Giovanile ⁽²⁾	Dipendenza degli anziani ⁽³⁾	Indice di Vecchiaia ⁽⁴⁾	Indice di Struttura ⁽⁵⁾	Indice di Ricambio ⁽⁶⁾
Frosinone	48,9	19,4	29,5	152,5	106,8	116,7
Latina	47,0	21,3	25,7	120,8	103,3	115,3
Rieti	53,6	18,7	34,9	186,3	119,0	133,4
Roma	51,6	21,5	30,1	139,9	116,5	129,2
Viterbo	50,6	18,8	31,8	169,5	117,4	144,6
LAZIO	50,9	21,1	29,8	141,6	114,3	127,4
ITALIA	52,2	21,4	30,8	144,0	113,1	124,3

(1) rapporto percentuale tra popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64)

(2) rapporto percentuale tra la popolazione di età 0-14 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64)

(3) rapporto percentuale tra la popolazione di età 65 anni e più e la popolazione in età attiva (15-64)

(4) rapporto percentuale tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di 0-14 anni

(5) Indica il grado di invecchiamento della popolazione attiva ed è dato dal rapporto tra la popolazione compresa tra 40 e 64 anni e la popolazione compresa tra 15 e 39 anni.

(6) È dato dal rapporto tra coloro che stanno per uscire dalla popolazione in età lavorativa (60-64 anni) e coloro che vi stanno per entrare (15-19).

Fonte: Istituto Tagliacarne su dati Istat

Tab. 3 – Crescita naturale e saldo migratorio netto nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (2005 – 2009; valori calcolati per 1.000 residenti*)

	Crescita Naturale					Saldo Migratorio netto Totale					Crescita Totale				
	2005	2006	2007	2008	2009	2005	2006	2007	2008	2009	2005	2006	2007	2008	2009
Frosinone	-1,2	-1,2	-1,3	-1,0	-1,6	5,8	1,6	7,9	5,3	3,5	4,7	0,4	6,6	4,2	1,9
Latina	1,4	1,7	1,8	2,0	1,8	7,6	6,2	14,1	12,7	9,1	8,9	7,8	15,9	14,7	10,9
Rieti	-3,4	-3,6	-3,6	-3,5	-3,2	10,9	7,1	15,4	17,4	9,2	7,4	3,5	11,8	14,0	6,0
Roma	0,7	1,3	0,9	1,4	0,6	5,6	43,9	11,1	10,4	10,1	6,3	45,1	11,9	11,8	10,7
Viterbo	-3,5	-2,8	-2,7	-2,8	-2,7	12,5	11,2	20,6	18,2	10,9	9,0	8,3	17,9	15,4	8,2
LAZIO	0,2	0,7	0,4	0,9	0,2	6,3	33,6	11,7	10,8	9,5	6,6	34,3	12,2	11,7	9,7

Fonte: Istituto Tagliacarne su dati Istat

Tab. 4 - Popolazione residente nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia suddivisa per numero di famiglie, componenti per famiglia, ampiezza dei comuni, densità abitativa, % stranieri residenti (2010; valori assoluti e in %)

	n° famiglie	n° componenti per famiglia	Densità abitativa	Pop residente in comuni con meno di 20.000 abitanti	Pop residente in comuni con almeno 20.000 abitanti	% Stranieri residenti
Frosinone	198.122	2,51	153,47	274.204	223.645	4,18
Latina	221.912	2,48	244,94	162.814	388.403	6,22
Rieti	69.220	2,31	58,19	112.199	47.780	6,81
Roma	1.693.124	2,45	772,11	504.062	3.650.622	9,76
Viterbo	136.384	2,33	88,09	255.327	62.812	8,25
LAZIO	2.318.762	2,45	329,65	1.308.606	4.373.262	8,76
ITALIA	24.905.042	2,42	200,24	28.351.277	31.989.051	7,02

Fonte: Istituto Tagliacarne - Atlante della Competitività

2.1.2 Il quadro nazionale del mercato del lavoro

Un mercato del lavoro fragile, che riflette la crisi economica...

Secondo gli esperti dell'economia, la fase più critica della crisi economica sembrerebbe essere passata, ma la ripresa sarà lenta e faticosa. Una ripresa che continua ad impattare sull'occupazione ed appaiono ancora molte le problematiche da gestire.

Nonostante i numerosi ammortizzatori sociali stanziati grazie ai fondi governativi, il mercato del lavoro nazionale si mostra oltremodo fragile e, proprio in virtù dello sfasamento temporale che esiste tra ciclo economico e ciclo dell'occupazione, le ripercussioni della grave recessione si evidenzieranno ancora per alcuni anni.

Tuttavia, il recente fenomeno della flessibilizzazione dei rapporti di lavoro in Italia starebbe modificando profondamente le tradizionali relazioni fra crescita economica e dinamiche del mercato del lavoro. La correlazione esistente fra crescita del Pil e dell'occupazione (identificata dagli studi di Okun e da quelli di Prachowny) è diventata meno accentuata rispetto al passato, con il risultato che lo stock occupazionale può aumentare numericamente anche in fasi congiunturali nelle quali la crescita economica è debole (se non stagnante) purché l'incremento degli occupati sia garantito dalla quota che assicura maggiori guadagni di CLUP (costo del lavoro per unità di prodotto), rappresentata dai lavoratori flessibili che – essendo esterni ai meccanismi di revisione salariale previsti dai sistemi di contrattazione collettiva – riproducono situazioni di “segregazione salariale”.

... ma inizia a diminuire il numero di disoccupati

L'analisi temporale dell'andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro nel nostro Paese mette in luce un trend sostanzialmente positivo fino al 2008, essendo i principali aggregati relativi all'occupazione in crescita costante. Infatti, dopo che i primi provvedimenti normativi di flessibilizzazione dei rapporti di lavoro hanno iniziato a produrre i primi effetti, dopo il 1997, l'occupazione è cresciuta a tassi mediamente superiori all'1%, e comunque oltre all'incremento delle forze di lavoro complessive. Anche lo stock di disoccupati ha iniziato lentamente a diminuire, sebbene, tra il 2000 e il 2005, l'economia italiana abbia attraversato una fase di sostanziale stagnazione. Quando, nel corso del 2006, il Pil ha ricominciato a crescere su ritmi soddisfacenti (ovvero intorno al 2%), l'effetto sul mercato del lavoro è stato ulteriormente amplificato, per poi tornare su un sentiero di crescita debole, quasi stazionario, non superiore all'1% annuo, nel periodo 2007-2008. Proprio dal 2007 si è registrato un minore dinamismo dell'occupazione che ha trovato riscontro nell'improvviso aumento della disoccupazione evidenziato nel 2008 e che continua tutt'oggi ad impattare sul mercato del lavoro italiano. Tale situazione dovrebbe spingere i decisori politici ad adottare misure più efficaci per poter accrescere un tasso di occupazione che in Italia appare ancora troppo distante da quello medio europeo e dall'obiettivo previsto dalla “Strategia di Lisbona”.

Inoltre, è bene evidenziare che la flessione dei parametri di mercato del lavoro colpisce più duramente le fasce deboli (precari, giovani, donne, over 40 a bassa

qualificazione professionale, lavoratori del Mezzogiorno) creando al contempo una enorme emergenza sociale, poiché gran parte di tali lavoratori deboli è di fatto priva di significativi ammortizzatori sociali.

Tab. 5 - Andamento dei principali aggregati del mercato del lavoro in Italia (1996 - 2010)*

	Valori assoluti in migliaia				Variazione %		
	Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro		Occupati	Disoccupati	Forze Lavoro
1996	20.328	2.555	22.883	97/96	0,3	1,1	0,4
1997	20.384	2.584	22.968	98/97	1,0	1,9	1,1
1998	20.591	2.634	23.225	99/98	1,2	-2,8	0,8
1999	20.847	2.559	23.406	00/99	1,7	-6,7	0,8
2000	21.210	2.388	23.598	01/00	1,9	-9,4	0,7
2001	21.604	2.164	23.769	02/01	1,4	-4,7	0,9
2002	21.913	2.062	23.975	03/02	1,5	-0,7	1,3
2003	22.241	2.048	24.289	04/03	0,7	-4,3	0,3
2004	22.404	1.960	24.365	05/04	0,7	-3,6	0,4
2005	22.563	1.889	24.451	06/05	1,9	-11,4	0,9
2006	22.988	1.673	24.662	07/06	1,0	-10,0	0,3
2007	23.222	1.506	24.728	08/07	0,8	12,3	1,5
2008	23.405	1.692	25.097	09/08	-1,6	15,0	-0,5
2009	23.025	1.945	24.970	10/09	-0,7	8,1	0,0
2010	22.872	2.102	24.975	10/95 (media)	0,8	-1,3	0,6

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

2.1.3 I principali indicatori provinciali

La crescita degli occupati

L'analisi dei dati contenuti nella tabella 6 evidenzia che, dopo la battuta d'arresto del 2009, nel 2010 l'occupazione a Viterbo è tornata ad aumentare in termini di valore assoluto. Inoltre, nell'intervallo temporale tra il 2006 e il 2010, il numero degli occupati della Tuscia ha subito una variazione del +10,2%, decisamente superiore a quanto rilevato nel Lazio (+6,3%) ed in Italia (-0,5%).

Anche l'input di lavoro, nella definizione delle unità di lavoro totali da contabilità nazionale, è cresciuto tra il 2006 e il 2010 a livello provinciale del 14,9%. L'incremento è pari a quasi 17.000 unità di lavoro in più rispetto al 2006, mentre l'incremento degli occupati non è riuscito ad assorbire il totale delle forze di lavoro; tra il 2006 ed il 2010 si registra la creazione di quasi 11.000 nuovi posti di lavoro aggiuntivi. Di conseguenza, sebbene la crescita dell'occupazione sia risultata positiva, la sua minore dinamicità rispetto all'indicatore della forza lavoro ha suscitato, a Viterbo, una crescita del numero di persone in cerca di occupazione nel breve-medio periodo, pari al +79,4%; tale ultimo dato non trova riscontro né nel dato medio regionale (+33,7%), né in quello nazionale (+25,6%). Sebbene la dinamica suscitata abbia evidenziato una crescita della forza lavoro, il tasso di attività della provincia di Viterbo (61,1%) risulta ancora inferiore a quello medio regionale (65,3%) e nazionale (62,2%). Anche l'occupazione (54,6%) posiziona l'area della Tuscia ad un tasso lievemente inferiore a quello laziale (59,2%) e nazionale (56,9%); ciononostante la dinamica di tale indicatore, dal 2006 al 2010, mostra valori decisamente migliori nella provincia di Viterbo (+2,2%) che nel Lazio (-0,2%) o in Italia (-1,5%).

È aumentato il numero di persone in cerca di occupazione

Il tasso di disoccupazione, in virtù del processo appena esaminato, risulta in evidente crescita nell'intervallo temporale considerato: a Viterbo è passato dal 6,8% nel 2006 al 10,6% nel 2010.

Tab. 6 – Forze di lavoro, occupati e disoccupati suddivisi nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (2006 - 2010)

	Forze di lavoro					
	2006	2007	2008	2009	2010	var. % ('10-'06)
Frosinone	183.711	184.099	190.164	185.369	189.729	3,3
Latina	224.365	221.551	220.467	225.066	229.125	2,1
Rieti	62.526	62.223	63.323	64.750	65.938	5,5
Roma	1.711.642	1.779.863	1.826.937	1.844.646	1.873.572	9,5
Viterbo	113.046	118.306	127.606	129.430	129.931	14,9
<i>Lazio</i>	2.295.290	2.366.042	2.428.498	2.449.263	2.488.293	8,4
<i>ITALIA</i>	24.661.628	24.727.878	25.096.601	24.969.881	24.974.717	1,3
	Occupati					
	2006	2007	2008	2009	2010	var. % ('10-'06)
Frosinone	166.797	168.666	172.464	171.618	171.707	2,9
Latina	203.381	203.993	201.821	200.548	204.879	0,7
Rieti	58.811	58.923	58.851	59.578	60.635	3,1
Roma	1.587.739	1.676.490	1.698.299	1.695.186	1.703.290	7,3
Viterbo	105.348	106.986	114.763	114.237	116.122	10,2
<i>Lazio</i>	2.122.076	2.215.058	2.246.199	2.241.168	2.256.632	6,3
<i>ITALIA</i>	22.988.216	23.221.837	23.404.689	23.024.992	22.872.328	-0,5
	Disoccupati					
	2006	2007	2008	2009	2010	var. % ('10-'06)
Frosinone	16.914	15.433	17.700	13.751	18.022	6,6
Latina	20.984	17.558	18.646	24.518	24.246	15,5
Rieti	3.715	3.300	4.472	5.172	5.303	42,7
Roma	123.903	103.373	128.638	149.460	170.282	37,4
Viterbo	7.698	11.320	12.843	15.193	13.809	79,4
<i>Lazio</i>	173.214	150.984	182.299	208.095	231.661	33,7
<i>ITALIA</i>	1.673.412	1.506.041	1.691.912	1.944.889	2.102.389	25,6

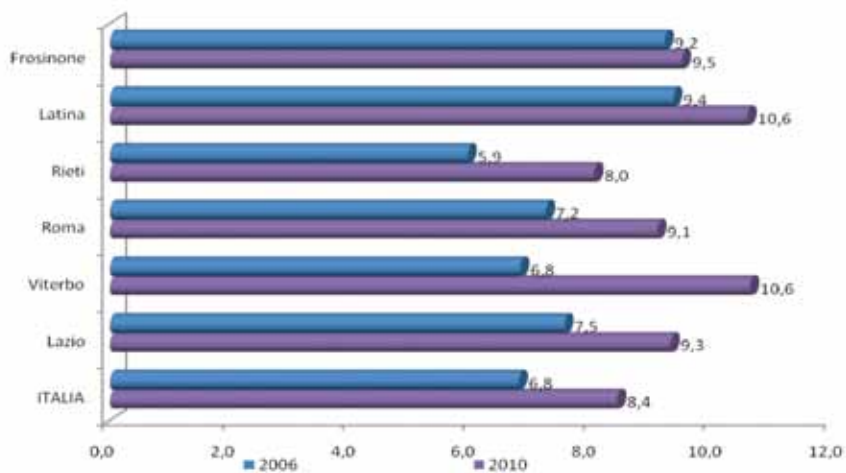
Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 7 – Tasso di attività e tasso di occupazione nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia(2006 – 2010; valori %)

	Tasso di attività						Tasso di occupazione					
	15-64 anni*						15-64 anni**					
	2006	2007	2008	2009	2010	differenza ('10-'06)	2006	2007	2008	2009	2010	differenza ('10-'06)
Frosinone	55,9	55,8	56,8	55,0	56,3	0,4	50,7	51,1	51,5	50,9	50,9	0,2
Latina	62,3	61,0	59,6	60,0	60,6	-1,7	56,4	56,1	54,5	53,4	54,2	-2,2
Rieti	62,2	61,3	61,0	61,8	62,4	0,2	58,5	58,0	56,6	56,8	57,3	-1,2
Roma	66,3	65,7	67,3	67,4	67,5	1,3	61,4	61,9	62,6	61,8	61,3	-0,1
Viterbo	56,2	58,0	61,8	61,5	61,1	4,9	52,4	52,4	55,5	54,2	54,6	2,2
<i>LAZIO</i>	64,2	63,8	65,1	65,0	65,3	1,1	59,3	59,7	60,2	59,4	59,2	-0,2
<i>ITALIA</i>	62,7	62,5	63,0	62,4	62,2	-0,5	58,4	58,7	58,7	57,5	56,9	-1,5

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

Graf. 1 – Tasso di disoccupazione nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (2009-2010; valori in %)



Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

2.1.4 L'occupazione per genere e per settore

Struttura demografica e mercato del lavoro

Non è un fatto nuovo che quella demografica sia la sfida più importante che l'Italia si trovi a dover affrontare nei prossimi decenni. La capacità di vincere questa sfida determinerà il tasso di sviluppo o di declino occupazionale dell'Italia e della provincia di Viterbo.

L'invecchiamento della popolazione, unito alla scarsa natalità, determinano un abbassamento progressivo della popolazione in età lavorativa. Ne deriva l'importanza strategica di allargare la partecipazione al mercato del lavoro a donne e giovani, che presentano ancora bassi tassi di attività, così come di favorire politiche di invecchiamento attivo, o di gestire politiche attive per l'immigrazione capaci di bilanciare, sia pur in maniera graduale e tenendo conto delle capacità di assorbimento sociale, la diminuzione della popolazione attiva. L'offerta di lavoro giovanile, invece, continua a contrarsi, per effetto non solo di una demografia poco favorevole, ma anche di una generale riduzione del tasso di attività (si è visto che in Italia ha subito una variazione dello 0,5% dal 2006 al 2010).

L'occupazione per genere

La minore partecipazione che caratterizza le classi più giovani è da ricondurre soprattutto al fenomeno dell'incremento della scolarità, favorito anche dalle misure di innalzamento dell'obbligo scolastico degli ultimi anni.

L'innalzamento del tasso di occupazione, inoltre, non può prescindere da un recupero della partecipazione delle donne al mercato del lavoro; in questo, come noto, l'Italia sconta un pesante ritardo rispetto a tutti i maggiori Paesi industrializzati.

Entrando più nel dettaglio e partendo dalla componente attiva della popolazione provinciale, si osserva come il tasso di attività, se diviso nelle due componenti (quella maschile e quella femminile), presenta valori considerevolmente divergenti: a Viterbo, infatti, il 79,3% della popolazione maschile in età lavorativa appartiene alle forze di lavoro, mentre tale percentuale si riduce ampiamente nel caso delle donne (42,9%). Il confronto con il dato medio regionale (54,9%) rende ancora più evidente una situazione di disagio femminile nel proporsi attivamente nel mondo del lavoro della provincia. Si tratta di una disuguaglianza nota in tutto il Lazio, se si esclude il dato riferito alla provincia romana. Anche il tasso di occupazione evidenzia lo stesso differenziale tra le due componenti, visto e considerato che l'indicatore relativo alla componente femminile si è attestato, nel 2010, al 38,1%, contro una media nazionale pari al 46,1%. Nella stessa direzione vanno

le informazioni sul tasso di disoccupazione, i cui dati confermano la persistente difficoltà attraversata dall'universo femminile della Tuscia.

Dall'analisi di tutti i dati fin qui raccolti emerge, quindi, come l'economia locale, nonostante alcuni progressi, sia ancora caratterizzata dalla presenza di ampi squilibri di genere: la mancanza di opportunità lavorative in provincia, infatti, si conferma come una problematica prevalentemente femminile, pur assumendo anche per gli uomini – e per i giovani in particolare – un carattere in parte ancora significativo.

Tab. 8 – Principali indicatori del mercato del lavoro suddivisi per genere nelle province laziali ed in Italia (2010; valori %)

	tasso di occupazione 15-64 anni		tasso di attività 15-64 anni		tasso di disoccupazione	
	maschi	femmine	maschi	femmine	maschi	femmine
Frosinone	66,6	35,2	71,5	41,2	6,7	14,4
Latina	66,6	41,8	73,9	47,5	9,8	11,8
Rieti	67,4	47,1	72,7	51,9	7,2	9,2
Roma	70,4	52,6	76,9	58,6	8,3	10,2
Viterbo	71,1	38,1	79,3	42,9	10,3	11,3
LAZIO	69,6	49,0	76,1	54,9	8,4	10,6
ITALIA	67,7	46,1	73,3	51,1	7,6	9,7

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

La distribuzione settoriale dell'occupazione

Con riguardo, infine, alla distribuzione dell'occupazione nei diversi settori economici (tabella 9) si evidenzia la variazione negativa registrata a livello nazionale dal settore industriale, in particolare nella componente manifatturiera, che sembra perpetrare una tendenza in atto già da qualche tempo.

L'incidenza settoriale dell'occupazione mostra, inoltre, l'indiscussa supremazia del comparto dei servizi, in linea con le tendenze regionali e nazionali, ma in maniera più marcata rispetto al dato dell'Italia. La terziarizzazione dell'economia nazionale e locale è al centro di numerosi dibattiti da qualche anno a questa parte in quanto è divenuta un elemento fondamentale per la competitività territoriale, essendosi compreso lo stretto legame esistente tra quest'ultima e il livello di strutturazione sul territorio dei servizi a supporto delle imprese.

Tab. 9 – Occupati suddivisi per settore di attività economica, nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (2010; valori assoluti e variazioni % rispetto 2009)

	Agricoltura*	Industria	di cui: Manifatturiero	Servizi	Totale
Frosinone	3.784	63.847	39.374	104.076	171.707
Latina	15.182	50.339	33.546	139.358	204.879
Rieti	2.479	15.210	7.279	42.945	60.635
Roma	17.815	290.321	150.617	1.395.154	1.703.290
Viterbo	-	25.641	13.423	88.820	116.122
LAZIO	40.920	445.358	244.239	1.770.353	2.256.632
ITALIA	891.007	6.510.787	4.581.193	15.470.534	22.872.328
Variazione % 2010-2009					
	Agricoltura*	Industria	di cui: Manifatturiero	Servizi	Totale
Frosinone	11,4	10,3	11,0	-5,7	0,1
Latina	-15,0	0,5	-2,7	5,1	2,2
Rieti	-15,7	-0,2	-6,4	3,7	1,8
Roma	4,8	3,9	5,3	-0,3	0,5
Viterbo	-	6,9	-6,1	0,0	1,7
LAZIO	-4,1	4,4	3,9	-0,1	0,7
ITALIA	1,9	-3,0	-4,0	0,2	-0,7

*Per l'agricoltura non sono disponibili i dati della provincia di Viterbo in considerazione dell'elevato errore campionario

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati ISTAT

Appendice statistica

Grad. 1 – Graduatoria nazionale decrescente per tasso di attività - (Anno 2010)					
Posizione	Province	Tasso di attività	Posizione	Province	Tasso di attività
1	Ravenna	73,5	55	Trieste	66,3
2	Bolzano-Bozen	73,1	56	Bergamo	66,3
3	Bologna	72,7	57	Venezia	66,2
4	Forlì-Cesena	72,5	58	Gorizia	66,0
5	Ferrara	71,7	59	Pisa	65,7
6	Verona	71,5	60	Savona	65,3
7	Parma	71,4	61	La Spezia	64,7
8	Modena	71,3	62	Lucca	64,2
9	Biella	71,1	63	Terni	64,0
10	Reggio Emilia	71,0	64	Livorno	63,8
11	Cuneo	71,0	65	Teramo	62,6
12	Prato	70,9	66	Rieti	62,4
13	Firenze	70,6	67	Sassari	62,1
14	Mantova	70,6	68	L'Aquila	61,1
15	Aosta	70,5	69	Viterbo	61,1
16	Milano	70,5	70	Pescara	60,8
17	Padova	69,5	71	Latina	60,6
18	Arezzo	69,5	72	Chieti	59,5
19	Vercelli	69,5	73	Cagliari	58,9
20	Siena	69,5	74	Nuoro	58,1
21	Asti	69,4	75	Oristano	58,0
22	Rimini	69,3	76	Isernia	57,8
23	Olbia-Tempio	69,3	77	Frosinone	56,3
24	Novara	69,2	78	Ogliastra	56,1
25	Trento	69,0	79	Avellino	55,7
26	Lecco	69,0	80	Campobasso	55,1
27	Pistoia	68,9	81	Ragusa	54,7
28	Pavia	68,9	82	Medio Campidano	54,7
29	Genova	68,9	83	Potenza	54,2
30	Sondrio	68,8	84	Matera	54,2
31	Pesaro-Urbino	68,7	85	Lecce	54,0
32	Como	68,6	86	Bari	53,5
33	Pordenone	68,6	87	Enna	53,0
34	Verbania	68,5	88	Carbonia-Iglesias	52,7
35	Perugia	68,4	89	Salerno	52,1
36	Vicenza	68,4	90	Benevento	51,8
37	Piacenza	68,3	91	Messina	51,7
38	Torino	68,3	92	Catanzaro	51,6
39	Belluno	67,9	93	Palermo	50,9
40	Cremona	67,9	94	Siracusa	50,6
41	Lodi	67,8	95	Agrigento	50,4
42	Varese	67,8	96	Trapani	49,1
43	Imperia	67,7	97	Taranto	48,6
44	Udine	67,6	98	Brindisi	48,4
45	Brescia	67,6	99	Cosenza	47,9
46	Roma	67,5	100	Caltanissetta	47,8
47	Ancona	67,5	101	Vibo Valentia	47,7
48	Macerata	67,5	102	Foggia	47,5
49	Alessandria	67,2	103	Reggio Calabria	47,4
50	Grosseto	67,1	104	Catania	46,9
51	Rovigo	66,9	105	Napoli	43,9
52	Treviso	66,9	106	Crotone	42,4
53	Massa	66,6	107	Caserta	42,1
54	Ascoli Piceno	66,6		ITALIA	62,2

Grad. 2 – Graduatoria nazionale decrescente per tasso di disoccupazione - (Anno 2010)

Posizione	Province	Tasso di disoccupazione	Posizione	Province	Tasso di disoccupazione
1	Agrigento	19,2	55	L'Aquila	7,0
2	Carbonia-Iglesias	19,1	56	Perugia	6,9
3	Palermo	18,7	57	Livorno	6,9
4	Lecce	17,7	58	Modena	6,8
5	Ogliastra	17,1	59	Verbania	6,7
6	Enna	16,7	60	Mantova	6,6
7	Caltanissetta	16,5	61	Cremona	6,6
8	Sassari	16,4	62	Genova	6,5
9	Napoli	15,7	63	Treviso	6,5
10	Oristano	15,3	64	Sondrio	6,5
11	Matera	15,2	65	Pistoia	6,5
12	Olbia-Tempio	14,8	66	Venezia	6,4
13	Brindisi	14,7	67	Asti	6,3
14	Salerno	14,2	68	Pordenone	6,2
15	Messina	13,5	69	Forlì-Cesena	6,2
16	Foggia	13,3	70	Ravenna	6,1
17	Trapani	13,0	71	Udine	6,0
18	Crotone	12,9	72	Milano	5,9
19	Vibo Valentia	12,8	73	Arezzo	5,9
20	Cosenza	12,5	74	La Spezia	5,9
21	Taranto	12,5	75	Rovigo	5,9
22	Cagliari	12,4	76	Terni	5,9
23	Catania	12,0	77	Padova	5,8
24	Medio Campidano	11,8	78	Macerata	5,8
25	Potenza	11,8	79	Brescia	5,8
26	Bari	11,7	80	Lodi	5,7
27	Reggio Calabria	11,6	81	Vercelli	5,7
28	Avellino	11,6	82	Vicenza	5,7
29	Benevento	11,5	83	Pavia	5,7
30	Viterbo	10,6	84	Reggio Emilia	5,4
31	Latina	10,6	85	Gorizia	5,4
32	Siracusa	10,5	86	Pisa	5,3
33	Catanzaro	10,5	87	Varese	5,3
34	Massa	10,1	88	Lecco	5,3
35	Chieti	10,1	89	Grosseto	5,2
36	Caserta	10,1	90	Alessandria	5,1
37	Nuoro	9,9	91	Como	5,1
38	Imperia	9,6	92	Bologna	5,0
39	Frosinone	9,5	93	Ancona	4,9
40	Torino	9,4	94	Siena	4,9
41	Pescara	9,2	95	Firenze	4,8
42	Roma	9,1	96	Pesaro-Urbino	4,7
43	Ragusa	9,1	97	Verona	4,7
44	Campobasso	8,6	98	Savona	4,6
45	Teramo	8,6	99	Belluno	4,6
46	Biella	8,1	100	Aosta	4,4
47	Lucca	8,0	101	Trieste	4,4
48	Rieti	8,0	102	Trento	4,3
49	Isernia	7,9	103	Parma	4,0
50	Rimini	7,8	104	Bergamo	3,7
51	Ascoli Piceno	7,7	105	Cuneo	3,4
52	Novara	7,7	106	Piacenza	2,9
53	Ferrara	7,4	107	Bolzano-Bozen	2,7
54	Prato	7,2		ITALIA	8,4

Grad. 3 – Graduatoria nazionale decrescente per tasso di occupazione - (Anno 2010)

Posizione	Province	Tasso di occupazione	Posizione	Province	Tasso di occupazione
1	Bolzano-Bozen	71,1	55	Torino	61,7
2	Bologna	69,0	56	Ascoli Piceno	61,4
3	Ravenna	68,9	57	Roma	61,3
4	Cuneo	68,5	58	Imperia	61,1
5	Parma	68,5	59	La Spezia	60,9
6	Verona	68,1	60	Terni	60,2
7	Forlì-Cesena	67,9	61	Massa	59,8
8	Aosta	67,4	62	Livorno	59,3
9	Firenze	67,1	63	Olbia-Tempio	59,1
10	Reggio Emilia	67,1	64	Lucca	58,9
11	Ferrara	66,3	65	Rieti	57,3
12	Modena	66,3	66	Teramo	57,2
13	Piacenza	66,3	67	L'Aquila	56,8
14	Milano	66,3	68	Pescara	55,2
15	Trento	66,0	69	Viterbo	54,6
16	Siena	66,0	70	Latina	54,2
17	Mantova	65,8	71	Chieti	53,4
18	Prato	65,8	72	Isernia	53,1
19	Vercelli	65,4	73	Nuoro	52,3
20	Padova	65,4	74	Sassari	51,8
21	Pesaro-Urbino	65,4	75	Cagliari	51,5
22	Lecco	65,3	76	Frosinone	50,9
23	Arezzo	65,3	77	Campobasso	50,3
24	Biella	65,2	78	Ragusa	49,7
25	Como	65,0	79	Avellino	49,2
26	Asti	64,9	80	Oristano	48,9
27	Pavia	64,9	81	Medio Campidano	48,1
28	Belluno	64,7	82	Potenza	47,8
29	Vicenza	64,4	83	Bari	47,2
30	Pistoia	64,3	84	Ogliastra	46,3
31	Sondrio	64,3	85	Catanzaro	46,2
32	Genova	64,3	86	Matera	45,9
33	Pordenone	64,2	87	Benevento	45,7
34	Varese	64,2	88	Siracusa	45,2
35	Ancona	64,1	89	Messina	44,6
36	Lodi	63,9	90	Salerno	44,6
37	Rimini	63,9	91	Lecce	44,4
38	Verbania	63,8	92	Enna	44,0
39	Novara	63,8	93	Trapani	42,6
40	Bergamo	63,8	94	Carbonia-Iglesias	42,5
41	Alessandria	63,7	95	Taranto	42,5
42	Brescia	63,7	96	Reggio Calabria	41,8
43	Perugia	63,6	97	Cosenza	41,8
44	Udine	63,5	98	Vibo Valentia	41,5
45	Macerata	63,5	99	Palermo	41,3
46	Grosseto	63,4	100	Catania	41,3
47	Cremona	63,4	101	Brindisi	41,2
48	Trieste	63,4	102	Foggia	41,2
49	Rovigo	62,9	103	Agrigento	40,7
50	Treviso	62,5	104	Caltanissetta	39,8
51	Gorizia	62,5	105	Caserta	37,8
52	Savona	62,2	106	Napoli	37,0
53	Pisa	62,2	107	Crotone	36,9
54	Venezia	62,0		ITALIA	56,9

2.2 Ricchezza e consumi interni

2.2.1 La distribuzione della ricchezza

La dinamica del Pil pro capite

In questa analisi si fa riferimento al PIL a prezzi correnti (PIL nominale) comprensivo dell'aumento di valore dovuto agli incrementi dei prezzi (inflazione), ripartito sulla popolazione media residente (PIL pro capite).

Nel 2010 il PIL pro capite in provincia di Viterbo ammonta a 23.608,6 euro, ovvero più di quanto rilevato nell'anno precedente (+4,1%), ad indicare un maggior livello di ricchezza media disponibile sul territorio.

La crescita rilevata durante l'ultimo anno risulta superiore a quella nazionale e regionale; non a caso, il numero indice del prodotto interno lordo (numero indice Italia = 100) è aumentato passando da 89,7 a 92,2.

Rimane, inoltre, positivo il bilancio di medio-lungo periodo considerando come, al 2004, lo stesso indicatore risultasse inferiore a quello osservato per il 2010 di quasi 10 unità (82,9).

Delle altre province laziali, Latina e Rieti presentano un valore inferiore di Pil pro capite; nel caso di Rieti, tra l'altro, quanto riscontrato si associa ad una riduzione del numero indice riferito al valore nazionale (da 86,2 a 83,3).

La performance positiva degli ultimi anni ha fatto guadagnare all'area viterbese alcune posizioni nella graduatoria nazionale delle province italiane per livello di Pil pro capite (61° posto nel 2010, 73° nel 2003).

Infine, analizzando l'andamento complessivo del Pil pro capite viterbese sull'intero periodo 2003-2010, si nota una evidente crescita media (+3%), più robusta sia rispetto al Lazio ed al Centro, che all'Italia. Tale andamento del tasso medio è stato in parte favorito da una crescita della popolazione più lenta rispetto alla media nazionale; di fatto, quindi la dinamica del Pil pro capite viterbese è stata influenzata anche da effetti che nulla hanno a che vedere con la crescita della ricchezza effettivamente prodotta.

Viterbo guadagna posizioni nella graduatoria delle province italiane per livello di Pil pro capite

Tab. 1 - Prodotto interno lordo a prezzi correnti per abitante nelle province laziali, nel Lazio, al Centro ed in Italia (2004-2010; valori assoluti in euro e N.I., con Italia = 100)

Pil per abitante							
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Frosinone	20.217,7	21.177,4	22.260,7	23.682,3	23.581,7	23.351,6	23.989,5
Latina	20.843,2	22.358,5	23.504,1	24.832,6	24.250,1	22.066,8	22.372,8
Rieti	18.602,7	19.082,3	20.614,1	22.520,4	22.729,3	21.767,7	21.334,8
Roma	32.067,6	32.380,8	32.346,8	32.692,7	33.223,9	32.557,6	32.688,8
Viterbo	19.827,6	20.350,5	20.991,0	23.034,9	23.173,3	22.672,1	23.608,6
LAZIO	28.769,1	29.280,1	29.591,1	30.306,0	30.642,2	29.872,4	30.103,1
CENTRO	16.091,8	16.500,0	17.167,7	17.691,1	17.803,9	17.344,5	17.454,2
ITALIA	23.919,6	24.390,9	25.200,9	26.040,8	26.204,2	25.266,7	25.615,4
Pil per abitante (N.I.)							
	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Frosinone	84,5	86,8	88,3	90,9	90,0	92,4	93,7
Latina	87,1	91,7	93,3	95,4	92,5	87,3	87,3
Rieti	77,8	78,2	81,8	86,5	86,7	86,2	83,3
Roma	134,1	132,8	128,4	125,5	126,8	128,9	127,6
Viterbo	82,9	83,4	83,3	88,5	88,4	89,7	92,2
LAZIO	120,3	120,0	117,4	116,4	116,9	118,2	117,5
CENTRO	67,3	67,6	68,1	67,9	67,9	68,6	68,1
ITALIA	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 2 - Pil pro capite nell'anno 2010 e variazioni rispetto al 2003 nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia

	2010			Differenza posizione rispetto al 2003	Variazione % Pil pro capite 2010/2003
	Posizione in graduatoria nazionale	Pro capite (in euro)	Numero Indice (Italia=100)		
Frosinone	60	23.989,5	93,7	-7	2,6
Latina	67	22.372,8	87,3	8	1,5
Rieti	69	21.334,8	83,3	-8	2,4
Roma	5	32.688,8	127,6	-7	1,2
Viterbo	61	23.608,6	92,2	-9	3,0
LAZIO	-	30.103,1	-	-	1,4
ITALIA	-	25.615,4	100,0	-	1,4

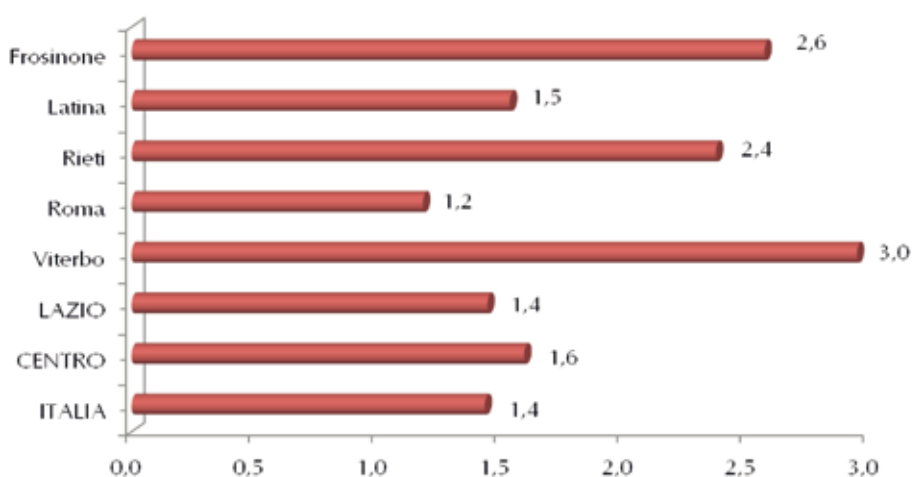
Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

Tab. 3 - Variazioni annue del Pil pro capite a prezzi correnti nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (in %)

	2005 / 2004	2006 / 2005	2007 / 2006	2008 / 2007	2009 / 2008	2010 / 2009
Frosinone	4,7	5,1	6,4	-0,4	-1,0	2,7
Latina	7,3	5,1	5,7	-2,3	-9,0	1,4
Rieti	2,6	8,0	9,2	0,9	-4,2	-2,0
Roma	1,0	-0,1	1,1	1,6	-2,0	0,4
Viterbo	2,6	3,1	9,7	0,6	-2,2	4,1
LAZIO	1,8	1,1	2,4	1,1	-2,5	0,8
CENTRO	2,5	4,0	3,0	0,6	-2,6	0,6
ITALIA	2,0	3,3	3,3	0,6	-3,6	1,4

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

Graf. 1 - Variazione media annua del Pil pro capite a prezzi correnti nelle province laziali, nel Lazio, al Centro ed in Italia (2003-2010; in %)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

2.2.2 Il benessere e la povertà

La soglia di povertà

L'accresciuto interesse verso il tema del benessere economico sta determinando uno spostamento dell'ottica dal lato dell'offerta (valore aggiunto e Pil) a quello della domanda (ricchezza e reddito delle famiglie); l'Unioncamere, con il supporto dell'Istituto Tagliacarne, ha colto tale orientamento realizzando valutazioni sulle reali condizioni economiche delle famiglie a livello provinciale, con particolare riferimento alla povertà. Ma che cosa si intende per povertà? Quando è che una persona (o una famiglia) può considerarsi povera? E' possibile conoscere quanta parte della popolazione di un determinato territorio non dispone di quel "minimo vitale" al di sotto del quale si vive in condizioni di vera e propria indigenza? A queste domande ha cercato di fornire una risposta l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) che, memore del fatto che del fenomeno in questione viene praticamente colto il solo aspetto economico, rielabora annualmente i risultati dell'indagine campionaria sui consumi al fine di individuare quella linea di demarcazione che separa le famiglie povere da tutte le altre. Peraltro, con il ricorso ai dati della rilevazione dei consumi delle famiglie, l'ISTAT finisce per ricondurre il problema alla valutazione del diverso ammontare dei beni e servizi di cui godono le famiglie residenti nelle singole regioni. L'indagine considerata ha infatti per oggetto le spese sostenute nel corso dell'anno da un campione di 23 mila famiglie per l'acquisto dei beni di consumo destinati a soddisfare i bisogni dei propri componenti. Allo scopo di restringere il campo di osservazione alle serie più significative, l'ISTAT calcola le spese medie familiari escludendo dal computo le spese riguardanti la manutenzione straordinaria delle abitazioni, i premi pagati per assicurazione vita e rendite vitalizie, le rate dei mutui e la restituzione dei prestiti e passa alla determinazione delle spese medie pro capite dividendo quelle anzidette per il numero dei componenti delle famiglie. Accanto inoltre alla misura della povertà assoluta, rappresentata dalla spesa minima necessaria per condurre uno standard di vita in qualche modo accettabile, viene effettuato il calcolo della linea di povertà relativa: quest'ultima ottenuta partendo dalla spesa media pro capite calcolata a livello nazionale (983,01 euro al mese nel 2009) e supponendo che essa sia sufficiente ad una famiglia di due persone per entrare nel novero dei "non poveri". Per il calcolo a livello provinciale sono stati considerati i seguenti indicatori: famiglie numerose, bassi livelli di istruzione, lavori non qualificati, disoccupati di lunga durata, pensionati sociali, case di scarso pregio. L'analisi restituisce un'Italia divisa nettamente in due, con tutte le province del Mezzogiorno (quota di famiglie al di sotto della soglia di povertà nel 2009: 22,7%) che mostrano livelli di povertà sensibilmente superiori alla media nazionale (10,8%) e tutte le province del Centro Nord (5,2%) con livelli più contenuti della media. In tal senso, provengono giudizi abbastanza confortanti su Viterbo, almeno per quanto riguarda l'incidenza delle famiglie al di sotto della soglia di povertà. Relativamente alle famiglie viterbesi si evince che il 4,7% di esse rientra nel novero delle "famiglie povere". Si tratta del risultato migliore, sia se confrontato con quanto emerso nelle altre province laziali – e quindi con la media regionale – che, soprattutto, se messa in relazione al dato nazionale (in Italia il 10,8% delle famiglie vive al di sotto della soglia di povertà).

*Una contenuta
incidenza di famiglie
povere*

*Un'alta percentuale
di disoccupati
di lunga durata*

Tuttavia, analizzando singolarmente i singoli indicatori utilizzati per il calcolo del livello di povertà, emergono alcune situazioni che possono considerarsi un po' meno positive per la Tuscia. Prima di tutto si evidenzia un'alta percentuale di disoccupati di lunga durata (61,8%), superiore sia alla media regionale (49,9%) che al dato nazionale (44,1%). Le criticità riscontrate nell'occupazione locale si possono desumere anche indirettamente se si considera che Viterbo si posiziona agli ultimi posti nelle graduatorie stilate su 103 province italiane per disoccupazione femminile (100° posto) e disoccupazione giovanile (90°).

Il livello del benessere

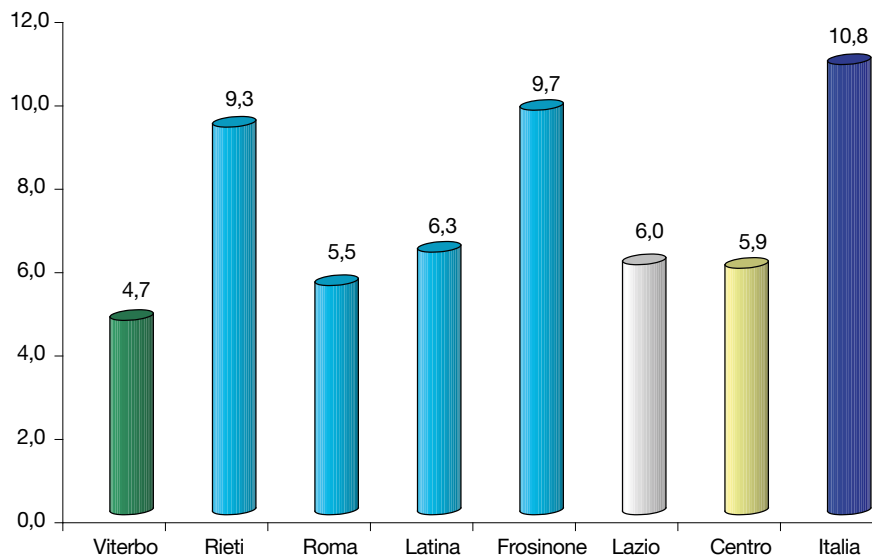
Un altro indicatore per cui la Tuscia presenta una situazione peggiore rispetto agli altri contesti territoriali presi in esame è quello relativo alle abitazioni di scarso pregio, le quali rappresentano il 30,3% delle abitazioni del viterbese, quota decisamente al di

sopra della media regionale (21,7%) e del valore medio nazionale (21,3%).

Relativamente agli altri indicatori (pensioni sociali, studi elementari, lavoro non qualificato e popolazione in famiglie numerose) la provincia viterbese evidenzia valori piuttosto in linea con le medie regionale e nazionale, ed in alcuni casi anche migliori.

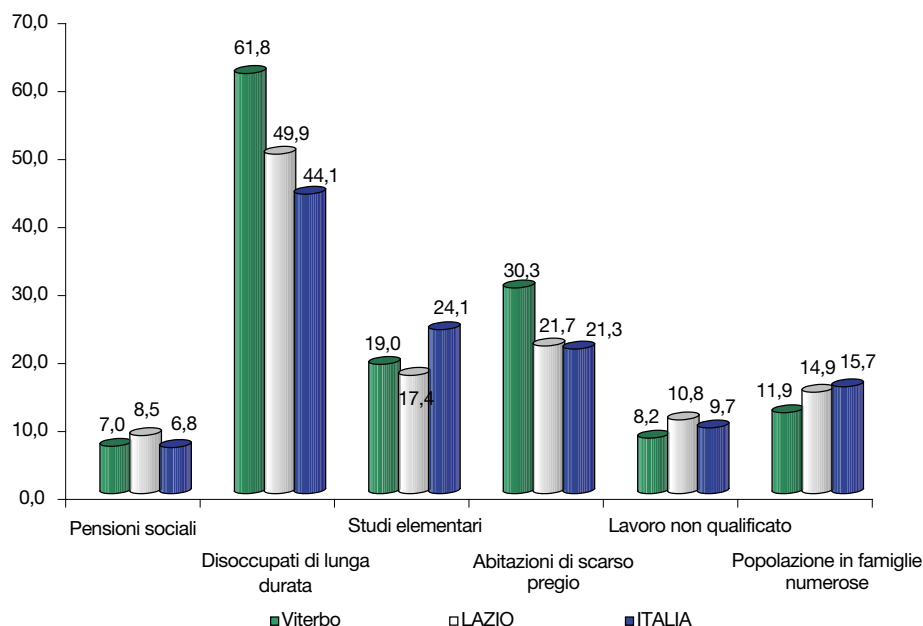
A fronte di una bassa incidenza di famiglie povere, si è riscontrato in provincia – tramite una serie di altri indicatori – un livello di benessere che nel complesso risulta essere piuttosto in linea con la media italiana. Fra gli indicatori maggiormente positivi risaltano quelli relativi al parco veicolare (14° posto nella graduatoria provinciale), alla densità demografica (21° posto), al tasso di mortalità per suicidi (si è dato un valore pari a 85,5 posto l'Italia pari a 100), agli incidenti stradali (34° posto nella relativa graduatoria), o al totale laureati su forze lavoro (27° posto). Al contrario, sono peggiori rispetto al valore indice dell'Italia, oltre ad alcuni indicatori inerenti il mercato del lavoro di cui si è detto in precedenza, la speranza di vita, sia maschile (94° posto) che femminile (73° posto), la spesa per spettacoli (74° posto) e la mortalità per malattie cardiovascolari (80° posto). Come si analizzerà a breve, risultano relativamente vicini alla media italiana gli indicatori riguardanti il reddito disponibile (62° posto) ed il patrimonio (62° posto).

Graf. 2 – Incidenza delle famiglie al di sotto della soglia della povertà nelle province laziali, nel Lazio, al Centro ed in Italia (2009; in %)



Fonte: Unioncamere - Tagliacarne

Graf. 3 – Indicatori utilizzati per il calcolo del livello di povertà a livello provinciale; Viterbo, Lazio e media Italia (2009; in %)



Fonte: Unioncamere – Tagliacarne

Tab.4 - Posizionamento di Viterbo nella graduatoria delle province (103) secondo gli indicatori del benessere (Italia = 100)

	Numero indice (Italia = 100)	Posizione in graduatoria (103)
Reddito disponibile	91,5	62
Patrimonio	88,3	62
Raccolta differenziata	36,0	84
Parco veicolare	109,6	14
Densità demografica	44,0	21
Delitti denunciati	79,5	55
Importo protesti	54,2	32
Spesa per spettacoli	53,0	74
Spesa dei turisti italiani all'estero	95,0	37
Speranza di vita maschile	98,7	94
Speranza di vita femminile	99,5	73
Tasso di mortalità per suicidio	85,5	26
Incidenti stradali	75,1	34
Disoccupazione femminile	137,1	100
Occupazione straniera	64,3	102
Mortalità per malattie cardiocircolatorie	121,1	80
Laureati su totale forze di lavoro	104,4	27
Disoccupazione giovanile	141,0	90
Divorzi	109,3	60
Occupati nel non profit	109,4	57
Volontari nel non profit	119,3	47
Votanti su elettori alla Camera	104,9	24

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne

2.2.3 La ricchezza delle famiglie

Un valore del patrimonio medio per famiglia al di sotto della media nazionale

Le famiglie viterbesi, nel 2009, dispongono di circa 45 miliardi di euro di patrimonio. Si tratta, in media, di 331.287 euro a famiglia, ossia di un valore inferiore alla media nazionale (377.227 euro a famiglia), sebbene in linea con la media laziale (334.720 euro). Collocandosi al 64° posto fra le 103 province italiane per valore del patrimonio per famiglia, Viterbo si posiziona in una fascia intermedia molto più vicina a quella delle province meridionali, a minor tenore di vita, allontanandosi quindi dagli schemi tipici del Centro Nord del Paese.

Tra l'altro, rispetto al 2008 il valore del patrimonio medio per famiglia cresce in misura minore se confrontato alla media regionale e nazionale; con una variazione percentuale dell'1,6% fra il 2008 ed il 2009, Viterbo è la provincia meno dinamica di tutto il Lazio, e si attesta al di sotto della crescita media del valore del patrimonio familiare nazionale, pari all'1,8%.

Osservando la quota di patrimonio investita in attività reali si evidenzia la natura ancora "tradizionale" dell'economia delle famiglie viterbesi; nello specifico le attività reali coprono da sole oltre i 2/3 del patrimonio delle famiglie.

A tal proposito, va ricordato come sul valore del patrimonio delle famiglie incida in misura significativa il valore della casa di proprietà, in chiara espansione negli ultimi anni nella Tuscia e in particolare nelle zone meridionali della provincia, oggetto di un evidente processo di allargamento metropolitano dell'area romana. Nelle aree prevalentemente rurali della Tuscia, al contrario, una quota significativa dei patrimoni familiari è rappresentato dal possesso dei terreni (in larga parte ad uso agricolo), la cui incidenza sul totale presenta, nel viterbese, il valore più elevato tra tutte le province laziali; se, infatti, la proprietà di terreni rappresentava, nel 2009, l'1,1% del patrimonio delle famiglie laziali, tale quota diventa sestuplicata nel viterbese (6,3%), superando, altresì, la media nazionale (2,5%).

Nel complesso, le attività reali costituiscono ancora una delle prime scelte di investimento delle famiglie viterbesi mettendo in risalto una mentalità piuttosto conservatrice; si preferisce investire in ciò che è solido (nel mattone e nei terreni) piuttosto che avventurarsi sui mercati finanziari ed accettarne il relativo rischio.

In particolare, solo il 29,3% dei risparmi dei viterbesi sono investiti in attività finanziarie; di queste una quota considerevole (15,3%) è determinata dai valori mobiliari, mentre minori flussi monetari sono destinati a depositi (9,1%) e riserve (5%).

Tab. 5 - Valore del patrimonio delle famiglie nelle province laziali, nel Lazio, al Centro ed in Italia (2009; importi assoluti in milioni di euro ed in %)

2009								
	Attività reali			Attività finanziarie				Totale generale
	Abitazioni	Terreni	Totale	Depositi	Valori mobiliari	Riserve	Totale	
Frosinone	38.758	1.306	40.064	7.403	9.645	4.616	21.664	61.728
Latina	45.649	1.723	47.372	7.022	11.205	4.468	22.695	70.067
Rieti	13.916	934	14.850	2.197	3.075	1.118	6.390	21.240
Roma	435.450	2.988	438.438	91.168	103.945	57.520	252.633	691.071
Viterbo	29.085	2.852	31.937	4.091	6.914	2.240	13.245	45.182
LAZIO	562.858	9.803	572.661	111.881	134.784	69.962	316.628	889.289
CENTRO	1.179.695	32.073	1.211.768	208.034	310.165	146.519	664.718	1.876.486
ITALIA	5.693.225	239.322	5.932.547	960.100	1.749.100	753.100	3.462.300	9.394.847
%								
Frosinone	62,8	2,1	64,9	12,0	15,6	7,5	35,1	100,0
Latina	65,2	2,5	67,6	10,0	16,0	6,4	32,4	100,0
Rieti	65,5	4,4	69,9	10,3	14,5	5,3	30,1	100,0
Roma	63,0	0,4	63,4	13,2	15,0	8,3	36,6	100,0
Viterbo	64,4	6,3	70,7	9,1	15,3	5,0	29,3	100,0
LAZIO	63,3	1,1	64,4	12,6	15,2	7,9	35,6	100,0
CENTRO	62,9	1,7	64,6	11,1	16,5	7,8	35,4	100,0
ITALIA	60,6	2,5	63,1	10,2	18,6	8,0	36,9	100,0

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 6 - Variazione percentuale del patrimonio delle famiglie nelle province laziali, nel Lazio, al Centro ed in Italia (2009/2008)

	Attività reali	Attività finanziarie	Totale generale
Frosinone	1,9	2,2	2,0
Latina	2,0	1,6	1,9
Rieti	1,6	3,0	2,0
Roma	1,4	2,4	1,8
Viterbo	1,6	1,4	1,6
LAZIO	1,5	2,3	1,8
CENTRO	1,6	2,3	1,8
ITALIA	1,5	2,2	1,8

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 7 - Graduatoria provinciale secondo il valore medio in euro del patrimonio per famiglia nel 2009 e differenza con il 2008 nelle province laziali ed in Italia

	Anno 2009		Differenza posizione con il 2008	Variazione % per famiglia 2009/2008	Numeri indici (ITA=100)
	Posizione in graduatoria	Per famiglia (euro)			
Frosinone	68	311.567	-1	0,4	82,6
Latina	65	315.743	0	-0,6	83,7
Rieti	69	306.842	1	1,0	81,3
Roma	41	408.163	-2	0,3	108,2
Viterbo	64	331.287	-1	0,0	87,8
ITALIA	-	377.227	-	0,7	100,0

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

2.2.4 I consumi delle famiglie

La spesa per consumi: le aree urbane a raffronto con le aree rurali

I dati sui consumi delle famiglie consentono di conoscere l'evoluzione, in senso qualitativo e quantitativo, degli standard di vita e dei comportamenti di consumo. Nel complesso, nel 2009, la spesa dei viterbesi è lievemente diminuita rispetto all'anno precedente. Esaminando comunque la ripartizione della spesa emerge una composizione dei consumi (17,9% alimentari; 82,1% non alimentari) che, tutto sommato, rispecchia i dati nazionali (17,4% alimentari – 82,6% non alimentari).

Da notare, in particolare, come Viterbo mostri valori migliori rispetto a quelli del 2008, quando l'incidenza della spesa alimentare risultava maggiore a quella riferita al 2009. La quota maggiore di spesa non alimentare, infatti, può indicare un miglioramento nel sistema socio economico della Tuscia e, soprattutto, della disponibilità di ricchezza per consumi, visto che i beni alimentari rappresentano la spesa primaria e necessaria. Tale circostanza trova conferma dall'osservazione dei dati relativi alla spesa per consumi a livello comunale (in appendice): si evidenzia come negli ambienti rurali (piccoli comuni) la quota dei consumi destinata ai beni alimentari sia superiore rispetto a quella destinata alla spesa non alimentare; viceversa nelle città, in virtù di livelli di reddito maggiori e di standard di vita differenti, la quota della spesa per beni alimentari diminuisce a favore di consumi in beni non alimentari.

La spesa pro capite delle famiglie a prezzi correnti risulta leggermente minore sia per il settore alimentare che per quello non alimentare. La spesa per i beni alimentari, tuttavia, è diminuita di più della spesa non alimentare; si assiste evidentemente ad un mutamento degli schemi di consumo dei viterbesi. Da un confronto con la media delle altre province laziali e con il contesto nazionale, si evince come le famiglie viterbesi spendano mediamente di meno rispetto alle realtà prese da riferimento; tuttavia, quest'ultima affermazione perde veridicità se si considera singolarmente ogni provincia laziale, dal momento che il dato regionale risulta fortemente influenzato dai valori relativi alla provincia di Roma.

Più nel dettaglio, analizzando la spesa delle famiglie per capitoli specifici, si scopre

che la spesa per vestiario e per elettrodomestici, mobili o altri articoli per la casa, si pone piuttosto in linea con la media regionale, mentre le stesse risultano essere inferiori al dato nazionale.

Tab. 8 - Consumi finali interni delle famiglie nelle province laziali, nel Lazio, al Centro ed in Italia, (2008-2009; valori assoluti in milioni di euro e in rapporto di composizione)

	2008			2009		
	Alimentari	Non Alimentare	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale
Frosinone	1.160,7	4.496,0	5.656,7	1.145,3	4.451,8	5.597,1
Latina	1.322,7	5.478,3	6.801,0	1.301,6	5.439,5	6.741,1
Rieti	389,1	1.730,3	2.119,4	382,2	1.721,3	2.103,5
Roma	11.224,9	62.591,8	73.816,7	11.043,8	62.164,9	73.208,7
Viterbo	766,0	3.470,3	4.236,3	753,8	3.448,0	4.201,8
LAZIO	14.863,4	77.766,7	92.630,1	14.626,7	77.225,5	91.852,2
CENTRO	31.767,6	162.884,4	194.652,0	31.097,2	159.194,2	190.291,4
ITALIA	161.932,9	775.892,5	937.825,4	159.818,3	758.810,8	918.629,1
	2008			2009		
	Alimentari	Non Alimentare	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale
Frosinone	20,5	79,5	100,0	20,5	79,5	100,0
Latina	19,4	80,6	100,0	19,3	80,7	100,0
Rieti	18,4	81,6	100,0	18,2	81,8	100,0
Roma	15,2	84,8	100,0	15,1	84,9	100,0
Viterbo	18,1	81,9	100,0	17,9	82,1	100,0
LAZIO	16,0	84,0	100,0	15,9	84,1	100,0
CENTRO	16,3	83,7	100,0	16,3	83,7	100,0
ITALIA	17,3	82,7	100,0	17,4	82,6	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 9 - Spesa totale pro capite delle famiglie a prezzi correnti nelle province laziali, nel Lazio, al Centro ed in Italia (2008-2009; valori assoluti in euro)

	2008			2009		
	Alimentari	Non Alimentare	Totale	Alimentari	Non Alimentare	Totale
Frosinone	2.341	9.067	11.408	2.303	8.950	11.253
Latina	2.444	10.122	12.566	2.374	9.922	12.296
Rieti	2.464	10.958	13.422	2.396	10.792	13.188
Roma	2.747	15.319	18.067	2.673	15.043	17.716
Viterbo	2.447	11.084	13.531	2.379	10.883	13.262
LAZIO	2.657	13.902	16.559	2.587	13.658	16.245
CENTRO	2.707	13.878	16.585	2.625	13.440	16.066
ITALIA	2.706	12.968	15.674	2.655	12.606	15.261

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab. 10 - Composizione della spesa pro capite delle famiglie a prezzi correnti nelle province laziali, nel Lazio, al Centro ed in Italia (2009; val. assoluti in euro e in rapporto di composizione)

	<i>Spesa delle famiglie per prodotti commercializzati</i>					Servizi	Totale Spesa
	Alimentari	Vestiaro e calzature	Mobili, elettrodomestici, articoli vari e servizi per la casa	Altri prodotti	Totale		
Frosinone	2.303	819	690	1.677	5.489	5.764	11.253
Latina	2.374	853	752	1.852	5.831	6.465	12.296
Rieti	2.396	875	811	2.108	6.190	6.998	13.188
Roma	2.673	1.127	1.149	2.875	7.824	9.892	17.716
Viterbo	2.379	904	829	1.924	6.035	7.227	13.262
LAZIO	2.587	1.054	1.042	2.596	7.279	8.966	16.245
CENTRO	2.625	1.119	1.132	2.709	7.585	8.481	16.066
ITALIA	2.655	1.159	1.082	2.599	7.495	7.767	15.261
	<i>Spesa delle famiglie per prodotti commercializzati</i>						
	Alimentari	Vestiaro e calzature	Mobili, elettrodomestici, articoli vari e servizi per la casa	Altri prodotti	Totale	Servizi	Totale Spesa
Frosinone	20,5	7,3	6,1	14,9	48,8	51,2	100,0
Latina	19,3	6,9	6,1	15,1	47,4	52,6	100,0
Rieti	18,2	6,6	6,1	16,0	46,9	53,1	100,0
Roma	15,1	6,4	6,5	16,2	44,2	55,8	100,0
Viterbo	17,9	6,8	6,3	14,5	45,5	54,5	100,0
LAZIO	15,9	6,5	6,4	16,0	44,8	55,2	100,0
CENTRO	16,3	7,0	7,0	16,9	47,2	52,8	100,0
ITALIA	17,4	7,6	7,1	17,0	49,1	50,9	100,0

Fonte: Istituto G. Tagliacarne

2.2.5 L'indebitamento delle famiglie

Il trend crescente dell'esposizione debitoria delle famiglie viterbesi

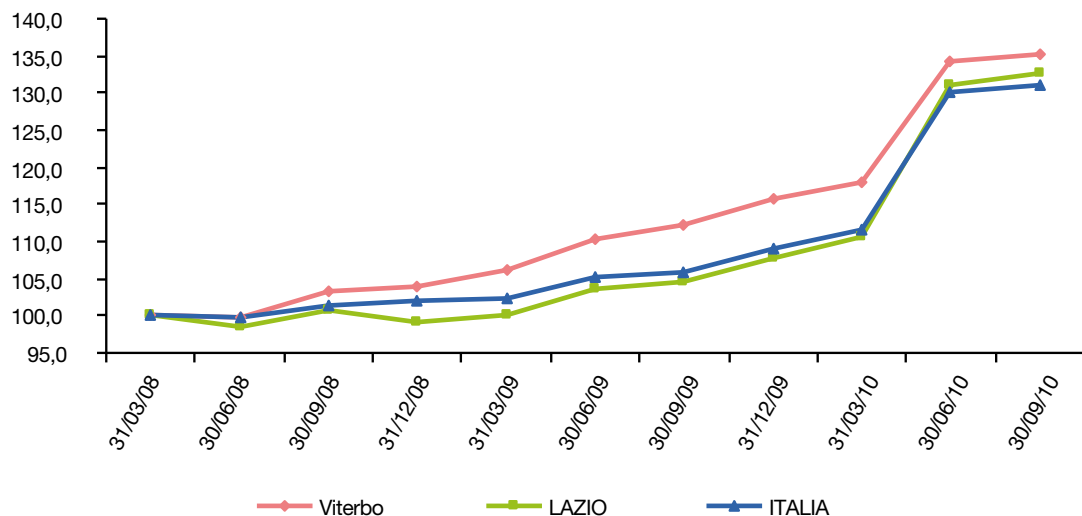
Lo stock patrimoniale delle famiglie, ed il livello dei flussi di reddito, costituiscono il valore complessivo delle garanzie che queste possono offrire al sistema bancario a fronte della richiesta di prestiti e mutui. D'altro canto, la crescita, verificatasi a livello nazionale, dell'esposizione delle famiglie nei confronti del sistema bancario, riflette un cambiamento strutturale nel modello dei consumi, che fa sempre più affidamento sul credito per mantenere un tenore di vita costante, in considerazione di una crescita del reddito familiare sempre più stagnante negli ultimi anni.

Con riferimento alle famiglie consumatrici viterbesi, i dati Banca d'Italia mostrano, al 30 settembre 2010, un'esposizione debitoria sensibilmente superiore ai valori medi regionale e nazionale, sebbene gli impieghi, rispetto all'anno precedente, siano cresciuti con meno intensità se confrontati con il dato laziale e con la media Italia (Viterbo +20,3%, Lazio +27,0%, Italia +23,7%).

Nel complesso, al 30/09/2010, il credito concesso alle famiglie viterbesi ammontava a circa 2,2 milioni di euro.

A tal proposito va rimarcato come Viterbo presenti una fragilità in merito al rischio di insolvenza, dal momento che si è in presenza di un sistema economico che cresce poco, che non crea molti posti di lavoro aggiuntivi, ma in cui si accumula il debito a carico delle famiglie.

Graf. 4 – Andamento degli impieghi bancari delle famiglie consumatrici in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (N.I. con valore=100 al primo trimestre 2008)



	30/09/2008	30/09/2009	30/09/2010	Var. % 2009/2008	Var. % 2010/2009
Frosinone	106,0	111,2	137,7	4,9	23,9
Latina	103,3	108,9	137,9	5,4	26,6
Rieti	104,7	111,6	133,4	6,5	19,6
Roma	99,9	103,4	132,1	3,4	27,7
Viterbo	103,4	112,3	135,1	8,6	20,3
LAZIO	100,6	104,5	132,8	3,9	27,0
ITALIA	101,4	105,8	130,9	4,3	23,7

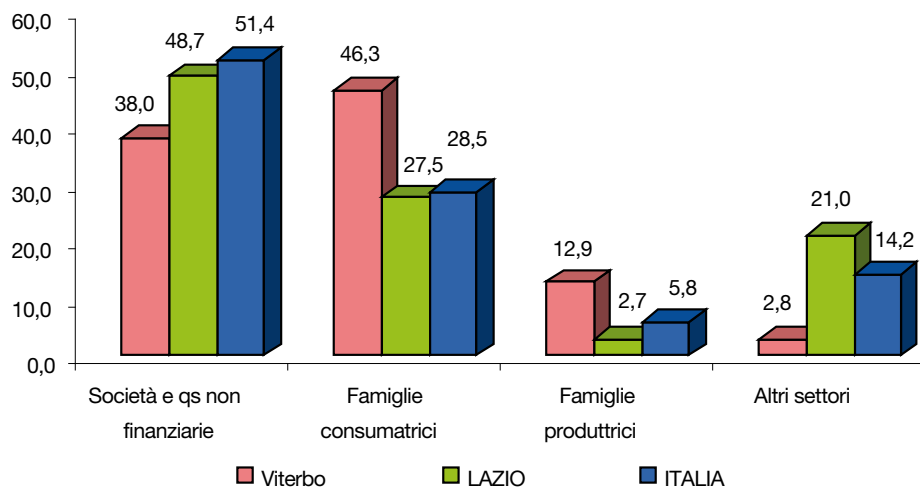
Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. 11 – Impieghi bancari per settore di attività economica a Viterbo, nel Lazio ed Italia (settembre 2008, settembre 2009, settembre 2010; valori assoluti in milioni di euro e variaz. %)

	30/09/2008	30/09/2009	30/09/2010	Var. % 2009-2008	Var. % 2010-2009
Viterbo					
Società e qs non finanziarie	1.584	1.663	1.785	5,0	7,3
Famiglie consumatrici	1.663	1.807	2.174	8,6	20,3
Famiglie produttrici	537	557	606	3,7	8,8
Altri settori	109	120	130	10,1	8,9
TOTALE SETTORI	3.894	4.147	4.695	6,5	13,2
LAZIO					
Società e qs non finanziarie	105.391	102.677	99.290	-2,6	-3,3
Famiglie consumatrici	42.442	44.091	56.016	3,9	27,0
Famiglie produttrici	4.919	5.263	5.580	7,0	6,0
Altri settori	40.389	42.625	42.869	5,5	0,6
TOTALE SETTORI	193.141	194.656	203.754	0,8	4,7
ITALIA					
Società e qs non finanziarie	852.756	850.312	858.257	-0,3	0,9
Famiglie consumatrici	368.908	384.767	476.071	4,3	23,7
Famiglie produttrici	89.682	89.890	97.414	0,2	8,4
Altri settori	233.460	229.668	237.221	-1,6	3,3
TOTALE SETTORI	1.544.807	1.554.638	1.668.964	0,6	7,4

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Graf. 5 – Composizione percentuale degli impieghi bancari per settore di attività economica a Viterbo, nel Lazio ed in Italia (incidenze percentuali al 30/09/2010)



Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Appendice statistica

Tab.12 - Consumi totali nei comuni della provincia di Viterbo (2008; in milioni di euro correnti ed in %)				
	Consumi in milioni di euro	Incidenza su totale	Alimentari (%)	Non alimentari (%)
Acquapendente	84	2,0	14,8	85,2
Arlena di Castro	7	0,2	20,0	80,0
Bagnoregio	39	0,9	20,6	79,4
Barbarano Romano	6	0,1	27,0	73,0
Bassano Romano	35	0,8	20,4	79,6
Bassano in Teverina	7	0,2	23,5	76,5
Blera	29	0,7	22,3	77,7
Bolsena	58	1,4	18,7	81,3
Bomarzo	14	0,3	19,5	80,5
Calcata	9	0,2	23,5	76,5
Canepina	34	0,8	19,9	80,1
Canino	60	1,4	19,3	80,7
Capodimonte	21	0,5	18,5	81,5
Capranica	80	1,9	18,7	81,3
Caprarola	54	1,3	21,0	79,0
Carbognano	14	0,3	25,6	74,4
Castel Sant'Elia	19	0,4	18,7	81,3
Castiglione in Teverina	25	0,6	18,8	81,2
Celleno	13	0,3	19,0	81,0
Cellere	12	0,3	23,4	76,6
Civita Castellana	241	5,7	16,4	83,6
Civitella d'Agliano	18	0,4	17,4	82,6
Corchiano	31	0,7	21,8	78,2
Fabrica di Roma	81	1,9	19,8	80,2
Faleria	16	0,4	24,1	75,9
Farnese	15	0,3	22,6	77,4
Gallese	22	0,5	21,9	78,1
Gradoli	19	0,5	23,4	76,6
Graffignano	16	0,4	28,0	72,0
Grotte di Castro	27	0,6	21,7	78,3
Ischia di Castro	19	0,4	23,1	76,9
Latera	7	0,2	25,9	74,1
Lubriano	6	0,1	25,8	74,2
Marta	55	1,3	21,2	78,8
Montalto di Castro	123	2,9	18,9	81,1
Montefiascone	161	3,8	19,1	80,9
Monte Romano	16	0,4	23,1	76,9
Monterosi	39	0,9	39,9	60,1
Nepi	94	2,2	21,5	78,5
Onano	11	0,2	20,2	79,8
Oriolo Romano	32	0,7	24,5	75,5
Orte	110	2,6	16,7	83,3
Piansano	21	0,5	19,3	80,7
Proceno	5	0,1	25,6	74,4
Ronciglione	103	2,4	18,0	82,0
Villa San Giovanni in T.	9	0,2	24,2	75,8
San Lorenzo Nuovo	29	0,7	17,1	82,9
Soriano nel Cimino	118	2,8	15,1	84,9
Sutri	52	1,2	18,7	81,3
Tarquinia	270	6,3	17,7	82,3
Tessennano	3	0,1	21,9	78,1
Tuscania	94	2,2	18,8	81,2
Valentano	47	1,1	18,9	81,1
Vallerano	44	1,0	16,0	84,0
Vasanello	51	1,2	16,8	83,2
Vejano	16	0,4	25,1	74,9
Vetralla	166	3,9	18,5	81,5
Vignanello	49	1,2	19,1	80,9
Viterbo	1.376	32,3	15,4	84,6
Vitorchiano	27	0,6	25,5	74,5
Totale provinciale	4.260	100,0	18,0	82,0

2.3 Le dinamiche del commercio estero

2.3.1 Il commercio estero nel 2010

Migliora il commercio internazionale

Accedere al mercato internazionale, nonostante il sostegno alla liberalizzazione del commercio da parte dei sistemi sovrani – e di conseguenza la progressiva riduzione dei costi e del rischio di mercato – non è affatto semplice. I costi per accedervi non sono contenuti ed è necessario garantire un livello minimo di produzione destinata esclusivamente alla domanda estera per essere competitivi.

In tale scenario, il tessuto economico viterbese, caratterizzato dalla piccola impresa, è spesso penalizzato quando si appropria al mercato internazionale in quanto subisce l'effetto della limitata disponibilità delle risorse rispetto a sistemi contraddistinti da imprese di grandi dimensioni; a ciò si aggiunge l'elevato livello di concorrenzialità per i prodotti per i quali la Tuscia detiene una elevata specializzazione.

I fattori appena esposti sintetizzano i principali ostacoli della provincia di Viterbo agli scambi commerciali con altri paesi, e spiegano le ragioni per cui l'economia locale ha mostrato, per anni, una dinamica discendente in termini di competitività con l'estero.

L'andamento dell'export

Nel 2010, tuttavia, l'analisi dell'andamento dei flussi dell'export e dell'import, evidenzia un netto e generale miglioramento rispetto agli anni precedenti, sia a Viterbo che a livello regionale e nazionale; dinamiche che vanno interpretate, però, tenendo conto della sostenuta contrazione degli scambi commerciali nell'anno precedente.

L'export della Tuscia, che fino al 2009 aveva registrato una progressiva flessione, più importante di quella riscontrata nel Lazio ed in Italia, nel 2010 mostra un deciso aumento delle esportazioni (+17,74%) che le consente di porsi al di sopra della media nazionale (Italia +15,72%), sebbene inferiore al dato regionale (Lazio +23,98%).

Aumenta l'import

Tale vivacità non ha comunque generato un aumento del peso che Viterbo detiene sul totale export regionale (1,9% contro il 2% del 2009). A tal proposito occorre ricordare ancora una volta che i rapporti commerciali con l'estero non sono mai stati al centro dell'economia viterbese, e la provincia esporta all'estero un volume di merci piuttosto basso se confrontato con le altre province della regione di appartenenza; ad eccezione, infatti di Rieti, in cui si evidenzia un ammontare di esportazioni minore, nelle altre province laziali si registrano esportazioni per valori nettamente superiori (Roma 7,85 miliardi, Frosinone 3,45 miliardi, Latina 3,06 miliardi, Viterbo 0,27 miliardi).

Negativa la bilancia commerciale

Anche per quanto concerne le importazioni, Viterbo presenta un basso grado di interazione con i mercati internazionali, rappresentando soltanto l'1,1% del totale import regionale.

Tuttavia, le importazioni, pari a 0,32 miliardi di euro sono cresciute rispetto all'anno precedente del 51,53%, un valore di gran lunga superiore a quanto sperimentato a livello regionale e nazionale (Lazio 12,84%, Italia 22,63%).

Di conseguenza, la bilancia commerciale, che fino al 2009 risultava positiva, nel 2010 presenta un disavanzo di oltre 43 milioni di euro, in linea con l'andamento italiano e regionale (nel Lazio, la provincia di Frosinone è la sola ad avere una bilancia commerciale positiva).

Tab. 1 – Andamento delle esportazioni nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (2009 – 2010; valori in euro)

	2009	2010
Frosinone	2.342.797.596	3.454.015.056
Latina	3.042.303.644	3.066.738.941
Rieti	160.453.240	154.081.787
Roma	6.165.360.482	7.859.562.720
Viterbo	235.417.794	277.186.293
LAZIO	11.946.332.756	14.811.584.797
ITALIA	291.733.117.417	337.583.778.679
Viterbo/Lazio	2,0	1,9
Lazio/ITALIA	4,1	4,4

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 2 – Andamento delle importazioni nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (2009 – 2010; valori in euro)

	2009	2010
Frosinone	1.629.297.392	2.363.992.768
Latina	3.078.558.889	3.386.221.153
Rieti	166.634.028	212.955.778
Roma	20.467.763.067	22.551.357.290
Viterbo	211.680.017	320.762.816
LAZIO	25.553.933.393	28.835.289.805
ITALIA	297.608.663.094	364.949.622.515
Viterbo/Lazio	0,8	1,1
Lazio/ITALIA	8,6	7,9

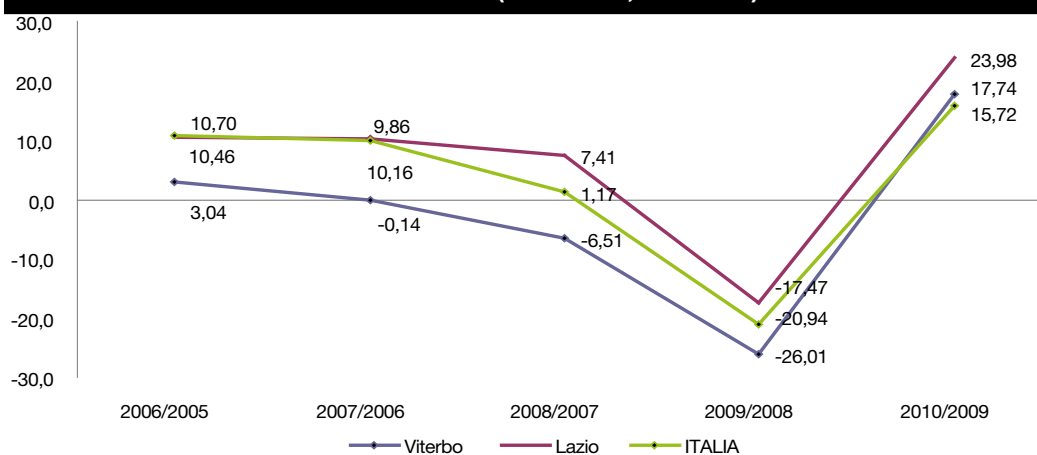
Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Tab. 3 – Andamento del saldo della bilancia commerciale nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (2009 – 2010; valori in euro)

	2009	2010
Frosinone	713.500.204	1.090.022.288
Latina	-36.255.245	-319.482.212
Rieti	-6.180.788	-58.873.991
Roma	-14.302.402.585	-14.691.794.570
Viterbo	23.737.777	-43.576.523
LAZIO	-13.607.600.637	-14.023.705.008
ITALIA	-5.875.545.677	-27.365.843.836

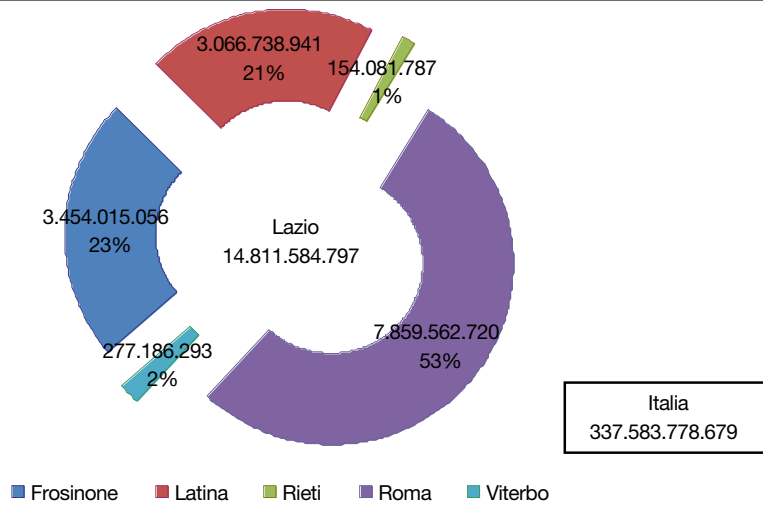
Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Graf. 1 – Andamento delle esportazioni in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (2006 – 2010; valori in %)



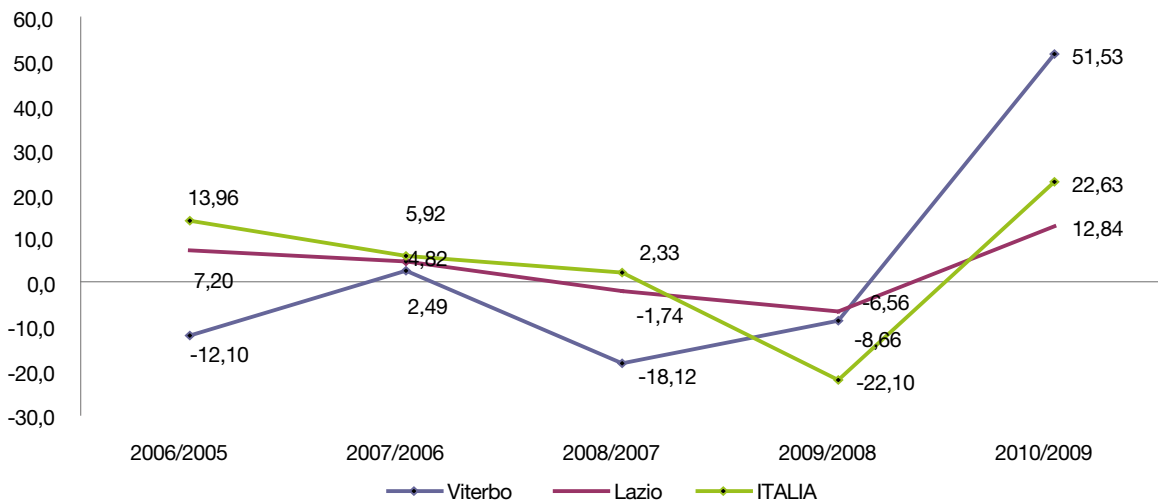
Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Graf. 2 –Esportazioni in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (2010; valori in euro ed in %)



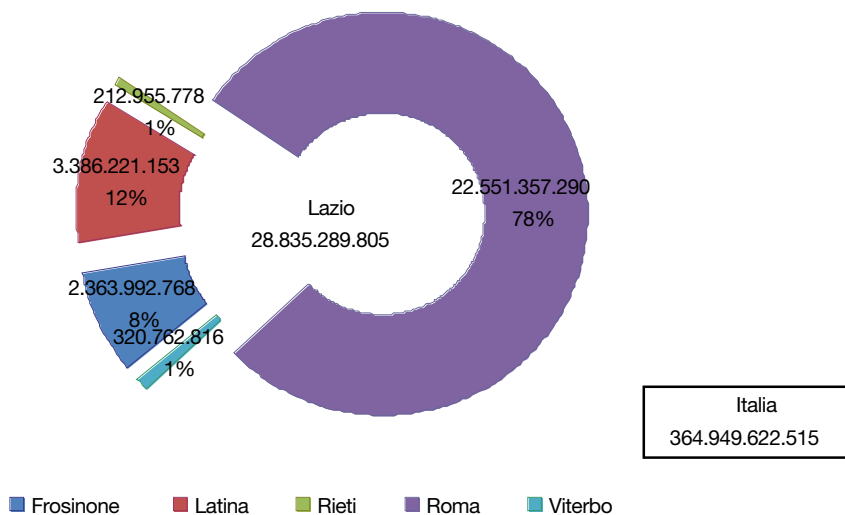
Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Graf. 3 – Andamento delle importazioni in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (2006 – 2010; valori in %)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

Graf. 4 – Importazioni in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (2010; valori in euro ed in %)



Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati ISTAT

2.3.2 I settori economici

Stabili le esportazioni delle ceramiche

La disaggregazione dei dati per settore economico mostra come il settore manifatturiero sia il *core* del commercio estero viterbese. I prodotti del manifatturiero rappresentano, infatti, l'84,4% delle vendite fatte all'estero nel 2010 e registrano un +15,3% rispetto all'anno precedente.

Entrando nel dettaglio, le esportazioni di ceramiche, che nel 2009 avevano subito un forte decremento rispetto all'anno precedente, nel 2010 mostrano una maggiore stabilità pur non riuscendo ancora a tornare ai livelli pre-crisi; in particolare gli "altri prodotti in porcellana e in ceramica" registrano un aumento dell'export dell'1,1%, segno di una tenuta alla fortissima concorrenza nel settore proveniente da Paesi a basso costo del lavoro, Cina ed Est Europa *in primis*.

Anche i prodotti agricoli e agroindustriali, la seconda voce per importanza dell'export viterbese, mettono a segno una più che discreta crescita; si registra, infatti un +101,5% nel settore della trasformazione dei prodotti alimentari e delle bevande, ed un +33,6% nel segmento primario.

Aumentano le importazioni di prodotti alimentari

Ottima la performance della gomma plastica (+838,8%), un comparto che sta gradualmente assumendo rilievo per l'economia della Toscana. Risultati positivi provengono, inoltre, dall'industria tessile (+53,9%) e dal comparto dei prodotti chimici (+78,1%).

Viceversa un significativo regresso delle vendite sull'estero viene segnalato dal settore del coke e prodotti petroliferi raffinati (-98,8%), dall'industria metallifera (-11,2%) e dal comparto dei macchinari ed apparecchi n. c. a. (-18,8%).

Inoltre, a prescindere dall'incidenza che hanno sul totale delle esportazioni, tra il 2009 e il 2010 i settori che registrano variazioni negative più consistenti sono: i prodotti delle attività dei servizi di informazione e comunicazione (-54,7%), gli strumenti e le forniture mediche e dentistiche (-60,5%), il comparto delle granaglie, amidi e prodotti amidacei (-59,9%)

È da notare che, al di là delle produzioni manifatturiere tipiche della Toscana, vi è una quasi totale assenza, nel territorio provinciale, di un tessuto imprenditoriale impegnato in quei settori chiave capaci di trainare l'export, ossia quei comparti (come la chimica farmaceutica e la meccanica) ad alto valore aggiunto e con elevate capacità di innovazione tecnologica.

Sul versante delle importazioni, la crescita complessiva dell'import provinciale nel 2010 è trainata soprattutto dai prodotti alimentari, bevande e tabacco (+55,2%), dal comparto dei computer, apparecchi elettronici e ottici (+1.216,2%), tutto ciò a testimonianza di un livello di consumi che, malgrado la recessione, starebbe tornando ad essere dinamico.

Rimane centrale l'importazione dei prodotti del settore primario e della collegata industria alimentare che rappresentano nel complesso il 31,4% dell'import verso la provincia (prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca: 15,7%; prodotti alimentari, bevande e tabacco: 15,7%).

Inoltre, crescono le importazioni di tessili e abbigliamento (+13%) e, in linea con una lieve ripresa del settore manifatturiero in generale, aumentano le importazioni di materiali grezzi o semi lavorati utilizzati nei processi produttivi locali.

Tab. 4 – Esportazioni della provincia di Viterbo per settore di attività (2009 – 2010; valori in euro ed in %)

	2009	2010	Composizione % 2010	Var % 2010/2009
PRODOTTI AGRICOLTURA, SILVICOLTURA, PESCA	27.523.275	36.765.259	13,3	33,6
<i>Prodotti di colture agricole non permanenti</i>	150.863	1.290.132	0,5	755,2
<i>Prodotti di colture permanenti</i>	26.796.621	35.082.989	12,7	30,9
PROD. ESTRAZ. DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	2.474.425	3.109.886	1,1	25,7
<i>Pietra, sabbia e argilla</i>	2.299.021	2.820.223	1,0	22,7
PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	202.905.230	234.045.612	84,4	15,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	21.672.058	43.663.726	15,8	101,5
<i>Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne</i>	1.761.787	4.687.602	1,7	166,1
<i>Frutta e ortaggi lavorati e conservati</i>	11.184.093	32.159.339	11,6	187,5
<i>Oli e grassi vegetali e animali</i>	786.908	808.135	0,3	2,7
<i>Prodotti delle industrie lattiero-casearie</i>	928.347	1.297.623	0,5	39,8
<i>Granaglie, amidi e di prodotti amidacei</i>	4.857.472	1.959.566	0,7	-59,7
<i>Prodotti da forno e farinacei</i>	449.151	550.760	0,2	22,6
<i>Bevande</i>	1.095.279	1.661.507	0,6	51,7
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	7.089.311	10.907.268	3,9	53,9
<i>Altri prodotti tessili</i>	2.523.256	2.895.996	1,0	14,8
<i>Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, ecc.</i>	960.630	2.974.682	1,1	209,7
<i>Calzature</i>	67.016	508.883	0,2	659,3
<i>Articoli di abbigliamento</i>	3.103.692	4.037.560	1,5	30,1
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	3.677.025	3.413.306	1,2	-7,2
<i>Legno tagliato e piallato</i>	1.454.693	1.285.555	0,5	-11,6
<i>Prod. in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio</i>	2.110.875	2.020.808	0,7	-4,3
Coke e prodotti petroliferi raffinati	411.544	4.817	0,0	-98,8
Sostanze e prodotti chimici	3.201.579	5.701.805	2,1	78,1
<i>Prodotti chimici di base, fertilizzanti, ecc.</i>	654.350	1.218.384	0,4	86,2
<i>Saponi e detergenti, prodotti per la pulizia, ecc.</i>	1.006.381	2.207.372	0,8	119,3
<i>Altri prodotti chimici</i>	1.263.417	1.420.933	0,5	12,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	0	0	0,0	-
Articoli in gomma e materie plastiche, ecc.	108.717.544	109.009.479	39,3	0,3
<i>Articoli in gomma</i>	135.381	1.271.021	0,5	838,8
<i>Articoli in materie plastiche</i>	10.533.319	10.429.569	3,8	-1,0
<i>Materiali da costruzione in terracotta</i>	6.403.181	6.436.050	2,3	0,5
<i>Altri prodotti in porcellana e in ceramica</i>	81.088.870	81.969.417	29,6	1,1
<i>Prodotti in calcestruzzo, cemento e gesso</i>	512.697	940.984	0,3	83,5
<i>Pietre tagliate, modellate e finite</i>	9.469.975	6.994.948	2,5	-26,1
Metalli di base e prodotti in metallo	17.885.251	15.888.090	5,7	-11,2
<i>Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; ecc.</i>	482.548	669.303	0,2	38,7
<i>Elementi da costruzione in metallo</i>	6.045.176	6.305.408	2,3	4,3
<i>Altri prodotti in metallo</i>	8.221.151	8.142.149	2,9	-1,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	2.187.919	5.574.894	2,0	154,8
<i>Apparecchiature per le telecomunicazioni</i>	13.484	2.071.519	0,7	15.262,8
<i>Strumenti e apparecchi di misurazione, ecc.</i>	1.890.609	3.346.847	1,2	77,0
Apparecchi elettrici	3.902.880	7.927.128	2,9	103,1
<i>Apparecchiature di cablaggio</i>	1.090.872	2.018.496	0,7	85,0
<i>Apparecchiature per illuminazione</i>	1.628.292	1.486.940	0,5	-8,7
<i>Altre apparecchiature elettriche</i>	55.382	3.683.606	1,3	6.551,3
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	11.131.960	9.041.287	3,3	-18,8
<i>Macchine di impiego generale</i>	1.663.504	3.840.555	1,4	130,9
<i>Altre macchine di impiego generale</i>	3.177.607	672.229	0,2	-78,8
<i>Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura</i>	1.235.721	1.633.143	0,6	32,2
<i>Altre macchine per impieghi speciali</i>	3.266.824	2.514.287	0,9	-23,0
Mezzi di trasporto	998.451	3.366.603	1,2	237,2
<i>Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori</i>	123.745	631.840	0,2	410,6
<i>Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi</i>	780.133	911.249	0,3	16,8
<i>Mezzi di trasporto n.c.a.</i>	2.761	1.516.973	0,5	54.842,9
Prodotti delle altre attività manifatturiere	22.029.708	19.547.209	7,1	-11,3
<i>Mobili</i>	15.126.259	14.587.769	5,3	-3,6
<i>Strumenti e forniture mediche e dentistiche</i>	2.657.129	1.049.368	0,4	-60,5
<i>Altri prodotti delle industrie manifatturiere n.c.a.</i>	4.155.836	3.655.873	1,3	-12,0
ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE, ECC.	0	0	0,0	-
PROD. ATTIVITÀ TRATTAMENTO DEI RIFIUTI, ECC.	46.134	107.388	0,0	132,8
PROD. ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI INFORMAZ., ECC.	310.709	140.740	0,1	-54,7
PROD. ATTIVITÀ PROFESS., SCIENTIFICHE, ECC.	0	0	0,0	-
PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ ARTISTICHE, ECC.	34.800	86.707	0,0	149,2
PRODOTTI DELLE ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI	2.114.074	2.887.288	1,0	36,6
MERCÌ DICHIARATE COME PROVVISI DI BORDO	9.147	43.413	0,0	374,6
TOTALE	235.417.794	277.186.293	100,0	17,7

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

Tab. 5 – Importazioni della provincia di Viterbo per settore di attività (2009 – 2010; valori in euro ed in %)

	2009	2010	Composizione % 2010	Var % 2010/2009
PRODOTTI AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	46.443.777	50.344.786	15,7	8,4
<i>Prodotti di colture agricole non permanenti</i>	9.938.126	13.053.170	4,1	31,3
<i>Prodotti di colture permanenti</i>	16.263.400	16.751.299	5,2	3,0
<i>Piante vive</i>	771.451	716.668	0,2	-7,1
<i>Animali vivi e prodotti di origine animale</i>	14.139.416	15.042.349	4,7	6,4
<i>Legno grezzo</i>	1.800.046	1.438.015	0,4	-20,1
<i>Pesci ed altri prodotti della pesca; prod. dell'acquacoltura</i>	3.527.859	3.339.563	1,0	-5,3
PROD. ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	10.109.250	11.779.527	3,7	16,5
<i>Pietra, sabbia e argilla</i>	9.338.424	11.127.819	3,5	19,2
<i>Minerali di cave e miniere n.c.a.</i>	770.826	651.708	0,2	-15,5
PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	154.401.487	257.423.909	80,3	66,7
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	32.378.914	50.255.544	15,7	55,2
<i>Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne</i>	7.287.903	9.151.205	2,9	25,6
<i>Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati</i>	5.577.718	8.236.217	2,6	47,7
<i>Frutta e ortaggi lavorati e conservati</i>	8.698.373	20.969.556	6,5	141,1
<i>Oli e grassi vegetali e animali</i>	2.128.435	1.888.556	0,6	-11,3
<i>Prodotti delle industrie lattiero-casearie</i>	3.699.255	5.918.675	1,8	60,0
<i>Granaglie, amidi e di prodotti amidacei</i>	1.530.050	1.326.021	0,4	-13,3
<i>Prodotti da forno e farinacei</i>	942.376	919.104	0,3	-2,5
<i>Altri prodotti alimentari</i>	2.440.537	1.783.443	0,6	-26,9
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	18.703.808	21.136.492	6,6	13,0
<i>Altri prodotti tessili</i>	485.097	1.074.258	0,3	121,5
<i>Cuoio conciato e lavorato; articoli da viaggio, borse, ecc.</i>	1.018.669	1.423.758	0,4	39,8
<i>Calzature</i>	13.287.455	14.575.072	4,5	9,7
<i>Articoli di abbigliamento</i>	3.497.645	3.149.676	1,0	-9,9
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	12.483.284	13.160.069	4,1	5,4
<i>Legno tagliato e piallato</i>	3.543.332	3.474.798	1,1	-1,9
<i>Prodotti in legno, sughero, paglia e materiali da intreccio</i>	1.142.841	1.567.479	0,5	37,2
<i>Pasta-carta, carta e cartone</i>	7.741.644	8.003.664	2,5	3,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	83.922	9.181.248	2,9	10.840,2
<i>Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio</i>	83.922	9.181.248	2,9	10.840,2
Sostanze e prodotti chimici	7.860.813	8.860.353	2,8	12,7
<i>Prod. chimici di base, fertilizzanti e composti azotati, ecc.</i>	4.486.416	5.242.313	1,6	16,8
<i>Altri prodotti chimici</i>	1.919.599	2.611.754	0,8	36,1
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	1.623.752	1.479.034	0,5	-8,9
<i>Medicinali e preparati farmaceutici</i>	1.601.293	1.441.396	0,4	-10,0
Articoli in gomma e materie plastiche, ecc.	29.868.017	39.346.801	12,3	31,7
<i>Articoli in gomma</i>	10.682.633	16.510.430	5,1	54,6
<i>Articoli in materie plastiche</i>	3.188.397	3.915.620	1,2	22,8
<i>Altri prodotti in porcellana e in ceramica</i>	12.248.636	16.555.256	5,2	35,2
Metalli di base e prodotti in metallo	11.161.306	16.115.389	5,0	44,4
<i>Prodotti della siderurgia</i>	321.145	1.233.586	0,4	284,1
<i>Altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio</i>	9.386	551.341	0,2	5.774,1
<i>Metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi; ecc.</i>	995.905	1.394.779	0,4	40,1
<i>Elementi da costruzione in metallo</i>	3.348.234	6.795.813	2,1	103,0
<i>Altri prodotti in metallo</i>	5.002.579	4.839.910	1,5	-3,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	3.604.003	47.434.884	14,8	1.216,2
<i>Componenti elettronici e schede elettroniche</i>	1.004.962	44.680.148	13,9	4.346,0
<i>Computer e unità periferiche</i>	1.008.885	607.518	0,2	-39,8
<i>Apparecchiature per le telecomunicazioni</i>	112.870	1.510.512	0,5	1.238,3
Apparecchi elettrici	8.011.704	11.276.135	3,5	40,7
<i>Motori, generatori e trasformatori elettrici; ecc.</i>	2.995.449	6.050.192	1,9	102,0
<i>Apparecchiature per illuminazione</i>	3.406.284	2.617.653	0,8	-23,2
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	6.017.320	13.147.916	4,1	118,5
<i>Macchine di impiego generale</i>	1.371.820	1.585.981	0,5	15,6
<i>Altre macchine di impiego generale</i>	581.077	992.245	0,3	70,8
<i>Macchine per l'agricoltura e la silvicoltura</i>	2.257.095	3.581.140	1,1	58,7
<i>Altre macchine per impieghi speciali</i>	1.744.343	6.153.445	1,9	252,8
Mezzi di trasporto	11.883.036	15.083.360	4,7	26,9
<i>Autoveicoli</i>	8.423.848	9.817.329	3,1	16,5
<i>Parti ed accessori per autoveicoli e loro motori</i>	349.356	486.089	0,2	39,1
<i>Aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi</i>	620.538	573.092	0,2	-7,6
<i>Mezzi di trasporto n.c.a.</i>	2.099.110	2.960.061	0,9	41,0
<i>Navi e imbarcazioni</i>	327.823	1.100.778	0,3	235,8
Prodotti delle altre attività manifatturiere	10.721.608	10.946.684	3,4	2,1
<i>Mobili</i>	7.302.171	7.659.925	2,4	4,9
<i>Gioielleria, bigiotteria e articoli connessi; ecc.</i>	992.898	1.133.601	0,4	14,2
<i>Strumenti e forniture mediche e dentistiche</i>	958.880	586.334	0,2	-38,9
<i>Altri prodotti delle industrie manifatturiere n.c.a.</i>	750.515	871.169	0,3	16,1
ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE, ECC.	0	0	0,0	
PROD. ATTIVITÀ TRATTAMENTO DEI RIFIUTI, ECC.	426.094	866.024	0,3	103,2
PROD. ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI INFORMAZ., ECC.	57.309	110.468	0,0	92,8
PROD. ATTIVITÀ PROFESS., SCIENTIFICHE, ECC.	0	0	0,0	
PRODOTTI DELLE ATTIVITÀ ARTISTICHE, ECC.	180.950	190.009	0,1	5,0
PRODOTTI DELLE ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI	0	0	0,0	
MERCÌ DICHIARATE COME PROVVISTE DI BORDO	61.150	48.093	0,0	-21,4
TOTALE	211.680.017	320.762.816	100,0	51,5

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

2.3.3 Il posizionamento geografico

La crescente importanza del mercato asiatico

La distribuzione geografica dei flussi di merci internazionali conferma la tradizionale partnership commerciale con l'Europa verso la quale Viterbo indirizza il 71,6% delle proprie esportazioni e da cui importa l'80% dei beni in entrata.

Nel dettaglio, crescono le esportazioni verso Germania (+60,6%), Austria (+84,4%), Regno Unito (+12,5%) e Francia (+9,6%), mentre decrescono i flussi in uscita verso Spagna (-5,1%), Grecia (-17,8%), Belgio (-1,9%). Tra questi paesi i mercati strategici per l'export della Tuscia sono quelli della Germania (incidenza sul totale export: 14,5%), Francia (12,8%) e Spagna (7,9%).

Cresce, inoltre, l'export verso gran parte dei paesi PECO: Slovacchia (+114,1%), Ungheria (+88,5%), Romania (+83,5%) e Repubblica Ceca (+68,9%).

Da rilevare il notevole incremento delle esportazioni verso la Turchia (+300,8%) che porta il Paese ad avere un'incidenza del 2% sul totale export. Anche la Russia si è rivelata essere un partner strategico in divenire per la Tuscia, con un peso del 2,1% ed una variazione percentuale, rispetto al 2009, del 29,1%.

L'Asia sta diventando un altro mercato rilevante per le esportazioni della Tuscia (11%). Tra il 2009 e il 2010 i dati sulle variazioni segnalano una crescita del +15,4%. In particolare, sono aumentate le esportazioni verso la Cina (+123,2%) e verso la Corea del Sud (+98,2%).

Aumentano, altresì, le esportazioni verso l'America (+20,7%), con riguardo soprattutto agli Stati Uniti (+26,7%) e Brasile (+133,1%).

La domanda viterbese sui mercati internazionali

Occorre sottolineare come, spesso, emergano e scompaiano nuovi partner commerciali per le imprese viterbesi, dal momento che, il più delle volte, si tratta di merci esportate per delle singole commesse; considerando, ad esempio le ottime performance verso il Vietnam (+1.997,4%) oppure verso l'Egitto (+1.159,0%) si potrebbe asserire che variazioni oltre la doppia cifra percentuale testimonierebbero semplicemente singoli e sporadici ordini di merci, piuttosto che un allineamento verso nuovo mercati di sbocco.

Anche i dati sull'importazione, per distribuzione geografica, ci indicano come l'Europa (80%) sia il principale continente di provenienza dei prodotti importati nella Tuscia. Inoltre, nel corso del 2010 cresce il valore delle importazioni dal continente europeo, con una variazione del +60% rispetto all'anno precedente.

La quota delle importazioni cresce soprattutto in riferimento ai primi quattro Paesi importatori europei; sono tali la Germania (20,6% delle importazioni), la Turchia (11,2%), la Spagna (11,1%) e la Francia (7,3%). Le uniche variazioni negative delle importazioni dall'Europa riguardano l'Irlanda (-19,6%), il Portogallo (-14,8%), la Bulgaria (-6,2%) e l'Azerbaigian (-1,9%).

Anche nel caso delle importazioni, il continente asiatico è il secondo partner di provenienza per i beni e i servizi, con un peso del 16,8%. Crescono le importazioni dalla Cina (+47,9%) che, in linea con quanto si riscontra a livello nazionale, ha un peso piuttosto rilevante sul totale dell'import (nel caso di Viterbo è del 11,6%).

Viceversa, risultano essere alquanto ridotte le quote di importazione dall'America (1,6%) e dal continente africano (1,6%).

Tab. 6 – Esportazioni della provincia di Viterbo per area geografica (2009 – 2010; valori in euro ed in %)

	2009	2010	Comp. % 2010	Var % 2010/2009
Francia	32.394.004	35.494.479	12,8	9,6
Paesi Bassi	4.688.995	4.265.985	1,5	-9,0
Germania	25.108.517	40.328.726	14,5	60,6
Regno Unito	9.678.856	10.884.895	3,9	12,5
Irlanda	655.943	440.484	0,2	-32,8
Danimarca	917.053	1.061.193	0,4	15,7
Grecia	7.604.433	6.250.556	2,3	-17,8
Portogallo	3.576.954	3.647.496	1,3	2,0
Spagna	23.165.263	21.979.453	7,9	-5,1
Belgio	4.665.829	4.577.555	1,7	-1,9
Norvegia	868.630	1.145.585	0,4	31,9
Svezia	855.231	1.118.660	0,4	30,8
Austria	4.180.161	7.701.277	2,8	84,2
Svizzera	13.884.581	14.380.456	5,2	3,6
Turchia	1.368.113	5.482.985	2,0	300,8
Estonia	735.321	1.278.491	0,5	73,9
Lituania	468.648	1.135.584	0,4	142,3
Polonia	4.580.747	5.570.527	2,0	21,6
Ceca, Repubblica	2.883.388	4.870.135	1,8	68,9
Slovacchia	833.412	1.784.448	0,6	114,1
Ungheria	686.765	1.294.564	0,5	88,5
Romania	2.367.190	4.344.942	1,6	83,5
Bulgaria	1.189.432	1.684.330	0,6	41,6
Albania	1.356.697	1.180.924	0,4	-13,0
Ucraina	2.170.315	2.306.375	0,8	6,3
Russia	4.454.872	5.753.421	2,1	29,1
Slovenia	1.987.775	2.091.565	0,8	5,2
Croazia	1.654.594	1.261.359	0,5	-23,8
Cipro	1.163.121	1.144.113	0,4	-1,6
EUROPA	165.609.464	198.587.643	71,6	19,9
Marocco	894.677	579.935	0,2	-35,2
Tunisia	1.733.717	3.493.585	1,3	101,5
Libia	5.194.307	1.642.117	0,6	-68,4
Egitto	535.407	6.740.682	2,4	1.159,0
AFRICA	14.690.426	15.199.413	5,5	3,5
Stati Uniti	17.554.118	22.232.760	8,0	26,7
Canada	2.359.811	2.089.255	0,8	-11,5
Brasile	726.775	1.694.423	0,6	133,1
AMERICA	23.217.257	28.026.943	10,1	20,7
Libano	2.220.614	1.868.925	0,7	-15,8
Iran, Repubblica islamica dell'	2.605.839	2.387.728	0,9	-8,4
Israele	2.003.467	2.226.150	0,8	11,1
Arabia Saudita	1.181.786	1.227.946	0,4	3,9
Kuwait	1.361.788	1.202.624	0,4	-11,7
Emirati Arabi Uniti	3.875.928	4.593.944	1,7	18,5
India	2.300.001	3.146.189	1,1	36,8
Bangladesh	1.514.575	522.361	0,2	-65,5
Vietnam	48.795	1.023.448	0,4	1.997,4
Singapore	1.329.186	729.177	0,3	-45,1
Cina	871.954	1.946.600	0,7	123,2
Corea del Sud	969.042	1.921.046	0,7	98,2
Giappone	1.429.521	1.716.347	0,6	20,1
Hong Kong	2.112.567	2.886.498	1,0	36,6
ASIA	26.407.519	30.468.594	11,0	15,4
Australia	4.620.755	3.842.946	1,4	-16,8
Nuova Zelanda	795.119	871.821	0,3	9,6
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	5.429.034	4.773.583	1,7	-12,1
TOTALE	235.417.794	277.186.293	100,0	17,7

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

**Tab. 7 – Importazioni della provincia di Viterbo per area geografica
(2009 – 2010; valori in euro ed in %)**

	2009	2010	Composizione % 2010	Var % (2010/2009)
Francia	17.825.845	23.259.415	7,3	30,5
Paesi Bassi	19.596.361	21.714.282	6,8	10,8
Germania	25.698.655	66.221.712	20,6	157,7
Regno Unito	7.274.696	8.680.188	2,7	19,3
Irlanda	1.598.141	1.285.520	0,4	-19,6
Danimarca	844.451	1.695.325	0,5	100,8
Grecia	997.506	1.144.602	0,4	14,7
Portogallo	2.024.566	1.724.918	0,5	-14,8
Spagna	16.401.615	35.510.461	11,1	116,5
Belgio	14.703.721	18.567.406	5,8	26,3
Svezia	1.342.922	2.287.404	0,7	70,3
Austria	4.991.311	6.254.727	1,9	25,3
Svizzera	325.193	903.119	0,3	177,7
Turchia	21.732.008	35.992.427	11,2	65,6
Polonia	2.365.578	2.841.542	0,9	20,1
Ceca, Repubblica	2.790.190	2.913.700	0,9	4,4
Ungheria	3.307.633	3.509.607	1,1	6,1
Romania	4.999.365	7.767.203	2,4	55,4
Bulgaria	876.467	822.226	0,3	-6,2
Ucraina	332.733	615.771	0,2	85,1
Georgia	1.722.721	2.385.239	0,7	38,5
Azerbaijan	4.009.546	3.933.528	1,2	-1,9
Slovenia	2.222.624	3.602.788	1,1	62,1
EUROPA	160.295.076	256.531.358	80,0	60,0
Tunisia	3.527.369	4.463.109	1,4	26,5
AFRICA	4.866.634	5.133.315	1,6	5,5
Stati Uniti	2.173.816	1.110.916	0,3	-48,9
Ecuador	868.121	1.399.945	0,4	61,3
Cile	183.727	810.454	0,3	341,1
Argentina	302.654	1.102.284	0,3	264,2
AMERICA	4.111.329	5.136.183	1,6	24,9
Pakistan	545.128	557.058	0,2	2,2
India	3.913.269	2.991.606	0,9	-23,6
Thailandia	818.218	1.445.158	0,5	76,6
Vietnam	1.010.335	906.730	0,3	-10,3
Indonesia	5.390.957	4.941.589	1,5	-8,3
Cina	25.882.044	37.223.976	11,6	43,8
Corea del Sud	2.260.260	3.342.831	1,0	47,9
ASIA	42.235.994	53.863.273	16,8	27,5
OCEANIA E ALTRI TERRITORI	170.984	98.687	0,0	-42,3
TOTALE	211.680.017	320.762.816	100,0	51,5

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

2.3.4 Il grado di internazionalizzazione

Una progressiva perdita di competitività sui mercati esteri

La capacità di un sistema economico territoriale di aprirsi ai flussi internazionali di interscambio di merci e, quindi, di collegarsi ai crescenti fenomeni di globalizzazione economica, può essere misurata per il tramite di appositi indicatori quali il tasso di copertura e di apertura, nonché la propensione all'import e all'export.

Normalmente, i territori a dimensioni ridotte sperimentano un grado di apertura commerciale elevato in quanto tendono a specializzarsi in determinate produzioni assorbendo dall'esterno tutte le materie prime ed i beni necessari di cui non dispongono all'interno.

L'assenza di un settore manifatturiero strutturato limita indubbiamente gli scambi commerciali della provincia di Viterbo con l'esterno. Infatti il tasso di apertura (dato dalla somma di esportazioni ed importazioni sul Pil) appare piuttosto modesto (7,9%) specie se confrontato con il tasso medio nazionale (44,3%). Tale valore, inoltre, posiziona la Tuscia all'ultimo posto nel contesto regionale (Lazio 25,4%), in cui le province di Frosinone e Latina presentano tassi di apertura nettamente superiori al dato nazionale.

La progressiva perdita di competitività internazionale che l'economia viterbese sta sperimentando negli ultimi anni, viene evidenziata dal degrado del valore del tasso di copertura, che misura di quanto le esportazioni coprono le importazioni, ed è quindi legato al saldo della bilancia commerciale. Tale indicatore, che nel 2003 era nettamente superiore alla media regionale e nazionale (Viterbo 120,2%, Lazio 48,4%, Italia 97,7%), nel 2010 ha perso circa 35 punti percentuali, finendo al di sotto del valore riferito all'Italia nel suo insieme, ed avvicinandosi di molto al valore regionale (Viterbo 86,4%, Lazio 51,4%, Italia 95,7%).

Alla luce di quanto sopra esposto, non sorprende osservare il basso valore delle esportazioni in rapporto alla ricchezza prodotta in provincia: nonostante un miglioramento di circa 0,4 punti percentuali rispetto al 2009, la propensione all'export di Viterbo è la più bassa fra tutte le altre province laziali (la media del Lazio è pari all'8,6%) e, con un valore pari al 3,7%, risulta essere di gran lunga inferiore al dato nazionale (Italia 21,7%).

Anche per ciò che riguarda la propensione all'import si evidenzia, in termini dinamici, un calo, di oltre un punto percentuale; inoltre, anche in questo caso, Viterbo registra un valore che risulta essere il più basso nel contesto regionale e nettamente inferiore al dato nazionale (Viterbo 4,3%, Lazio 16,8%, Italia 22,6%).

Tab. 8 – Andamento del tasso di copertura* nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (2007 – 2010; valori in %)

	2007	2008	2009	2010
Frosinone	165,4	155,0	143,8	146,1
Latina	99,6	99,1	98,8	90,6
Rieti	118,8	124,3	96,3	72,4
Roma	30,6	35,7	30,1	34,9
Viterbo	120,2	137,3	111,2	86,4
LAZIO	48,4	52,9	46,7	51,4
ITALIA	97,7	96,6	98,0	95,7

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

* è dato dal rapporto tra le esportazioni e le importazioni (%)

Tab. 9 – Andamento del tasso di apertura* nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (2007 – 2010; valori in %)

	2007	2008	2009	2010
Frosinone	35,0	37,3	34,2	48,7
Latina	50,1	53,4	50,6	52,2
Rieti	23,5	13,7	9,4	10,7
Roma	22,1	21,7	19,8	22,3
Viterbo	8,8	7,6	6,2	7,9
<i>LAZIO</i>	<i>24,7</i>	<i>24,4</i>	<i>22,2</i>	<i>25,4</i>
<i>ITALIA</i>	<i>47,8</i>	<i>48,0</i>	<i>38,8</i>	<i>44,3</i>

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

* è dato dal rapporto tra la somma delle esportazioni e delle importazioni e PIL (%)

Tab. 10 – Andamento della propensione all'import* nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (2007 – 2010; valori in %)

	2007	2008	2009	2010
Frosinone	13,2	14,6	14,0	19,8
Latina	25,1	26,8	25,4	27,4
Rieti	10,8	6,1	4,8	6,2
Roma	16,9	16,0	15,2	16,5
Viterbo	4,0	3,2	2,9	4,3
<i>LAZIO</i>	<i>16,6</i>	<i>16,0</i>	<i>15,1</i>	<i>16,8</i>
<i>ITALIA</i>	<i>24,2</i>	<i>24,4</i>	<i>19,6</i>	<i>22,6</i>

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

* è data dal rapporto tra le importazioni e PIL (%)

Tab. 11 – Andamento della propensione all'export* nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (2007 – 2010; valori in %)

	2007	2008	2009	2010
Frosinone	21,8	22,7	20,2	28,9
Latina	25,0	26,6	25,1	24,8
Rieti	12,8	7,6	4,6	4,5
Roma	5,2	5,7	4,6	5,8
Viterbo	4,8	4,4	3,3	3,7
<i>LAZIO</i>	<i>8,0</i>	<i>8,4</i>	<i>7,1</i>	<i>8,6</i>
<i>ITALIA</i>	<i>23,6</i>	<i>23,6</i>	<i>19,2</i>	<i>21,7</i>

Fonte: elaborazione Istituto G. Tagliacarne su dati Istat

* è data dal rapporto tra esportazioni e PIL (%)

SEZIONE 3
I FATTORI DI SVILUPPO

3.1 Il credito

3.1.1 La rischiosità del credito

La qualità del credito in provincia

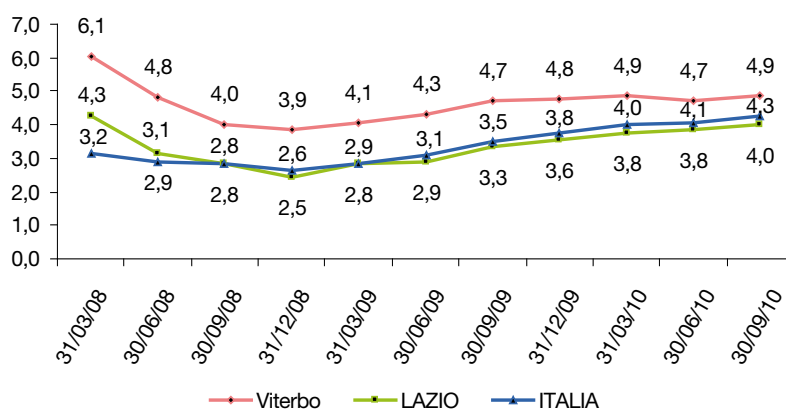
Il sistema del credito, a seguito della crisi economico-finanziaria che si è sviluppata nel corso del 2008, risulta ancora fortemente perturbato, dal momento che non si è riuscito tuttora a ristabilire un clima di fiducia interbancaria e tra banche e imprese. Uno degli elementi da valutare nell'elaborazione di un quadro di sintesi del mercato del credito è sicuramente l'indice di rischiosità del sistema creditizio. L'indicatore più immediato della qualità del credito si riferisce al rapporto sofferenze/impieghi: osservando l'andamento per trimestre si nota come al 30 settembre 2010 si sia assistito ad un aumento generalizzato dell'indice rispetto al 2009.

In particolare, nella provincia di Viterbo il valore dell'indice è pari a 4,9, dato elevato se confrontato con la media regionale (Lazio 4,0) e nazionale (Italia 4,3). Quanto appena evidenziato assume un'importanza rilevante se si considera che un'elevata percentuale di sofferenze si traduce spesso in una scarsa appetibilità del territorio per ogni tipo di investimento. Nel complesso le sofferenze bancarie nel viterbese hanno subito una variazione in aumento rispetto al 2009, pari al +17,4%, una percentuale che, dopo quella riscontrata a Frosinone, è risultata comunque essere la più bassa nel contesto regionale (Lazio +25,5%).

Analizzando il tasso di decadimento degli impieghi, si denota un andamento molto instabile che, specie nell'ultimo periodo, mostra il degrado di una altissima quota di impieghi erogati verso una situazione di sofferenza; al 30/09/2010 tale tasso ha raggiunto il valore di 1,343, il più alto registrato negli ultimi 2-3 anni, ed è più rispetto alla media regionale e nazionale (Lazio 0,517, Italia 0,661).

L'instabilità del tasso di decadimento non va a favore dell'erogazione del credito alle imprese della Tuscia in quanto rende problematico determinare un flusso di cassa standard per il rimborso del credito. A ciò si aggiunga, per Viterbo, la rilevata presenza di alti tassi di interesse per operazioni a revoca, ovvero per quelle operazioni che comportano aperture di credito in conto corrente, quali fidi. Tali tassi, al III trimestre 2010, sono risultati essere superiori sia alla media regionale che al valore medio nazionale, tanto che nella graduatoria decrescente dei tassi effettivi di interesse per rischi a revoca, Viterbo si colloca al 34° posto su 110 province; nello specifico tali tassi si sono attestati al 7,1 per le famiglie consumatrici (il più elevato fra tutte le province laziali), e al 7,8 per il segmento delle imprese. In definitiva, erogare credito nella Tuscia è attualmente un'attività piuttosto rischiosa, con le banche locali (ma anche le filiali di quelle nazionali) che sono frenate nella concessione di prestiti e finanziamenti, con evidenti problemi per lo sviluppo del tessuto produttivo locale.

Graf. 1 – Andamento trimestrale dell'incidenza delle sofferenze sul totale degli impieghi bancari a Viterbo, nel Lazio ed in Italia (2008- 2010; valori percentuali)



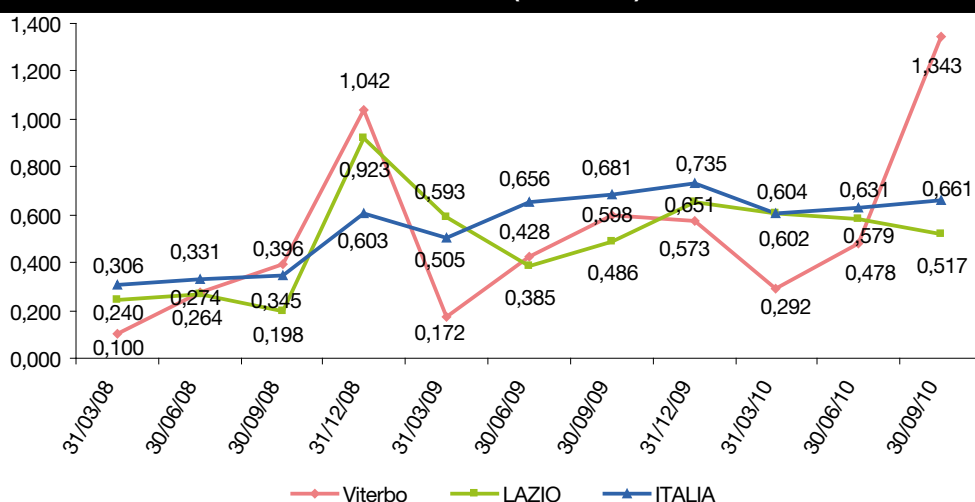
Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. 1 – Andamento delle sofferenze bancarie nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (valori al III trimestre 2008, 2009 e 2010; valori assoluti in milioni di euro e variaz. percentuali)

	30/09/2008	30/09/2009	30/09/2010	Variazione % 2009-2008	Variazione % 2010-2009
Frosinone	264	562	625	112,9	11,2
Latina	370	377	503	1,9	33,4
Rieti	56	56	80	0,0	42,9
Roma	4.638	5.313	6.725	14,6	26,6
Viterbo	156	195	229	25,0	17,4
LAZIO	5.485	6.501	8.161	18,5	25,5
ITALIA	43.668	54.719	71.155	25,3	30,0

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Graf. 2 – Andamento trimestrale del tasso di decadimento* degli impieghi a Viterbo, nel Lazio ed in Italia (2008-2010)



*Il tasso di decadimento trimestrale dei finanziamenti per cassa è dato dal rapporto tra ammontare di credito in sofferenza e ammontare di credito alla fine del trimestre precedente

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. 2 - Tassi effettivi di interesse per rischi a revoca* per localizzazione della clientela nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (III trimestre 2010; valori in percentuale)

	Famiglie consumatrici	Imprese
Frosinone	5,0	7,8
Latina	5,7	9,2
Rieti	6,5	7,9
Roma	4,0	5,7
Viterbo	7,1	7,8
LAZIO	4,1	5,9
ITALIA	5,0	6,5
Differenza Viterbo/Italia	2,1	1,3

*Operazioni a revoca: Categoria di censimento della Centrale dei Rischi nella quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente (es. fidi)

Fonte: Elaborazioni Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

3.1.2 L'operatività del sistema bancario

Il legame bidirezionale tra finanza e sviluppo economico

La crescita economica di un sistema dipende tanto dalle capacità imprenditoriali esistenti, quanto dalle opportunità di finanziamento disponibili. Tra finanza e sviluppo sussiste un legame bidirezionale: la possibilità di accedere a fonti di finanziamento adeguate rispetto al fabbisogno agevola la realizzazione dei progetti aziendali, così come la crescita del sistema economico amplia le prospettive di crescita del sistema finanziario.

Per comprendere se le banche rispondono realmente alle esigenze del tessuto socio-imprenditoriale locale, occorre verificare l'operatività degli istituti creditizi, esaminando le quote di denaro raccolte e messe in circolazione dal sistema bancario locale e confrontando, anche in questo caso, le dinamiche della Tuscia con quelle delle altre realtà territoriali.

Nonostante i fattori che caratterizzano l'irrigidimento del sistema bancario locale, anche nel 2010 si rileva una crescita dei depositi e degli impieghi che suggerisce un contributo positivo allo sviluppo economico locale.

L'accresciuta operatività del sistema creditizio locale nel 2010

Al terzo trimestre 2010, infatti, la crescita dei depositi in provincia di Viterbo è stata pari al 5,4% rispetto all'anno precedente; in tale contesto, inoltre, si rileva una crescita considerevole degli impieghi (13,2%).

In valori assoluti i depositi sono pari a 2.832 milioni di euro, a cui si aggiungono i 1.288 milioni di euro di risparmio postale. Tale ultimo valore genera un'incidenza del 31,3% dei depositi postali sul totale depositi; si tratta di un'incidenza superiore alla media nazionale (21,7%) e regionale (20,2%) che evidenzia il peso che hanno i canali tradizionali ed il piccolo risparmio sulla raccolta finanziaria in una provincia caratterizzata da un elevato indice di vecchiaia.

Al 2010, il valore medio dei depositi per sportello a Viterbo (13,6 milioni di euro) risulta quasi la metà di quello nazionale (27,0 milioni di euro), mentre rappresenta circa 1/4 della media regionale; tale dato pone Viterbo al penultimo posto (109° su 110 province) nella relativa graduatoria decrescente.

L'andamento dei depositi

La suddivisione dei depositi per dimensione bancaria evidenzia come il sistema locale viterbese sia prevalentemente caratterizzato dalla raccolta delle banche piccole e minori. È bene ricordare che il territorio della Tuscia è costellato da istituti finanziari di piccole dimensioni che hanno il vantaggio di instaurare un rapporto di fiducia e coinvolgimento tra banche e tessuto produttivo locale, a scapito, però, di livelli patrimoniali relativamente contenuti e quindi di un volume di affari non elevato.

Scendendo nel dettaglio, gli istituti creditizi di piccole dimensioni raccolgono il 61% dei depositi viterbesi, a fronte di quote quasi dimezzate nel territorio nazionale (media Italia 36%), il quale si contraddistingue per la raccolta dei grandi istituti (39,8%).

Spostando l'attenzione sugli impieghi si evidenzia come, anche in questo caso, il valore medio per sportello non raggiunga neanche la metà del dato Italia, nonostante la crescita del 13,2% rispetto all'anno precedente del denaro erogato dalle banche viterbesi.

Depositi per dimensione degli istituti bancari

Come più volte sottolineato, sono le banche piccole e gli istituti creditizi a valenza locale a trainare la crescita degli impieghi erogati complessivamente dal sistema bancario della Tuscia: l'importanza di questo segmento si evince, in particolare, dal fatto che esso gestisce oltre la metà (52,3%) degli impieghi distribuiti sull'intero territorio provinciale, un valore ben distante dalla percentuale nazionale (31,3%).

Per quel che riguarda i principali destinatari di finanziamenti, è interessante notare la crescita degli impieghi bancari per le famiglie consumatrici che nel viterbese risulta, dal settembre 2009 al settembre 2010, pari al +20,3%. Una crescita inferiore sia al dato medio nazionale (+23,7%), sia alla variazione regionale riferita allo stesso periodo (+27,0%).

L'andamento degli impieghi

Minore risulta, invece, la variazione degli impieghi bancari per le società e quasi società non finanziarie (+7,3%), pur trattandosi, ad ogni modo, di un incremento nettamente superiore a quanto riscontrato a livello regionale (-3,3%) e nazionale (+0,9%).

Le famiglie produttrici della Tuscia, infine, hanno incrementato il loro livello di indebitamento (+8,8%), incidendo per il 12,9% sul totale di risorse bancarie erogate (rispetto ad un valore nazionale pari ad appena il 5,8%).

Tab. 3 – Depositi ed impieghi bancari nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (settembre 2008, settembre 2009, settembre 2010; valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali)

Depositi					
	30/09/2008	30/09/2009	30/09/2010	Variazione % 2009-2008	Variazione % 2010-2009
Frosinone	3.140	3.542	3.584	12,8	1,2
Latina	4.322	4.850	5.146	12,2	6,1
Rieti	1.068	1.238	1.317	16,0	6,4
Roma	99.840	115.190	117.979	15,4	2,4
Viterbo	2.376	2.687	2.832	13,1	5,4
LAZIO	110.746	127.508	130.859	15,1	2,6
ITALIA	753.115	856.597	907.736	13,7	6,0
Impieghi					
	30/09/2008	30/09/2009	30/09/2010	Variazione % 2009-2008	Variazione % 2010-2009
Frosinone	5.134	5.557	6.182	8,2	11,2
Latina	6.337	6.605	7.567	4,2	14,6
Rieti	1.534	1.611	1.814	5,0	12,6
Roma	176.243	176.737	183.496	0,3	3,8
Viterbo	3.894	4.147	4.695	6,5	13,2
LAZIO	193.141	194.656	203.754	0,8	4,7
ITALIA	1.544.807	1.554.638	1.668.964	0,6	7,4

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. 4 – Depositi ed impieghi per sportello nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (settembre 2008, settembre 2009, settembre 2010; valori assoluti in milioni di euro e variazioni percentuali)

Depositi					
	30/09/2008	30/09/2009	30/09/2010	Variazione % 2009-2008	Variazione % 2010-2009
Frosinone	15,6	17,0	17,4	9,0	2,2
Latina	23,2	25,4	26,9	9,3	6,1
Rieti	12,4	14,6	15,9	17,4	8,9
Roma	48,5	55,1	56,8	13,6	3,0
Viterbo	11,6	12,9	13,6	10,9	5,4
LAZIO	40,5	45,8	47,3	13,2	3,2
ITALIA	22,3	25,2	27,0	12,9	7,2
Impieghi					
	30/09/2008	30/09/2009	30/09/2010	Variazione % 2009-2008	Variazione % 2010-2009
Frosinone	25,5	26,7	30,0	4,6	12,3
Latina	34,1	34,6	39,6	1,5	14,6
Rieti	17,8	19,0	21,9	6,3	15,3
Roma	85,7	84,6	88,3	-1,3	4,4
Viterbo	19,1	19,9	22,6	4,5	13,2
LAZIO	70,6	70,0	73,7	-0,9	5,3
ITALIA	45,8	45,7	49,7	-0,1	8,6

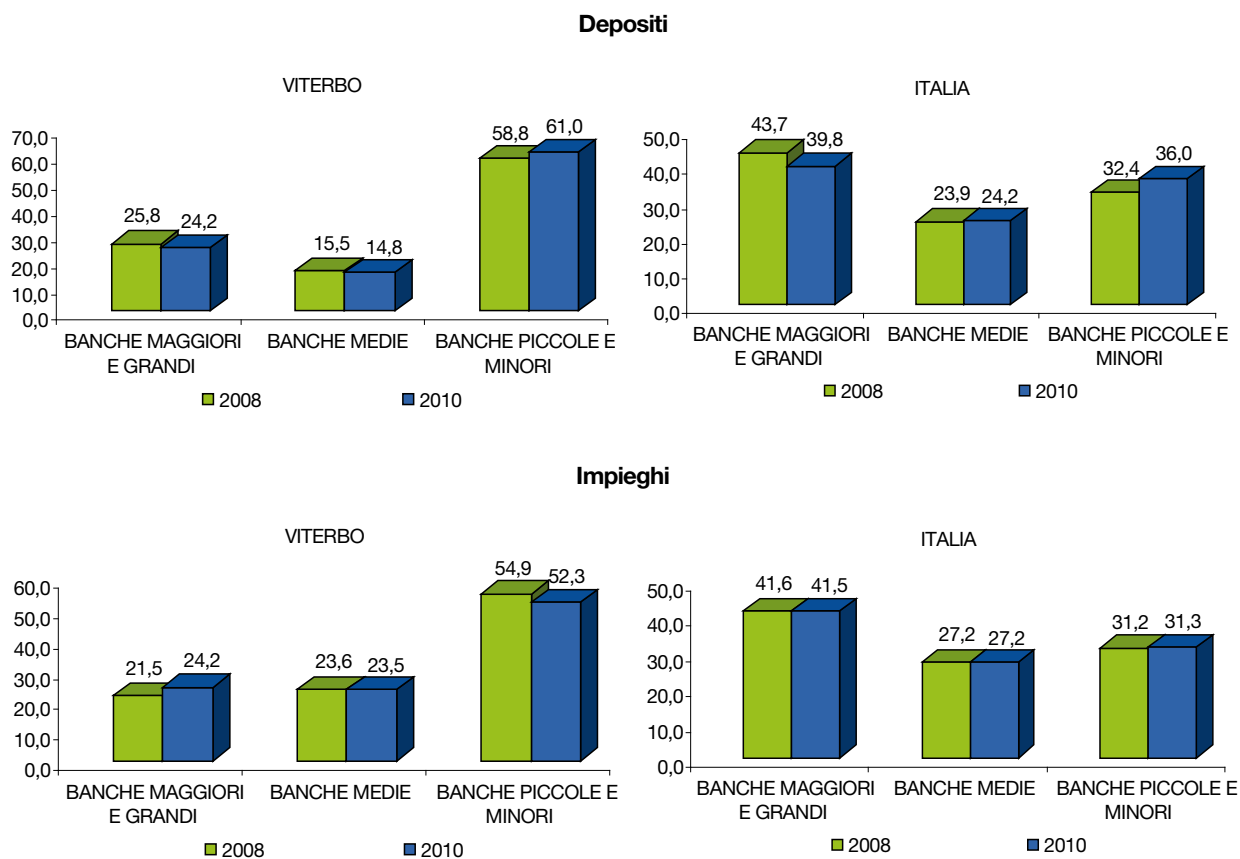
Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. 5 – Depositi postali nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (dicembre 2008, dicembre 2009, settembre 2010; val. ass. in milioni di euro, variazione % e incidenza su totale depositi)

	31/12/2008	31/12/2009	30/09/2010	Variazione % 2010-2009	Incidenza % su totale depositi al 30/09/2010
Frosinone	3.444	3.588	3.651	1,7	50,5
Latina	2.505	2.666	2.761	3,5	34,9
Rieti	805	859	877	2,1	40,0
Roma	22.699	24.630	24.570	-0,2	17,2
Viterbo	1.162	1.249	1.288	3,1	31,3
LAZIO	30.615	32.993	33.147	0,5	20,2
ITALIA	231.990	246.829	252.090	2,1	21,7

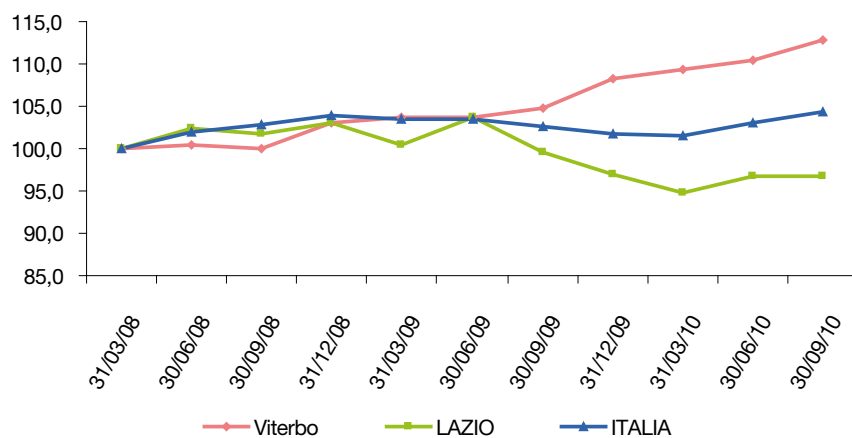
Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Graf. 3 – Depositi ed impieghi bancari per dimensione degli istituti bancari a Viterbo ed in Italia (incidenze percentuali al 31 dicembre 2008 ed al 30 settembre 2010)



Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Graf. 4 – Andamento degli impieghi bancari delle imprese localizzate in provincia di Viterbo, nel Lazio ed in Italia (N.I. con valore=100 al primo trimestre 2008)



	30/09/2008	30/09/2009	30/09/2010	Var. % 2009/2008	Var. % 2010/2009
Frosinone	88,9	97,6	101,8	9,8	4,2
Latina	93,7	97,4	102,0	4,0	4,7
Rieti	101,2	104,0	109,8	2,7	5,6
Roma	102,5	99,6	95,9	-2,9	-3,7
Viterbo	100,1	104,8	112,8	4,7	7,7
LAZIO	101,7	99,6	96,7	-2,1	-2,8
ITALIA	102,8	102,6	104,3	-0,2	1,6

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Tab. 6 – Impieghi bancari medi delle imprese nelle province laziali, nel Lazio ed in Italia (settembre 2008, settembre 2009, settembre 2010; val. assoluti in euro e variazioni %)

	30/09/2008	30/09/2009	30/09/2010	Variazione % 2009-2008	Variazione % 2010-2009
Frosinone	79.643	89.173	91.915	12,0	3,1
Latina	73.226	75.738	79.312	3,4	4,7
Rieti	51.733	52.730	55.143	1,9	4,6
Roma	390.444	301.254	288.924	-22,8	-4,1
Viterbo	61.462	64.408	69.405	4,8	7,8
LAZIO	280.416	234.816	227.164	-16,3	-3,3
ITALIA	179.333	177.471	180.603	-1,0	1,8

Fonte: Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

Appendice statistica

**Grad. 1 - Graduatoria provinciale decrescente del rapporto tra sofferenze bancarie ed impieghi
(incidenza al 30/09/2010)**

Posizione	Provincia	Incidenza %	Posizione	Provincia	Incidenza %
1	Carbonia-Iglesias	16,3	57	Perugia	5,5
2	Matera	13,8	58	Pordenone	5,4
3	Nuoro	10,2	59	Vercelli	5,3
4	Frosinone	10,1	60	Vicenza	5,3
5	Crotone	10,0	61	Pavia	5,3
6	Isernia	9,3	62	Terni	5,2
7	Medio Campidano	9,2	63	Messina	5,2
8	Benevento	9,1	64	Lucca	5,1
9	Reggio Calabria	8,9	65	Padova	5,1
10	Vibo Valentia	8,5	66	Novara	5,1
11	Olbia-Tempio	8,4	67	Reggio Emilia	5,0
12	Trapani	8,4	68	Cremona	4,9
13	Cosenza	8,3	69	Varese	4,9
14	Enna	8,2	70	Viterbo	4,9
15	Ogliastra	8,2	71	Grosseto	4,9
16	Caserta	8,1	72	Asti	4,7
17	Barletta-Andria-Trani	8,0	73	Pisa	4,7
18	Avellino	7,9	74	Piacenza	4,7
19	Potenza	7,9	75	Belluno	4,6
20	Salerno	7,8	76	Modena	4,6
21	Biella	7,7	77	La Spezia	4,6
22	L'Aquila	7,7	78	Palermo	4,5
23	Taranto	7,7	79	Rieti	4,4
24	Caltanissetta	7,7	80	Aosta	4,4
25	Campobasso	7,6	81	Imperia	4,3
26	Agrigento	7,5	82	Rimini	4,3
27	Ferrara	7,3	83	Treviso	4,1
28	Arezzo	7,2	84	Lecco	4,1
29	Fermo	7,1	85	Verona	4,0
30	Ragusa	7,1	86	Mantova	3,9
31	Oristano	7,0	87	Bergamo	3,8
32	Rovigo	6,8	88	Firenze	3,7
33	Teramo	6,7	89	Roma	3,7
34	Latina	6,6	90	Venezia	3,6
35	Ancona	6,6	91	Genova	3,6
36	Cagliari	6,6	92	Savona	3,5
37	Napoli	6,4	93	Lodi	3,5
38	Bari	6,3	94	Como	3,4
39	Ascoli Piceno	6,3	95	Parma	3,4
40	Pescara	6,2	96	Udine	3,3
41	Foggia	6,2	97	Monza-Brianza	3,3
42	Pesaro e Urbino	6,2	98	Brescia	3,3
43	Brindisi	6,1	99	Forlì	3,1
44	Lecce	6,1	100	Torino	3,1
45	Gorizia	6,1	101	Bolzano	3,0
46	Siracusa	6,1	102	Bologna	3,0
47	Alessandria	6,1	103	Trento	3,0
48	Pistoia	6,0	104	Livorno	3,0
49	Macerata	6,0	105	Cuneo	2,8
50	Catania	5,9	106	Siena	2,8
51	Chieti	5,9	107	Ravenna	2,6
52	Catanzaro	5,9	108	Sondrio	2,4
53	Prato	5,9	109	Milano	2,3
54	Sassari	5,9	110	Trieste	1,5
55	Verbano Cusio Ossola	5,7			
56	Massa Carrara	5,5		ITALIA	4,3

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne Su Dati Banca D'italia

**Grad. 2 - Graduatoria provinciale decrescente dei tassi effettivi di interesse per rischi a revoca*
(30/09/2010; valori in %)**

Posizione	Provincia	Valore	Posizione	Provincia	Valore
1	Crotone	9,90	57	Lucca	6,99
2	Salerno	9,59	58	Enna	6,91
3	Reggio Calabria	9,28	59	Alessandria	6,89
4	Agrigento	9,15	60	Udine	6,89
5	Ogliastro	9,05	61	Arezzo	6,83
6	Benevento	9,00	62	Venezia	6,82
7	Latina	8,94	63	Gorizia	6,78
8	Prato	8,94	64	Ferrara	6,78
9	Brindisi	8,83	65	Lecco	6,78
10	Cosenza	8,75	66	Nuoro	6,77
11	Trapani	8,68	67	Pordenone	6,75
12	Lecce	8,55	68	Genova	6,73
13	Messina	8,54	69	Imperia	6,72
14	Livorno	8,49	70	Asti	6,71
15	Caserta	8,49	71	Isernia	6,70
16	Verbano Cusio Ossola	8,40	72	Chieti	6,59
17	Barletta-Andria-Trani	8,39	73	Verona	6,57
18	Massa Carrara	8,33	74	Como	6,55
19	Catanzaro	8,31	75	Medio Campidano	6,54
20	Taranto	8,27	76	Modena	6,41
21	Aosta	8,19	77	Cremona	6,30
22	Oristano	8,13	78	Siena	6,30
23	Ascoli Piceno	8,11	79	Monza-Brianza	6,27
24	Teramo	8,09	80	Mantova	6,26
25	Avellino	8,06	81	Ancona	6,15
26	Pisa	8,05	82	Carbonia-Iglesias	6,09
27	Grosseto	7,95	83	Biella	6,08
28	Vibo Valentia	7,80	84	Padova	5,99
29	Campobasso	7,79	85	Bergamo	5,97
30	Siracusa	7,76	86	Bari	5,94
31	L'Aquila	7,74	87	Piacenza	5,89
32	Olbia-Tempio	7,74	88	Rimini	5,89
33	Caltanissetta	7,72	89	Ravenna	5,88
34	Viterbo	7,71	90	Treviso	5,81
35	Rieti	7,58	91	Belluno	5,79
36	Pavia	7,55	92	Parma	5,79
37	Frosinone	7,55	93	Reggio Emilia	5,79
38	Pesaro e Urbino	7,53	94	Sondrio	5,61
39	Macerata	7,47	95	Brescia	5,61
40	Perugia	7,46	96	Vicenza	5,59
41	Pistoia	7,35	97	Forlì	5,51
42	Rovigo	7,29	98	Cuneo	5,49
43	Novara	7,28	99	Torino	5,48
44	Matera	7,27	100	Foggia	5,29
45	Fermo	7,25	101	Trieste	4,88
46	Potenza	7,24	102	Roma	4,84
47	Cagliari	7,22	103	Lodi	4,69
48	Vercelli	7,21	104	Palermo	4,68
49	Pescara	7,19	105	Bologna	4,66
50	Napoli	7,16	106	Firenze	4,52
51	Catania	7,16	107	Trento	4,25
52	Ragusa	7,10	108	Bolzano	4,15
53	Terni	7,08	109	Milano	3,54
54	Savona	7,07	110	Sassari	2,95
55	Varese	7,02			
56	La Spezia	7,00		ITALIA	5,59

*Operazioni a revoca: Categoria di censimento della Centrale dei Rischi nella quale confluiscono le aperture di credito in conto corrente (es. fidi)
Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

**Grad. 3 - Graduatoria provinciale decrescente dei depositi medi per sportello
(in milioni di euro al 30/09/2010)**

Posizione	Provincia	Valore	Posizione	Provincia	Valore
1	Roma	56,8	57	Ragusa	20,0
2	Milano	55,7	58	Lecce	20,0
3	Trieste	50,9	59	Savona	19,8
4	Treviso	40,8	60	Ferrara	19,7
5	Torino	36,5	61	Vicenza	19,6
6	Napoli	35,2	62	Lucca	19,5
7	Cagliari	31,6	63	Verbano Cusio Ossola	19,4
8	Verona	30,6	64	Massa Carrara	19,4
9	Genova	29,8	65	La Spezia	19,3
10	Monza-Brianza	29,1	66	Biella	19,2
11	Siena	27,8	67	Alessandria	18,9
12	Aosta	27,8	68	Forlì	18,7
13	Latina	26,9	69	Ancona	18,6
14	Varese	26,8	70	Pisa	18,5
15	Bologna	26,7	71	Lodi	18,3
16	Bari	26,3	72	Pistoia	18,3
17	Prato	25,4	73	Messina	18,3
18	Firenze	24,8	74	Terni	18,0
19	L'Aquila	24,7	75	Arezzo	17,9
20	Crotone	24,6	76	Olbia-Tempio	17,9
21	Sondrio	24,6	77	Benevento	17,9
22	Parma	24,6	78	Fermo	17,6
23	Palermo	24,4	79	Rimini	17,5
24	Novara	24,3	80	Udine	17,5
25	Caserta	24,3	81	Frosinone	17,4
26	Avellino	24,2	82	Perugia	17,4
27	Bolzano	24,1	83	Macerata	17,3
28	Padova	23,5	84	Teramo	17,3
29	Lecco	23,5	85	Livorno	17,2
30	Modena	23,4	86	Agrigento	17,0
31	Sassari	23,3	87	Pordenone	16,9
32	Taranto	23,3	88	Gorizia	16,9
33	Bergamo	23,1	89	Cuneo	16,8
34	Como	23,1	90	Trento	16,5
35	Salerno	22,9	91	Pesaro e Urbino	16,4
36	Catanzaro	22,8	92	Vercelli	16,1
37	Venezia	22,7	93	Medio Campidano	16,1
38	Barletta-Andria-Trani	22,7	94	Ravenna	16,0
39	Siracusa	22,4	95	Cremona	16,0
40	Catania	22,1	96	Mantova	15,9
41	Pavia	22,1	97	Asti	15,9
42	Brindisi	21,8	98	Rovigo	15,9
43	Reggio Calabria	21,7	99	Rieti	15,9
44	Brescia	21,6	100	Ogliostra	15,5
45	Nuoro	21,3	101	Potenza	15,4
46	Foggia	21,1	102	Trapani	15,4
47	Reggio Emilia	21,1	103	Isernia	15,3
48	Piacenza	20,9	104	Campobasso	15,2
49	Vibo Valentia	20,8	105	Grosseto	15,1
50	Pescara	20,8	106	Oristano	14,8
51	Chieti	20,5	107	Ascoli Piceno	14,5
52	Imperia	20,5	108	Enna	13,7
53	Matera	20,4	109	Viterbo	13,6
54	Cosenza	20,4	110	Belluno	13,5
55	Carbonia-Iglesias	20,3			
56	Caltanissetta	20,1		ITALIA	27,0

Fonte: Elaborazione Istituto Tagliacarne su dati Banca d'Italia

SEZIONE 4
LE DINAMICHE CONGIUNTURALI DEL 2010
E LE PREVISIONI PER IL 2011

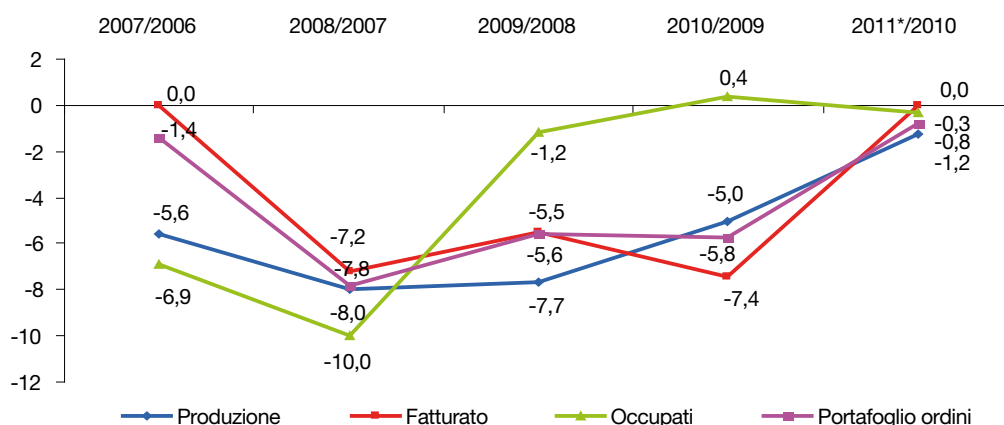
4.1 L'agricoltura

Le difficoltà del settore agricolo

Il settore agricolo viterbese ha evidenziato, negli ultimi tre anni, notevoli difficoltà, legate sicuramente al periodo di crisi che ha coinvolto l'economia nazionale e che si è riversato anche sui comparti che compongono l'economia locale. In particolare, per quanto concerne l'andamento dei principali indicatori congiunturali agricoli, la flessione risulta netta a partire dal 2007, anno in cui la produzione ha registrato un -5,6% e l'occupazione un -6,9%, dato superato in negatività solamente dall'annata successiva (-8%). Il periodo peggiore, cioè quello relativo al triennio 2008-2010, ha visto decrescere tutti gli indicatori, fatta eccezione per l'occupazione, che dal 2009 sembra in ripresa. Tale fenomeno è probabilmente dovuto al fatto che nel comparto pesa molto la stagionalità e, a maggior ragione in un periodo di difficoltà, potrebbero essere aumentati i contratti atipici, che sgravano le aziende di costi fissi difficilmente sostenibili in fasi cicliche come il biennio passato.

Per il 2011 ci si attende una lieve ripresa. Difatti, sebbene dagli indicatori traspaia ancora una certa sfiducia degli operatori, la negatività degli anni passati sembra alle spalle, cosicché ci si attende un fatturato stabile, mentre l'occupazione, il portafoglio ordini e la produzione in lieve flessione (rispettivamente -0,3%, -0,8% e -1,2%).

Graf. 1 - Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese agricole della provincia di Viterbo (consuntivo 2007, 2008, 2009, 2010 e previsioni 2011; variaz. quant. in %)



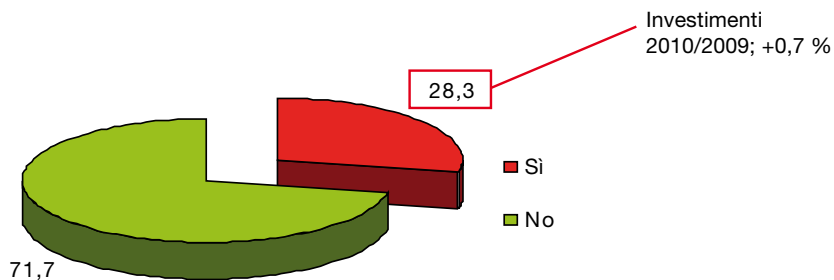
Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Investimenti nel settore agricolo

Un aspetto decisamente importante per la ripresa aziendale è costituito dagli investimenti, in grado di conferire maggiore competitività alle imprese; a tal proposito, a Viterbo la quota di aziende agricole che dichiara di aver effettuato investimenti nel 2010 è pari al 28,3% del totale, in aumento dello 0,7% rispetto al 2009. La principale finalità degli investimenti è rappresentata da operazioni quali la sostituzione di macchinari obsoleti (46,7%), la riduzione dei costi (33,3%) o l'aumento della capacità produttiva (33,3%). Solamente il 13,3% delle aziende dichiara di aver effettuato investimenti per adeguarsi allo standard competitivo o accedere a nuovi segmenti di mercato, segno che al momento si è potuta dare la priorità alle operazioni impellenti e strettamente necessarie.

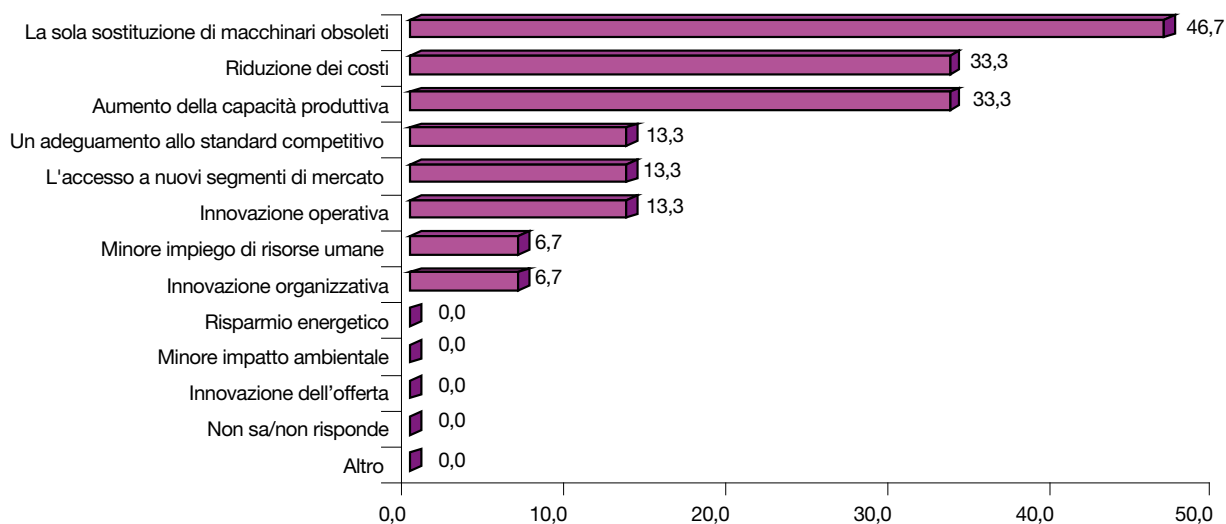
Nel 2011 solamente il 15,1% delle aziende agricole provinciali pensa di effettuare ulteriori investimenti, mentre l'83% dichiara che non lo farà; ciò indica che, probabilmente, al momento la liquidità delle aziende è limitata e volta a mantenere il più possibile stabili gli indicatori congiunturali.

Graf. 2 – Quota di imprese agricole della provincia di Viterbo che ha investito nel 2010 e andamento degli investimenti rispetto al 2009 (valori e variazioni quantitative in %)



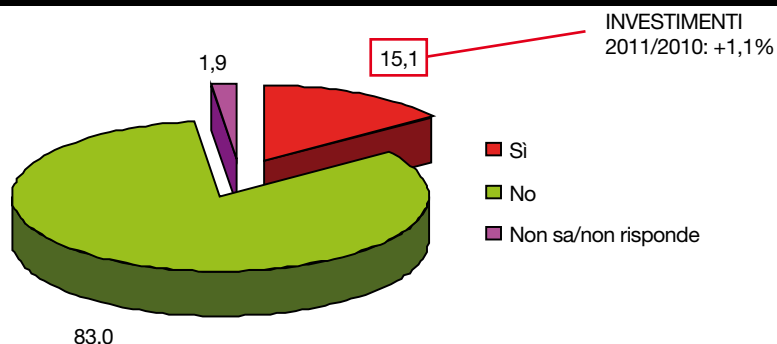
Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Graf. 3 – Principali destinazioni degli investimenti realizzati dalle imprese agricole della provincia di Viterbo (valori in %)



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Graf. 4 – Quota di imprese agricole della provincia di Viterbo che prevede di investire nel 2011 e andamento degli investimenti rispetto al 2010 (valori e variazioni quantitative in %)



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

4.2 Il manifatturiero

Il 2010 per i comparti manifatturieri

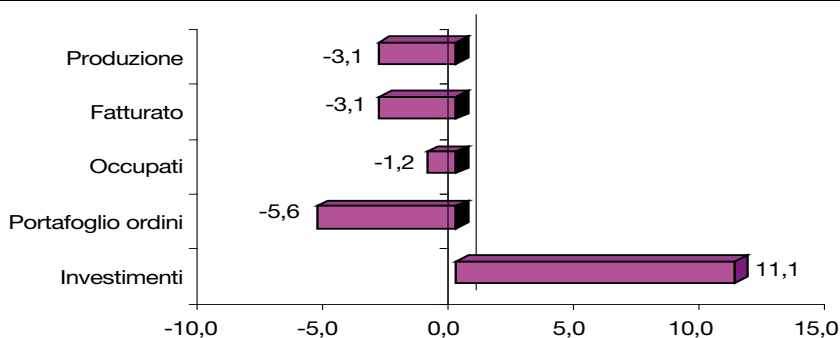
Così come un po' tutti i settori, nel 2010 il settore manifatturiero provinciale ha evidenziato alcune difficoltà che si sono manifestate in indicatori congiunturali per la maggior parte negativi; come è evidente, ad aver maggiormente risentito della difficoltà è il portafoglio ordini (-5,6% rispetto al 2009), seguito da produzione e fatturato (-3,1% per entrambe). Anche l'occupazione è in calo (-1,2%), mentre gli investimenti totalizzano un aumento del +11,1% dovuto principalmente agli investimenti effettuati nel comparto della lavorazione di ceramica e affini e delle altre manifatturiere (rispettivamente +18,2% e +16,4%).

Queste ultime sono quelle che, all'interno del manifatturiero, mostrano le performance migliori in merito a tutti gli indicatori, che esibiscono variazioni positive comprese tra +2,4% della produzione e +8,1% degli occupati.

Tutti gli altri comparti presentano evidenti difficoltà, specialmente il legno mobilio e l'estrattivo, con variazioni negative soprattutto riguardo a produzione e portafoglio ordini; anche i comparti tessile/abbigliamento ed alimentare non mostrano variazioni particolarmente incoraggianti. Tuttavia, l'occupazione appare in aumento nel secondo comparto (+1,1%) e stabile nel primo, mentre gli investimenti sono positivi per entrambi, sebbene in maniera inferiore alla media del settore (rispettivamente +2,8% e +1,9%).

Tutti i comparti mettono in luce evidenti cali di fatturato, fatta eccezione per le altre manifatturiere, che sono le uniche imprese ad esibire una variazione positiva in proposito (+2,4%), ancorché insufficiente a portare in positivo la variazione dell'intero comparto (-3,1%). A questo proposito, probabilmente ha influito anche la bassa quota di fatturato esportato, pari all'8,9% del fatturato complessivo e riguardante solamente una minima quota di imprese manifatturiere viterbesi (10,5% del totale).

Graf. 1 - Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese manifatturiere della provincia di Viterbo (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)



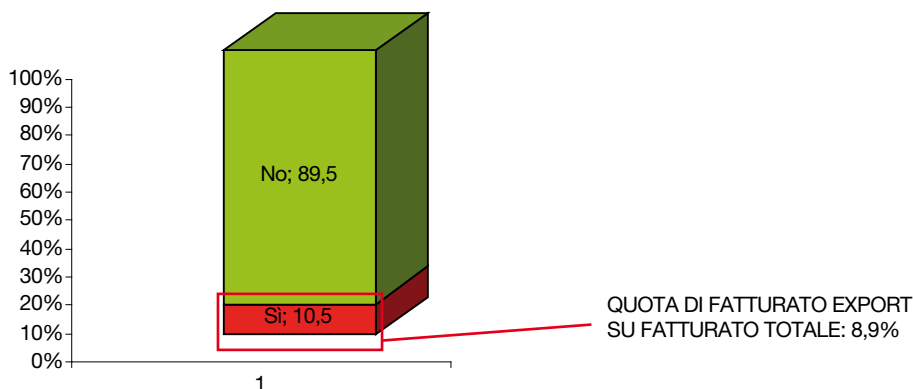
Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Tab. 1 - Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese manifatturiere della provincia di Viterbo (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)

	Alimentari	Tessili, abbigliamento	Legno, mobilio	Estrattive	Metalmeccan.	Lavorazione di ceramica e affini	Altre manifatt.	TOT
Produzione	-7,5	-10,0	-10,6	-11,6	-1,9	-1,2	2,4	-3,1
Fatturato	-4,5	-10,2	-9,9	-9,4	-2,1	-3,6	5,5	-3,1
Occupati	1,1	0,0	-6,0	-5,5	-3,2	-3,1	8,1	-1,2
Portafoglio ordini	-5,0	-5,9	-10,2	-12,2	-0,5	-10,2	7,8	-5,6
Investimenti	2,8	1,9	0,7	-1,3	3,5	18,2	16,4	11,1

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Graf. 2 – Quota di imprese del manifatturiero della provincia di Viterbo che ha esportato nel 2010 (valori in %)

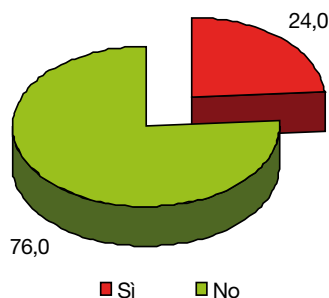


Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Il ruolo degli investimenti

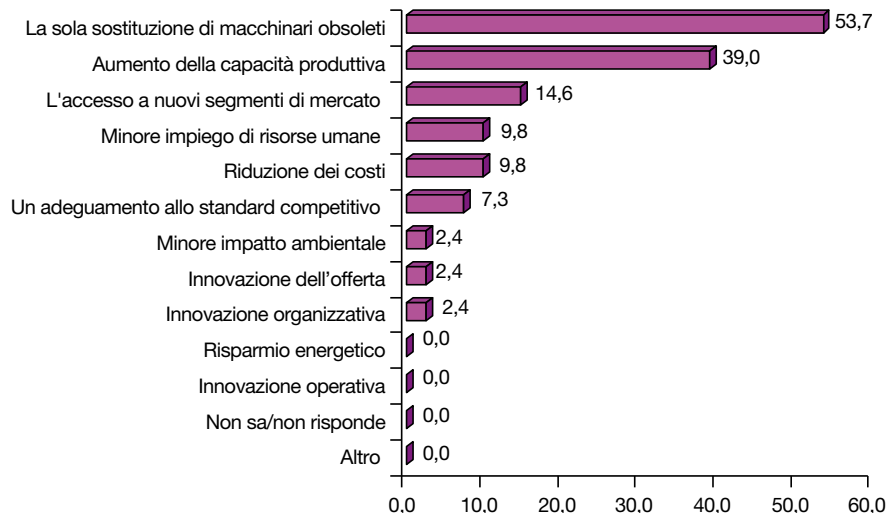
Esaminando più approfonditamente gli investimenti realizzati all'interno del settore nel 2010, emerge che il 24% delle aziende manifatturiere ha deciso di portarne a termine, quota non elevatissima, comunque di tutto rispetto dato il difficile momento congiunturale attraversato; gli investimenti effettuati sono serviti soprattutto a sostituire macchinari obsoleti (53,7% delle imprese), ad aumentare la capacità produttiva (39%) o ad accedere a nuovi segmenti di mercato (14,6%), aspetto particolarmente importante per le aziende manifatturiere poiché ne permette il riposizionamento sul mercato, esigenza più sentita del normale.

Graf. 3 – Quota di imprese manifatturiere della provincia di Viterbo che ha investito nel 2010 (valori in %)



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Graf. 4 – Principali destinazioni degli investimenti realizzati dalle imprese manifatturiere della provincia di Viterbo (valori in %)

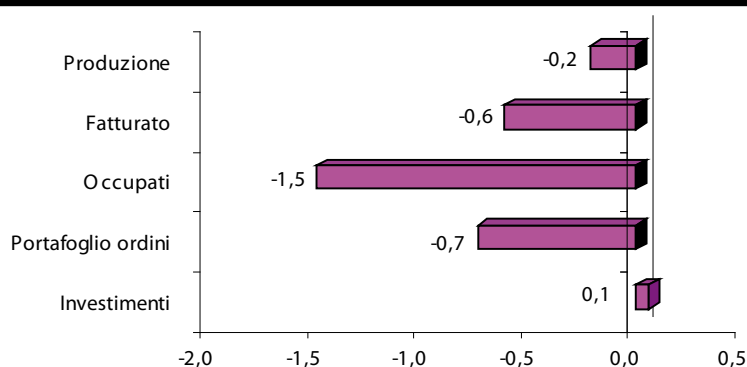


Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Le previsioni per il 2011

Le previsioni per il 2011 evidenziano ben poco ottimismo, dal momento che tutti gli indicatori sono previsti in calo oscillando tra il -1,5% degli occupati ed il -0,2% della produzione; solo gli investimenti sono previsti in aumento (+0,1%). Tale incremento riguarda circa il 13% delle imprese manifatturiere viterbesi, a fronte dell'86% di queste che è sicura che non ne eseguirà nel 2011, e l'1,2% ancora indecisa. Il comparto probabilmente più attivo in tal senso sarà il tessile abbigliamento, che prevede investimenti in aumento per l'1,5%, mentre il meno partecipe sarà l'alimentare, con una quota prevista in diminuzione (-1,1%). Infine, il comparto maggiormente ottimista per l'anno in corso si rivela sempre quello delle altre manifatturiere, all'interno di cui ci si attende un aumento di produzione pari a +3,5% ed uno di fatturato pari al +4,7%.

Graf. 5 – Previsioni di andamento dei principali indicatori di performance delle imprese manifatturiere della provincia di Viterbo (2011 rispetto al 2010; variazioni quantitative in %)



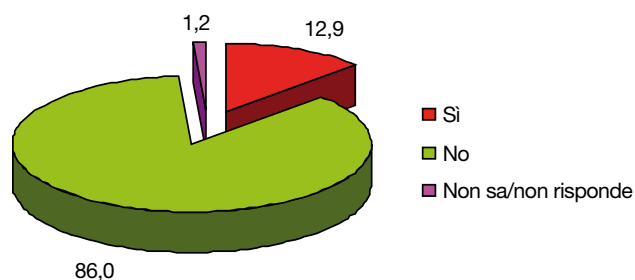
Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Tab. 2 – Previsioni di andamento dei principali indicatori di performance nell'industria estrattiva e nei comparti manifatturieri della prov. di Viterbo (2011 rispetto al 2010; variaz. quant. in %)

	Alimentari	Tessili, abbigliamento.	Legno, mobilio	Estrattive	Metalmeccan.	Lavorazione di ceramica e affini	Altre manifatt.	TOT.
Produzione	-2,4	-4,0	-3,1	-1,1	-3,6	0,9	3,5	-0,2
Fatturato	-1,7	-3,1	1,0	-1,2	-5,3	-0,9	4,7	-0,6
Occupati	0,9	0,0	-4,1	-3,5	-3,3	-1,3	-0,5	-1,5
Portafoglio ordini	-0,3	-4,8	0,3	-2,7	-5,2	0,8	-0,7	-0,7
Investimenti	-1,1	1,5	0,3	0,0	-0,1	0,3	0,2	0,1

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Graf. 6 – Quota di imprese manifatturiere della provincia di Viterbo che prevede di investire nel 2011 (valori in %)



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

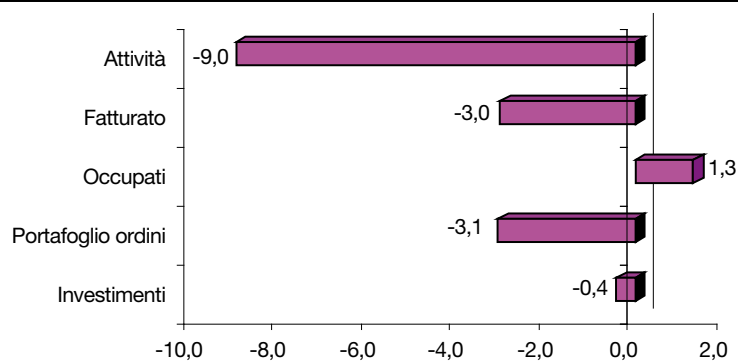
4.3 Le costruzioni

I cali degli indicatori edili sono inferiori alla media

Nonostante il periodo di recessione si sia fatto sentire anche all'interno del comparto edile viterbese, va sottolineato che i cali registrati dagli indicatori risultano quasi tutti inferiori alla media complessiva, fatta eccezione per la produzione, in flessione rispetto al 2009 del -9%.

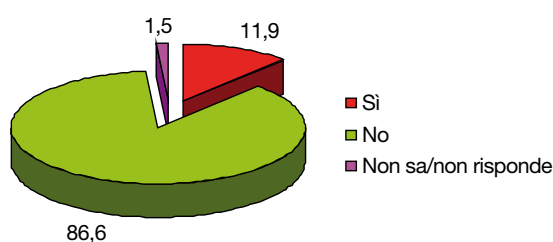
La performance migliore è stata registrata dall'occupazione, in aumento dell'1,3%, probabilmente legato alla componente atipica del lavoro, che caratterizza fortemente questo comparto; l'ipotesi è che in un momento difficile si preferisca non assumere personale fisso, specialmente in un comparto che già per sua stessa natura è fortemente caratterizzato dall'occupazione temporanea. Seguono gli investimenti, quasi stabili rispetto al 2009 (-0,4%), effettuati tuttavia da una quota di imprese piuttosto esigua (11,9%) al fine soprattutto di sostituire macchinari obsoleti (50%) ma anche di adeguare la propria capacità competitiva (37,5%), risparmiare energia, accedere a nuovi segmenti di mercato o aumentare la capacità produttiva (12,5%).

Graf. 1 - Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese delle costruzioni della provincia di Viterbo (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)



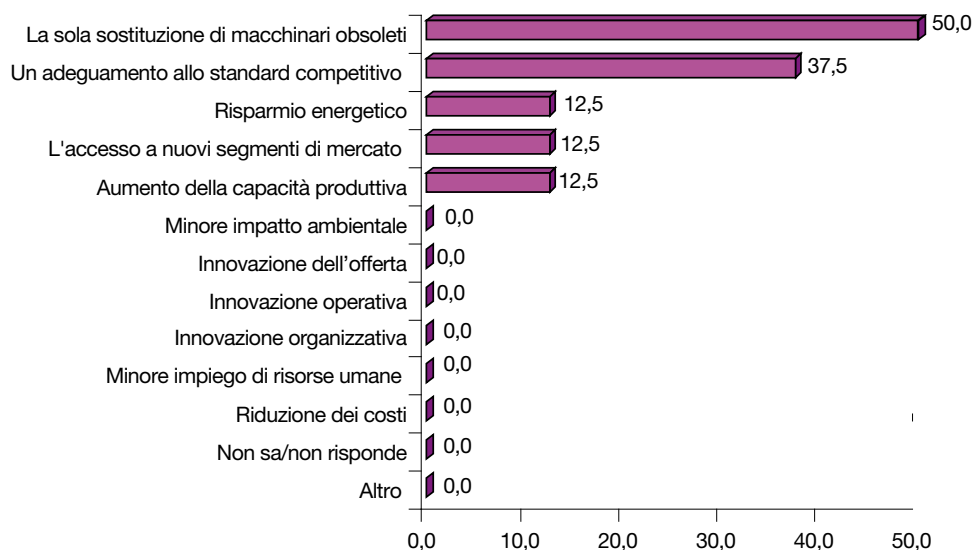
Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Graf. 2 - Quota di imprese delle costruzioni della provincia di Viterbo che ha investito nel 2010 (valori in %)



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Graf. 3 – Principali destinazioni degli investimenti realizzati dalle imprese delle costruzioni della provincia di Viterbo (valori in %)

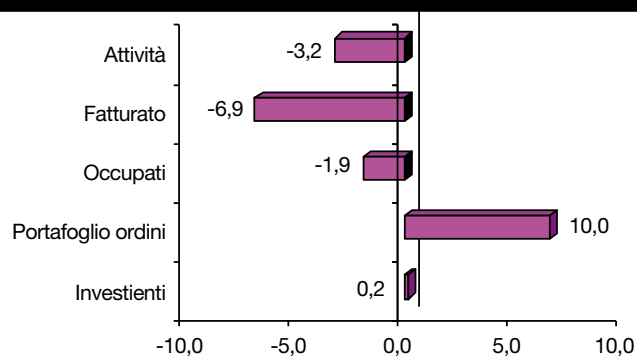


Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Previsioni per il 2011

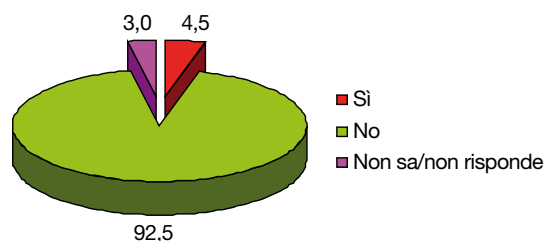
Le **previsioni** per il 2011 non sono troppo rosee, dal momento che quasi tutti gli indicatori risultano in diminuzione, fatta eccezione per il portafoglio ordini (+6,6%). L'indicatore che si pensa registrerà la diminuzione più elevata è il fatturato (-6,9%), seguito da produzione (-3,2%) ed occupazione (-1,9%). Gli investimenti sono previsti in lievissimo aumento (+0,2%), sebbene solamente il 4,5% delle imprese edili viterbesi intenda effettuarne nel 2011.

Graf. 4 – Previsioni di andamento dei principali indicatori di performance delle imprese delle costruzioni della provincia di Viterbo (2011 rispetto al 2010; variazioni quantitative in %)



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Graf. 5 – Quota di imprese delle costruzioni della provincia di Viterbo che prevede di investire nel 2011 (valori in %)



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

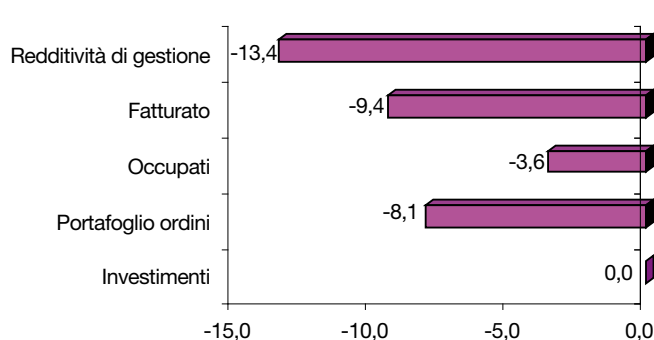
4.4 Il commercio

Il settore commerciale esibisce la contrazione più preoccupante degli indicatori congiunturali

Tra tutte le imprese viterbesi, quelle afferenti al comparto del commercio evidenziano il calo più importante degli indicatori congiunturali, registrando una redditività di gestione pari a -13,4% ed un fatturato pari a -9,4%, seguiti da un portafoglio ordini in diminuzione dell'8,1% e dall'occupazione in calo del -3,6%. Anche gli investimenti esprimono un momento di forte difficoltà, giacché si rivelano completamente in stallo.

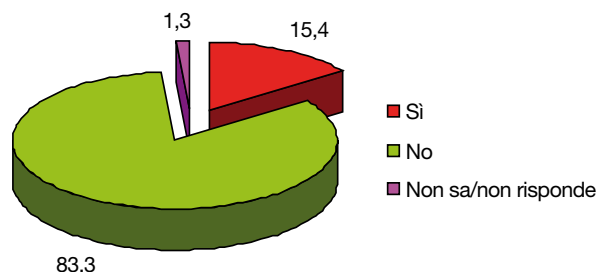
Nonostante ciò, la quota di imprese che dichiara di averne effettuati è pari al 15,4%, con la finalità di sostituire le attrezzature (33,3%) ma anche di effettuare innovazione operativa, adeguare il proprio standard competitivo o aumentare la propria capacità operativa (25%). Per il 16,7% delle imprese gli investimenti hanno rappresentato l'opportunità di effettuare innovazione organizzativa e per l'8,3% sono serviti ad accedere a nuovi segmenti di mercato, fatto particolarmente degno di nota poiché in un periodo come quello attuale di tentativo di uscita dalla crisi dei consumi, il riposizionamento per un'impresa del commercio costituisce senza dubbio una delle poche armi vincenti.

Graf. 1 - Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese del commercio della provincia di Viterbo (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)



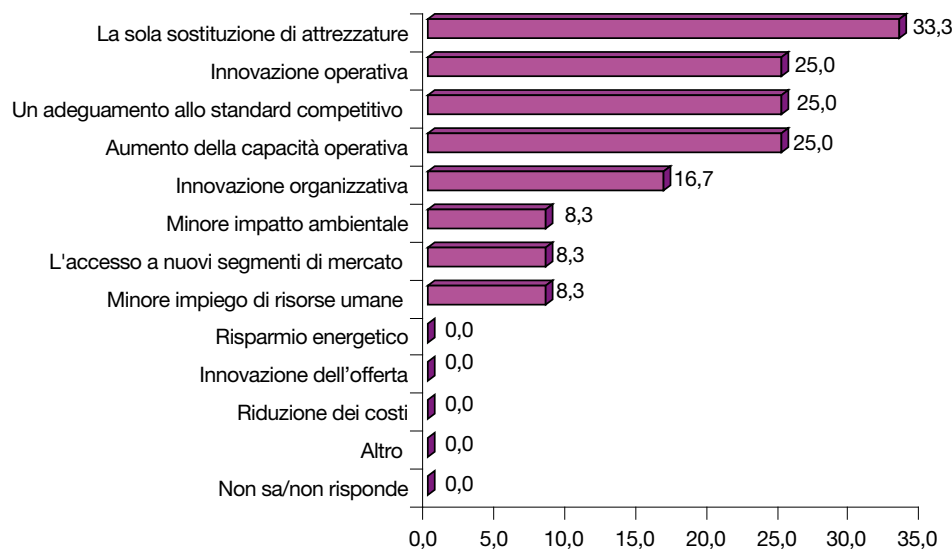
Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Graf. 2 – Quota di imprese del commercio della provincia di Viterbo che ha investito nel 2010 (valori in %)



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Graf. 3 – Principali destinazioni degli investimenti realizzati dalle imprese del commercio della provincia di Viterbo (valori in %)



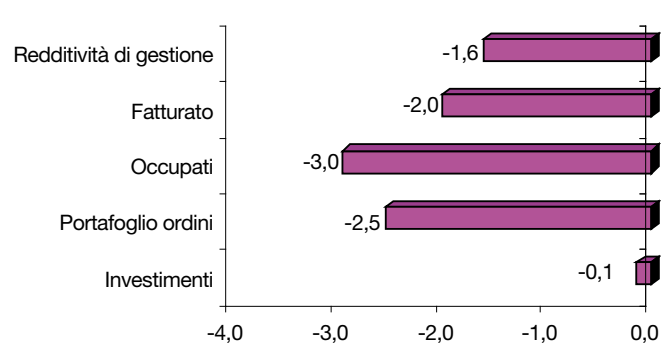
Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Previsioni per il 2011

Le previsioni per l'anno in corso evidenziano un pessimismo diffuso in merito a tutti gli indicatori; difatti, sebbene i cali sembrano ridimensionati rispetto a quanto visto per il 2010, tutti gli indicatori mostrano riduzioni importanti comprese tra il -3% dell'occupazione ed il -0,1% degli investimenti.

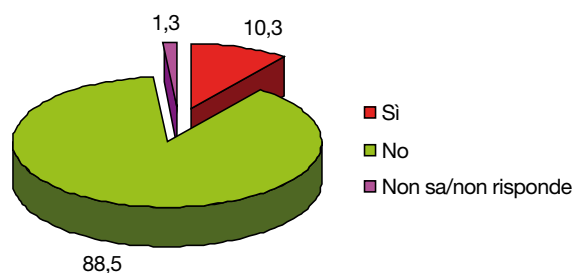
Questi ultimi saranno effettuati dal 10,3% delle aziende del commercio viterbesi, una quota ancora inferiore a quella, già esigua, relativa al 2009.

Graf. 4 – Previsioni di andamento dei principali indicatori di performance delle imprese del commercio della provincia di Viterbo (2011 rispetto al 2010; variazioni quantitative in %)



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Graf. 5 – Quota di imprese del commercio della provincia di Viterbo che prevede di investire nel 2011 (valori in %)



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

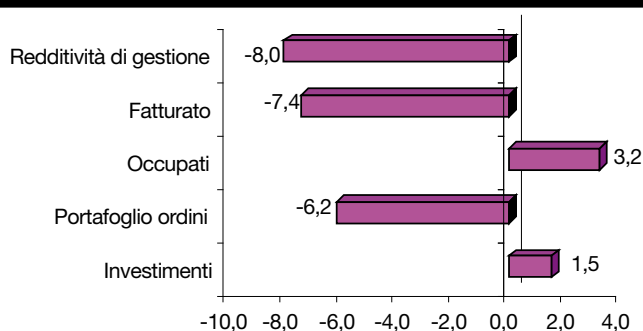
4.5 I servizi

Anche il settore dei servizi risente della crisi economica

Anche il settore dei servizi viterbese ha registrato criticità nel 2010, che si sono concretizzate in indicatori congiunturali quasi tutti negativi; in particolare, la redditività di gestione ha evidenziato il calo più marcato (-8% rispetto al 2009), seguita da fatturato e portafoglio ordini (rispettivamente -7,4% e -6,2%). Di contro, l'occupazione e gli investimenti risultano in aumento rispettivamente del +3,2% e del +1,5%, quest'ultimo dovuto principalmente alle ottime performance del comparto turistico (+7,6%) e dei servizi alle persone (+3,5%).

Le imprese afferenti a quest'ultimo comparto sono quelle che, all'interno del settore, mostrano le performance migliori in merito a tutti gli indicatori, con occupazione ed investimenti in aumento (rispettivamente +4,9% e +3,5%) e fatturato, portafoglio ordini e redditività di gestione che, sebbene siano in diminuzione, esibiscono variazioni meno pesanti di quanto registrano invece turismo e terziario avanzato.

Graf. 1 - Andamento dei principali indicatori di performance delle imprese dei servizi della provincia di Viterbo (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Tab. 1 - Andamento dei principali indicatori di performance nei comparti terziari della provincia di Viterbo (2010 rispetto al 2009; variazioni quantitative in %)

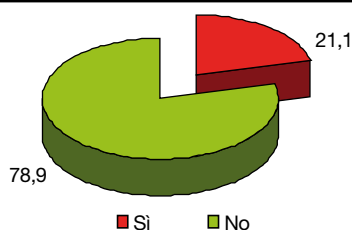
	Redditività di gestione	Fatturato	Occupati	Portafoglio ordini	Investimenti
Turismo	-13,2	-17,5	-1,3	-12,6	7,6
Terziario avanzato	-10,5	-7,1	4,5	-3,6	-6,2
Servizi alle persone	-2,6	-1,7	4,9	-3,1	3,5
TOTALE SERVIZI	-8,0	-7,4	3,2	-6,2	1,5

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Gli investimenti

Esaminando gli investimenti realizzati all'interno del settore nel 2010, emerge che il 21,1% delle aziende dei servizi ha deciso di effettuarne, soprattutto con il fine di sostituire le sole attrezzature (66,7% delle imprese), realizzare innovazione operativa (13,3%), organizzativa (13,3%) o dell'offerta (6,7%), oppure di accedere a nuovi segmenti di mercato (6,7%), aumentare la propria capacità operativa (6,7%) o ridurre i costi (6,7%). Interessante notare che nessuna azienda ha indicato di averlo fatto per adeguare la propria competitività allo standard competitivo.

Graf. 2 - Quota di imprese dei servizi della provincia di Viterbo che ha investito nel 2010 (valori in %)



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Graf. 3 – Principali destinazioni degli investimenti realizzati dalle imprese dei servizi della provincia di Viterbo (valori in %)



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

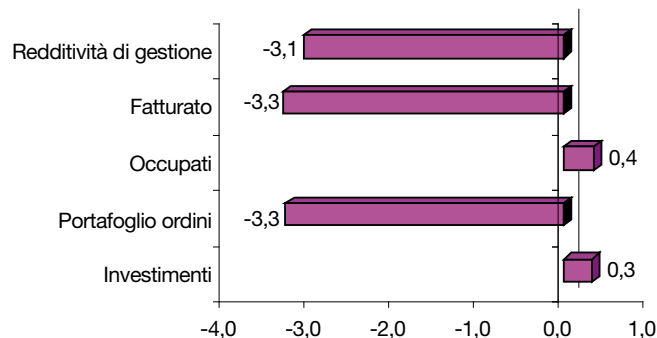
Previsioni per il 2011

Le previsioni per il 2011 evidenziano un'attesa di diminuzione del fatturato, del portafoglio ordini e della redditività di gestione (rispettivamente -3,3% i primi due e -3,1% la redditività), mentre l'occupazione e gli investimenti sono previsti in lievissimo aumento (+0,4% e +0,3%).

Tale aumento riguarda l'11,3% delle imprese terziarie viterbesi, a fronte dell'88,7% di queste che è sicura che non effettuerà investimenti nel 2011; il comparto probabilmente più attivo in tal senso sarà il terziario avanzato, che prevede investimenti in aumento per il 3,1%, mentre il meno partecipe sarà il turismo, con una quota prevista addirittura in diminuzione (-2,9%).

Infine, per quanto riguarda gli altri indicatori, solamente l'occupazione è prevista in aumento nel terziario avanzato e nei servizi alle persone (+1,4% e +1% rispettivamente), mentre per le altre variabili ci si attende un ulteriore peggioramento, diffuso in tutti i comparti.

Graf. 4 – Previsioni di andamento dei principali indicatori di performance delle imprese dei servizi della provincia di Viterbo (2011 rispetto al 2010; variazioni quantitative in %)



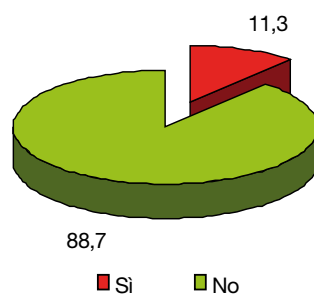
Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Tab. 2 – Previsioni di andamento dei principali indicatori di performance nei comparti terziari della provincia di Viterbo (2011 rispetto al 2010; variazioni quantitative in %)

	Redditività di gestione	Fatturato	Occupati	Portafoglio ordini	Investimenti
Turismo	-4,8	-2,0	-2,2	-3,7	-2,9
Terziario avanzato	-0,2	-5,5	1,4	-1,7	3,1
Servizi alle persone	-4,2	-2,8	1,0	-4,3	0,2
TOTALE SERVIZI	-3,1	-3,3	0,4	-3,3	0,3

Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

Graf. 5 – Quota di imprese dei servizi della provincia di Viterbo che prevede di investire nel 2011 (valori in %)



Fonte: Osservatorio Economico di Viterbo

SEZIONE 5
TEMI DI APPROFONDIMENTO

5.1 Il biennio di crisi

le misure di sostegno al reddito

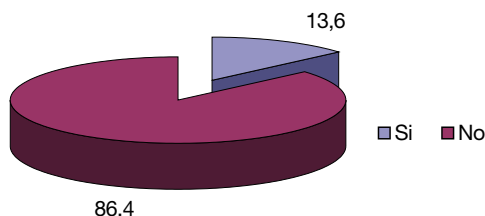
Dopo aver analizzato l'andamento degli indicatori congiunturali all'interno del tessuto imprenditoriale viterbese, è interessante approfondire alcuni argomenti quali la reazione delle imprese al biennio di crisi, in maniera da avere un quadro ancora più completo della situazione aziendale locale.

Va sottolineato che le imprese provinciali mostrano di aver reagito bene al biennio di crisi; difatti solamente il 13,6% di queste ha notato un esubero di personale legato al calo di produzione, affrontato principalmente attraverso licenziamenti (58,3%) ed ammortizzatori sociali (25%).

Questi ultimi sono misure di sostegno al reddito finalizzate ad evitare che i lavoratori rimangano privi di retribuzione qualora il datore di lavoro non sia in grado, per motivi legittimi, di ricevere la prestazione lavorativa e di conseguenza non abbia più l'obbligo di corrispondere la retribuzione. Tali misure si differenziano a seconda che il disagio del lavoratore sia conseguenza di una difficoltà aziendale congiunturale (CIGO – Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria), strutturale (CIGS – Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria) o strutturale irreversibile (Mobilità). La differenza fondamentale consiste nel fatto che, nel caso di *Cassa Integrazione Guadagni*, ordinaria o straordinaria, il lavoratore che riceve sostegno al reddito rimane in forza all'azienda e rientra ancora tra i soggetti occupati; nel caso, invece, della *Mobilità*, il sostegno al reddito interviene in quanto il lavoratore è stato licenziato dall'azienda e quindi è uscito dal mondo del lavoro, rientrando tra i soggetti disoccupati.

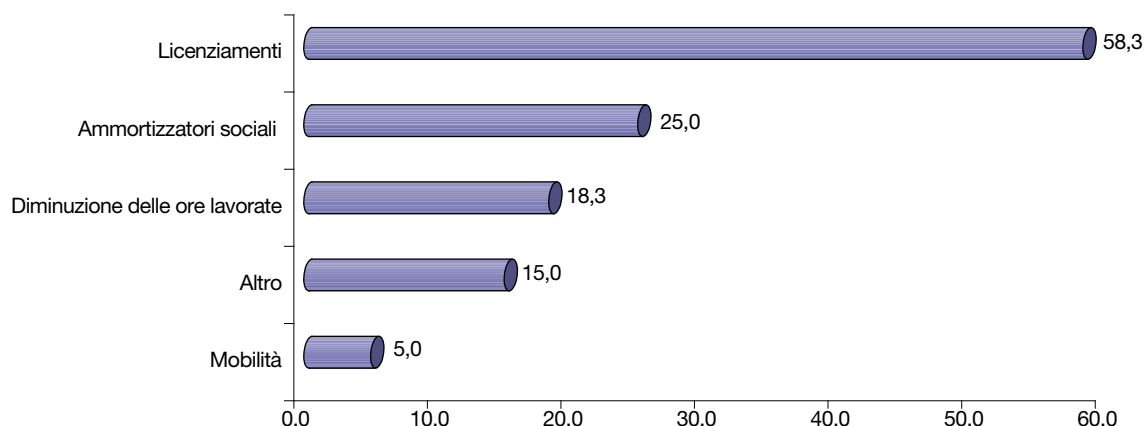
Quando non sia possibile ricorrere né alla CIG né alla Mobilità, poiché la normativa vigente non lo consente, il nostro ordinamento prevede di poter accedere comunque ai benefici di CIG e Mobilità, derogando eccezionalmente alla normativa vigente; in questi casi si parla di ammortizzatori sociali in deroga, il ricorso ai quali è condizionato dalle risorse messe a disposizione di anno in anno dalla Legge Finanziaria. Altro importante e noto ammortizzatore sociale è l'Indennità di disoccupazione che interviene non necessariamente in caso di difficoltà aziendale, ma in generale nel caso in cui il lavoratore subordinato perda l'occupazione involontariamente. Nel caso della provincia di Viterbo, si è fatto ricorso alla mobilità solamente nel 5% dei casi.

Graf. 1 – Quota di imprese della provincia di Viterbo che nel 2010 hanno osservato un esubero di personale legato al calo di produzione (in %)



Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Graf. 2 – Modo in cui le imprese della provincia di Viterbo hanno affrontato l'esubero di personale (in %)*



*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Le conseguenze della recessione

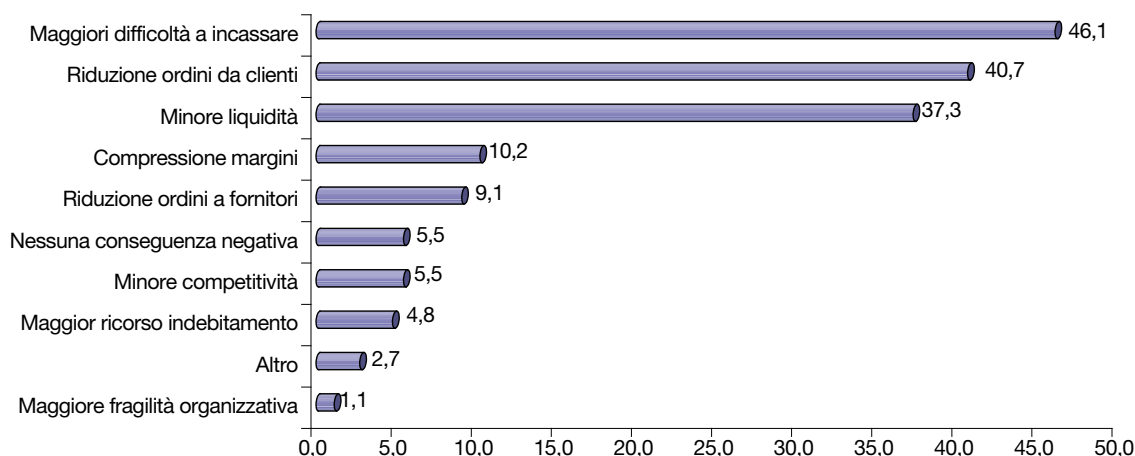
Le conseguenze principali del periodo di recessione sono state individuate dalle aziende nella maggiore difficoltà ad incassare (46,1%), nella riduzione degli ordini da parte dei clienti (40,7%), nella minore liquidità (37,3%) e nella compressione dei margini (10,2%). Interessante sottolineare che il 5,5% delle imprese ritiene di non aver riscontrato alcuna conseguenza negativa.

Il 4,8% delle aziende provinciali dichiara di aver fatto un ricorso maggiore all'indebitamento, ma comunque la quota di imprese in grado di far fronte al fabbisogno finanziario è molto elevata e sfiora l'86% delle aziende viterbesi. Il restante 14% che evidenzia difficoltà, le imputa soprattutto alle entrate irregolari o imprevedibili (41,9%), alle entrate sicure ma in ritardo (33,9%), ad altre difficoltà non prevedibili (32,3%) e al fatturato non conseguito (29%).

Modalità di risposta alle difficoltà finanziarie

Le modalità con cui si è fatto fronte a questa problematica sono rappresentate principalmente dallo scoperto di conto corrente, utilizzato dal 48,4% delle aziende in difficoltà, dai pagamenti ritardati ai fornitori (37,1%), dall'utilizzo di altri canali di finanziamento (24,2%) e dai pagamenti ritardati ai lavoratori (19,4%). Solamente il 3,2% ha utilizzato la Cassa Integrazione Guadagni.

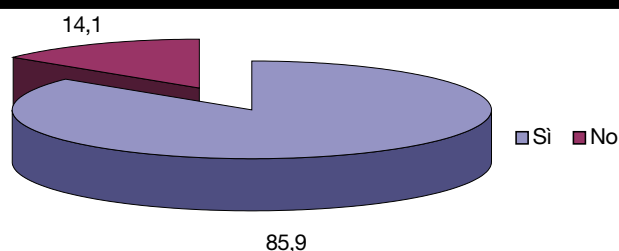
Graf. 3 – Conseguenze che le imprese della provincia di Viterbo hanno riscontrato in relazione alla recessione nel 2010 (in %)*



*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

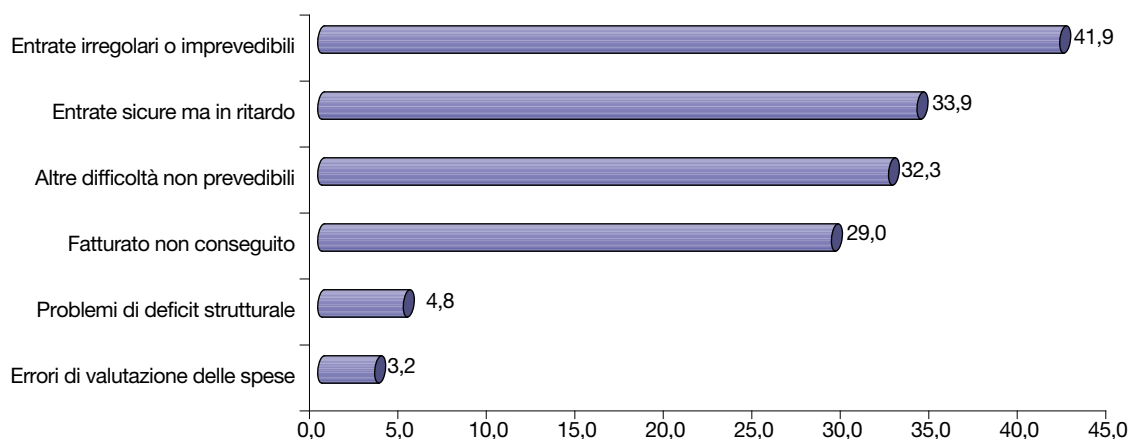
Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Graf. 4 – Quota di imprese della provincia di Viterbo in grado di far fronte al fabbisogno finanziario nel 2010 (in %)



Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

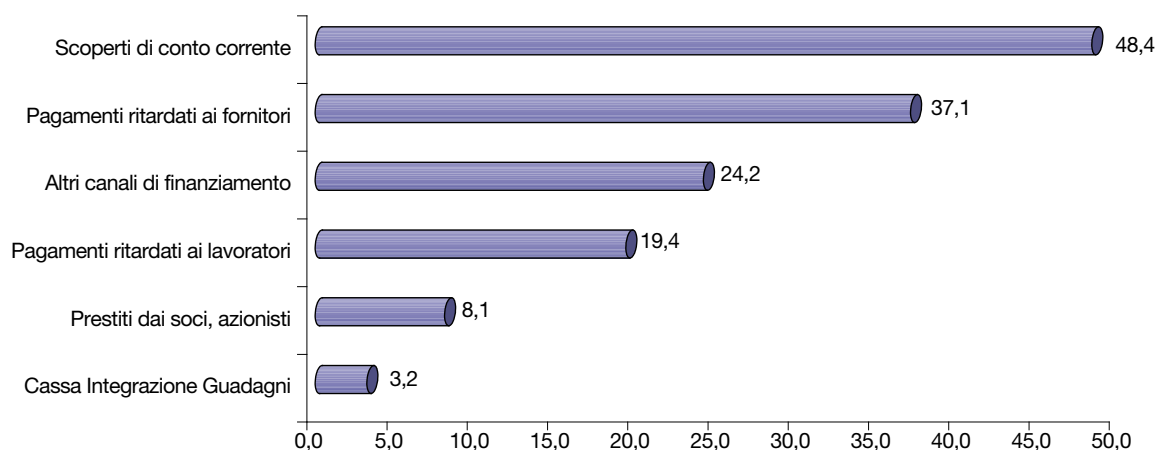
Graf. 5 – Cause delle difficoltà legate al fabbisogno finanziario delle imprese della provincia di Viterbo (in %)*



*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Graf. 6 – Modalità con cui le imprese della provincia di Viterbo hanno affrontato le difficoltà finanziarie (in %)*



*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

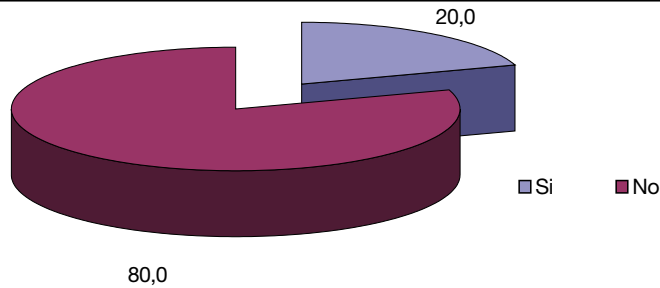
Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Rapporto banche-imprese

Fondamentale nella gestione delle difficoltà finanziarie del periodo di recessione è il rapporto con le banche, vissuto tuttavia piuttosto positivamente dalle imprese locali; difatti, solamente il 20% di queste dichiara di avere avuto problemi con gli istituti di credito (grafico 7), dovuti specialmente alla severità nei criteri di approvazione del fido (25%), alla trasparenza della valutazione della banca (18,2%), dal costo delle commissioni (14,8%), dall'adeguatezza del credito concesso rispetto alla richiesta (13,6%) e dal costo del denaro (11,4%).

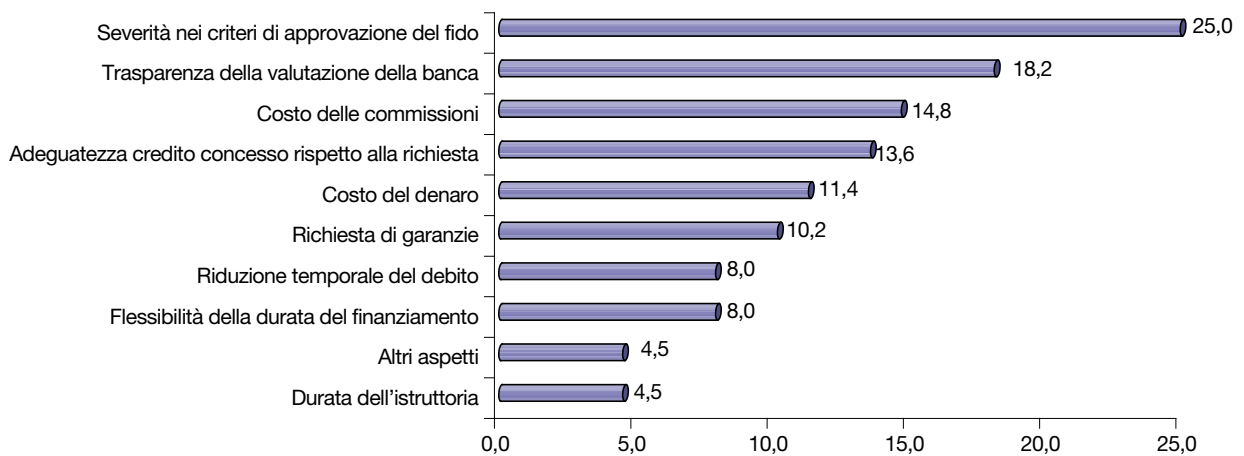
Proprio perché la prima motivazione addotta dalle aziende riguarda la concessione di fidi, è interessante sottolineare che l'11,4% delle imprese viterbesi ha fatto ricorso ad un consorzio di garanzia fidi nel 2010, ovvero allo strumento che agevola l'accesso al credito bancario per le imprese, attraverso la prestazione di garanzie dell'importo finanziabile. In particolare, le imprese possono contare su tassi d'interesse più contenuti rispetto alle normali condizioni di mercato; inoltre possono ottenere maggiore quantità di credito aggiuntivo dalle banche, vantaggi fondamentali in un momento di difficoltà come quello attraversato.

Graf. 7 – Quota di imprese della provincia di Viterbo che riscontrato difficoltà nel rapporto con le banche nel 2010 (in %)



Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

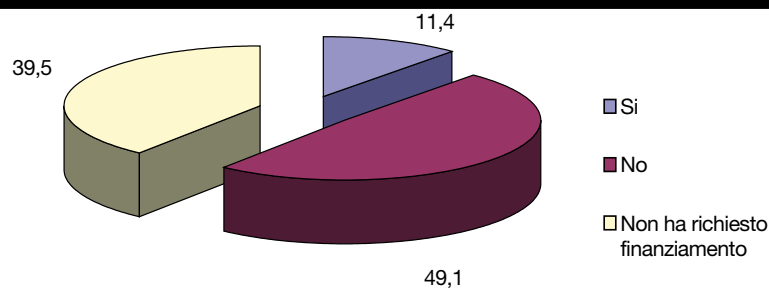
Graf. 8 – Cause delle difficoltà del rapporto banche imprese in provincia di (in %)*



*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Graf. 9 – Quota di imprese della provincia di Viterbo che ha fatto ricorso ad un consorzio di garanzia fidi nel 2010 (in %)



Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

5.2 Recessione ed usura

Profilo delle vittime dell'usura

Ciò che è emerso dal precedente approfondimento è che il 24,2% delle imprese viterbesi in difficoltà finanziarie ha fatto ricorso ad altri canali di finanziamento; tra questi canali alternativi potrebbe esserci la richiesta di prestiti di denaro effettuata a canali non ufficiali che praticano l'usura.

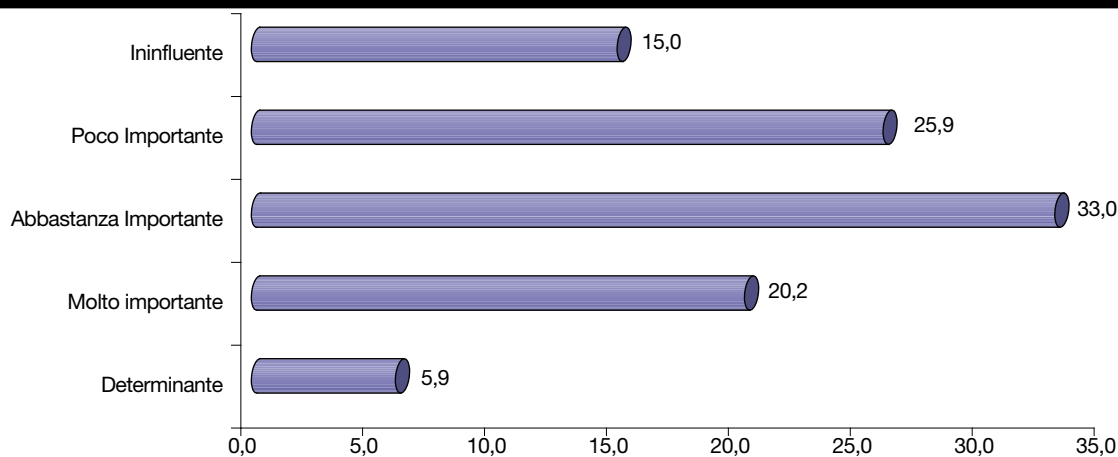
L'usura è la pratica consistente nel fornire prestiti a tassi di interesse considerati illegali e tali da rendere il loro rimborso molto difficile o impossibile, spingendo perciò il debitore ad accettare condizioni capestro poste dal creditore a proprio vantaggio; ne sono degli esempi la vendita ad un prezzo particolarmente vantaggioso per il compratore di un bene di proprietà del debitore.

Di solito le vittime dell'usura sono persone e aziende in difficoltà economiche, alle quali è precluso il credito bancario, in ragione della consapevolezza da parte della banca della presumibile insolvenza di chi domanda prestiti. Tali persone e aziende trovano appunto credito presso canali non ufficiali. Chi concede il prestito a tassi d'usura conta di rivalersi, in caso di mancato pagamento, sul patrimonio del debitore, che accetta il prestito anche a tali condizioni, sperando di poterlo comunque restituire.

Le imprese viterbesi giudicano in maggioranza (33%) abbastanza importante l'influenza che il fenomeno dell'usura può esercitare sul ritardo dei pagamenti, mentre il 20,2% la considera molto importante e il 5,9% addirittura determinante; da sottolineare che quasi il 41% delle aziende la ritiene poco importante o addirittura ininfluente.

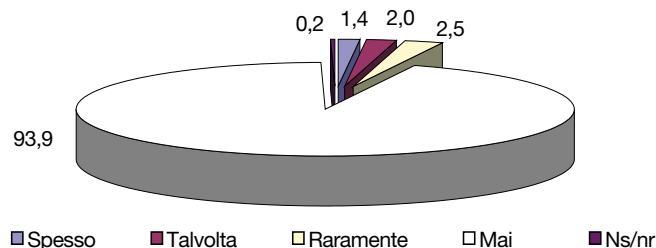
Ciò non stupisce se si pensa che quasi il 94% delle imprese dichiara di non aver mai percepito forme di usura o prepotenza che potessero limitare la propria attività.

Graf. 10 – Giudizio delle imprese della provincia di Viterbo sull'influenza del fenomeno dell'usura sul ritardo dei pagamenti (in %)



Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Graf. 11 – Percezione delle imprese della provincia di Viterbo di forme di usura o prepotenza che limitano l'attività (in %)

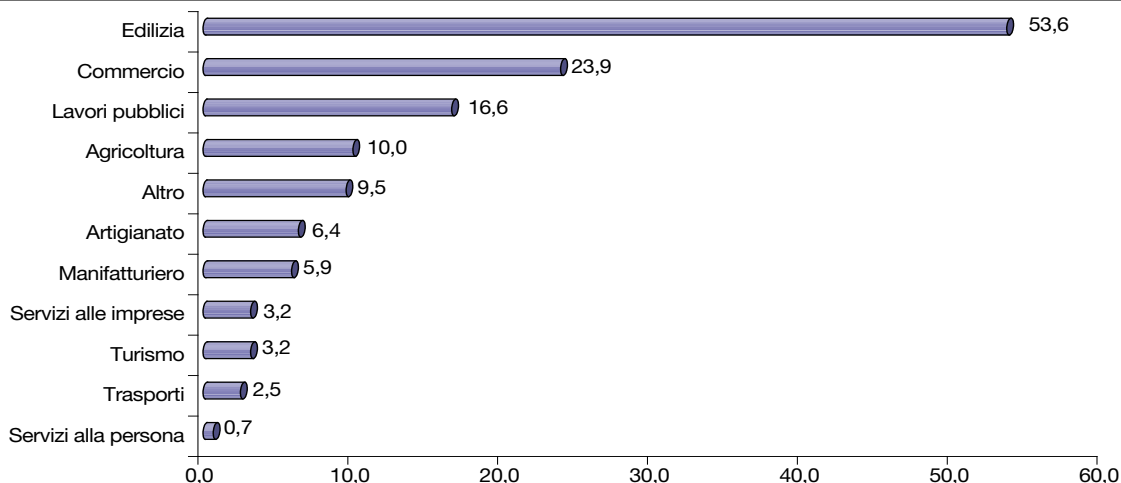


Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

I settori più colpiti

A parere delle imprese locali, le aziende maggiormente interessate da usura ed intimidazioni sono soprattutto quelle afferenti al comparto edile (53,6%), seguite a grande distanza da quelle del commercio (23,9%) e dal comparto dei lavori pubblici (16,6%). Il segmento meno interessato sembra essere quello dei servizi alla persona (0,7%).

Graf. 12 – Valutazione delle imprese della provincia di Viterbo dei settori economici maggiormente interessati da usura ed intimidazioni (in %)*



*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100
Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

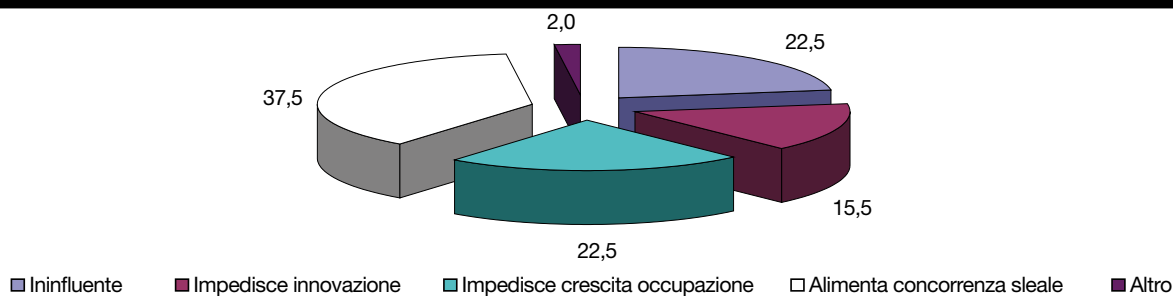
Gli effetti dell'usura sullo sviluppo economico locale

L'effetto principale che, a parere delle imprese viterbesi, l'usura ha sullo sviluppo economico locale è soprattutto l'alimentazione della concorrenza sleale (37,5%), seguita dall'impedimento della crescita occupazionale, indicata da una quota pari a quella di imprese che ha dichiarato che a proprio parere l'usura è ininfluente nello sviluppo economico locale (entrambe 22,5%).

Cause e condizioni dell'usura

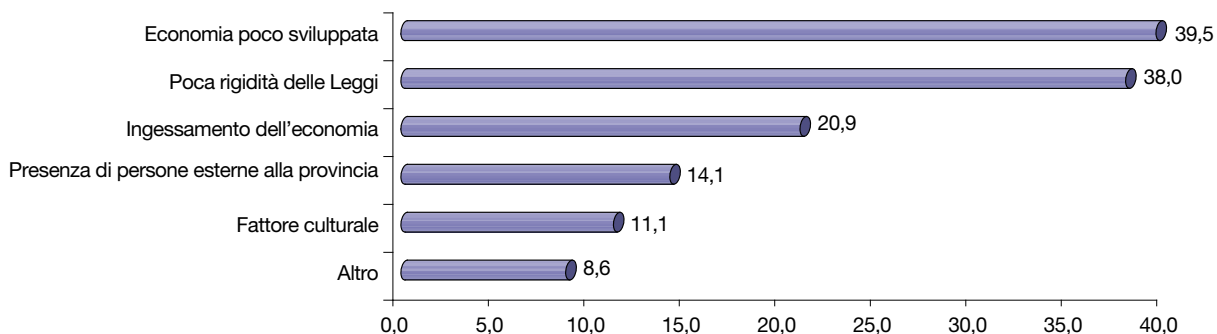
Le cause e le condizioni che la favoriscono sono individuate principalmente nell'economia poco sviluppata (39,5%) e nella scarsa rigidità delle leggi (38%), seguite dall'ingessamento dell'economia (20,9%) e dalla presenza di persone esterne alla provincia (14,1%). Solo l'11,1% ritiene che essa sia dovuta a un fattore culturale. Comunque, le imprese intervistate ritengono che il fenomeno dell'usura coinvolga solamente lo 0,5% delle aziende provinciali.

Graf. 13 – Effetti dell'usura nello sviluppo economico locale secondo le imprese della provincia di Viterbo (in %)



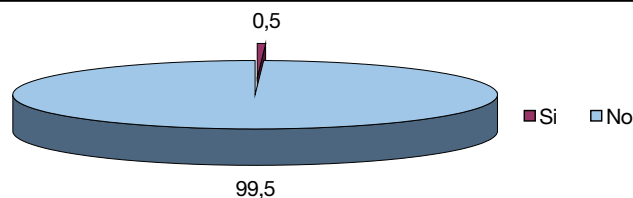
Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Graf. 14 – Cause e condizioni che favoriscono il dilagare dell'usura secondo le imprese della provincia di Viterbo (in %)



Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Graf. 15 – Quota di imprese della provincia di Viterbo coinvolte in fenomeni di usura (in %)

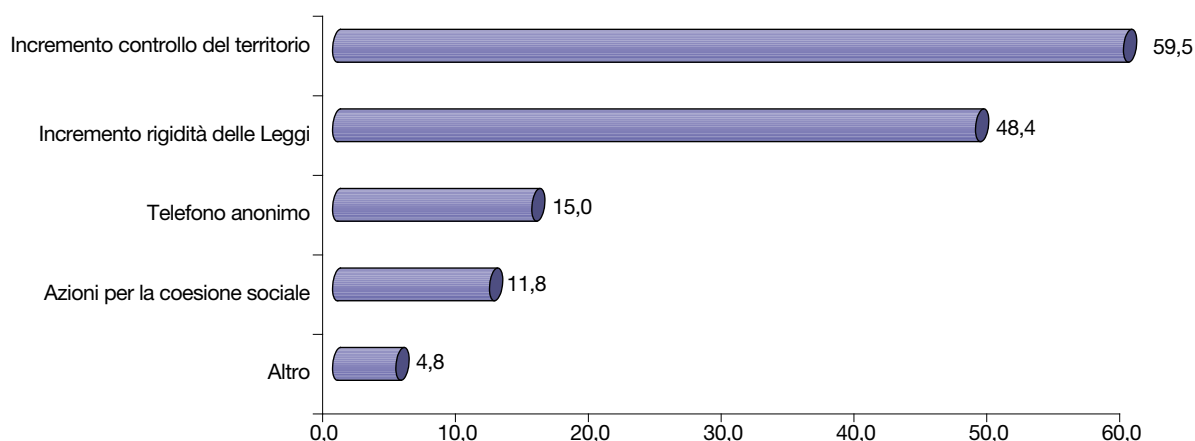


Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Le azioni di contrasto

Le azioni considerate utili al fine di contrastare la diffusione di questo fenomeno sono soprattutto un incremento del controllo del territorio (59,5%) e un incremento della rigidità delle leggi (48,4%), aspetto particolarmente sentito dalle aziende provinciali, dal momento che la sua mancanza è annoverata tra le cause della diffusione dell'usura ed un suo rafforzamento, invece, tra i possibili rimedi.

Graf. 16 – Azioni ritenute utili per contrastare la diffusione del fenomeno dell'usura dalle imprese della provincia di Viterbo (in %)*



*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

5.3 L'utilizzo di fonti rinnovabili

Le imprese puntano sul risparmio energetico

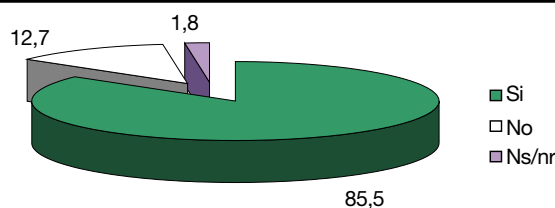
L'ultimo approfondimento sulle aziende viterbesi riguarda l'utilizzo di fonti rinnovabili da parte delle imprese, un argomento quanto mai attuale oltre che fortemente legato al risparmio ed all'innovazione, due questioni fondamentali per la ripresa economica del tessuto produttivo locale in un periodo post-recessivo.

Difatti, ben l'85,5% delle imprese viterbesi intervistate ritiene che l'utilizzo di fonti rinnovabili rappresenti un fattore strategico per lo sviluppo economico locale ed il risparmio energetico compare al primo posto tra i settori della *green economy* ritenuti rilevanti dalle aziende provinciali (68,4%). Seguono il recupero dei rifiuti (44,8%), la riduzione delle emissioni inquinanti (23,4%) e la riduzione della produzione di rifiuti (19,1%).

Conseguentemente a ciò, il 36,6% delle imprese locali dichiara che il settore della *green economy* su cui potrebbe investire nel biennio 2011/2012 sia proprio quello relativo alle tecnologie di processo per il risparmio energetico.

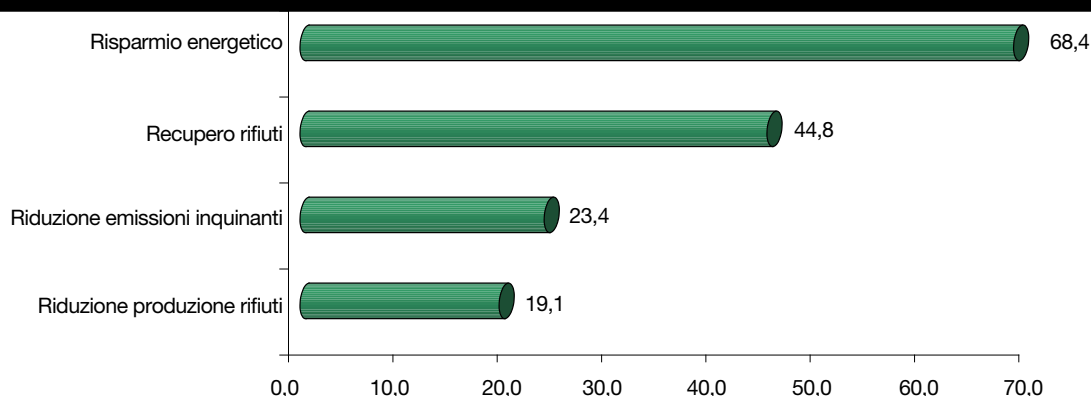
Si definisce *green economy*, letteralmente "economia verde" o, più propriamente, "economia ecologica", un modello teorico di sviluppo economico che prende in considerazione anche l'impatto ambientale, cioè i potenziali danni ambientali prodotti dall'intero ciclo di trasformazione delle materie prime, a partire dalla loro estrazione, passando per il loro trasporto e trasformazione in energia e prodotti finiti, fino ai possibili danni ambientali che producono la loro definitiva eliminazione o smaltimento. Tali danni spesso si ripercuotono, in un meccanismo tipico di retroazione negativa, sul PIL stesso, producendone un decremento; questa analisi propone come soluzione misure economiche, legislative, tecnologiche e di educazione pubblica in grado di ridurre il consumo energetico e di risorse naturali (acqua, cibo, combustibili, metalli, ecc.), oltre che di ridurre i danni ambientali. Nel contempo, si promuove un modello di sviluppo sostenibile attraverso l'aumento dell'efficienza energetica, servendosi prevalentemente di risorse rinnovabili (come le biomasse, l'energia eolica, l'energia solare, l'energia idraulica) e procedendo al riciclaggio di ogni tipo di scarto domestico o industriale, evitando il più possibile sprechi di risorse.

Graf. 17 – Quota di imprese della provincia di Viterbo che ritiene strategico l'utilizzo di fonti rinnovabili per lo sviluppo economico locale (in %)



Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

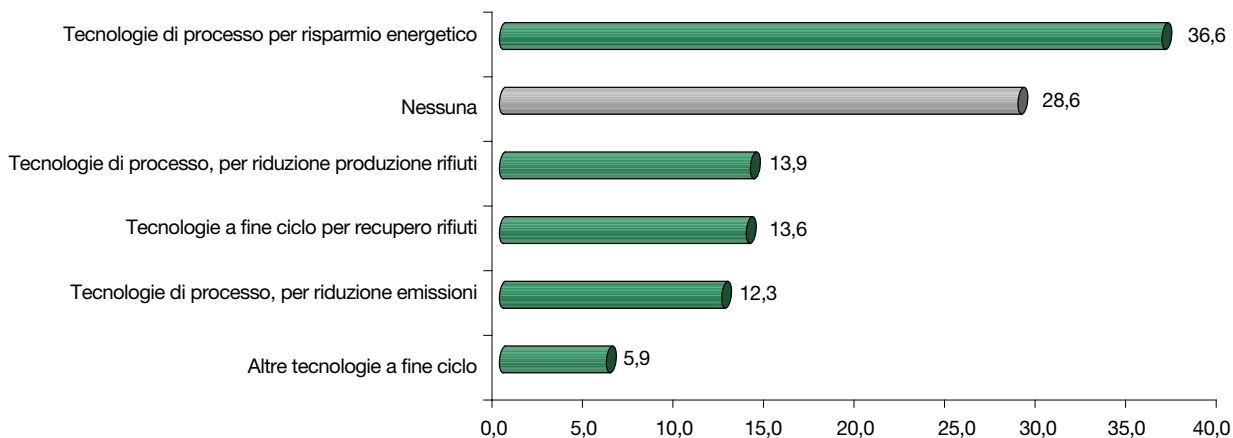
Graf. 18 – Settori della green economy ritenuti rilevanti dalle imprese della provincia di Viterbo (in %)*



*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Graf. 19 – Settori della green economy su cui le imprese della provincia di Viterbo potrebbero investire nel biennio 2011/2012 (in %)*



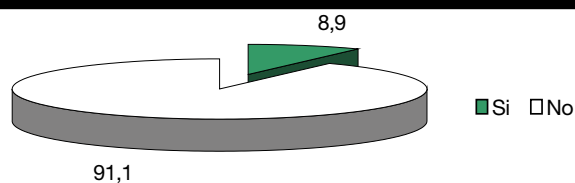
*Domanda a risposta multipla; totale diverso da 100

Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Investimenti nelle fonti rinnovabili

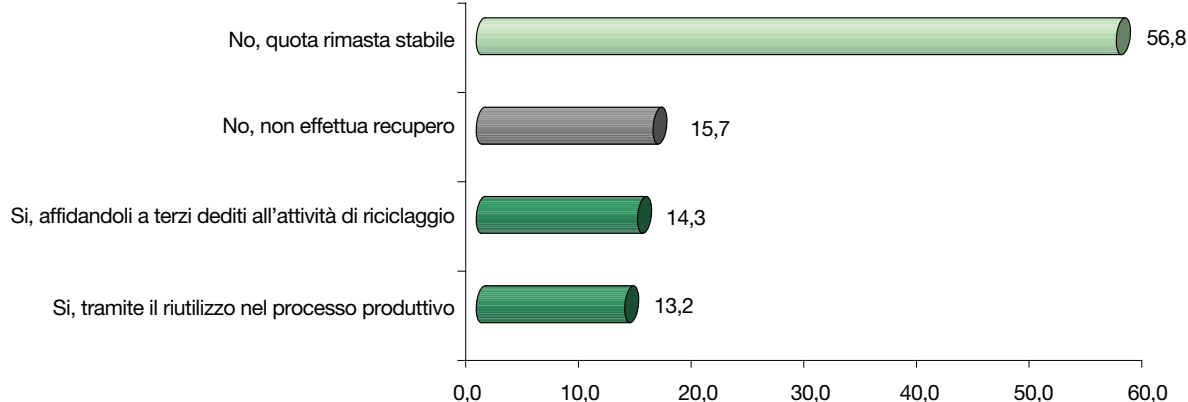
Da sottolineare che il 28,6% delle imprese dichiara di non avere intenzione di effettuare alcun investimento in tal senso nel biennio 2011/2012, ricalcando un po' quello che è stato il percorso nel 2010; difatti, come evidenziato dal grafico sottostante, nel 2010 solamente l'8,9% delle aziende intervistate ha dichiarato di aver incrementato l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili, mentre appena il 13,2% dichiara di aver incrementato la quota di rifiuti recuperati tramite il riutilizzo nel processo produttivo ed il 14,3% affidandoli a terzi dediti all'attività di riciclaggio. Ciò che emerge da queste risposte è che, nonostante ci sia sicuramente interesse in merito a queste procedure, i margini di potenziamento sono al momento molto elevati poiché le aziende viterbesi che si interessano attivamente all'argomento rappresentano ancora la larga minoranza.

Graf. 20 – Quota di imprese della provincia di Viterbo che nel 2010 ha incrementato l'utilizzo di energia da fonti rinnovabili (in %)



Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

Graf. 21 – Quota di imprese della provincia di Viterbo che nel 2010 ha incrementato la quota di rifiuti recuperati (in %)



Fonte: Camera di Commercio di Viterbo

SEZIONE 6
L'IMPRENDITORIA FEMMINILE

6.1 Quadro strutturale dell'imprenditoria femminile in provincia

6.1.1 La componente "rosa" del sistema imprenditoriale: le imprese femminili

Il livello di femminilizzazione del tessuto imprenditoriale

Le imprese femminili rappresentano una importante realtà per il sistema produttivo viterbese, come ben evidenzia il tasso di femminilizzazione. L'incidenza femminile sul totale delle imprese attive è, infatti, pari, nel primo semestre 2010, al 28,8%, il tasso più elevato in ambito regionale dopo Frosinone (32,9%), ma soprattutto superiore di 4,7 punti percentuali al dato medio nazionale (24,1%).

A fine giugno 2010, la provincia di Viterbo conta, complessivamente, 9.889 imprese femminili attive, con un incremento dello 0,7% rispetto al periodo corrispondente dell'anno precedente (+64 unità). Una dinamicità, rileva sottolineare, che si discosta dalla stabilità riscontrata nella totalità delle imprese attive (0,0%), con un conseguente aumento nel livello di femminilizzazione del tessuto imprenditoriale locale (+0,2 punti percentuali). Pur costituendo, quindi, ancora una parte minoritaria, il peso delle imprese femminili in provincia è in crescita, analogamente a quanto emerge, sebbene con intensità diverse, in ambito regionale (+0,5) e nazionale (+0,2).

L'autoimpiego ed il mercato del lavoro

Con una componente femminile prossima al 29%, Viterbo è tra le prime 15 province italiane per livello di femminilizzazione del sistema produttivo C'è da sottolineare che il dato della provincia di Viterbo è presumibilmente un dato sovrastimato in considerazione dell'alta percentuale in rosa soprattutto delle imprese agricole (43%), non sempre aderente alla realtà economica e gestionale di queste aziende. A fronte di tale dato, va evidenziato, però, come la provincia sia tra le ultime 15 province italiane per partecipazione femminile al mercato del lavoro: come risulta dalle forze di lavoro Istat 2010 le donne incidono per il 38,1% sull'occupazione totale provinciale, quota che si attesta al 46,1% nel contesto nazionale. Di fatto, la forbice riscontrata nei due indicatori sottolinea una relazione tra numerosità di imprese femminili e dinamiche del mercato del lavoro, e non solo per la provincia di Viterbo. Raffrontando le due graduatorie è, infatti, possibile osservare che, in genere, l'autoimpiego femminile è più elevato laddove la presenza femminile nel mercato del lavoro è più contenuta. La decisione di avviare un'attività imprenditoriale sembrerebbe, quindi, legata, almeno in parte, all'esigenza di trovare un'occupazione.

La propensione all'imprenditorialità

A conferma dell'elevata partecipazione del genere femminile, in provincia, al mondo imprenditoriale, va rimarcato come Viterbo sia la provincia del Lazio con il più elevato indice di propensione imprenditoriale femminile; indicatore ottenuto dal rapporto dello stock di imprese attive guidate da donne e la forza lavoro femminile presente nel territorio nello stesso periodo (denominatore che riflette il numero potenziale di imprenditrici della provincia). Trascurando per un momento le differenze di genere, è interessante notare come Viterbo presenti una propensione all'imprenditorialità nettamente superiore non solo alle altre province laziali (Viterbo: 26,6%; Lazio: 18,8%), ma anche alla media Italia (21,2%). Gli scostamenti sono più evidenti, però, con riferimento al genere femminile. La propensione delle donne a fare impresa in provincia di Viterbo è, infatti, pari, nel 2009, al 21,9%, con uno scarto di oltre dieci punti percentuali dal dato regionale (11,4%) e di oltre nove punti da quello nazionale (12,5%).

Le imprese femminili in provincia: un fenomeno giovane

Lo sviluppo della componente "rosa" sul tessuto produttivo locale è, peraltro, un fenomeno abbastanza recente, come si evince dall'analisi della distribuzione percentuale delle imprese femminili attive presenti in provincia per classe di anno di iscrizione. Oltre l'85% delle imprese guidate da donne, al primo semestre 2010, sono state fondate dopo il 1989; nel dettaglio, il 38,1% delle aziende sono state costituite tra il 1990 ed il 1999 (decennio in cui è nata ed ha trovato attuazione la legge n. 215/92, il principale strumento normativo a livello nazionale volto a favorire la presenza femminile nel sistema imprenditoriale) ed il restante 47% tra il 2000 ed il 2009. Da notare, in particolare, come la concentrazione delle imprese femminili nelle diverse classi aumenti all'avanzare dell'anno di iscrizione, al quale si accompagna un incremento del tasso di femminilizzazione, che raggiunge il 30,6% nella classe 2000-2009 ed il 34,8% in quella successiva. Trend crescente, quello del tasso di femminilizzazione per anno di iscrizione dell'impresa, che caratterizza anche il contesto regionale e nazionale.

Tab. 1 – Le imprese femminili nelle province laziali, nel Lazio, nel Centro ed in Italia (valori assoluti ed in %, variazioni assolute ed in %)

	I semestre 2010			I semestre 2010 / I semestre 2009	
	Valore assoluto	Incidenza %	Tasso di femminilizzazione	Variazione %	Variazione tasso di femminilizzazione
Frosinone	12.779	1,0	32,9	1,0	0,1
Latina	13.617	1,1	28,5	0,7	0,4
Rieti	3.688	0,3	27,5	1,6	0,2
Roma	78.311	6,2	24,1	2,5	0,6
Viterbo	9.889	0,8	28,8	0,7	0,2
LAZIO	118.284	9,3	25,7	1,9	0,5
CENTRO	268.177	21,1	25,1	1,3	0,3
ITALIA	1.272.483	100,0	24,1	0,7	0,2

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Infocamere

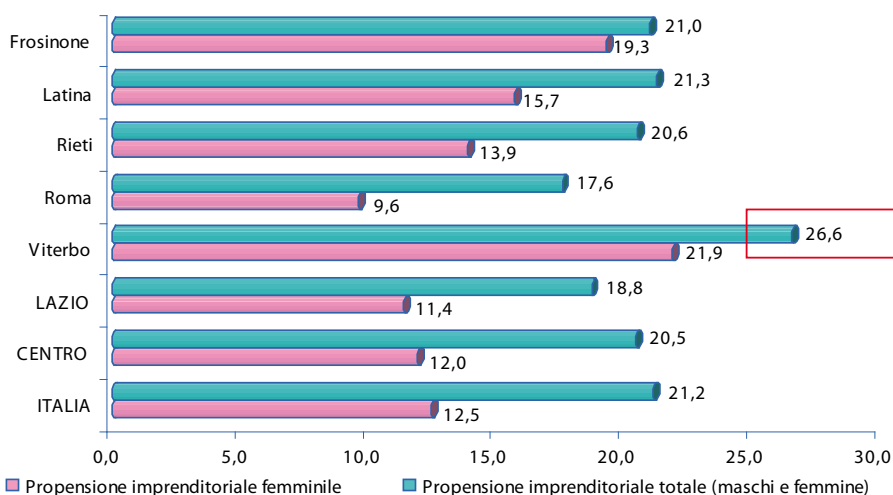
Tab. 2 – Prime 20 province per tasso di femminilizzazione* (valori in %)

I semestre 2010		
Pos.	Provincia	Tasso
1	Avellino	34,3
2	Benevento	33,8
3	Frosinone	32,9
4	Isernia	32,1
5	Campobasso	31,0
6	Potenza	30,6
7	Chieti	30,4
8	Grosseto	29,8
9	Enna	29,1
10	L'Aquila	29,0
11	Caserta	29,0
12	Viterbo	28,8
13	Latina	28,5
14	La Spezia	28,3
15	Terni	28,1
16	Livorno	28,0
17	Foggia	27,7
18	Taranto	27,6
19	Savona	27,5
20	Rieti	27,5

* Graduatoria a 105 province

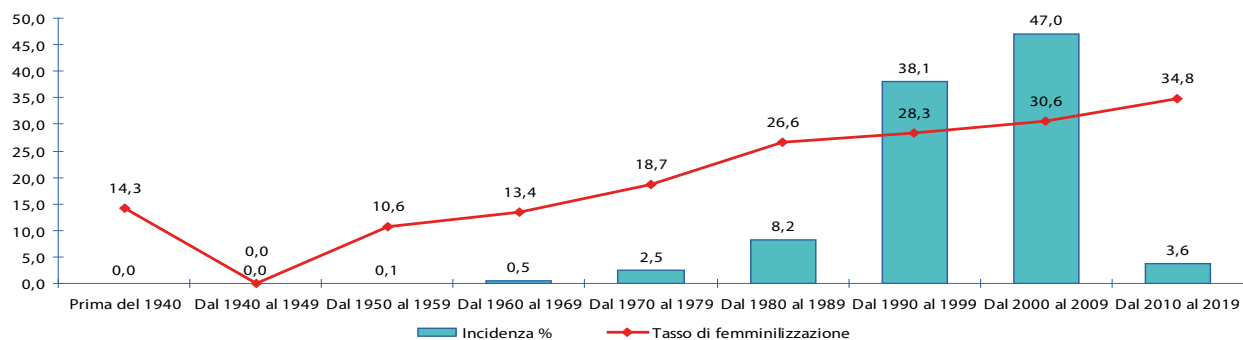
Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Infocamere ed Istat

Graf. 1 – Indice di propensione imprenditoriale nelle province laziali, nel Lazio, nel Centro ed in Italia (I semestre 2010; valori in %)



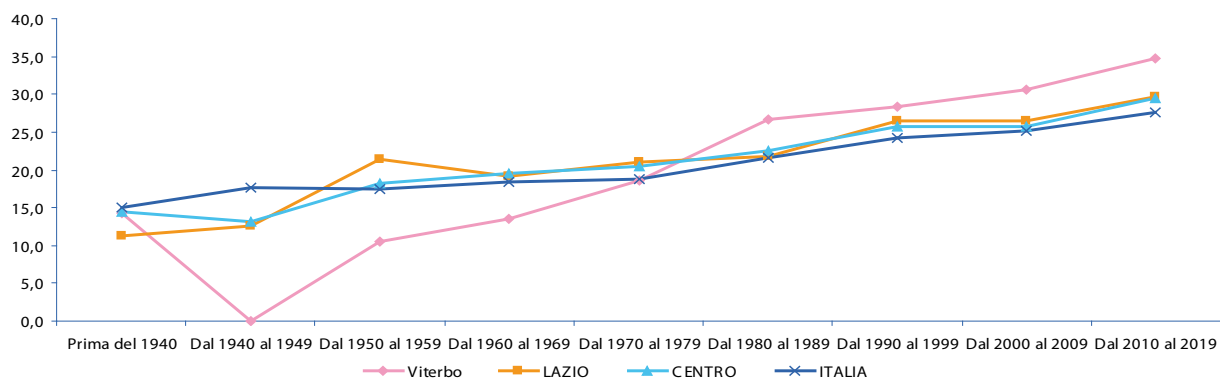
Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Infocamere ed Istat

Graf. 2 – Composizione percentuale delle imprese femminili e tasso di femminilizzazione in provincia di Viterbo per classe di anno iscrizione (I semestre 2010; valori in %)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Infocamere

Graf. 3 – Tasso di femminilizzazione in provincia di Viterbo, nel Lazio, nel Centro ed in Italia per classe di anno di iscrizione (I semestre 2010; valori in %)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Infocamere

*Il processo di
terziarizzazione
dell'imprenditoria
femminile*

Quanto finora esposto delinea l'importante ruolo che l'imprenditoria femminile occupa in provincia. Passiamo ora ad approfondirne le caratteristiche strutturali.

Dal punto di vista settoriale, si evince, in primo luogo, come la grande maggioranza delle imprese femminili si concentri nell'agricoltura, che racchiude ben il 43% delle 9.889 imprese attive gestite da donne del territorio (pari a 4.250 unità). Fanno seguito il commercio (con 2.587 unità, pari al 26,2% del totale), le strutture ricettive (692 unità; il 7%) e le "altre attività di servizi" (604 unità; il 6,1%). Una distribuzione settoriale che ricalca abbastanza bene quella media regionale e nazionale, se non per una concentrazione nell'agricoltura decisamente più marcata (Lazio 14,4%; Italia 19,8%), ed un contributo minore del commercio (Lazio 33,9%; Italia 30,7%) e delle attività manifatturiere (Viterbo 4,2%; Lazio 5,5%; Italia 8,3%); differenze che riflettono le peculiarità del modello di sviluppo della provincia.

La recente dinamica delle imprese femminili per attività economica evidenzia come quasi tutti i settori della provincia abbiano conosciuto, tra il primo semestre 2009 ed il primo semestre 2010, un aumento delle imprese "rosa". L'incremento complessivo dello 0,7% (equivalente a +64 unità produttive) è ascrivibile soprattutto ai servizi (+113 unità), ed in particolare al commercio (+39 unità; pari al +1,5%) ed alle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (+33 unità; +5%). A contraddistinguersi positivamente è, poi, il settore delle costruzioni (+22 unità; +8,9%), mentre l'agricoltura, che continua comunque a racchiudere il maggior numero di imprese femminili, registra un significativo calo (-64 unità; -1,5%). Solo altri tre segmenti produttivi sperimentano una contrazione: il manifatturiero (-9 unità; -2,1%), le attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (-9 unità; -11,4%) e l'istruzione (-2 unità; -7,4%).

Il dato importante che emerge da tali dinamiche, è il processo di terziarizzazione che coinvolge tanto il sistema produttivo della provincia nel suo insieme quanto la sua componente femminile; trend che trova conferma nell'analisi di medio periodo (orizzonte pluriennale 2003-2008)¹.

*Il tasso di
femminilizzazione
per settore*

In termini di contributo femminile per settore, è il segmento delle "altre attività di servizi" a mostrare il più elevato tasso di femminilizzazione: 604 delle 1.140 imprese attive sono femminili (pari al 53%). Tale settore, che comprende, in effetti, attività che si caratterizzano da sempre per l'elevata presenza femminile (servizi di parrucchiere ed estetista, servizi di lavanderia, ecc.), si contraddistingue in tal senso anche a livello regionale e nazionale, nei quali, tuttavia, la componente femminile rappresenta, rispettivamente, il 43,4% ed il 48,4%. Seguono i settori della sanità ed assistenza sociale (46,1%), le strutture ricettive (39,7%), le attività di noleggio, agenzie di viaggio e servizi a supporto alle imprese (36,6%), il commercio (33,4%) e l'agricoltura (33,2%), dove più di una impresa su tre è "rosa".

*Verso una trasformazione
della struttura produttiva*

Le attività economiche che mostrano il minor livello di femminilizzazione sono, invece, costruzioni (5,4%), estrazioni di minerali da cave e miniere (7%), trasporto e magazzinaggio (11,8%), fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento (13,6%); gli stessi riscontrabili nello scenario regionale e nazionale. Si tratta, in effetti, di settori prettamente maschili, per quanto le variazioni tendenziali del tasso di femminilizzazione nel primo semestre 2010 mostrino, con riferimento a questi ambiti produttivi, una crescita dell'incidenza della componente "rosa". A questi vanno aggiunte, in particolare, le attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro, le attività finanziarie e assicurative, le strutture ricettive ed i servizi di informazione e comunicazione.

1 L'analisi statistica delle caratteristiche strutturali dell'imprenditoria femminile si basa sui dati derivanti dall'Osservatorio sull'imprenditoria femminile realizzato da Unioncamere.

Nel 2009, dopo sei anni dall'avvio del progetto, in seguito alle novità legislative sul libro soci (legge n. 2/2009, di conversione del decreto legge n. 185/2008) e l'adozione della nuova classificazione delle attività economiche ATECO 2007, è stata effettuata una revisione nei criteri di individuazione delle imprese femminili, rendendoli più coerenti alle disposizioni della legge 215/92 (Azioni positive per l'imprenditoria femminile, art. 2) e della successiva Circolare n° 1151489 22/11/2002 del Ministero delle Attività Produttive (art. 1.2), norme dalle quali si è preso spunto per misurare la partecipazione femminile nelle imprese. Una nuova metodologia di calcolo che dà inizio ad una nuova serie storica, motivo per cui non è possibile effettuare, per quanto riguarda le imprese, confronti storici con le precedenti annualità.

2 Si veda *Nota 1*.

Verso una trasformazione della struttura produttiva

Tra le attività economiche dove si registra un calo, che rappresentano in ogni caso una minoranza, rileva rimarcare la presenza dei settori delle “altre attività di servizi” (-0,4) e della sanità e assistenza sociale (-0,9), i quali, come si è già avuto modo di evidenziare, costituiscono i segmenti produttivi in cui il livello di femminilizzazione è più elevato. Agricoltura e commercio segnano, invece, un lieve incremento (rispettivamente +0,1 e +0,2).

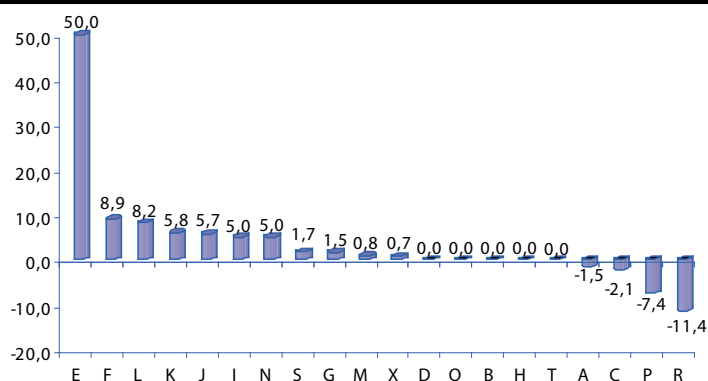
Alla luce di quanto sopra, risulta pertanto evidente come le donne, in provincia come in ambito nazionale, stiano gradualmente rafforzando la propria presenza anche in settori considerati convenzionalmente appannaggio degli uomini. La struttura produttiva sta quindi subendo importanti, per quanto graduali, trasformazioni.

Tab. 3 – Le imprese femminili in provincia di Viterbo, nel Lazio, nel Centro ed in Italia per settore di attività (I semestre 2010; valori assoluti ed in %)

	Viterbo - Valore assoluto	Incidenza %				Tasso di femminilizzazione			
		Viterbo	LAZIO	CENTRO	ITALIA	Viterbo	LAZIO	CENTRO	ITALIA
A Agricoltura, silvicoltura pesca	4.250	43,0	14,4	17,6	19,8	33,2	35,6	33,0	29,4
B Estraz. minerali da cave, ...	3	0,0	0,0	0,0	0,0	7,0	10,6	10,0	10,9
C Attività manifatturiere	416	4,2	5,5	9,1	8,3	20,3	20,8	22,1	19,4
D Fornitura di energia elettrica,	2	0,0	0,0	0,0	0,0	22,2	8,2	7,3	7,4
E Fornitura di acqua; ecc.	6	0,1	0,1	0,1	0,1	13,6	16,5	15,2	13,2
F Costruzioni	268	2,7	5,4	4,5	4,4	5,4	8,9	7,0	6,8
G Comm. all'ingr. e al dett.; ecc.	2.587	26,2	33,9	30,7	30,7	33,4	29,2	28,5	27,6
H Trasporto e magazzinaggio	67	0,7	1,8	1,4	1,4	11,8	11,6	10,8	10,6
I Att. dei servizi alloggio, ristoraz.	692	7,0	9,6	9,1	8,8	39,7	33,5	33,7	33,4
J Serv. di informaz. e comunicaz.	111	1,1	2,8	2,2	2,0	27,5	21,8	22,8	23,4
K Att. finanziarie e assicurative	163	1,6	2,5	2,2	2,0	29,9	23,9	23,8	23,3
L Attività immobiliari	198	2,0	3,8	4,8	4,7	32,2	24,9	25,8	24,4
M Att. professionali, scientifiche...	133	1,3	3,0	2,7	3,0	23,5	22,9	22,7	22,6
N Noleggio, agenzie viaggio, ...	232	2,3	5,0	4,0	3,4	36,6	29,8	31,0	31,3
O Amm. pubblica e difesa; ecc.	0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	9,1	9,1	10,8
P Istruzione	25	0,3	0,7	0,5	0,6	29,4	33,3	32,0	32,4
Q Sanità e assistenza sociale	47	0,5	1,1	0,9	0,9	46,1	42,5	44,3	42,9
R Attività artistiche, sportive, ecc.	70	0,7	1,5	1,4	1,2	28,0	28,4	28,6	27,3
S Altre attività di servizi	604	6,1	8,5	8,5	8,3	53,0	43,4	47,3	48,4
T Att. di famiglie e convivenze...	0	0,0	0,0	0,0	0,0	-	-	-	20,0
X Imprese non classificate	15	0,2	0,2	0,2	0,4	26,8	20,6	19,5	21,0
TOTALE	9.889	100,0	100,0	100,0	100,0	28,8	25,7	25,1	24,1

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Infocamere

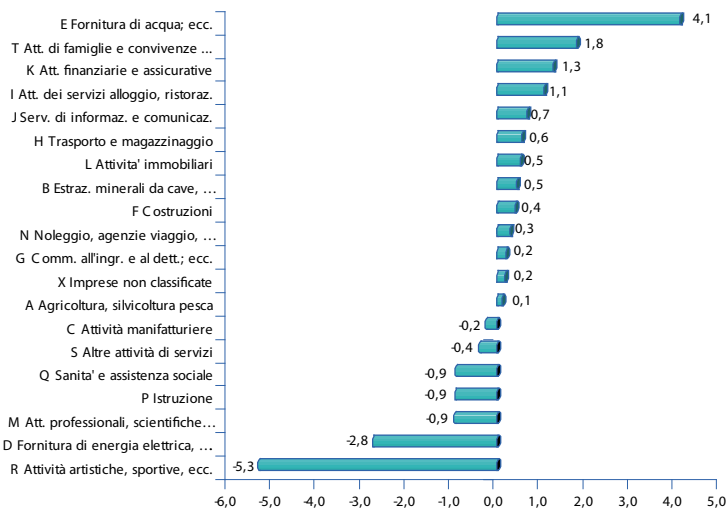
Graf. 4 – Variazione percentuale delle imprese femminili in provincia di Viterbo tra il I semestre 2010 ed il I semestre 2009 per settore di attività*



* Per la descrizione della sezione Ateco si veda la tabella 3

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Infocamere

Graf. 5 – Variazione del tasso di femminilizzazione in provincia di Viterbo tra il I semestre 2010 ed il I semestre 2009 per settore di attività



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Infocamere

Tab. 4 – Tasso di variazione medio annuo e variazione del tasso di femminilizzazione tra il 2003 ed il 2008 delle imprese femminili in provincia di Viterbo per settore

	TVMA 2008 - 2003	Var. tasso femminilizzazione 2008-2003
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	-2,0	1,3
B Pesca,piscicoltura e servizi connessi	-10,6	-2,2
C Estrazione di minerali	20,1	6,1
D Attività manifatturiere	-0,9	-0,4
E Prod. e distrib. energ. elettr.,gas e acqua	14,9	2,4
F Costruzioni	5,7	0,5
G Comm. ingr., dett. - rip. beni pers. e per la casa	1,1	1,1
H Alberghi e ristoranti	3,2	0,3
I Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	6,8	4,3
J Intermediaz. monetaria e finanziaria	0,4	-0,8
K Attiv. immob.,noleggio, informat.,ricerca	6,6	2,0
L Pubbl. amm.e difesa;assic. sociale obbligatoria	-100,0	-
M Istruzione	5,9	0,6
N Sanità e altri servizi sociali	3,4	-6,4
O Altri servizi pubblici,sociali e personali	2,0	0,2
X Imprese non classificate	-9,5	0,5
TOTALE	0,0	0,4

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Infocamere

Il 77,2% delle imprese guidate da donne sono ditte individuali

Sotto il profilo giuridico, primeggiano le ditte individuali, sia in provincia di Viterbo che a livello regionale e nazionale. È da sottolineare, innanzitutto, come tale forma giuridica racchiuda, al primo semestre 2010, il 66,8% delle imprese femminili attive del Paese ed il 61,7% di quelle della regione Lazio, mentre in provincia di Viterbo raggiungono addirittura quota 77,2%, con scostamenti, quindi, rispetto alle altre aree territoriali di riferimento, superiori ai dieci punti percentuali. Se si osserva il sistema imprenditoriale nel suo complesso, a livello provinciale, regionale e nazionale, è comunque possibile constatare come la ditta individuale sia la forma giuridica più diffusa tra le imprese, femminili e non - in particolare in provincia di Viterbo (incidenza a fine giugno 2010 pari al 74,1%; Italia 62,9%) - per quanto il peso sull'imprenditoria femminile risulti maggiore. Le società di capitale, le società di persone e le "altre forme" (comprendono le forme cooperative e consortili, ecc.) incidono, rispettivamente, sul totale imprese femminili della provincia, per il 6,2% (Italia 11,5%), 15,5% (Italia 20%) e l'1,2% (Italia 1,6%).

Rileva sottolineare, in ogni caso, come in un'ottica di medio periodo, così come di breve, le imprese individuali siano le uniche ad aver segnato una contrazione in provincia (tasso di variazione medio annuo nel periodo 2003-2008 pari al -0,9%²; variazione percentuale tra il I semestre 2009 ed il I semestre 2010 pari al -0,5%). Aumentano in modo significativo le società di capitale (+17%, in termini tendenziali, nel I semestre 2010, a fronte del +10,9% registrato a livello Paese) e le "altre forme" (+6,5%). Crescono anche le società di persone, ma in misura minore (I semestre 2010: +0,5% su base annua).

Le imprese femminili si strutturano

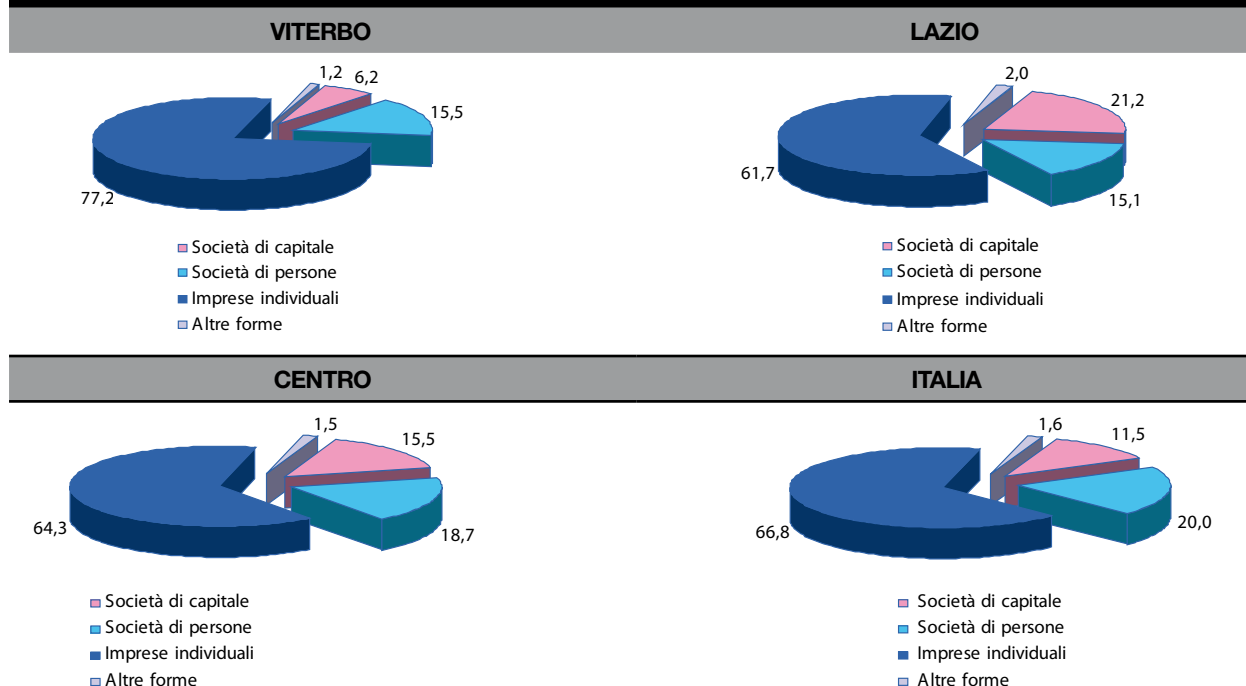
Le società di persone mostrano, però, il più elevato tasso di femminilizzazione, pari, a fine giugno 2010, al 30,2%. Seguono le ditte individuali (con il 30%), le società di capitale (con il 19,4%) e le "altre forme" (con il 17%). Se si va, poi, ad analizzare la dinamica del suddetto tasso, si evince come l'incremento più rilevante interessi ancora una volta le società di capitale, con un +1,7 nel I semestre 2010 rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente, di poco al di sotto della variazione registrata in regione (+1,8) e superiore a quella rilevata in Italia (+1,2). Le dinamiche di medio e breve periodo evidenziano, pertanto, un progressivo spostamento dalle forme giuridiche più semplici e sottocapitalizzate verso le forme più strutturate. Un processo con risvolti molto significativi per il futuro, in termini di capacità di investimento, di innovazione, di internazionalizzazione ed, in generale, di maggiore articolazione commerciale e produttiva delle imprese locali, fattori chiave per affrontare con successo un mercato globalizzato e competitivo.

Tab. 5 – Le imprese femminili in provincia di Viterbo, nel Lazio, nel Centro ed in Italia per forma giuridica (I semestre 2010; val. assoluti ed in %, var. % rispetto al I semestre 2009)

	Viterbo			LAZIO		CENTRO		ITALIA	
	Val. ass.	Tas. fem.	Var. %	Tas. fem.	Var%	Tas. fem.	Var%	Tas. fem.	Var%
Soc. di capitale	614	19,4	17,0	19,2	11,2	18,0	9,7	16,0	10,9
Soc. di persone	1.529	30,2	0,5	31,7	-1,3	28,2	-0,6	27,8	0,2
Ditte individuali	7.631	30,0	-0,5	28,0	-0,2	27,1	-0,1	25,6	-0,8
Altre forme	115	17,0	6,5	20,0	4,8	17,8	4,6	16,7	5,4
Totale	9.889	28,8	0,7	25,7	1,9	25,1	1,3	24,1	0,7

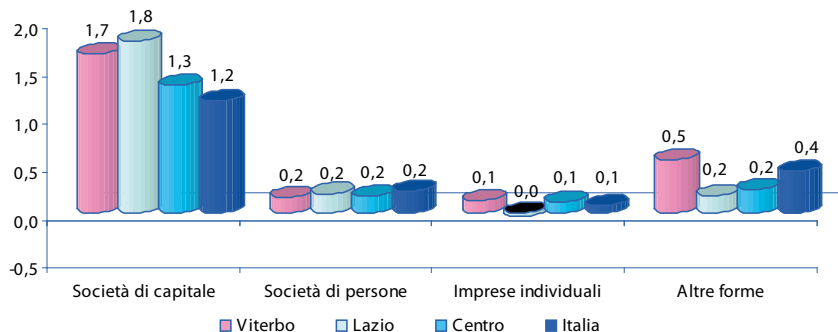
Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Infocamere

Graf. 6 – Composizione percentuale delle imprese femminili in provincia di Viterbo, nel Lazio, nel Centro ed in Italia per forma giuridica (I semestre 2010)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Infocamere

Graf. 7 – Variazione del tasso di femminilizzazione tra il I semestre 2010 ed il I semestre 2009 in provincia di Viterbo, nel Lazio, nel Centro ed in Italia per forma giuridica



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Infocamere

Tab. 6 – Tasso di variazione medio annuo e variazione del tasso di femminilizzazione tra il 2003 ed il 2008 delle imprese femminili in provincia di Viterbo per forma giuridica

	TVMA 2008 - 2003	Variazione tasso di femminilizzazione 2008-2003
Società di capitale	14,8	4,1
Società di persone	1,5	0,8
Ditte individuali	-0,9	0,5
Altre forme	3,3	1,2
TOTALE	0,0	0,4

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere - Infocamere

6.1.2 Il profilo delle donne che fanno impresa: le imprenditrici

In crescita l'incidenza delle donne sulla popolazione imprenditoriale

Nell'indagare la realtà dell'imprenditoria femminile in provincia di Viterbo, non si può prescindere da un'analisi delle caratteristiche demografiche delle imprenditrici. Prima, però, è opportuno quantificare il fenomeno.

A fine settembre 2010, le posizioni apicali ricoperte da donne nelle imprese attive della provincia sono 14.305, pari al 30,8% del totale, a fronte di una media nazionale del 26,9%. Valore che, coerentemente con quanto emerso dall'analisi sulla numerosità delle imprese, evidenzia una importante presenza femminile nel sistema produttivo del territorio. Ordinando le province italiane per incidenza di cariche femminili, Viterbo si pone, infatti, al 12-esimo posto.

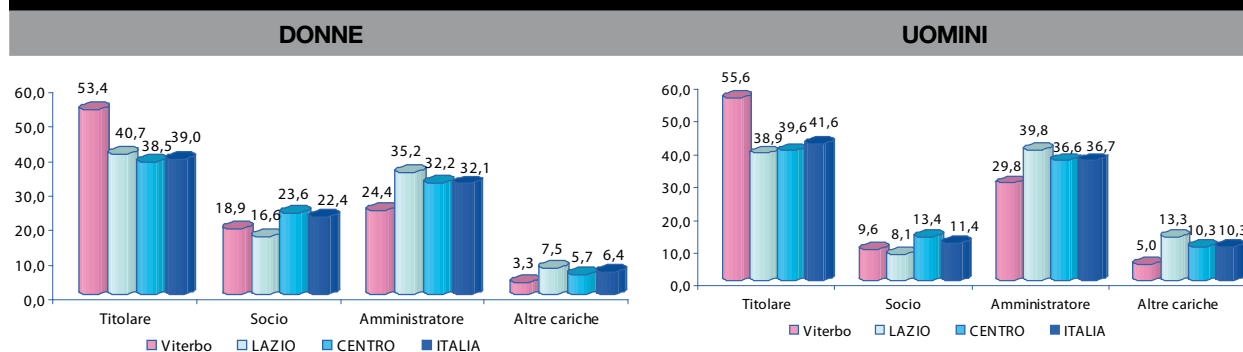
Per il 53,4% dei casi si tratta di titolari di impresa, cui seguono amministratrici (24,4%) e socie (18,9%). Le imprenditrici della provincia di Viterbo, ottenute sommando titolari e socie, rappresentano, pertanto, il 72,3% delle donne con una carica di responsabilità, quota che si attesta al 65,2% con riferimento agli uomini. Al di là, quindi, del loro minor numero, è interessante sottolineare come le donne raggiungano la proprietà dell'impresa più frequentemente degli uomini. Entrando più nel dettaglio, le donne imprenditrici della provincia risultano pari a 10.349. Si è evidenziata negli ultimi anni una tendenza che spiega il trend crescente dell'incidenza delle donne sulla popolazione imprenditoriale: dal 31,9% del 2003 si è passati al 33,1% del terzo trimestre 2010 (15-esima posizione nella graduatoria provinciale decrescente). Un trend, sebbene meno favorevole rispetto a quello conosciuto dalla provincia di Viterbo, che caratterizza anche la regione Lazio (dal 30,4% al 31,1%) ed il Paese nel suo insieme (dal 29,4% al 29,9%).

Tab. 7 - Cariche ricoperte da donne nelle imprese delle province laziali, del Lazio, del Centro e dell'Italia (III trimestre 2010; valori assoluti ed in %)

	Valori assoluti	Incidenza % sul totale cariche
Frosinone	16.977	32,7
Latina	19.286	29,9
Rieti	5.074	29,1
Roma	124.091	25,6
Viterbo	14.305	30,8
LAZIO	179.733	27,0
CENTRO	449.638	27,7
ITALIA	2.182.203	26,9

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Infocamere

Graf. 8 – Distribuzione delle cariche ricoperte da donne e da uomini nelle imprese della provincia di Viterbo, del Lazio, del Centro e dell'Italia per tipologia di carica (III trimestre 2010; val. in %)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Infocamere

**Tab. 8 – Le imprenditrici nelle province laziali, nel Lazio, nel Centro ed in Italia
(III trimestre 2010; valori assoluti ed in %)**

	Valori assoluti	Incidenza % sul totale imprenditori
Frosinone	11.887	37,9
Latina	12.671	32,9
Rieti	3.617	30,9
Roma	64.439	29,5
Viterbo	10.349	33,1
LAZIO	102.963	31,1
CENTRO	279.336	30,9
ITALIA	1.341.892	29,9

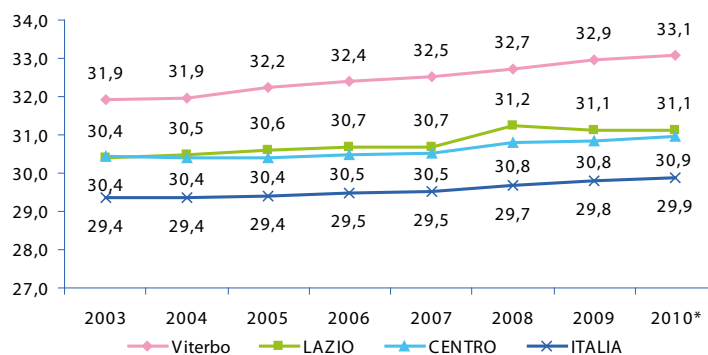
Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Infocamere

**Tab. 9 – Prime 15 province per incidenza delle donne sul totale cariche e sul totale imprenditori
(III trimestre 2010; valori in %)**

CARICHE			IMPRENDITORI		
Pos.	Provincia	Incidenza %	Pos.	Provincia	Incidenza %
1	Avellino	33,3	1	Avellino	38,1
2	Benevento	32,8	2	Frosinone	37,9
3	Frosinone	32,7	3	Benevento	37,0
4	Savona	32,4	4	Isernia	36,7
5	Isernia	32,3	5	La Spezia	35,3
6	Grosseto	31,5	6	Livorno	34,8
7	Imperia	31,5	7	Grosseto	34,6
8	Campobasso	31,2	8	Campobasso	34,5
9	La Spezia	30,9	9	Terni	34,2
10	Terni	30,9	10	Chieti	34,1
11	Livorno	30,9	11	L'Aquila	33,8
12	Viterbo	30,8	12	Savona	33,8
13	Chieti	30,5	13	Sondrio	33,7
14	L'Aquila	30,4	14	Potenza	33,3
15	Potenza	30,3	15	Viterbo	33,1

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Infocamere

Graf. 9 – Serie storica dell'incidenza delle donne sul totale imprenditori in provincia di Viterbo, nel Lazio, nel Centro ed in Italia (2003 – III trimestre 2010; valori in %)



* Dato al terzo trimestre 2010

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Infocamere

Tab. 10 – Variazioni percentuali del numero di imprenditori nelle province laziali, nel Lazio, nel Centro ed in Italia per genere*

	DONNE		UOMINI		TOTALE	
	TVMA* 2009-2003	III 2010/2009	TVMA* 2009-2003	III 2010/2009	TVMA* 2009-2003	III 2010/2009
Frosinone	-1,0	-0,8	-0,2	0,1	-0,5	-0,2
Latina	0,6	-0,2	-0,4	-0,9	-0,1	-0,6
Rieti	0,1	1,3	0,5	-0,2	0,4	0,3
Roma	2,9	0,0	1,9	0,2	2,2	0,2
Viterbo	-0,5	-0,1	-1,2	-0,8	-1,0	-0,6
LAZIO	1,6	-0,1	1,1	0,0	1,3	0,0
CENTRO	0,3	0,0	0,0	-0,4	0,1	-0,3
ITALIA	-0,2	-0,3	-0,5	-0,6	-0,4	-0,5

** TVMA: tasso di variazione medio annuo

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Infocamere

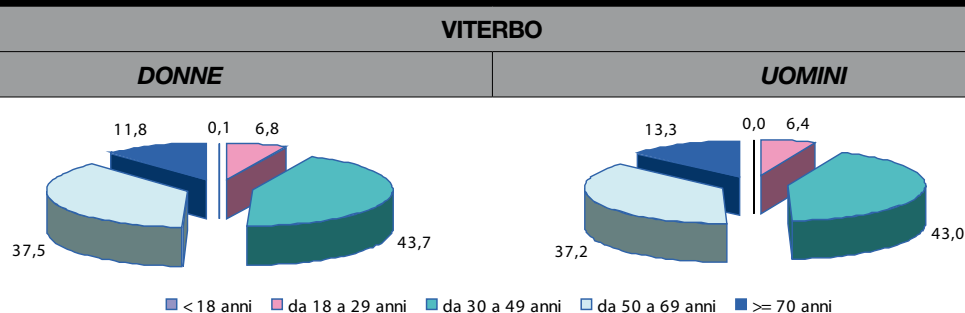
Per quanto concerne le caratteristiche individuali delle imprenditrici, disaggregando i dati del Registro delle imprese per classe d'età, emerge chiaramente come la stragrande maggioranza abbia un'età compresa tra i 30 ed i 49 anni (il 43,7%); seguono le fasce d'età 50–69 anni (con il 37,5%) e 70 anni e oltre (con l'11,8%), mentre la classe 18–29 anni racchiude il 6,8%.

A tal proposito non si riscontrano particolari differenze tra i due generi; piuttosto, si evince come in provincia di Viterbo le classi più anziane (50 anni e oltre) abbiano un peso maggiore che a livello regionale e nazionale (Viterbo 49,3%; Lazio 42,2%; Italia 44%); aspetto che contraddistingue anche la componente maschile del'imprenditoria locale.

Va segnalato, inoltre, come nel periodo 2003-2009 il numero di donne imprenditrici della provincia si sia ridotto in tutte le fasce d'età ad eccezione di quella più anziana, che ha registrato un tasso di variazione medio annuo del +1,3%. Più in generale, la classe 70 anni e oltre è anche quella che ha sperimentato gli incrementi più significativi nel contesto regionale (tasso variazione medio annuo +4,4%) e nazionale (+3,6%). Emerge, quindi, un impoverimento delle classi più giovani, tendenza in linea con il processo di invecchiamento della popolazione.

L'invecchiamento della classe imprenditoriale

Graf. 10 – Distribuzione percentuale degli imprenditori in provincia di Viterbo, nel Lazio, nel Centro ed in Italia per classi di età (III trimestre 2010)



	DONNE							UOMINI						
	* n.c.	< 18 anni	da 18 a 29 anni	da 30 a 49 anni	da 50 a 69 anni	>=70 anni	TOT.	* n.c.	< 18 anni	da 18 a 29 anni	da 30 a 49 anni	da 50 a 69 anni	>=70 anni	TOT.
LAZIO	0,0	0,0	7,2	50,5	34,4	7,8	100,0	0,0	0,0	6,4	51,3	34,6	7,6	100,0
CENTRO	0,0	0,0	6,6	47,9	36,1	9,4	100,0	0,1	0,0	6,1	49,3	35,4	9,1	100,0
ITALIA	0,0	0,0	7,0	48,1	35,3	9,5	100,0	0,0	0,0	6,5	49,3	35,1	9,0	100,0

* Non classificati/te

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Infocamere

Tab. 11 – Tasso di variazione medio annuo delle imprenditrici in provincia di Viterbo, nel Lazio, nel Centro ed in Italia per classi di età (2003-2009; valori in %)

	* n.c.	< 18 anni	da 18 a 29 anni	da 30 a 49 anni	da 50 a 69 anni	>= 70 anni	TOT.
Viterbo	-	-2,2	-2,3	-0,2	-0,9	1,3	-0,5
LAZIO	0,0	-2,8	-2,2	1,8	1,9	4,4	1,6
CENTRO	-10,2	-1,2	-3,9	0,1	0,7	4,6	0,3
ITALIA	-4,4	-4,4	-4,0	-0,3	0,1	3,4	-0,2

* Non classificate

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Infocamere

L'imprenditorialità straniera conquista nuovi spazi

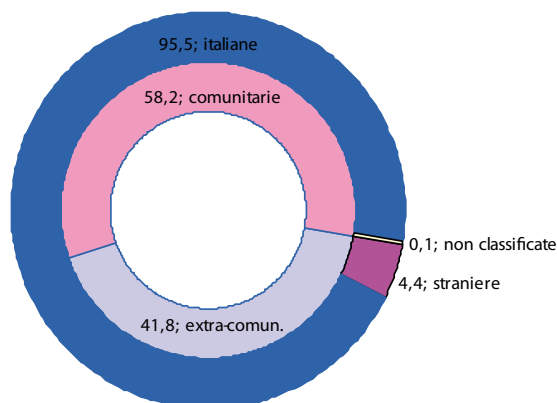
Passando, infine, allo studio dell'imprenditoria femminile per nazionalità, si rileva come il 95,5% delle imprenditrici, in provincia di Viterbo, sia di origine italiana, superando di quasi cinque e tre punti percentuali il peso che queste assorbono, rispettivamente, nel Lazio ed in Italia. Ne consegue che l'imprenditorialità straniera riveste in provincia un ruolo più marginale (Viterbo 4,4%, Lazio 9%, Italia 7,2%), inferiore altresì al contributo che danno alla componente maschile (Viterbo 6,2%; dato ancora una volta più basso rispetto al dato medio delle altre aree territoriali di riferimento: Lazio 12,3%; Italia 9,2%).

Il calo registrato nel numero di imprenditrici tra il 2003 ed il 2009 (-292 soggetti; pari, come visto in precedenza, ad un decremento medio annuo del -0,5%) è, però, da ricondurre interamente alla riduzione delle donne imprenditrici italiane (tasso di variazione medio annuo del -0,7%). Sono, infatti, in aumento le straniere, le quali sono cresciute, nello stesso periodo di tempo, ad un ritmo medio annuo dell'8,9% (Lazio +10,9%; Italia +8,5%), salendo da 260 a 434, con un ulteriore incremento nei primi nove mesi del 2010 (+4,1%). A fine settembre 2010 si contano complessivamente 452 imprenditrici di nazionalità estera, di cui il 58,2% comunitarie ed il 41,8% extra UE. Soffermandoci, ora, più nello specifico, sulla provenienza delle imprenditrici. Delle 9.882 imprenditrici italiane complessivamente presenti, l'87,8% sono originarie del Lazio, ed in particolare della stessa provincia di Viterbo (con il 72,5%), cui segue la provincia di Roma (con il 14,2%). Con riferimento alle straniere si evince, invece, come la nazionalità più diffusa sia quella romena (con il 15,7%) e tedesca (6,4%). Da non trascurare, poi, la presenza di cinesi (6%) e marocchine (5,3%); le altre nazionalità mostrano percentuali inferiori al 4%.

Provenienza delle imprenditrici

Quanto al settore di attività, le imprenditrici italiane ed extra UE si concentrano, soprattutto, nell'agricoltura le prime (il 44,5%) e nel commercio le seconde (46%), mentre quelle comunitarie si distribuiscono tra i due settori in questione più equamente (rispettivamente, 28% e 25,9%).

Graf. 11 – Distribuzione percentuale delle imprenditrici in provincia di Viterbo per nazionalità (III trimestre 2010)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Infocamere

Tab. 12 – Distribuzione percentuale delle imprenditrici nelle province laziali, nel Lazio, nel Centro ed in Italia per nazionalità (III trimestre 2010)

	Straniere			Italiane	Non classificate	TOT.	Inc. % stranieri sull'imprend. maschile
	Comunitarie	Extra comunitarie	Totale				
Frosinone	2,9	3,8	6,7	93,2	0,2	100,0	7,7
Latina	2,3	3,7	6,0	94,0	0,0	100,0	6,0
Rieti	2,3	2,1	4,4	95,2	0,5	100,0	5,8
Roma	2,9	8,1	11,0	89,0	0,0	100,0	15,1
Viterbo	1,8	2,5	4,4	95,5	0,1	100,0	6,2
LAZIO	2,7	6,3	9,0	90,9	0,1	100,0	12,3
CENTRO	2,7	6,2	8,9	90,9	0,2	100,0	11,6
ITALIA	2,2	5,0	7,2	92,4	0,4	100,0	9,2

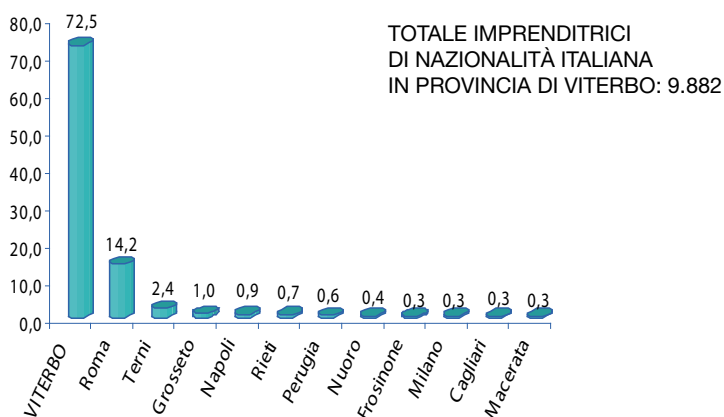
Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Infocamere

Tab. 13 – Variazioni percentuali delle imprenditrici nelle province laziali, nel Lazio, nel Centro ed in Italia per nazionalità

	Straniere			Italiane	Non classificate	TOTALE
	Comunitarie	Extra comunitarie	Totale			
Tasso di variazione medio annuo 2009 - 2003						
Frosinone	5,3	3,5	4,2	-1,3	-3,5	-1,0
Latina	11,3	2,6	5,4	0,4	-14,2	0,6
Rieti	15,0	5,8	9,8	-0,2	-4,2	0,1
Roma	22,0	10,4	12,8	2,1	-15,7	2,9
Viterbo	16,2	4,8	8,9	-0,7	-9,5	-0,5
LAZIO	16,9	8,9	10,9	1,0	-9,6	1,6
CENTRO	13,2	8,0	9,4	-0,3	-9,8	0,3
ITALIA	10,0	7,9	8,5	-0,6	-8,6	-0,2
Variazione III trimestre 2010/ IV trimestre 2009						
Frosinone	0,6	2,8	1,8	-1,0	0,0	-0,8
Latina	5,5	8,4	7,3	-0,7	0,0	-0,2
Rieti	12,2	7,1	9,7	0,9	0,0	1,3
Roma	5,7	4,9	5,1	-0,6	0,0	0,0
Viterbo	-2,6	9,6	4,1	-0,3	-11,8	-0,1
LAZIO	4,6	5,2	5,0	-0,6	-2,5	-0,1
CENTRO	4,3	6,3	5,7	-0,5	-3,4	0,0
ITALIA	3,9	4,8	4,5	-0,6	-5,0	-0,3

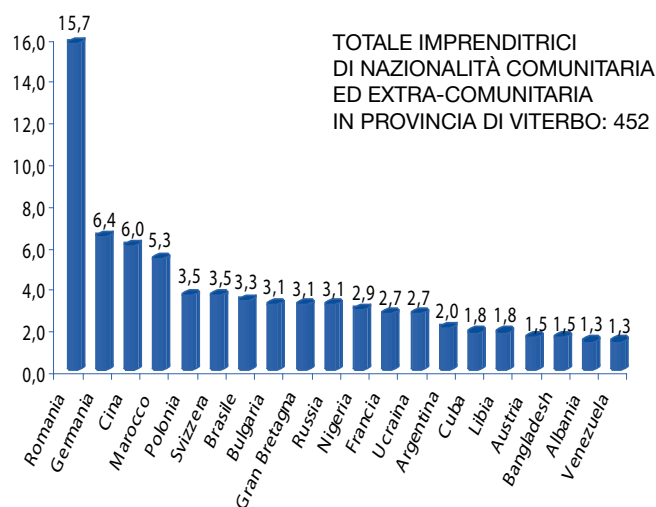
Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Infocamere

Graf. 12 – Prime 12 province di provenienza delle imprenditrici di nazionalità italiana della provincia di Viterbo (III trim. 2010; inc. sul totale imprenditrici di nazionalità italiana; val. in %)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Infocamere

Graf. 13 – Primi 20 Paesi di provenienza delle imprenditrici di nazionalità comunitaria ed extra comunit. della prov. di Viterbo (III trim. 2010; inc. sul tot. imprenditrici straniere; val. in %)



Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Infocamere

Tab. 14 – Distribuzione settoriale delle imprenditrici della provincia di Viterbo per nazionalità (III trimestre 2010; valori in %)

	Straniere			Italiane	Non classificate	TOT.
	Comunitarie	Extra comunitarie	Totale			
A Agricoltura, silvicoltura pesca	28,0	13,7	19,7	44,5	0,0	43,3
B Estraz. minerali da cave, ...	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,1
C Attività manifatturiere	1,6	6,1	4,2	4,5	6,7	4,5
D Fornit. di energia elettrica,...	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
E Fornitura di acqua; ecc.	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,1
F Costruzioni	5,3	1,5	3,1	2,4	6,7	2,4
G Comm. all'ingr. e al dett.; ecc.	25,9	46,0	37,6	25,8	53,3	26,3
H Trasporto e magazzinaggio	1,1	1,1	1,1	0,5	6,7	0,6
I Att. dei servizi alloggio, ristor.	15,3	7,6	10,8	7,7	20,0	7,9
J Serv. di informaz./ comunicaz.	1,1	4,2	2,9	1,0	0,0	1,0
K Att. finanziarie e assicurative	1,6	1,1	1,3	1,7	0,0	1,7
L Attività immobiliari	2,6	0,8	1,5	2,1	0,0	2,1
M Att. profess., scientifiche...	2,6	2,3	2,4	1,0	0,0	1,0
N Noleggio, agenzie viaggio, ...	4,8	4,2	4,4	1,7	6,7	1,9
P Istruzione	0,5	0,0	0,2	0,2	0,0	0,2
Q Sanità e assistenza sociale	0,0	0,8	0,4	0,3	0,0	0,3
R Att. artistiche, sportive, ecc.	1,6	1,5	1,5	0,6	0,0	0,7
S Altre attività di servizi	7,9	7,2	7,5	5,8	0,0	5,9
X Imprese non classificate	0,0	1,9	1,1	0,1	0,0	0,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Elaborazioni Istituto G. Tagliacarne su dati Unioncamere – Infocamere

6.2 Peculiarità, rapporti con il mercato, dinamiche economiche e strategie di sviluppo: gli esiti dell'indagine

Gli obiettivi dell'indagine

Al fine di avere un quadro quanto più dettagliato ed esaustivo possibile sull'imprenditorialità femminile della provincia, si è ritenuto opportuno integrare le informazioni di natura prevalentemente strutturale con un'indagine sul campo che ha coinvolto 210 imprenditrici. Gli obiettivi principali che si sono voluti perseguire con la presente ricerca sono i seguenti:

- cogliere peculiarità delle imprese "rosa" altrimenti difficilmente evidenziabili per la scarsità di dati (percorsi formativi, processi di innovazione, ecc.);
- apprendere le motivazioni che spingono le donne a mettersi in proprio, le criticità incontrate in fase di avvio ed il livello di soddisfazione per la strada intrapresa;
- far emergere gli effetti sfavorevoli della crisi economica (su fatturato, occupazione, ecc.), la reazione delle imprese e inquadrare i fabbisogni di servizi e politiche prioritari per rilanciare l'attività delle imprese.

6.2.1 I caratteri dell'imprenditoria femminile e la competitività

Un'analisi dei fattori "firm-specific"

Il livello di competitività di un'impresa viene determinato dall'azione congiunta di molteplici fattori, che vanno dalla struttura organizzativa e operativa, fino a toccare la competenza e formazione delle risorse umane, il livello tecnologico, la capacità di innovare, ecc. Questo, ovviamente, per quanto riguarda i fattori "firm-specific", quindi ancorati alla singola realtà produttiva. È evidente, poi, che la competitività di un'impresa dipende anche da una serie di condizioni di contesto, legate al territorio in cui si opera (i cosiddetti fattori "location-specific"; basti pensare, ad esempio, al ruolo delle infrastrutture o di un'Amministrazione locale efficiente e propositiva) sui quali, tuttavia, gli imprenditori non hanno un controllo diretto.

Soffermandoci sul primo gruppo di *assets*, l'analisi dei dati strutturali ha già evidenziato importanti peculiarità della componente "rosa" dell'imprenditoria viterbese. Si tratta, in primo luogo, prevalentemente di ditte individuali (rappresentano il 77,2% delle imprese femminili), ma con un progressivo spostamento verso strutture proprietarie più complesse e solide. Un processo che assume una forte rilevanza strategica; la solidità patrimoniale ed organizzativa accresce, infatti, la capacità competitiva delle imprese.

La stragrande maggioranza delle imprenditrici della provincia è di nazionalità italiana e con un'età compresa tra i 30 ed i 49 anni; caratteristiche che emergono anche dal panel di imprenditrici intervistate. Dalla lettura dei risultati dell'indagine si rileva, poi, come larga parte delle imprenditrici siano sposate (il 64,8%); seguono le single (12,9%), le conviventi (9%), le separate (5,2%), le vedove (4,8%) ed, infine, le fidanzate (3,3%). Un contesto, quindi, per quanto concerne la condizione familiare, piuttosto tradizionale.

Va segnalato, inoltre, come il 43,3% delle imprenditrici intervistate non svolgesse alcuna attività lavorativa prima di entrare nel mondo dell'imprenditoria. Del restante 56,7%, il 73,9% lavorava come dipendente, mentre il 20,2% era nel mercato del lavoro già come lavoratrice autonoma; il 5,9% ha, invece, abbandonato la condizione di casalinga.

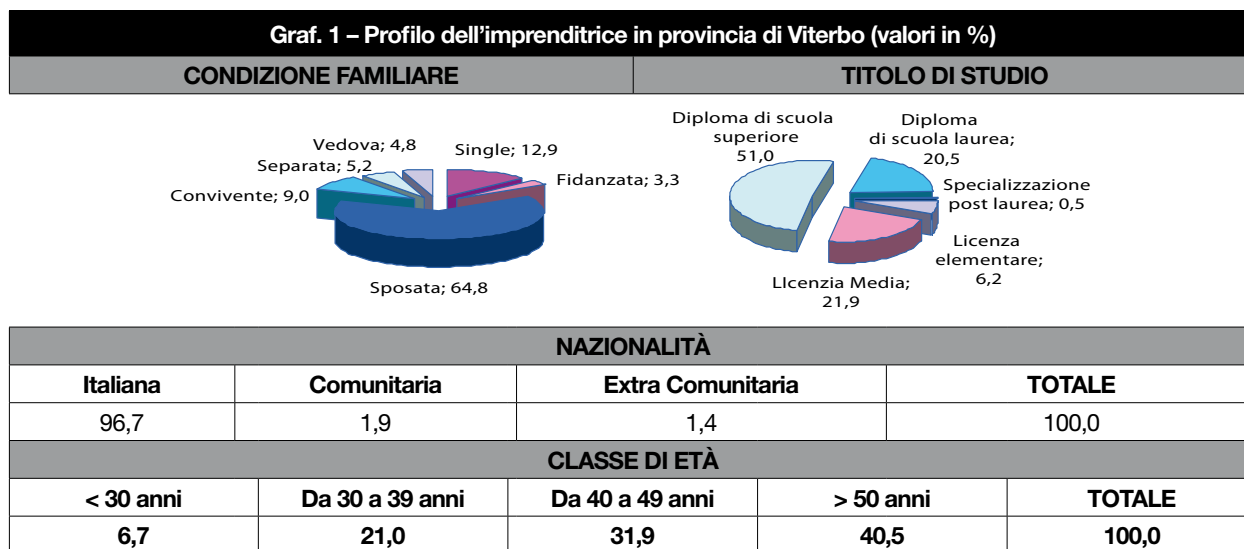
Un livello di istruzione medio-alto

Ma l'aspetto più interessante da rimarcare riguarda il titolo di studio. Le imprenditrici della provincia mostrano, infatti, un livello di istruzione che si colloca su una fascia medio-alta, dal momento che il 51% delle intervistate possiede il diploma di scuola secondaria superiore ed il 20,5% la laurea, con un altro 0,5% che ha una specializzazione post laurea; il 21,9% è in possesso della licenza di scuola secondaria inferiore, mentre solo il 6,2% si è fermato alla licenza elementare. Tra l'altro, l'87,2% delle imprenditrici valuta da buono a ottimo il livello di aggiornamento e preparazione del personale della propria azienda.

Un'elevata propensione ad innovare

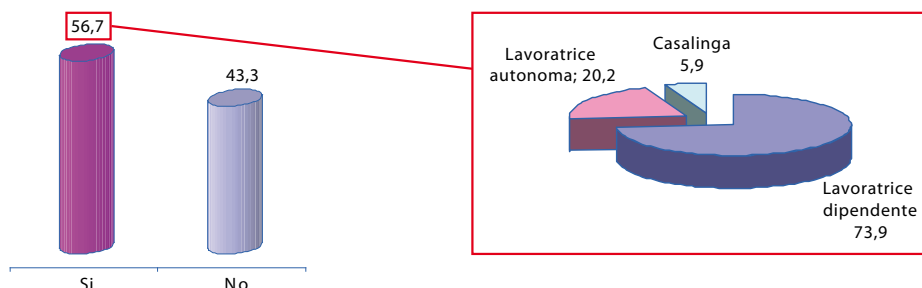
Da sottolineare l'elevata propensione ad innovare. Due imprenditrici su tre affermano, infatti, di aver introdotto innovazioni nella propria azienda nel corso dell'ultimo triennio (per l'esattezza il 69%). Entrando nel dettaglio dei processi di innovazione avviati dalle imprese femminili della provincia, emerge come sia l'innovazione organizzativa-gestionale (28,1%) che l'innovazione di prodotto (26,7%) e di marketing (26,2%) assumano una notevole rilevanza dal punto di vista strategico. Non sono da trascurare, in ogni caso, le innovazioni di processo (11,9%). Le imprenditrici, quindi, non solo puntano su un sensibile miglioramento dei prodotti e/o la realizzazione di nuovi, con un conseguente ampliamento della varietà di prodotti, ma agiscono anche nella direzione di una riprogettazione dell'organizzazione e dei processi produttivi dell'azienda, nell'ottica di una maggiore efficienza interna; una certa attenzione viene dedicata, poi, come si desume dalle dichiarazioni delle intervistate, al marketing, e quindi, ai canali di collegamento tra impresa e mercato.

Graf. 1 – Profilo dell'imprenditrice in provincia di Viterbo (valori in %)



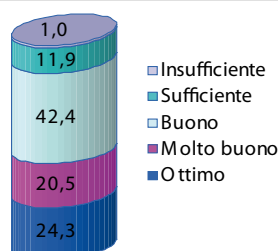
Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

Graf. 2 – Precedenti attività lavorative (valori in %)



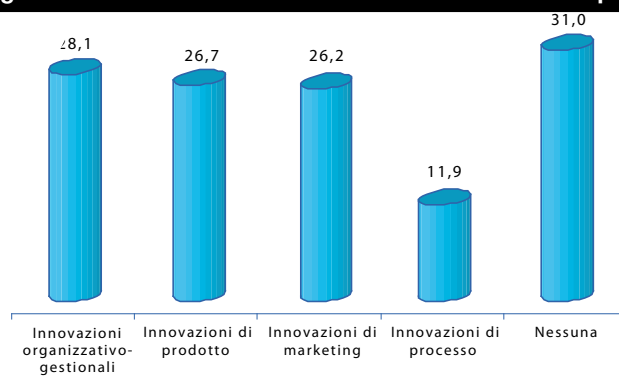
Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

Graf. 3 – Valutazione sul livello di aggiornamento e preparazione del personale della propria azienda (valori in %)



Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

Graf. 4 – Tipologie di innovazione introdotte nell'ultimo triennio dalle imprese (valori in %)*



* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100.
Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

6.2.2 Mettersi in proprio: motivazioni, difficoltà e opportunità

L'opportunità di uno sbocco lavorativo e la tradizione familiare

A conferma di quanto suggerito dai dati strutturali, le donne decidono di mettersi in proprio soprattutto per ovviare le difficoltà incontrate a trovare un'occupazione. Il 32,4% delle imprenditrici intervistate sostiene, infatti, di aver intrapreso la strada del lavoro autonomo spinte dall'opportunità di uno sbocco lavorativo. Altra motivazione ricorrente è la tradizione familiare, indicata dal 30,5% delle rispondenti. A queste va ad aggiungersi, in ordine per importanza, l'aspirazione a svolgere un'attività imprenditoriale (11,4%), l'esperienza acquisita e la consapevolezza delle proprie capacità (10%), il desiderio di un'affermazione professionale (8,6%) e la possibilità di un miglioramento del reddito (6,7%). È forte, quindi, la volontà di affermarsi. Occupano, invece, un ruolo marginale le agevolazioni pubbliche (0,5%).

L'avvio dell'impresa: le difficoltà

Per quanto riguarda, più nello specifico, l'idea imprenditoriale, il 47,1% dichiara che questa ha avuto origine dalla conoscenza ed esperienza nel settore. Seguono il consiglio di familiari, con il 33,3%, le competenze e conoscenze personali, con il 19,5%, e la realizzazione di una aspirazione/sogno, sempre con il 19,5%.

Dare il via ad un'attività in proprio non è tuttavia semplice. Per questo è stato chiesto alle imprenditrici quali siano state le principali difficoltà incontrate al momento dell'avvio dell'impresa. Al primo posto vi sono gli adempimenti burocratici, reputati troppo complessi nel 42,4% dei casi; altri ostacoli rilevanti sono il reperimento dei fondi necessari, indicato dal 24,8% delle rispondenti, e la ricerca di clienti e fornitori, segnalato dal 16,7% delle imprese, mentre una quota minoritaria di imprenditrici fa riferimento a difficoltà connesse alla disponibilità di locali per svolgere l'attività (4,3%), alla carenza di conoscenze gestionali e produttive (3,8%) ed al reperimento di personale qualificato (3,3%). Va menzionato, comunque, come il 29% delle intervistate, quindi una percentuale importante di imprenditrici, affermi di non aver riscontrato alcuna criticità.

Il ruolo della Camera di commercio

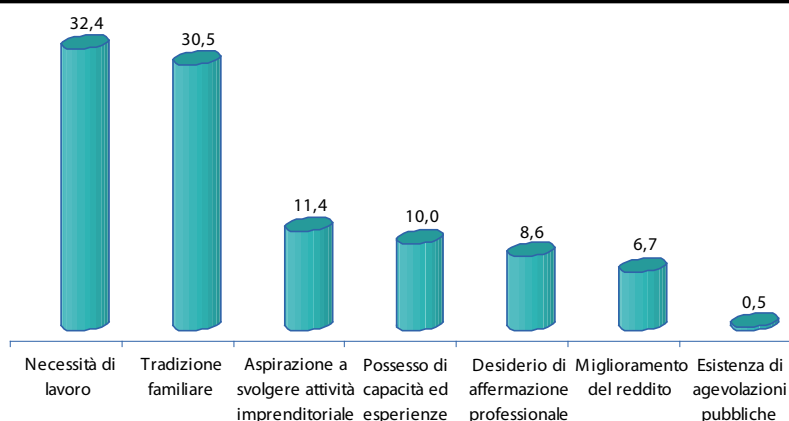
Analizzando, poi, le modalità di finanziamento, si evince come si sia fatto ricorso principalmente al capitale proprio (nel 59% dei casi) ed alle banche (37,6%). Coloro che hanno ricevuto un aiuto finanziario dai parenti sono, invece, il 13,8%. Da segnalare, in aggiunta, come un numero contenuto di imprenditrici abbia beneficiato delle agevolazioni previste dalla legge 215/1992 (il 5,7%).

Positivo il bilancio dell'attività imprenditoriale

Dall'indagine, si evince, poi, l'importante sostegno fornito all'imprenditoria femminile dalla Camera di Commercio, il principale soggetto al quale le imprenditrici si sono rivolte per ottenere informazioni ed assistenza (il 36,7%); seguono i consulenti (32,9%) e, sebbene a distanza, gli altri imprenditori (18,1%). Le associazioni imprenditoriali (11,9%) e gli Enti pubblici (Regione, Provincia, Comune; 10,5%) rivestono un ruolo secondario, per quanto non trascurabile.

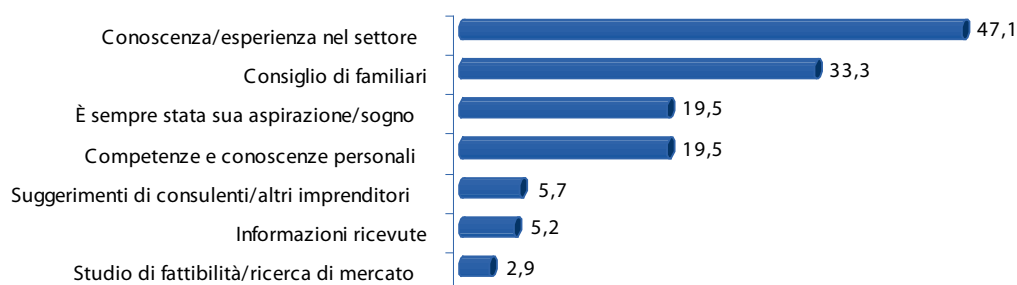
Al di là delle difficoltà incontrate, le imprenditrici della provincia si reputano, ad ogni modo, soddisfatte della loro scelta professionale; solo l'8,6% valuta, infatti, negativamente la strada intrapresa, a fronte, invece, del 91,4% che la giudica favorevolmente. Scendendo più nel dettaglio, le imprenditrici individuano nell'indipendenza economica (il 46,7%), nella possibilità di migliorare a livello professionale (30%) e nell'interesse per l'attività realizzata (29,5%), gli elementi più positivi dell'attività svolta; viene, invece, attribuito minor valore al reddito (16,7%), al prestigio sociale (8,1%) ed alla sicurezza per il futuro (7,6%). Il successo economico rappresenta, pertanto, una delle ragioni di soddisfazione ma non figura tra le prime.

Graf. 5 – Principali motivazioni per cui è nata l'impresa (valori in %)



Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

Graf. 6 – Origine dell'idea imprenditoriale (valori in %)*



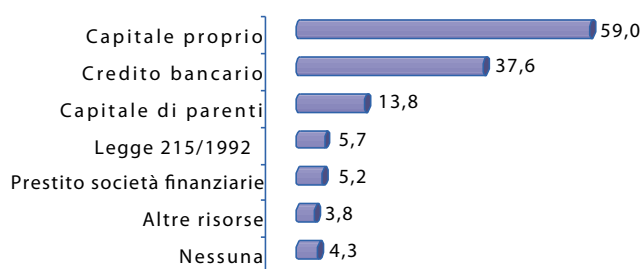
* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100.

Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

Tab. 1 - Difficoltà riscontrate in fase di avvio dell'attività imprenditoriale (valori in %)*

Difficoltà	Quote %
Complessità adempimenti burocratici	42,4
Reperimento capitale	24,8
Ricerca clienti e fornitori	16,7
Disponibilità di locali per svolgere l'attività	4,3
Carenza conoscenze gestionali e produttive	3,8
Reperimento personale qualificato	3,3
Nessuna	29,0

Graf. 7 - Risorse finanziarie alle quali le imprenditrici hanno fatto ricorso in fase di avvio dell'attività (valori in %)*



* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100.

Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

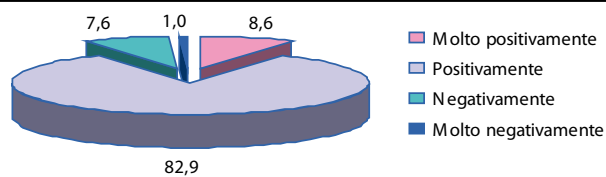
Tab. 2 – Istituzioni/sogetti ai quali le imprenditrici si sono rivolte per ottenere informazioni ed assistenza (valori in %)*

Istituzioni/sogetti	Quota % di imprese
Camera di Commercio/Azienda Speciale	36,7
Consulenti	32,9
Altri imprenditori	18,1
Associazioni imprenditoriali	11,9
Enti pubblici (Regione, Provincia, Comune)	10,5
Altro	1,4
A nessuno	10,5

* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100.

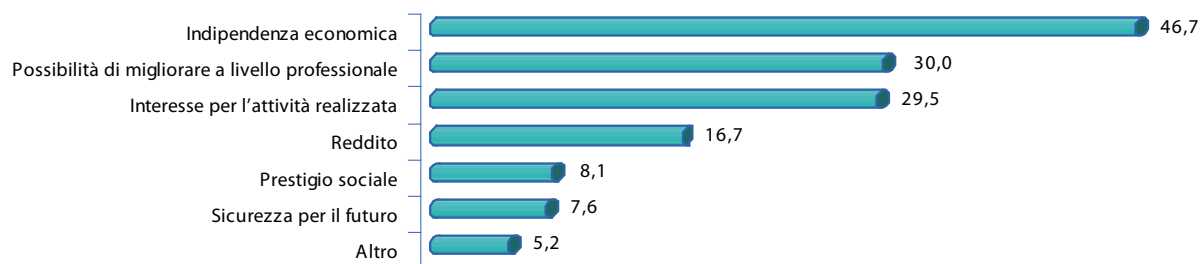
Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

Graf. 8 – Come le imprenditrici valutano la propria esperienza imprenditoriale (valori in %)



Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

Graf. 9 – Elementi più positivi dell'attività lavorativa svolta (valori in %)*



* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100.

Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

6.2.3 Mercato, gestione dell'attività imprenditoriale e modalità organizzative

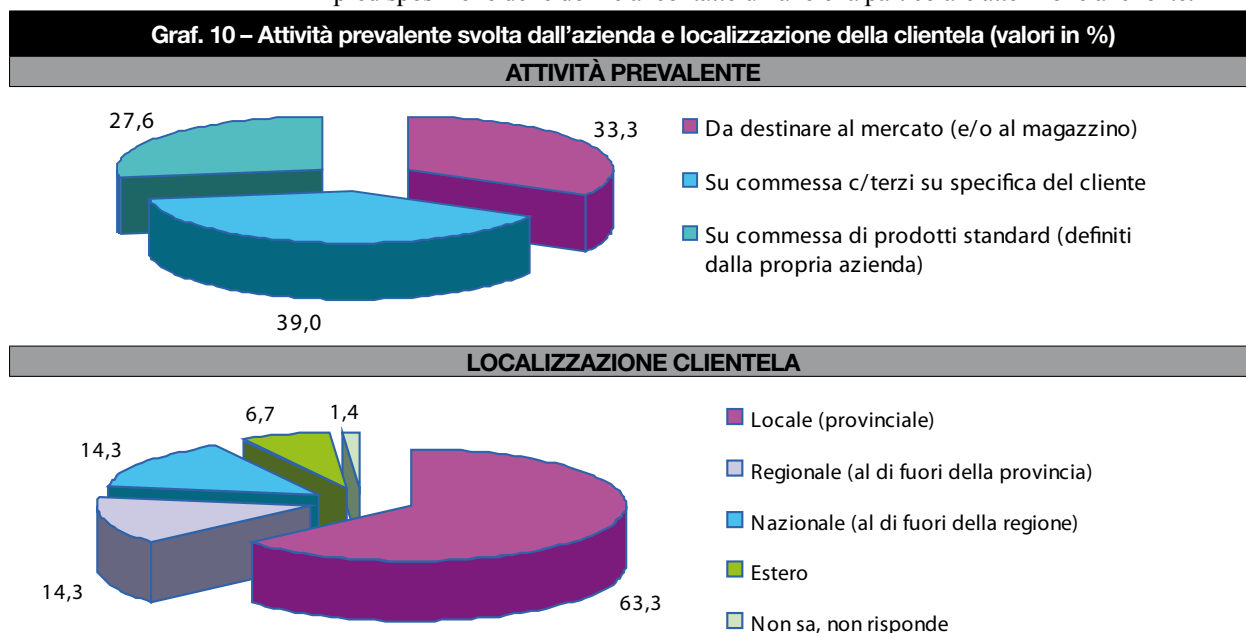
La scarsa proiezione internazionale

Il sistema economico della provincia di Viterbo si contraddistingue per una scarsa proiezione internazionale; il grado di apertura al commercio estero (6,9%, a fronte del 42,7% della media nazionale, nel 2009; 91-esima posizione nella relativa graduatoria provinciale) e la propensione all'export (3,6%, Italia 21,2%; 88-esima posizione in graduatoria) sono, infatti, tra le più basse d'Italia. Non stupisce, dunque, osservare, anche per quanto riguarda le imprese "rosa" della provincia, una limitata attività sui mercati esteri. Non va sottovalutata, comunque, la quota di imprenditrici che afferma di operare in prevalenza al di fuori dei confini nazionali, pari al 6,7%. La stragrande maggioranza delle imprese femminili lavora, quindi, sul mercato domestico. In particolare, il 63,3% dichiara di essere presente principalmente nel contesto provinciale, mentre il rimanente 28,6% si suddivide equamente tra chi esercita soprattutto nel resto del Lazio e del Paese. Continuando ad analizzare le peculiarità del mercato delle imprese femminili viterbesi, dall'indagine si evince come queste lavorino in primo luogo su commessa (il 66,6%): nel 39% dei casi si tratta di prodotti standard, in altre parole definiti dall'azienda, nel 27,6% di beni realizzati su specifica del cliente. Per una impresa su tre, in ogni caso, il mercato è la principale destinazione dei propri prodotti (per il 33,3%).

L'attenzione verso il cliente

Le dichiarazioni delle imprenditrici rivelano, inoltre, come venga privilegiato un rapporto diretto con il cliente. Tra i canali di distribuzione utilizzati, difatti, si impone il contatto diretto con l'acquirente (per l'86,2% delle rispondenti), che palesa la connaturata predisposizione delle donne al contatto umano e la particolare attenzione al cliente.

Graf. 10 – Attività prevalente svolta dall'azienda e localizzazione della clientela (valori in %)



Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

Graf. 11 – Principali canali di vendita utilizzati (valori in %)*



* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100.

Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

*Punti di forza
e di debolezza*

Non a caso, tra i punti di forza delle aziende, si distinguono i servizi ai clienti (pre e post vendita) con il 29% delle indicazioni. Al primo posto, però, le imprenditrici collocano la qualità del prodotto e/o servizio offerto (l'80%). Tra i punti di debolezza, emerge la localizzazione geografica (per il 38,1%), ed a seguire la catena distributiva (il 17,6%). Aspetto, quest'ultimo, da non sottovalutare, considerato che le imprenditrici viterbesi segnalano la ricerca di clienti e fornitori come una delle principali difficoltà incontrate nella gestione dell'attività imprenditoriale, che non riguarda quindi solo la fase di avvio come visto in precedenza. Traspare, pertanto, una sensazione di scarso collegamento delle imprese femminili, in termini di accesso a contatti e reti. Al di là, poi, della forte pressione concorrenziale, che si rivela essere la criticità maggiore (la indica il 48,1% delle intervistate), si evince la carenza di strutture competenti cui rivolgersi in caso di problemi, siano essi di natura produttiva e/o gestionale (21,4%). Vi è, ancora, un numero non trascurabile di imprenditrici che denuncia la scarsità di personale qualificato (l'11,4%), mentre passano in secondo piano le problematiche connesse alla gestione dell'attività (6,7%), alla scarsa motivazione del personale (3,3%) ed all'insufficiente preparazione imprenditoriale (2,4%). È di interesse rimarcare, altresì, come le imprenditrici locali, nel menzionare i punti di forza e di debolezza della propria azienda, non facciano particolare riferimento, in senso positivo, ma neanche, e soprattutto, negativo, all'attività innovativa ed all'efficienza produttiva, fattori che influenzano in modo significativo il livello di competitività di un'impresa.

*L'imprenditrice: una
figura polifunzionale*

Relativamente alla gestione dell'attività imprenditoriale, le risultanze dell'indagine mostrano, inoltre, il ruolo centrale della titolare/amministratrice nella vita dell'impresa, che si occupa degli aspetti amministrativi, finanziari e commerciali, così come della gestione delle risorse umane, della produzione e degli acquisti, dell'attività di ricerca e sviluppo e della qualità; in breve, si tratta di una figura polifunzionale, ma questo non sorprende, in virtù della forte prevalenza di ditte individuali.

Per concludere, sul fronte delle strategie che le imprese prevedono di seguire nei prossimi tre anni, emerge come il 54,8% delle imprenditrici sia orientata semplicemente a conservare il mercato dei propri prodotti. Coloro, invece, che intendono cercare nuovi sbocchi di mercato per i propri prodotti, allargare la gamma dei prodotti sul proprio mercato o, ancora, diversificare prodotti e mercati, rappresentano, rispettivamente, il 27,1%, 18,6% e 9% delle intervistate.

Tab. 3 – Punti di forza e debolezza delle aziende (valori in %)*

Punti di FORZA		Punti di DEBOLEZZA	
Qualità del prodotto/servizio	80,0	Localizzazione geografica	38,1
Servizi ai clienti (pre e post vendita)	29,0	Canali commerciali	17,6
Prezzi e condizioni di pagamento	27,6	Prezzi e condizioni di pagamento	12,4
Marchio (notorietà)	11,0	Innovazione di prodotto e di processo	5,7
Ampiezza della gamma	10,5	Efficienza produttiva	5,2
Competenze gestionali e tecniche	9,5	Carenza competenze gestionali e tecniche	4,8
Localizzazione geografica	5,7	Ampiezza della gamma	3,8
Innovazione di prodotto e di processo	4,8	Marchio (notorietà)	3,3
Efficienza produttiva	3,8	Servizi ai clienti (pre e post vendita)	3,3
Flessibilità produttiva	1,4	Qualità del prodotto/servizio	1,9
Canali commerciali	0,5	Flessibilità produttiva	1,4
Altro	2,4	Altro	20,5

* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100.

Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

Graf. 12 – Principali difficoltà incontrate nella gestione dell'attività imprenditoriale (valori in %)*



* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100.

Fonte: Indagine CCLAA di Viterbo

Tab. 4 – Funzioni affidate alla titolare/amministratrice (valori in %)*

Amministrazione e finanza	Produzione	Acquisti e logistica	Qualità	Marketing/commerciale	Gestione del personale	Ricerca e innovazione	Altro
81,9	50,0	52,9	62,9	57,6	45,7	45,7	0,5

* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100.

Fonte: Indagine CCLAA di Viterbo

Tab. 5 – Principali strategie che le imprese prevedono di seguire nel biennio 2010-2011 (valori in %)*

Cercherà di conservare il mercato dei propri prodotti	Cercherà nuovi sbocchi di mercato per i propri prodotti	Allargherà la gamma dei prodotti sul proprio mercato	Dovrà diversificare prodotti e mercati	Nessuna di queste
54,8	27,1	18,6	9,0	9,5

* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100.

Fonte: Indagine CCLAA di Viterbo

6.2.4 La reazione delle imprese femminili alla crisi economica, i rapporti banca-impresa e le politiche di rilancio

Quasi il 20% delle imprese femminili non ha mai conosciuto periodi di crisi aziendale

La sfida delle imprese

Si difendono i livelli occupazionali

Verso un miglioramento dello scenario economico

Nel chiudere il quadro sull'imprenditoria femminile della provincia di Viterbo, passiamo ad analizzare l'impatto che la crisi economica ha avuto, e sta avendo, sulle imprese "rosa" della provincia, nonché le attese delle imprenditrici in merito all'andamento dell'economia nei prossimi mesi e gli interventi di policy che, secondo queste, si dovrebbero porre in essere al fine di stimolare l'attività delle imprese locali. Una particolare attenzione viene prestata all'analisi dei rapporti banca-impresa, questione al centro delle preoccupazioni degli attori istituzionali ed economici. A fronte di una situazione di scarsa liquidità in cui si sono trovate numerose imprese, in seguito al difficile periodo congiunturale, il sistema bancario ha, infatti, risposto con un razionamento del credito piuttosto che con una immissione di moneta nel tessuto produttivo, non fornendo quindi agli imprenditori il supporto finanziario necessario alla gestione ordinaria delle attività.

Il primo dato importante che emerge dall'indagine è relativo alla percentuale di imprese femminili, pari al 60%, che sostiene di aver rilevato momenti di crisi aziendale contestualmente alla fase recessiva. L'avversa congiuntura economica non ha quindi risparmiato la componente rosa dell'imprenditoria locale. Più in generale, il 17,6% delle intervistate dichiara di aver attraversato un periodo critico nella fase di avvio, che si palesa pertanto un momento delicato per la vita dell'azienda, ed un altro 13,8% che afferma di essersi trovata in difficoltà in fasi successive. Ma il dato che più interessa rimarcare è come quasi una impresa su cinque non abbia mai conosciuto periodi di crisi aziendale.

Anche le imprese femminili della provincia sono, quindi, alle prese con la difficile sfida di minimizzare le perdite economiche ed i conseguenti impatti sociali determinati dall'avversa congiuntura economica, come testimonia, altresì, la quota di imprenditrici che ha dichiarato di aver subito un calo nell'acquisizione di ordini (il 64,3%), con conseguente calo delle vendite e, contestualmente, del fatturato. Andando ad analizzare più nello specifico i risultati dell'indagine, si evince, infatti, come il 43,8% delle imprese abbia sperimentato una contrazione del volume d'affari tra il 2009 ed il 2010. Da non trascurare, però, che il 21,4% ha registrato un aumento ed un altro 30,5% non ha subito variazioni.

Nonostante le difficoltà incontrate, solo l'8,6% delle imprenditrici ha ridotto la base occupazionale della propria azienda. Coloro che l'hanno estesa sono il 4,3%, mentre, e soprattutto, l'87,1% l'ha mantenuta invariata. Si è cercato, evidentemente, di difendere i livelli occupazionali aziendali, consapevoli dell'importanza di preservare il capitale umano interno, sia per motivi sociali che per ragioni meramente economiche: sarebbe poi costoso assumere e dover formare ex novo nuovo personale, quando arriverà la ripresa, in sostituzione di quello espulso dai cicli produttivi, già dotato di un livello di "skills" specificamente adattato alle caratteristiche dell'impresa; inoltre, figure professionali di particolare qualificazione potrebbero risultare difficili da reperire sul mercato.

Si è continuato, peraltro, ad investire. Il 27,6% delle imprese femminili ha investito nel 2010, ma soprattutto, quasi una imprenditrice su tre ha aumentato l'ammontare dei propri investimenti rispetto all'anno precedente. Nella maggioranza dei casi (il 41,4%), ad ogni modo, è rimasto stabile, mentre il 15,5% delle imprenditrici ha deciso di investire meno.

Lo scenario economico dovrebbe migliorare nel corso del 2011. Questo è quanto si attendono le imprese femminili della provincia. Il saldo tra le percentuali di risposte "in aumento" ed "in diminuzione" del fatturato passa dal -21,4 del 2010 al +6,2, in termini previsionali, nel 2011 (con il 25,7% di indicazioni di aumento ed il 19,5% di indicazioni di contrazione del giro d'affari). Se, poi, il 43,8% delle intervistate prevede una situazione di stazionarietà, un altro 11% non si esprime in tal senso, dato che riflette un certo livello di incertezza. Ritorna in area positiva anche il saldo relativo agli occupati (+0,5 punti percentuali). Per quanto riguarda gli investimenti, infine, va segnalato come il 42,1% delle imprenditrici preveda di aumentarne l'ammontare, mentre solo il 7,9% presume di ridurlo; andamento che potrebbe bilanciare l'eventuale riduzione del volume di investimenti ascrivibile al minor numero di imprese investitrici (il 18,1%, che potrebbe salire visto che il 15,1% delle imprese intervistate non ha risposto, a fronte del 27,6% del 2010).

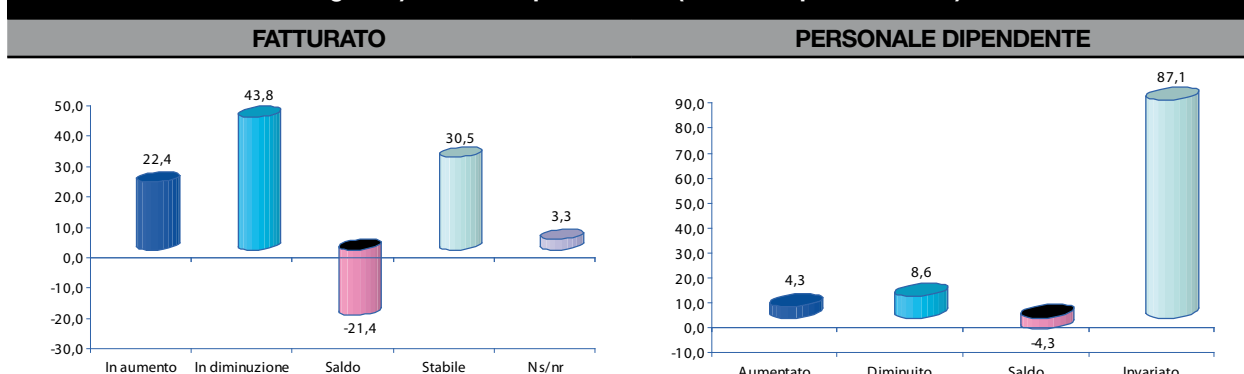
Tab. 6 – Momenti di crisi aziendale (valori in %)*

Momenti di crisi	Quota % di imprese
In fase di avvio	17,6
Successivamente	13,8
Contestualmente alla crisi	60,0
No, mai	19,5

* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100.

Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

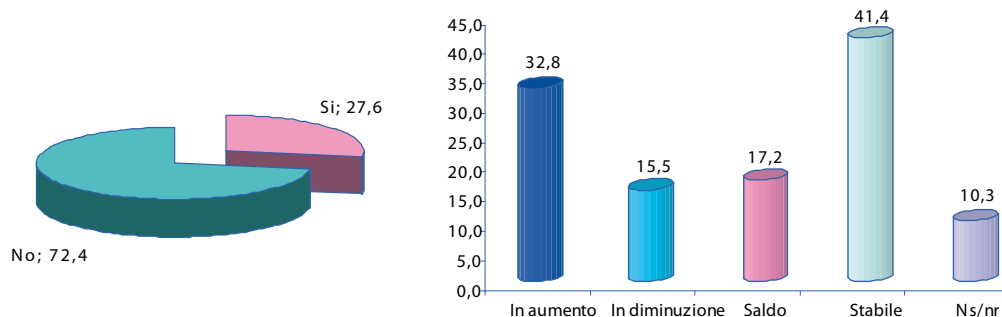
Graf. 13 – Andamento del fatturato aziendale e del personale dipendente (al netto dei lavoratori stagionali) nel 2010 rispetto al 2009 (variazioni qualitative in %)*



* Saldo: ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che hanno registrato una diminuzione.

Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

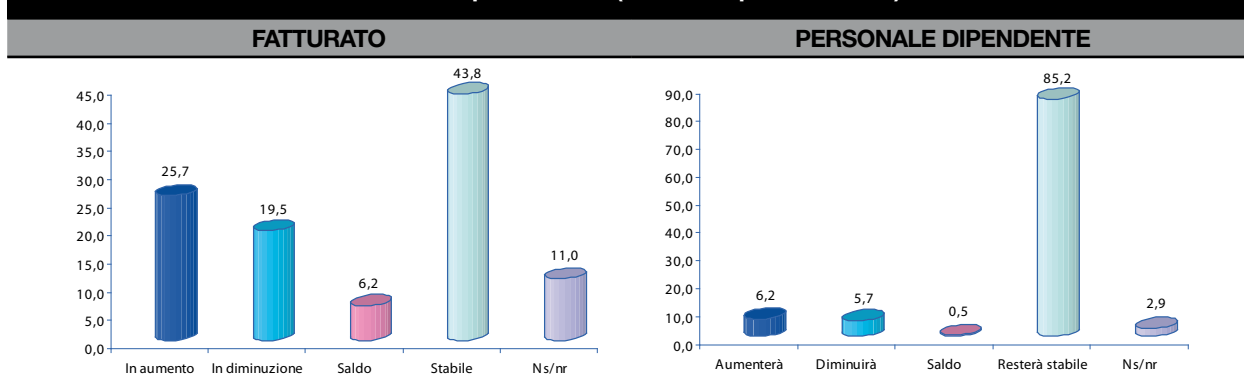
Graf. 14 – Quota di imprese che ha effettuato investimenti nel 2010 e andamento qualitativo degli investimenti rispetto al 2009 (valori e variazioni in %)*



* Saldo: ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che hanno registrato una diminuzione.

Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

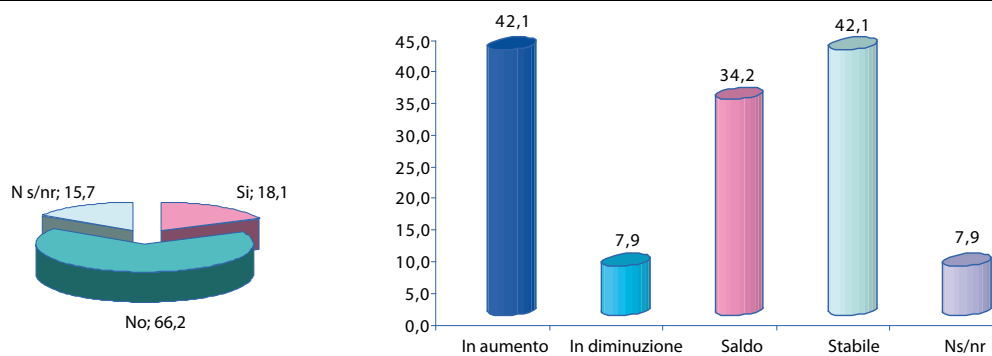
Graf. 15 – Andamento previsionale del fatturato aziendale e del personale dipendente nel 2011 rispetto al 2010 (variazioni qualitative in %)*



* Saldo: ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che hanno registrato una diminuzione.

Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

Graf. 16 – Quota di imprese che effettuerà investimenti nel 2011 e andamento previsionale qualitativo degli investimenti rispetto al 2010 (valori e variazioni in %)*



* Saldo: ottenuto dalla differenza tra imprese che hanno registrato un aumento e quelle che hanno registrato una diminuzione.
 Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

La restrizione creditizia: l'effetto congiunto della crisi e dell'introduzione di Basilea 2

Le performance economiche negative hanno prodotto, inevitabilmente, un peggioramento degli assetti di bilancio delle imprese, sui quali hanno gravato, peraltro, i pagamenti ritardati dei clienti. Interrogati su tale aspetto, infatti, il 35,2% delle imprenditrici sostiene di aver ricevuto da parte dei committenti la richiesta di spostare in avanti i pagamenti.

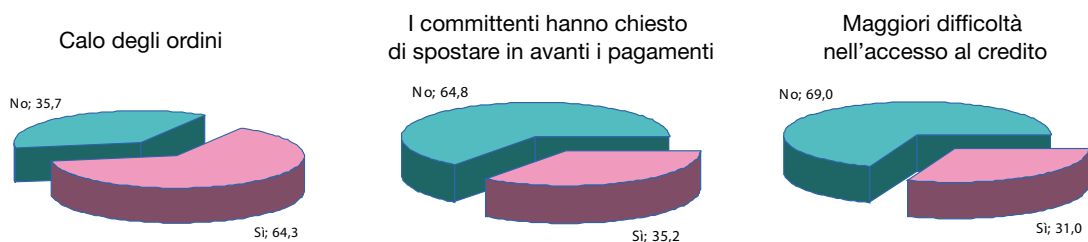
Il 31% delle intervistate afferma, inoltre, di aver incontrato maggiori difficoltà nell'accesso al credito. Difficoltà riconducibili sia all'introduzione di Basilea 2, che ha reso molto più complessa la fase di accettabilità delle garanzie offerte dalle aziende, sia al degrado dei conti di molte imprese, che ha reso realisticamente più rischioso il credito.

Soffermandoci sui principali aspetti dell'accesso al credito che sono peggiorati, circa una imprenditrice su due (il 49,2% per l'esattezza) avverte una maggiore rigidità in sede di richiesta di garanzie, conseguenza tipica di una minore propensione al rischio da parte degli istituti di credito, che tendono a massimizzare la loro copertura. Nel caso, poi, che l'istruttoria vada a buon fine, spesso il credito concesso non è adeguato rispetto alla domanda (come sostiene il 35,4% del panel). Per altro verso, circa un terzo delle intervistate segnala come il costo del denaro sia troppo elevato; effetto, anche questo, della maggiore rischiosità dell'erogazione di credito in questa fase, poiché, come è noto, i tassi di interesse incorporano anche un premio per il rischio di prestare danaro. Meno comprensibile, se non per il fatto che il livello di concorrenza fra le banche italiane non è ancora sufficientemente alto, è la lievitazione degli oneri accessori per commissioni (20% delle imprese). Tra l'altro, malgrado i notevoli progressi ottenuti in questo campo, grazie anche all'impegno profuso dall'Autorità di Vigilanza, il livello di trasparenza dei criteri di istruttoria è peggiorato per il 13,8% dei rispondenti. Il 15,4% delle imprenditrici denuncia, poi, problematiche nell'ambito della flessibilità della durata del finanziamento, mentre quote minoritarie si lamentano della durata dell'istruttoria (7,7%), con il rischio che il progetto di investimento sottostante, nel frattempo, diventi obsoleto dal punto di vista competitivo, e della riduzione temporale del debito (4,6%).

Il rischio di entrare in un circolo vizioso

A fronte di tali difficoltà, diviene interessante analizzare come le imprese si siano attrezzate per reagire. Il 41,5% si rivolge ad "altri canali di finanziamento" (*in primis*, la famiglia), che non comprendono però gli operatori finanziari alternativi alle banche, ai quali fa, invece, riferimento il 7,7% delle imprese. Sono numerose anche le imprese che ricorrono agli scoperti di conto corrente presso le banche (29,2%) e che ritardano i pagamenti dovuti ai propri fornitori (27,7%), propagando di fatto gli effetti della recessione lungo l'intera filiera produttiva di appartenenza e generalizzandola potenzialmente all'intero sistema produttivo. Un altro 10,8% dichiara di aver ritardato i pagamenti ai lavoratori, contribuendo così alla contrazione dei consumi finali che finisce per creare ulteriori problemi alle imprese. Vi è, poi, chi fronteggia la restrizione creditizia tramite i prestiti di soci e azionisti (7,7%). È del tutto residuale la percentuale di imprenditrici che ricorre agli scoperti in conto corrente presso gli altri operatori finanziari (1,5%).

Graf. 17 – Conseguenze dell'attuale crisi riscontrate sulla propria impresa (valori in %)



Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

Graf. 18 – Principali aspetti dell'accesso al credito che sono peggiorati (valori in %)*



* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100.

Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

Tab. 7 – Principali modalità adottate per far fronte al peggioramento delle condizioni di accesso al credito (valori in %)

	Quota di imprese
Altri canali di finanziamento	41,5
Scoperti di conto corrente presso banche	29,2
Pagamenti ritardati ai fornitori	27,7
Pagamenti ritardati ai lavoratori	10,8
Prestiti dai soci, azionisti	7,7
Altri operatori finanziari	7,7
Scoperti di c/c presso altri operatori finanziari	1,5

* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100.

Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

Le reazioni virtuose delle donne imprenditrici

A questo punto dell'analisi occorre comprendere quali strategie le imprese femminili viterbesi abbiano messo in atto per difendersi dagli effetti più duri della crisi.

Il primo aspetto da rimarcare, a tal proposito, è come le imprenditrici abbiano adottato strategie offensive piuttosto che difensive. In particolare, il 22,9% delle intervistate ha dichiarato di aver risposto alla crisi migliorando la qualità dei prodotti esistenti, accompagnato da un altro 20% che ha ritenuto opportuno individuare nuovi sbocchi commerciali. Ma vi è anche chi ha rafforzato la propria stabilità finanziaria attraverso una ricapitalizzazione dell'azienda con mezzi propri (12,9%), chi ha rivisto la gamma dei prodotti offerti (7,6%) e chi ha investito (6,2%).

Non sono mancate, ad ogni modo, le azioni finalizzate ad un taglio dei costi. Nel dettaglio, il 16,7% delle imprenditrici ha ridotto gli ordini ai fornitori, il 12,9% ha razionalizzato i costi di approvvigionamento ed il 9% ha chiesto ai fornitori una dilazione nei tempi di pagamento. Ma vi è anche chi ha ritenuto necessario abbandonare alcuni mercati presidiati (7,6%), ridimensionare l'organico (7,1%) e ricorrere all'indebitamento bancario (5,7%).

Le strategie per rafforzare il posizionamento competitivo

Per quanto riguarda le politiche di prezzo, invece, le imprenditrici prediligono quelle al ribasso (il 18,1% a fronte del 2,9% relativo alle politiche al rialzo), accettando, quindi, una compressione dei margini di guadagno pur di difendere la propria quota di mercato.

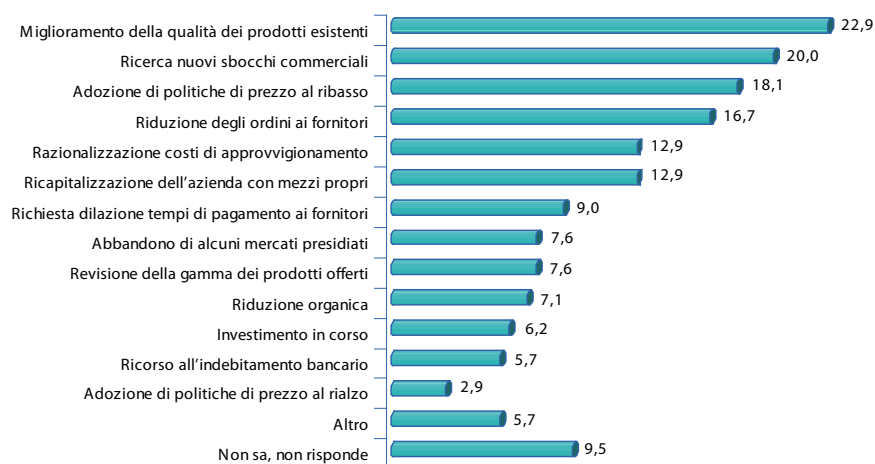
Lo studio ha voluto approfondire, inoltre, i comportamenti strategici delle imprese, facendo particolare riferimento ai fattori di competitività sui quali le imprenditrici viterbesi hanno intenzione di puntare nel prossimo triennio per rafforzare il proprio posizionamento sul mercato. Le intervistate fanno riferimento principalmente al raggiungimento di una maggiore efficienza (il 40%) ed alla definizione di adeguate politiche di prezzo (26,7%) e di corrette strategie di marketing (21%). Le imprenditrici riconoscono, in ogni caso, un ruolo importante anche all'attività innovativa, in particolare a quella tecnologica (20%; innovazione dei materiali 13,3%), ed alla qualità delle risorse umane (11,4%). Da non trascurare, comunque, il peso attribuito ad una comunicazione più incisiva (12,9%), mentre si rileva una minore sensibilità verso temi quali le fonti energetiche rinnovabili e, più in generale, la sostenibilità ambientale.

Le politiche per il rilancio dell'attività delle imprese

Alle imprenditrici è stato chiesto, infine, di esprimersi in merito alle politiche che i soggetti istituzionali potrebbero implementare per favorire lo sviluppo dell'economia locale, escludendo, tuttavia, gli interventi sul fronte delle agevolazioni fiscali e degli incentivi. Considerando la fase congiunturale negativa che si sta attraversando è facile intuire, infatti, che azioni in tal senso siano auspicabili per larga parte del sistema imprenditoriale.

Nonostante le particolari criticità del momento derivanti dalla difficile congiuntura economica, emerge, in primo luogo, la necessità di uno snellimento e semplificazione delle procedure amministrative (richiesto da ben il 51,9% delle intervistate), che si traducono in costi aggiuntivi per le imprese. Seguono politiche di breve periodo: il 37,6% domanda misure a sostegno dell'accesso al credito, il 16,7% interventi volti alla salvaguardia dell'occupazione e l'11,9% azioni a supporto della domanda interna. Una quota non secondaria di imprenditrici pone in evidenza, inoltre, l'opportunità di favorire le reti di impresa (16,7%) e la nascita dei gruppi di impresa (11,4%), che andrebbero indubbiamente anche ad attenuare le difficoltà delle imprese femminili della provincia, emerse dall'indagine, nella ricerca di clienti e fornitori. Risultano, inoltre, d'interesse, misure volte alla formazione di quadri e dirigenti (14,3%), alla realizzazione di investimenti infrastrutturali (11,4%) ed a sostegno delle esportazioni (9%).

Graf. 19 – Come le imprese hanno risposto alla crisi (valori in %)*



* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100.

Fonte: Indagine CCLAA di Viterbo

Graf. 20 – Fattori sui quali le imprese cercheranno di puntare nel prossimo triennio (valori in %)*



* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100.
Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

Graf. 21 – Politiche sulle quali puntare per rilanciare l'attività delle imprese locali, ad esclusione di politiche fiscali ed incentivi (valori in %)*



* Trattandosi di domanda a risposta multipla il totale delle risposte può essere superiore a 100.
Fonte: Indagine CCIAA di Viterbo

Indice

Presentazione	5
Lo scenario economico	7
I L'economia internazionale e quella italiana nel 2010.....	9
II Le dinamiche dell'economia provinciale nel 2010.....	14
III La dinamica congiunturale del 2010 e le previsioni per il 2011.....	20
IV Le politiche di sviluppo.....	26
Sezione 1 - Il prodotto in provincia di Viterbo	29
1.1 La creazione di ricchezza	
1.1.1 Il prodotto interno lordo provinciale.....	31
1.1.2 Il valore aggiunto settoriale.....	32
1.2 Il sistema imprenditoriale	
1.2.1 La dinamica imprenditoriale nel 2010.....	37
1.2.2 L'evoluzione strutturale.....	43
Appendice statistica	47
Sezione 2 - La domanda aggregata	49
2.1 Il mercato del lavoro	
2.1.1 La dinamica demografica.....	51
2.1.2 Il quadro nazionale del mercato del lavoro.....	53
2.1.3 I principali indicatori provinciali.....	54
2.1.4 L'occupazione per genere e per settore.....	56
Appendice statistica	58
2.2 Ricchezza e consumi interni	
2.2.1 La distribuzione della ricchezza.....	61
2.2.2 Il benessere e la povertà.....	63
2.2.3 La ricchezza delle famiglie.....	66
2.2.4 I consumi delle famiglie.....	67
2.2.5 L'indebitamento delle famiglie.....	69
Appendice statistica	72
2.3 Le dinamiche del commercio estero	
2.3.1 Il commercio estero nel 2010.....	73
2.3.2 I settori economici.....	76
2.3.3 Il posizionamento geografico.....	79
2.3.4 I grado di internazionalizzazione.....	82

Sezione 3 - I fattori di sviluppo	85
3.1 Il credito	
3.1.1 La rischiosità del credito.....	87
3.1.2 L'operatività del sistema bancario.....	89
Appendice statistica	93
Sezione 4 - Le dinamiche congiunturali del 2010 e le previsioni per il 2011	97
4.1 L'agricoltura	99
4.2 Il manifatturiero	101
4.3 Le costruzioni	104
4.4 Il commercio	106
4.5 I servizi	108
Sezione 5 - Temi di approfondimento	111
5.1 Il Biennio di crisi	113
5.2 Recessione ed usura	117
5.3 L'utilizzo di fonti rinnovabili	120
Sezione 6 - L'imprenditoria femminile	123
6.1 Quadro strutturale dell'imprenditoria femminile in provincia	
6.1.1 La componente "rosa" del sistema imprenditoriale: le imprese femminili.....	125
6.1.2 Il profilo delle donne che fanno impresa: le imprenditrici.....	133
6.2 Peculiarità, rapporti con il mercato, dinamiche economiche e strategie di sviluppo: gli esiti dell'indagine	139
6.2.1 I caratteri dell'imprenditoria femminile e la competitività.....	139
6.2.2 Mettersi in proprio: motivazioni, difficoltà e opportunità.....	142
6.2.3 Mercato, gestione dell'attività imprenditoriale e modalità organizzative.....	145
6.2.4 La reazione delle imprese femminili alla crisi economica, i rapporti banca-impresa e le politiche di rilancio.....	148



**Camera di Commercio
Industria Artigianato Agricoltura Viterbo**
Via F.lli Rosselli, 4 - 01100 Viterbo
Tel. +39.0761.2341 Fax +39.0761.345755
www.vt.camcom.it

